



Decisiva l'assenza di quattro «popolari» sospesi subito dal partito
Salvi: «Nasce un governo debole e privo di programmi»

Fiducia per due voti Berlusconi ce la fa

Un esecutivo instabile

GIUSEPPE CALDAROLA

LA CACCIA AL VOTO si è chiusa bene questa volta al Senato per il governo Berlusconi. Non è stata una pagina esaltante nella storia del parlamento. Due voti di maggioranza frutto di trattative oscure di pressioni al limite del ricatto («o questo governo o nessun governo») gestite spesso da esponenti della maggioranza con l'esibita arroganza di chi crede che un voto parlamentare si possa trattare come una merce. Se alla mai sufficientemente deprecata stagione consociativa si sostituirà questo parlamentarismo fondato sullo scambio politico e personale si torna indietro di quasi un secolo. Tuttavia se il governo ha ottenuto una maggioranza siamo ben lontani dal poter dire che l'Italia ha un governo. L'assemblaggio delle destre è ancora allo stadio dell'alleanza elettorale. La manifestazione dei naziskin a Vicenza ha portato alla luce un primo sostanzioso contrasto fra il ministro dell'Interno e quello della Giustizia. Uno dei principali partiti della coalizione la Lega ha perso al primo colpo uno dei suoi più discussi e rappresentativi leader. L'altro alleato quel Msi autodefinitosi Alleanza nazionale ha esordito lasciando funzionare i propri automatismi culturali con la proposta

■ ROMA Berlusconi ha avuto la fiducia del Senato per due soli voti di scarto. Questo il risultato: 159 sì, 153 no e due astenuti (Spadolini e Tavani). Sei senatori dell'opposizione erano assenti per motivi di salute. E quattro popolari (subito sospesi dal partito) hanno aiutato il governo uscendo dall'aula al momento del voto. Con loro anche il valdostano Dujany. È grazie a queste assenze «tecniche» ma in realtà quanto mai politiche che Berlusconi ha avuto la fiducia. Il problema della «governabilità» del Senato resta aperto perché una maggioranza chiara non esiste ma il Cavaliere segna un importante punto a proprio favore. Nella replica il presidente del Consiglio aveva ironizzato sulla sinistra e aveva invece aperto al Ppi auspicando un «dialogo» che si è poi tradotto nella defezione dei quattro senatori di piazza del Gesù

(Grillo Zanoletti Cusumano e Cecchi Gori). Quanto al programma tocca il milione di posti di lavoro e il federalismo di volta «liberale». Più esplicito è invece il Cavaliere sulle prospettive politiche al suo governo non esistono alternative in questa legislatura. «Per costituire una nuova maggioranza - dice - sono politicamente necessarie nuove elezioni». In conclusione Berlusconi non dimentica di inviare «un semplice ma caldo augurio» alla Nazionale di calcio per i mondiali. E risolve una volta per tutte la questione del «conflitto di interessi» fra palazzo Chigi e Fininvest. «Mai alcuno - dice - si è trovato in una situazione più limpida e più limpidamente giudicabile da istituzioni e cittadini. Il caso insomma è chiuso. Cesare Salvi in aula ha motivato il no dei Progressisti: nasce un governo debole e privo di programmi veri»

CASCILLA DIMAURO DIMICHELE INWINKL LAMPUGHANI
MENNELLA RONDOLINO ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6



Molti «no» alla missione Onu mentre il Rwanda muore

■ In Rwanda la sanguinosa guerra civile non lascia spazio nemmeno alla sepoltura dei morti. Corpi di uomini, donne e bambini vengono abbandonati per le strade gettati nei fiumi, lasciati marcire nelle abitazioni. Segni visibili di un terrore che dilaga ovunque: nelle campagne, nei villaggi, nelle città. Sono già morti in 500mila, circa il 7% della popolazione. E chi sopravvive rischia di essere ucciso dalla fame e dalle malattie infettive. I corpi in decomposizione inquinano l'acqua e aumentano a dismisura i rischi di infezioni. La gente disperata fugge verso i paesi confinanti. Due giorni fa l'Onu ha deciso di inviare 5.500 caschi blu per impedire che il massacro continui. Ma la missione di pace ha già incontrato le prime difficoltà. In Danimar-

ca e il Sudafrica si sono rifiutati di partecipare alla missione. Mentre l'Australia ha posto delle condizioni: la definizione di un mandato preciso per i caschi blu e lo stanziamento dei mezzi finanziari sufficienti a portare a termine la missione. Anche i paesi africani appaiono riluttanti ad inviare i loro soldati. Per la Tanzania, la Nigeria e il Congo i caschi blu non sarebbero sufficienti a garantire la sicurezza delle popolazioni in Rwanda. Intanto le riserve di cibo si assottigliano ed i feriti muoiono per mancanza di cure. La Francia ha deciso di inviare squadre mediche in Burundi ed in Tanzania per curare chi è riuscito a raggiungere i campi-profughi.

A PAGINA 15

Giuseppe Dossetti: «Cattolici, non trattate con questo governo»

■ Don Giuseppe Dossetti che fu vice di De Gasperi torna con prepotenza sulla scena politica. Il 25 Aprile lanciò un appello in difesa della Costituzione. Oggi si rivolge ai cattolici: «Con questo governo per le coscienze cristiane non c'è nessuna possibilità di trattativa»

GIUSEPPE CERETTI
A PAGINA 2



Gli arabi contro Miglio «Ci insulta»

■ ROMA Gianfranco Miglio ha definito con foga polemica Bossi un «arabo mentitore» un levantino con il gusto della menzogna. E contro il senatore ex leghista è insorto legittimamente il mondo arabo. «Stupore e incredulità» sono stati affermati dai rappresentanti della Lega degli Stati Arabi. L'incaricato di affari della Sina manifesta «sdegno». E Nemer Hamad, delegato generale palestinese in Italia, aspetta «le dovute scuse». L'islamista Francesco Gabrieli ricorda che il successore di Maometto, Abubakr, era detto il «venturoso». Ancora una volta il tonco del federalismo casca nel pozzo del razzismo.

LETIZIA PAOLOZZI
A PAGINA 6

Il titolare del Viminale a Piana degli Albanesi promette impegno contro le cosche «Ministro, la mafia ci sta braccando» Maroni tra i sindaci sotto tiro

■ PIANA DEGLI ALBANESI. La prima visita di Maroni in Sicilia a Piana degli Albanesi al centro della zona del terrore si presentava come una grande incognita. A conti fatti il bilancio è stato favorevole per tutti: per Maroni che è riuscito a farsi ascoltare convincendo i presenti della sua buona fede per i sindaci e gli amministratori progressisti che sono riusciti a prospettare con grande chiarezza una situazione drammatica («la mafia ci sta braccando») che richiede ormai l'intervento dello Stato e di tutte le istituzioni. Il ministro degli Interni ha detto: «è ripetuto tre volte - che la lotta alla criminalità mafiosa è al primo punto nell'agenda del suo ministero e del governo». Ha ammes-

Resta l'ipotesi
del suicidio
È «giallo»
sulla lettera
lasciata
da Gardini

M. BRANDO
S. RIPAMONTI
A PAGINA 11

Decisione
del gip Ghitti
Prosciolto
Donigaglia:
niente soldi
a Pci-Pds

A PAGINA 11

so di non essere un esperto di cose di mafia. Ha manifestato la sua intenzione di avallare la collaborazione di «tutti quelli che la lotta alla mafia lo sanno fare e la fanno seriamente». Quali saranno i risultati concreti? Si vedrà in seguito. Maroni ha anche precisato: «in un giorno come questo potevo anche restare a Roma per cercare qualche voto per il nuovo governo. Ho preferito venire qui per dare un segnale forte. Tutti i presenti gli hanno riconosciuto il pregio della sincerità»

SAVERIO LODATO
A PAGINA 9

«Liberare Gerusalemme» Arafat corregge il proclama sulla Jihad

■ «Non volevo incitare alla guerra santa per liberare Gerusalemme. La mia è una jihad di pace», Yasser Arafat da Oslo corregge se stesso e il suo «proclama» su Gerusalemme che aveva provocato un terremoto politico in Israele. «La jihad è un fatto religioso - precisa il leader dell'Olp - che gli estremisti hanno strumentalizzato politicamente». Il ministro degli Esteri israeliano Peres, presente a Oslo tra un sospiro di sollievo ma a Ge-

rusalemme la polemica non si placa. «Al di là delle sue reali intenzioni - dichiara all'Unità lo scrittore israeliano Amos Oz - Arafat ha fatto un regalo alla destra ultranzionista. Intanto Gaza festeggia la sua completa liberazione dopo 27 anni di occupazione. L'ultimo soldato israeliano ha abbandonato la città. Per tutti è la fine di un incubo. Anche nell'inferno della Striscia si ricomincia a spirare»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 15

Cioccolatini al sonnifero per derubarlo in treno Ragazzo dorme da 3 giorni

■ GENOVA È stata sgominata la «banda dei cioccolatini» che operava sui treni in transito da Genova. Due persone sono state arrestate, hanno manomesso dei «Pocket Coffee». Il hanno infarciti di Roipnol, un potentissimo psicofarmaco offrendoli ad un passeggero addormentandolo e rapinandolo. A farne le spese è stato un giovane genovese che da ben tre giorni «dorme» in una stanzetta dell'ospedale Galliera. Le sue condizioni non destano comunque preoccupazione e i medici seguono costantemente l'evolversi della situazione. Si tratta di Maurizio Bisceglie, 25 anni, che l'altra notte viaggiava sul treno 357 partito da Venezia e diretto a Nizza via Milano Voghera Genova Porta Principe. In carcere sono finiti Francesco Leone, 36 anni, originario di Bovaleto in provincia di Reggio Calabria, pregiudicato senza fissa dimora e Massimo Renato Gallitti, 29 anni, milanese incensurato.



CHE TEMPO FA

Azzurro sarà lei

FORSE IL MILIARDARIO ridens non è cattivo e intelligente come lui qui si è generalmente creduto. È buono e feroce, almeno a giudicare dalla dose di pipì sugli «atleti azzurri» con la quale ha saputo dare al suo discorso in Senato quel tocco di freschezza patriottarda che rafforza le peggiori illusioni dei suoi avversari. Si noti: nessun uomo per quanto cinico e astuto può simulare - per giunta in un'occasione così solenne - sentimenti di così rudimentale «scempiaggine». Lui, dunque, crede e probabilmente ritiene che la sua breve «ola» di ieri rappresenti uno dei punti programmatici più degni e significativi. Forse non direi turbo ma perlomeno accorto capirebbe - come capo di un partito che si chiama come uno striscione di cura - come presidente del Milan insomma come Berlusconi - che il «no» non solo si è reso nullo ma ha dato significato alla durissima definizione («umiliante per il paese») che il capo dell'opposizione dà del suo governo.

A tutti piace il calcio. Ma tutti sappiamo che è tipico dei regimi «liberali» usare lo sport come anabolizzante politico. La passione per il pallone è una virtù privata che diventa usata in politica - un vizio pubblico tra i più disgustosi. Anzi umilianti.

(MICHELE SERRA)

2 REGALI con AVVENIMENTI in edicola

ATLANTE DEL NUOVO MONDO

1° Dispensa
Politica, storia, etno. Le carte di Medio Oriente, India, Cina, Giappone e Sud-Est asiatico

più

LE FOTO DEL REGIME
Una fascicolo di immagini per la «Storia del fascismo e della Resistenza»

Giuseppe Dossetti

sacerdote, uno dei padri fondatori della Dc

«Non si tratta con questo governo»

Alla vigilia del 25 aprile fu un accorato appello in difesa della Costituzione, oggi è un documento di alto valore morale rivolto ai cattolici: «Siamo allo sbando, incapaci di pensare politicamente. All'inappetenza di valori, corrispondono appetiti crescenti di cose». «Con questo governo per le coscienze cristiane non c'è nessuna possibilità di trattativa». Così don Giuseppe Dossetti, il vice di De Gasperi, torna con prepotenza sulla scena politica



Don Giuseppe Dossetti in una foto di Giovanna Franceschi tratta dal volume «Ho imparato a guardare lontano»

GIUSEPPE CERETTI

rispettata in modo assoluto - spiega Dossetti riferendosi alla disarticolazione federalista, alla modifica dei diritti inviolabili civili e politici della Costituzione, alla rottura dell'equilibrio dei poteri. Ebbene, questi oltrepassamenti possono già essere impliciti nell'attuale governo: per il modo della sua formazione, per la sua composizione, per il suo programma e per la conflittualità latente ma non del tutto occultata con il Capo dello Stato. «Perché prosegue» - più che di Seconda Repubblica, si potrebbe parlare di una specie di triumvirato: il quale, verificandosi certe condizioni oggettive e attraverso una manipolazione mediatica dell'opinione, può evolversi in un principato, più o meno illuminato, con coreografia medica, cioè la trasformazione appunto di una grande casa economico-finanziaria, in Signoria politica. In questo senso parlo di globalità del rifiuto cristiano e ritengo che non ci sia possibilità per le coscienze cristiane di nessuna trattativa, almeno sino a quando non siano date positive, evidenti e durevoli prove in contrario».

«Altra che ritiro dalle cose terrene! Dossetti non rinuncia a mettere le mani nel piatto, a 80 anni suonati, e lo fa, se nell'estrema sintesi non abbiamo tradito il suo pensiero, qui e ora, proprio mentre nasce un governo, mentre i suoi, diciamo così, eredi, stanno decidendo che fare con Berlusconi e compagnia. Gli stanno accanto tanti amici, da Franco Monaco, di Città dell'Uomo, che ha promosso l'incontro di ieri alla Fondazione Lazzati; notabili Giovanni Bianchi, delle Acli, Virginio Roggioni.

Dalla parte degli sconfitti

E don Giuseppe, senza alcuna poltrona e senza scranno che non sia la sua testa e il suo sentire, sembra tornare al clima del dopoguerra, agli scontri che lo videro, come vice di De Gasperi, alla guida dei «professorini» della «comunità del porcellino». I professorini che lui aveva coltivato rispondono ai nomi di Fanfani, La Pira, Malfatti, Aldo Moro. Allora era l'opposizione alla volontà di rottura dell'unità antifascista, alla scelta atlantica, alle righe politiche economiche dei governi centristi. Sempre dalla parte degli sconfitti, sempre pronto a puntare l'indice contro chi subisce la logica del sistema, fossero an-

Carta d'identità

Una vita tra politica e religione

Don Giuseppe Dossetti è nato a Cavriago, in provincia di Reggio Emilia, il 13 febbraio 1913. Prima di vestire l'abito talare nel 1958 e rifugiarsi nella comunità di Montevoglio sull'Appennino bolognese, è stato uno dei protagonisti della vita politica italiana e segnamento della Dc, quale massimo ispiratore della corrente di sinistra e di un gruppo che per lungo tempo agì in suo nome: dossettiani furono Fanfani, La Pira, Malfatti, Aldo Moro. Dopo la milizia nella Resistenza quale comandante partigiano nel reggiano, Dossetti è stato nell'immediato dopoguerra vicesegretario della Dc al fianco di De Gasperi. Severo interprete dello spirito di riscatto della dottrina evangelica, non ha mai cessato di far politica, pagando di

persona la sua intransigenza, come nel 1967, quando il provicario generale della diocesi di Bologna era prossimo ad assumere la massima responsabilità ecclesiastica nel capoluogo emiliano. Le cose andarono in ben altro modo: sia il suo nome tutelare, il cardinal Leraro, che l'intransigente prete furono allontanati. Nel 1972 altra decisione clamorosa, quella di abbandonare l'Italia e andare in Israele, alle radici del cristianesimo, in polemica con le scelte opportuniste del suo partito e dei suoi stessi discepoli di corrente. L'ultimo messaggio di Dossetti è una lettera scritta ai sindaci di Bologna il 17 aprile scorso. Ed è un'appassionata difesa dei valori fondamentali della nostra Costituzione.

che scrutava ansiosa il mare buio e livido della società italiana e ha citato le parole dell'oracolo del libro di Isaia (21,11-12) inserito tra le profezie sulle Nazioni Paganhe, in questo caso sull'Idumea oppressa dagli Assiri: «Mi gridano da Seir: Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte? La sentinella risponde: viene il mattino, e poi anche la notte; se volete? domandare, domandate, convertitevi, venite!».

Già, quanto ci resta della notte, stellata di scandali? Dossetti risponde con forza che la notte è notte, sempre con l'anima della sentinella che è tutta verso l'aurore, ma senza illusioni. Fuor di metafora, il monaco di Cavriago riflette su questa acqua sia passata dal 1989: «In cinque anni è come se ne fosse passata tanta da sommergere non un'isola, ma un intero continente. Che non ne siamo persuasi, non siamo solo noi cattolici, ma lo sono anche i laici e in particolare

le sinistre nostrane: e persino queste nuove destre, che hanno vinto le elezioni sulla scommessa del nuovo, ma che ora si mostrano attaccate a metodi vecchi, a soluzioni archeologiche, e persino quando vorrebbero innovare, come fa la Lega, fanno proposte capaci di dare voce alla protesta degli interessi di oggi e non capaci di interpretare il vero movimento della storia italiana ed europea».

eccipire di fronte alla sua perorazione dell'imprescindibile rapporto tra fecondità e matrimonio, di fronte all'atto sessuale che «tende sempre più a dissociarsi da ogni regola, nella ricerca esclusiva del piacere». È tuttavia difficile negare «il vuoto ideale e conseguentemente etico che si tenta dai più di compensare con la ricerca spasmodica di ricchezza» che porta come conseguenza «una solitudine che ciascuno regala a se stesso nella quale «si perde il senso del con-essere, il Mit-sein heideggeriano». L'attacco a Miglio e alla logica del diritto solo individuale è feroce. «Miglio-osserva Dossetti - ci dice che rispetto agli altri non vi possono essere che contratti, in funzione dei rispettivi interessi e del reciproco scambio. Questo è puro occasionalismo, per dirla con Cacciari, che riduce il politico a pura contrattazione economica per dissolvere il sistema in un coacervo di accordi e di convenzioni».

Come uscire dalla notte

Se queste sono le cause profonde della nostra notte, non se ne può uscire solo con rimedi politici e rinunciando alla critica del governo: «I cattolici sono oggi posti di fronte ad una scelta che non può essere che globale e innegoziable, perché scelta non di azione di governo, ma di aut aut istituzionale». Di qui quindi la barriera invalicabile a difesa dei diritti inalienabili sanciti dalla Costituzione, dell'equilibrio dei poteri: di tutto il resto si può discutere, sia «della pervasiva alterazione patologica dei rapporti fra privati, partiti e pubblica amministrazione», così come della «degenerazione clientelare dello stato sociale, tradito», o, ancora della «necessità di adeguata valorizzazione di una nuova classe operaia di piccoli e medi imprenditori».

«Quale lingua via pronunciata dalla notte? Dossetti richiama i cattolici al pentimento: «Tutti noi, cattolici italiani», abbiamo «gravemente mancato, specialmente negli ultimi due decenni e ci sono grandi colpe, grandi e veri e propri peccati collettivi che non abbiamo sino ad oggi incominciato ad ammettere e a deplorare nella misura dovuta». Il grande vecchio chiama così alla costruzione dell'uomo interiore e dell'uomo nuovo, irrobustito dalla forza, dalla prudenza, dalla giustizia. Fortezza: quando mai si chiede, abbiamo coltivato questa virtù cardinale che ci possa far sostenere «non dico la persecuzione violenta, ma appena il disagio sociale di una certa diversità dall'ambiente che ci circonda»? La giustizia: «Non abbiamo saputo raggiungere un senso pieno della giustizia, superando una sua concezione limitata solo a certi rapporti intersoggettivi e sapendola estendere ai doveri verso le comunità più grandi in cui noi siamo inseriti».

L'obiettivo è quindi la formazione, la ricostruzione delle coscienze. «Penso» ha detto Dossetti colpendo per la sua capacità di dare alimento concreto a grandi obiettivi ideali e morali alla coscienza tributaria, oltre le facili giustificazioni. Insomma, l'etica della responsabilità. La notte è lunga da passare, non solo per i cattolici, per tutti.

L'inappetenza dei valori

È una riflessione militante rivolta ai cattolici, un duro e impietoso atto d'accusa per il progressivo spegnimento di una cultura politica e un'etica conseguente, che tuttavia non può non riguardare ogni professione politica e qualsiasi fede religiosa. Parla all'universo cattolico, ma il suo pensiero e la sua analisi critica riguardano tutti noi, tutti coloro che abbiano voglia d'intendere.

Che dice il perenne eretico, che si presenta all'appuntamento alla Fondazione Lazzati a Milano, con una lunga tunica color ocra che tanto ricorda il colore della terra biblica e parla con grande lentezza, senza incantarsi con una straordinaria lucidità? La sintesi è doverosa anche se inevitabilmente tradisce Dossetti che ci vorrebbe più attenti al metastorico, all'eschatologico, mentre su di noi incombe la cronaca, «oggi o il domani al massimo» da lui tanto vituperato.

Lo sbandamento dei cattolici è dunque grande. Non solo per gli scandali finanziari, non solo per le collusioni tra mafia e potere politico, ma soprattutto per l'incapacità di «pensare politicamente», per l'assenza di «grandi punti di riferimento». «All'inappetenza dei valori dice il prelatore - corrispondono appetiti crescenti di cose». Siamo soli con noi stessi, la comunità è sbriciolata in componenti sempre più piccole, il diritto è solo individuale, la politica è ridotta a pura contrattazione economica. Non ci sono quindi illusioni di immediato cambiamento «non si può sperare sottolinea» che si possa uscire con rimedi politici, o peggio rinunziando ad un severo giudizio nei confronti dell'attuale governo in cambio di un atteggiamento rispettoso verso la Chiesa o di una qualche concessione accattivante in questo o quel campo, per esempio la politica familiare e la politica scolastica».

L'attacco al «nuovo» è impietoso: «C'è una soglia che deve essere

DALLA PRIMA PAGINA

Un esecutivo instabile

pe: ritirata, di cancellare il divieto costituzionale di ricostituzione del partito fascista. Ma la questione resta aperta. Ieri Fini, l'uomo politico più ossequioso verso Berlusconi fuori da Forza Italia, si è prodotto nella prevista esaltazione di Almirante. Lo stesso presidente del consiglio, nel discorso di replica, ha rivendicato alla alleanza che dirige il merito di aver «costituzionalizzato le estreme», dimenticando, non a caso, che l'unica estrema non costituzionale in questo paese è stata ed è quella fascista.

Ha ragione Vittorio Poa quando dice che «i giochi sono aperti e se la sinistra sta molto male, la destra non è costruita». Nel discorso di replica di ieri, meno ingessato di quello d'esordio, Berlusconi ha tentato su diversi piani la definizione, se non di una strategia, sicuramente di una immagine nuova e aggressiva della destra. Il dato

tecnico è oggettivo. Il modo di comunicare del nuovo presidente del consiglio costituisce una innovazione. Il contenuto di questa innovazione si colloca lungo un disegno di tipo carismatico-plebiscitario. A chi gli aveva obiettato che nel suo discorso di presentazione aveva praticamente sorniolato sui programmi, Berlusconi ha replicato con civetteria che non avendo mai governato doveva principalmente presentare l'identità politica della coalizione. E gran parte di questa identità, ancora una volta con insopportabile narcisismo, l'ha fondata sulla propria biografia, citazione calcistica compresa. Il modello pragmatico-decisionista è stato riproposto in forma esplicita nella polemica con il segretario della Cgil accusato di chiedere «stucchevoli analisi» sulla natura della crisi del paese, di fronte a un presidente del consi-

glio che si è autodefinito una «persona assennata» insofferente delle chiacchiere. Berlusconi vuole presentarsi, quindi, non solo come il garante delle destre nei confronti di quella parte di opinione pubblica interna e internazionale che di loro non si fida, ma aspira a diventare il punto di unificazione di tutti gli spiriti moderati adoperandosi innanzitutto per «costituzionalizzare» le estreme presenti nella maggioranza. Vuole ripetere, con l'apparato del partito-azienda, quell'operazione in cui si sono cimentati per decenni i gruppi dirigenti democristiani. Con due contraddizioni. La prima è questa: deve tenere assieme forze - non sono necessariamente tutte rappresentate dai partiti della coalizione - che esprimono al massimo grado interessi parziali, culture impregnate di radicalismo populista di destra, umori contrassegnati da una strapuntante voglia di potere e di rivincita politica e sociale, con una forte carica di conflittualità interna. La seconda invece gli impone di governare perennemente sull'on-

da del successo, esattamente come una squadra di calcio, che rischia di perdere anche i suoi ultras alle prime difficoltà. È significativo che in questo esordio parlamentare il presidente del consiglio abbia messo la sordina al programma «presidenzialista» di Forza Italia. È quello l'obiettivo, ma potrà essere proposto solo se il proprietario della Fininvest riuscirà a governare una coalizione nervosa in cui ciascuno dei partner deve ancora fare i conti con la propria storia, la propria cultura, le aspettative delle proprie basi elettorali, la voglia di carriera del nuovo ceto politico.

Se i progressisti colgono che quello delle destre è ancora un cantiere aperto, potranno dall'opposizione stringere la maggioranza, incalzarla, costringerla a venire allo scoperto, a rivelare i suoi programmi, a dividersi. Un'operazione che sarà largamente favorita se anche i progressisti apriranno il loro cantiere e metteranno in campo non le paure, e le divisioni interne, ma le idee, le proposte, le ambizioni. > [Giuseppe Calderola]



Silvio Berlusconi

«Sono afflitto da dubbi. E se tutto fosse un'illusione, se nulla esistesse? Ma allora avrei pagato uno sproposito per quella moquette»

Woody Allen. «Citarsi addosso»

Unità logo and contact information: Direttore Walter Veltroni, Condirettore Piero Sansonetti, Vice direttore vicario Giuseppe Calderola, Vice direttori Giancarlo Dossetti, Antonio Zollo, Redattore capo centrale: Marco Demaro, Edizione della Unità, Presidente: Antonio Bernardi, Amministratore delegato Antonio Mattia, Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fracchia, Antonio Mattia, Giancarlo Mattia, Claudio Montalbano, Antonio Orsi, Ignazio Rovati, Libero Severi, Bruno Soleroli, Giuseppe Tucci, Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli, 23/13, tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6782555, 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721, Direttore dell'Edizione, Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menonella, licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scuz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4556, Milano - Direttore responsabile: Silvio Berlusconi, licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3576, Certificato n. 2476 del 15/12/1993

FIDUCIA PER UN SOFFIO.

Il Cavaliere nella replica blandisce il Ppi ed è aspro con i progressisti. Alla Lega promette poco centralismo

Via libera a Berlusconi ma al Senato maggioranza a rischio

ROMA. Il governo passa al Senato per due voti, grazie all'assenza per malattia di sei senatori dell'opposizione e all'assenza «tecnica» (in realtà quanto mai politica) di quattro senatori del Ppi...

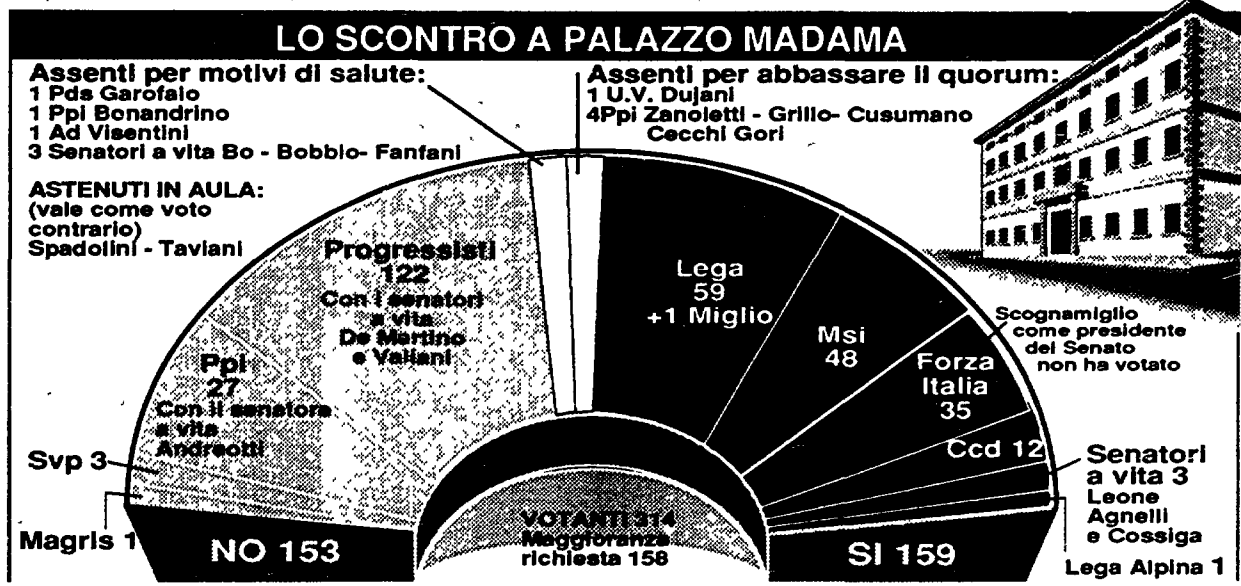
Berlusconi ha avuto la fiducia del Senato con 159 sì, 153 no e due astenuti. Sei senatori dell'opposizione erano assenti per motivi di salute. E quattro popolari hanno aiutato il governo uscendo dall'aula al momento del voto.

FABRIZIO RONDOLINO

Forza Italia, dunque. «Io sono una persona pratica», dice il Cavaliere. E anche: «Non sono più un uomo d'azienda, ma vi assicuro che le imprese moderne economizzano le parole e cercano sempre di spendere i fatti».

Disarticolare le opposizioni. La «prima volta» del Cavaliere non è però priva di malizie, né di un robusto impianto politico di fondo. Si muoverà su un doppio binario: Berlusconi, da un lato, si appellerà direttamente alla «gente di sinistra»...

liberale di un De Gasperi possono essere considerati più vicini e affini ad una coalizione liberaldemocratica e moderata. Come dimostra il voto di ieri sera, il «dialogo» con gli eredi di De Gasperi procederà per successive annessioni di singoli parlamentari piuttosto che per la via maestra di un accordo politico con lo stato maggiore di piazza del Gesù.



Silvio attore e convenuto Al Tar la Fininvest contro lo Stato

Berlusconi contro Berlusconi. Ma non è il titolo di un film stile «Kramer contro Kramer»: è invece il paradosso in cui il presidente del Consiglio, ex presidente della Fininvest, prima o poi avrebbe costretto gli organismi dello Stato. Ed è successo - prima - questa mattina, a meno di dodici ore dal voto del Senato...



Silvio Berlusconi mentre si consulta con il ministro della Funzione Pubblica Giuliano Urbani. Sotto i senatori a vita Giulio Andreotti e Giovanni Spadolini fotografati ieri al Senato

«Il re è nudo». Il bambino ha ragione, e ha ragione Berlusconi a denunciare «anni di convegni e di chiacchiere» o «la coesistenza pasticciata e politicamente confusa dell'iter legislativo».

Il «federalismo liberale». E il federalismo? Un «evento improcrastinabile», assicura Berlusconi. E che lui ci creda davvero, dovrebbe dimostrarlo l'accordo politico ed elettorale con la Lega Nord.

questa legislatura devono coincidere, e per costituire una nuova maggioranza sono politicamente necessarie nuove elezioni. L'aula applaude fragorosamente, a lungo. Ed è questo passaggio - l'unico stampato in neretto nella copia letta da Berlusconi - la chiave di volta dei rapporti con i popolari e in genere con il Centro. Sono ammesse, e anzi incoraggiate, le defezioni: ma è escluso quel «mutamento di quadro politico» che Mancino chiedeva l'altro giorno.

«L'ultima parte del discorso è dedicata alla sinistra. Ed è la più spieltata perché coglie un aspetto psicologico prima che politico. A Cavazzuti, Berlusconi dice: «Se solo la sinistra progressista avesse concesso qualcosa di più alla fantasia e all'innovazione politica, oggi al posto del nostro ministro del Bilancio ci sarebbe lei».

IN PRIMO PIANO Numeri, «tradimenti» e curiosità al Senato. Bobbio: lo Stato non è una società per azioni

Conta da brivido, Spadolini si astiene

ROMA. Cronaca di una fiducia annunciata, scandita dalle votazioni nell'aula di Palazzo Madama che si intrecciano alle segnature del Milan in quel di Atene. Senatori che corrono, dopo aver votato, nella sala stampa per seguire la partita alla televisione. Berlusconi, «bloccato» nell'emiciclo (anche se lui non vota, perché è deputato), che riceve strette di mano per il via libera al suo governo e per l'immane gol di Massaro. Un vincente a tutto campo, allora, l'uomo di Arcore? Piano, andiamoci piano. Dal vaglio del Senato il suo governo esce indenne proprio per il rotto della cuffia, appena un voto più della maggioranza richiesta.

Spettacolo dentro e fuori dell'aula, a Palazzo Madama. Berlusconi ottiene la fiducia per il rotto della cuffia; negli stessi minuti in cui il suo Milan travolge il Barcellona. Si va dai congedi dei senatori ammalati al «balletto» dei quattro popolari che si dissociano dalle decisioni del partito per dare una mano al Cavaliere. Bobbio, da Torino, evoca Luigi Einaudi. Spadolini si astiene in aula e ammonisce: «Governare così sarà assai difficile».

FABIO INWINKL

un maestro del pensiero liberale, Luigi Einaudi». Cita, Bobbio, un passo tratto da «un famoso saggio ben noto agli economisti»: «No, lo Stato non è una mera società per azioni. A causa dello Stato i cittadini cessano di essere dei singoli e diventano altro da quello che erano prima. La loro personalità non è più quella dell'uomo in generale, ma dell'uomo vivente in una società organizzata in forma di Stato».

Il gesto di Spadolini. C'è un'altra assenza strategica, quella del valdostano Cesare Dujany. Alle 20.30 arriva Gianfranco Fini, che ha già l'aria del trionfatore. Lo raggiunge Maroni, reduce da Palermo. E assicura che il suo impegno contro i naziskin non disturba af-



fatto l'alleato missino. Intanto, nell'emiciclo, una bordata di applausi proveniente dai banchi della maggioranza saluta il «sì» di Francesco Cossiga al primo governo della seconda repubblica. E applausi accompagneranno il voto degli altri senatori a vita, vanamente schierati. Cagiona sorpresa l'assenza, all'appello, di Pietro Giunckovic, il senatore di Ad che la sera prima, a «Milano Italia», aveva denunciato un tentativo di corruzione. Come, si è venduto anche lui? Macché, era a fare la pipì. E vota, contro il governo, alla seconda chiamata. C'è attesa per il pronunciamento di Giovanni Spadolini.

l'«ex presidente dell'assemblea - sono ormai le 21 - dichiara la sua astensione (il che, al Senato, equivale al voto contrario)». Commenta Gianni Letta: «Ha votato in sintonia con Taviani, una sorta di intesa a distanza». Ironico è lo stesso Spadolini, alla fine: «Ho tenuto la suspense per 24 ore. Vi pare poco?». E sottolinea il risultato di misura: «È stato esattamente come per la vicenda della presidenza del Senato. Governare sarà molto difficile. Richiederà grandi doti di pazienza, di intelligenza e di equilibrio. Quello che conta - conclude - è che il Senato è sempre al centro di tutto».

IL RINNOVO DEI CONTRATTI GARANZIA PER IL LAVORO ISCRIVITI ALLA CGIL DAI FORZA AI TUOI DIRITTI TESSERAMENTO 1994

FIDUCIA PER UN SOFFIO.

Il Cavaliere dedica 10 minuti alla sua squadra e al calcio
La profezia del mago Otelma e l'estasi di Zeffirelli



Il presidente del Consiglio al termine del suo discorso di replica a Senato

M. Brambati/Ansa

Silvio tra governo e Milan

Dal discorso in aula alla caccia al televisore

Silvio Berlusconi, tra il governo e il Milan. L'assillo per i voti per la maggioranza e un'occhiata ai giocatori in campo. Malignano i leghisti: «Nel suo discorso, solo la parte sul Milan è farina del suo sacco». Via fax, il mago Otelma preannuncia la vittoria del «diletto figlio Silvio». In estasi pure Zeffirelli: «Così giovane, così nuovo, così pulito...». La caccia ai democristiani «fuggitivi». E i missini ringraziano Cossiga: «Uomo per tutte le stagioni».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ecco qui, il governo Berlusconi (inteso come presidente Milan-Fininvest, e provvisoriamente del Consiglio) Otelma (inteso come mago dell'Ododi, e cioè: Ordine degli Occultisti d'Italia), che, via fax, manda il suo «vaticinio» sulla «possibile vicenda terrena prossima del figlio diletto Silvio». Fa sapere Otelma agli increduli, mentre al Senato si batteggia: «Il nostro figlio diletto otterrà la fiducia alla Camera e al Senato della Repubblica italiana. Ciò è scritto. Il divino maestro ha parlato. La questione è chiusa». E quei pelandrone dei senatori che perdevano tutto quel tempo...

Il Grillo assediato

Alle otto della sera il presidente, a sentire i suoi, risulta «incazzato». Perché, butta male? Macché, non può vedere la partita. Che farà il suo Milan, che tanta parte ha avuto nelle sue dichiarazioni programmatiche? Nel pomeriggio, raccontano, pensava di organizzarsi così:

sottosegretario fa notizia. Ma Grillo è ancora niente. Il panico si diffonde quando bisogna mettersi a caccia di un altro dissidente del Ppi, lo Zanoletti Tommaso (che non vota se non vede). «Aho, ma chi è?». «Quello con la barba, piccolo». «Macché, la barba ce l'ha, ma è grosso». «Nera?», «Cosa?». «La barba di questo è nera?». No, è sale. e pepe. Eccolo, avvistato e arpionato, quest'altro «fuggitivo». Spiega: «Io sono antifascista, sarò più attento di altri su questi valori. Ma cosa c'entra con il governo?».

Ferrara come la Parletti

Ma sì, stiamo a guardare al capello? Evviva, evviva il Presidente! Quando parla di Berlusconi si illuminano gli occhi di Franco Zeffirelli, che va in estasi. Pare quasi di vederlo, alla regia de *Il Silvio di Nazareth*. Te lo racconta così: «Quella sua visione giovane, nuova, pulita...». Si aggira per i saloni anche Giuliano Ferrara, monumentale neo-ministro per i rapporti con il Parlamento. E lui, per l'appunto, sta qui a rapportarsi, e lo fa con grande eleganza, bisogna dirlo. Prima lo incroci con un abito blu e una cravatta bordò; mezz'ora dopo eccolo in completo grigio con cravatta blu. Un giro di vestiti che neanche la Parletti, domenica scorsa, nella notte dei Telegatti (20.30, su Retequattro)...

Davanti a Palazzo Madama si è piazzato un volenteroso signore che assomiglia a Berlusconi, e che quindi ha creduto bene, va a capi-

re perché, di farsi vedere da quelle parti. Per la verità, pochi lo confondono con l'originale, comunque la buona intenzione c'è tutta. Dentro l'aula, il Silvio vero ha la sua brava divisa d'ordinanza: doppiopetto di Caraceni, cravatta a pallini, riporto a posto. Quando prende la parola per la replica pare levitare sotto lo sguardo d'esperto di Zeffirelli: «Io farò... Io dirò... Io userò...». Tutto il resto del governo quasi non gli serve a niente. Magnanimo, ci scappa un ricordo anche per Marx e per De Gasperi.

Malignano, sull'intervento appena ascoltato, in un angolo, un senatore leghista e Francesco Speroni, ministro (tenetevi) delle Riforme istituzionali, munito di una cravatta con sopra un missile che fa una certa impressione: «Secondo me solo la parte sul Milan è farina del suo sacco...».

L'opposizione di Agnelli...

Una specie di transumanza s'avanza dalla buvette verso l'aula. Al centro, troneggia il senatore a vita Gianni Agnelli, che ha intorno più giornalisti che Punto sulle strade d'Italia. Il voto a Berlusconi glielo darà, ma per quanto riguarda il pallone ci mette all'opposizione: «Prima che il Milan contribuisca al calcio italiano quanto ha contribuito la Juve, i rossoneri dovranno ancora fare molta strada...». E non si dica che l'Avvocato è da meno del Cavaliere. Dunque, rifacciamo i conti: il Grillo, lo Zanoletti... Ma non c'è pu-

Fini «addomesticata»

Almirante e rivendica l'eredità

No, la sesta commemorazione della scomparsa di Giorgio Almirante, celebrata ieri a Roma, sotto la regia di donna Assunta, non pone difficoltà alcuna a Fini. Tra il capo storico del Msi e An c'è «continuità di scelte politiche». «Almirante parlò di una destra democratica ("ritardato mentale" - parola d'Almirante - chi non lo capiva) e concepì la politica non come opposizione permanente». Ma Buontempo disapprova.

PAOLA SACCHI

ROMA. Abilità di un Fini. Tra una bagno di folla, in cui ci si stringe ancora alla fiamma tricolore, sotto le volte dorate e barocche di Palazzo Brancaccio, fa venire in mente la frase di uno scrittore che disse: non esiste il presente, ma il passato ed il futuro. Il passato lo si consegna alla storia, ci penserà lei «a dare giudizi», il futuro, invece, be... si costruisce anche sulla scia di quel passato, magari quello un po' meno remoto rappresentato da Giorgio Almirante. E le contraddizioni del presente? No, quelle non esistono affatto. E se qualcuno, italiano o straniero che sia, continua a porle, si becchi le parole, postume, di Giorgio Almirante che in un discorso - da Fini ricordato nel giorno del sesto anniversario della morte del capo storico del Msi - liquidò come «ritardati mentali» coloro che si ostinavano a non capire il messaggio «democratico e di pacificazione nazionale» del Msi da lui guidato. Un movimento vittima della «congiura» (parola di Fini) di un regime corrotto.

Ma Fini è un signore ben educato e, dunque, non dà del «ritardato mentale» al giornalista della tv svizzera che gli ripropone le obiezioni e le polemiche sollevate in Europa e Oltreoceano con l'ingresso nel governo dei ministri «neofascisti o postfascisti». No, Fini dice che quei giornalisti sbagliano, che tra quindici giorni si placheranno. E non si scaldi neppure quando qualcuno gli dice: insomma, dalla politica del manganello, a quella del doppiopetto ed ora chi siete? A dire il vero, un po' però sembra scaldarsi quando gli viene chiesto se l'eredità di Almirante (riferendosi al passato nella Repubblica sociale e a certi scritti sulla razza) sia proprio tutta da accettare. «Una commemorazione - risponde tagliente il leader di An - non è un'apologia se vengono usate parole appropriate».

E, dunque, dopo grandi abbracci e saluti a donna Assunta, ecco Fini rivendicare la continuità delle sue scelte politiche con quelle del capo storico del Msi-Dn. «Giorgio Almirante - esordisce - aveva visto prima di altri la necessità politica di dare vita a una destra democratica, i tempi non gli consentirono di vivere il momento di ingresso al governo». E ancora: «Almirante ha concepito sempre la politica non

come opposizione permanente. Lui era per l'alternativa al sistema, quando c'era un sistema politico partitocratico che aveva non soltanto il potere rappresentato dal consenso degli elettori, ma anche quello costituito da un reticolato di clientele, di affarismo, di collusione addirittura con la mafia. Nella stagione che abbiamo alle spalle non potevamo essere cosa diversa se non una forza di alternativa al sistema. Oggi che il sistema per fortuna non c'è più, abbiamo cambiato la nostra strategia in ragione degli eventi».

Seduto al tavolo della presidenza, in questa particolare commemorazione di Giorgio Almirante, lontana da quelle in cui «eravamo isolati e accerchiati» (ricorda qualcuno) c'è anche il ministro della sanità, Costa, invitato da Fini un mese fa, che fa un excursus del politico Giorgio Almirante. E accanto al ministro siede l'attore Giorgio Albertazzi che legge, con tono professionale, vecchie lettere e discorsi in cui quel «grande oratore, quel brillante politico», con metafora dantesca, venne descritto come chi va avanti al buio portandosi dietro «la luce per quelli che verranno poi». «Quelli che oggi sono riusciti ad andare al governo. E che in nome del grande evento sembrano far di tutto per dissimulare le polemiche interne. «Tra noi non c'è alcun problema, lo non ho mai sollevato polemiche...» - risponde ai cronisti, donna Assunta. E Alessandra Mussolini: «Nessuna rifondazione missina». Salvo poi ammettere: «Sì, in effetti, c'è qualcuno con la testa all'opposizione». Teodoro Buontempo? E la Mussolini «Credo di sì». E anche ieri Buontempo non ha perso occasione per ribadire le sue posizioni: «Almirante fu sì assegnato di una destra democratica, di governo, ma non si sarebbe mai fatto assorbire dal sistema. Quello di Berlusconi è ancora un governo da prima Repubblica, noi vogliamo la seconda Repubblica».

Ed il deputato Franco Franchi: «Non credo che Fini potrà continuare ad essere il segretario del Msi e il leader di An, quelli di Alleanza come alleati mi piacciono, ma il Msi e la fiamma non si toccano». A fianco di Fini si schiera però uno dei «vecchi» del Msi, Franco Servello. Che bello saltare diritti dal passato al futuro, senza far i conti con gli strappi che le contraddizioni poste dal presente imporrebbero.

L'INTERVISTA

Il giurista ammonisce: «La libertà nelle mani di un singolo diventa potere unilaterale»

Zagrebel'sky: «C'è il rischio di un regime»

Regole e politiche: istituzioni e società italiana dopo le elezioni. È stato il tema di un convegno della Cgil del Piemonte - concluso dal segretario generale Bruno Trentin - cui hanno partecipato tra gli altri Vittorio Foa e Gustavo Zagrebel'sky, giurista e docente universitario nell'Ateneo di Torino. A quest'ultimo abbiamo chiesto un giudizio sul governo Berlusconi: «parlare troppo solo di libertà senza alcun contrappeso rischia di portare al regime...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUZZO

TORINO. Professor Zagrebel'sky, da che cosa nasce il suo pessimismo sul governo del cavalier Berlusconi? Dall'uso smodato che fa il Presidente del consiglio della parola libertà. È risaputo che il termine contiene un paradosso e l'hanno già evidenziato in tutta la sua portata i grandi liberali. Isahia Berlin primo tra tutti. Che cosa affermano? Che la libertà al servizio di una volontà singola si trasforma in

potenza economica, culturale e politica gestita unilateralmente. Il che, automaticamente, crea una forte sperequazione tra le classi. Infatti, se la libertà viene intesa come assenza di limiti e confini, non può che assicurare una rendita di potere ai forti ed accentuare i dislivelli sociali. In parole povere, il diritto è di tutti, ma il privilegio è nelle mani di pochi.

La conferma di un'iniziale impressione e cioè che il nuovo governo non abbia alcuna idea di mantenere separati gli ambiti della vita collettiva. La scelta di assegnare a un uomo Fininvest - e dunque dichiaratamente di parte - poteri e ingenti risorse economiche destinate a un'attività di primaria importanza per lo sviluppo culturale ed artistico del paese, ha un valore simbolico e di arroganza estremo. È forzato parlare di rozzezza culturale? Assolutamente no. Berlusconi c

la sua squadra hanno impostato tutto il battage elettorale e post su un assunto falsamente liberal-democratico: «Dovete avere fiducia in noi e vedrete come ci muoveremo». Al contrario, la fiducia non è un valore delle società liberal-democratiche. Queste si ispirano alla divisione dei poteri - e non alla loro concentrazione - in per affidarsi a comandi limitati, bilanciati e reciprocamente controllati. Il terreno opposto su cui cammina l'attuale maggioranza. Dal suo discorso si coglie l'eco di una preoccupazione profonda per i destini di un sistema politico che non mostra segnali destabilizzanti (o devastanti) per la democrazia, ma che nella sua evoluzione potrebbe diventare regime. Non è un'ipotesi da scartare per la natura di questo governo, la cui unica preoccupazione sembra quella di offrire all'esterno tratti rassicuranti di sé e delle sue pro-

ne, bensì è il suo programma contrario allo spirito costituzionale. Non crede che sia un passaggio ineludibile nella formazione del bipolarismo, dopo una Prima Repubblica costruita sull'unità d'azione del Cln e dunque sull'unità di tutti i partiti democratici? È indubitabile che nella vita politica di una nazione c'è un pendolo che si orienta in un verso o nell'altro a seconda delle circostanze storiche. Però ho l'impressione che rispetto al «trinomio» - uguaglianza, solidarietà e libertà - formulato dalla nostra Costituzione, l'accento cade esclusivamente sull'ultimo fattore, mentre ai primi due è riservata un'accesa contestazione, come se fossero termini desueti, fuori dal tempo o comunque appartenenti al vecchio consociativismo della Prima Repubblica e per questo da respingere come tali. Invece, gli uomini dell'Assemblea Costituente erano giustamente pervasi dalla convinzione che la società avrebbe dovuto procedere insieme nel

suo complesso. E la nostra Carta costituzionale va in direzione di una società equilibrata, che non deve abbandonare al suo destino nessuna parte, né tantomeno quelle più deboli. Ora, mi pare che insistere, quasi ossessivamente, come fa Berlusconi d'intesa coi suoi alleati, su uno solo dei principi - la libertà - significa prefigurarsi uno sviluppo a doppia o tripla velocità che favorirà la disuguaglianza tra i cittadini. Dunque, qual è la sua ricetta per non sprofondare nel pessimismo? In questo contesto non penso realistica una politica che minuziosamente a ribaltare il risultato elettorale. Per una forza che ha perduto le elezioni - a mio avviso - non è determinante contestare il luogo del potere, ma quanto ridare soggettività politica a chi non conta in Italia, a quelle sacche di malessere sociale (dai disoccupati agli emarginati in genere) che rappresentano paradossalmente il «serbatoio» della speranza berlusconiana.

FIDUCIA PER UN SOFFIO.

Sospesi dal partito i quattro Popolari salva-Berlusconi

Berlusconi chiama e 4 senatori popolari rispondono: restando fuori dall'aula. Così il governo ha ottenuto la fiducia. Il partito ha immediatamente sospeso Luigi Grillo, Tomaso Zanoletti, Stefano Cusumano (assenti per motivi politici) e Vittorio Cecchi Gori («ho pensato che c'erano i numeri e sono andato all'estero per impegni di lavoro»).



Nicola Mancino L. Centoni/Blowup

ROMA. «Vi ricordate ciò che disse Martinazzoli? Il Ppi sarà l'ago della bilancia». La battuta è di Leopoldo Elia, ma certamente né lui né il vecchio burbero Mino avrebbero mai immaginato che l'ago sarebbe mosso in tale direzione. Grazie alle assenze di quattro senatori popolari il governo Berlusconi ha ottenuto la fiducia. Tre di loro - Grillo, Zanoletti e Cusumano - hanno motivato politicamente la propria astensione tecnica. Cecchi Gori ha detto semplicemente che si era fatto i conti, pensava di non essere influente sull'esito della votazione e che quindi preferiva assolvere ad un importante impegno di lavoro all'estero. In verità i suoi legami professionali e di amicizia con il padrone della Fininvest, a conti fatti, hanno prevalso sulle valutazioni politiche. Nei giorni scorsi il senatore fiorentino aveva usato molti giri di parole per nascondere il proprio imbarazzo, nel trovarsi in uno schieramento che aveva deciso di opporsi all'amico Silvio Berlusconi e venuto fuori con questa risibile motivazione. Per ora comunque sia lui che gli altri sono stati sospesi dal partito: «Una decisione inevitabile», l'ha definita Mancino. E oggi si riunirà la direzione per ratificare il provvedimento e per affrontare anche le conseguenze di quanto accaduto al Senato.

Caos nel Ppi Cosa succederà ora nel Ppi? Il ministro Romano Missiroli prevede che «dopo quindici giorni di astinenza i popolari si daranno al cannibalismo, a cominciare da Mancino». Battute feroci a parte, sicuramente nel partito si aprirà uno scontro durissimo. Quelli che finora sono stati colpi di fioretto, tra gli aperturisti a Berlusconi (come Buttiglione, Formigoni, cui si sono aggiunti De Mita e i suoi amici) e i katanghesi, come li ha definiti Grillo (cioè Castagnetti, Mattarella, Bindi, Mancino e altri), diventeranno vere sciabolate. Difficile immaginare che in queste condizioni il Ppi possa reggere fino a luglio, data fissata per il congresso, senza prima un redde rationem. Gli aperturisti continuano a dire di

avere il partito dalla loro, ma a tutti ha risposto Mancino ieri pomeriggio, quando, in una riunione del gruppo prima dei lavori d'aula, ha detto rivolto a Zanoletti: «Non dire cazzate sulla base elettorale. Proprio dal tuo collegio mi arrivano lettere e telegrammi di chi dice che dobbiamo votare no». Intanto però il destino di Zanoletti, Grillo e Cusumano è segnato. Rosa Jervolino l'ha detto chiaramente: «È normale, nella vita interna di un partito, che un comportamento difforme dalla linea decisa nelle sedi competenti non possa rimanere senza adeguate reazioni da parte del partito medesimo». Già nel vertice di piazza del Gesù, lunedì pomeriggio, si era detto: chi vota in maniera diversa è fuori dal Ppi. Ma forse il provvedimento non colpirà Cecchi Gori. Ma se una porta dovesse chiudersi un'altra è pronta ad aprirsi, quella del Ccd: il ministro Francesco D'Onofrio. «Infatti», ha detto: «Siamo pronti ad andare loro incontro per fondare insieme un nuovo partito». «Vogliamo metterli fuori? Nessuno mi ha detto niente. So solo che io ho preso il doppio del partito nel mio collegio di Alba, il 27%; il risultato più alto del Centro-Nord». Zanoletti è tranquillo, mentre replica a questa ipotizzata minaccia. Nel pomeriggio, prima che si aprisse l'urna, spiegava a tutti nel transatlantico del Senato di aver scritto una lettera, firmata poi anche da Grillo e da Cusumano, in cui chiedeva sostanzialmente di differenziare l'opposizione di centro da quella di sinistra e con cui preannunciava l'uscita dall'aula. Poi, con la replica di Berlusconi - che è piaciuta a sei sette dei senatori ppi - la decisione di non votare è diventata una certezza. Solo Grillo l'ha spiegata in aula. In sostanza ha detto: pur non condividendo per intero il programma di Berlusconi ritengo che «con il voto di oggi si gioca la prospettiva di ripresa del paese. Queste sono le attese dell'opinione pubblica. Saremmo irresponsabili se non avvertissimo le attese del paese». Grillo dunque ha raccolto l'appello del cavaliere e molti dicono che per questo sarà premiato con la presidenza della commissione Bilancio. «Non ci cre-

do, non posso crederci», ripeteva ieri un frastornato Michele Lauria. Questo si vedrà. Certo è che le valutazioni di Grillo e degli altri due amici di cordata sono state completamente difformi da quella di Mancino che ha risposto con parole dure a Berlusconi.

L'intervento di Mancino Il presidente del gruppo: «Diciamo di no ed è una nostra responsabilità e per le cose che abbiamo ascoltato nella replica è anche dovuto». Della replica non è piaciuto nulla. Vaghezza di risposte sui punti cruciali che, con una soluzione diversa, avrebbero potuto anche modificare le scelte del Ppi. Mancino ha però parlato anche di preoccupazione per l'alleanza politica della maggioranza, per la sua tenuta, la non volontà di Berlusconi a risolvere l'incompatibilità tra l'essere il capo del governo e proprietario della Fininvest. Quindi Mancino ha respinto la richiesta del capo del governo affinché il Ppi diventi «un'opposizione assenteista». Quanto ai singoli provvedimenti che il governo prenderà, è stata l'unica concessione, del resto già nota, il Ppi si riserverà di valutarli di volta in volta e alcuni potranno essere anche votati nell'interesse del paese. Ma sulla fiducia no: il Ppi può votare solo no. Da spiegare, infine, l'assenza di Fanfani. Durante la riunione del gruppo è stato ribadito da Mancino stesso l'autonomia del ruolo dei senatori a vita. Che comunque non ha impedito ad Andreotti di essere presente e votare contro il governo.

Grillo, Zanoletti e Cusumano non votano. Cecchi Gori: ero all'estero... Mancino: «Il provvedimento minimo»



Il senatore a vita Francesco Cossiga ieri al Senato durante il dibattito sulla fiducia al nuovo governo

Ansa

«Quando Moro mi mandò a cercare voti msi per Antonio Segni...» Cossiga da picconatore a «tribuno»

ROMA. «Ma una parte da caratterista me la merito?». Francesco Cossiga incrocia il regista Pasquale Squitieri, eletto nelle liste del Msi, e si offre per un'interpretazione nel ruolo del «tribuno». Lo stesso assoluto ieri nell'aula di palazzo Madama, a favore del nuovo Cesare della politica italiana. È il grande picconatore della prima Repubblica, la seconda. Prima sbatte in faccia a Berlusconi gli errori, i limiti, le contraddizioni del suo programma: «È confuso e incerto sul piano della politica delle riforme istituzionali, comprese quelle sulle forme di Stato e di governo e quelle che riguardano il delicato settore della giustizia... È avventato, a dir poco, nelle prime scelte relative al regime dei rapporti parlamentari con l'opposizione... È insufficiente in materia di riforma del sistema dell'informazione e, in particolare di quella radiotelevisiva, che è non solo questione di garanzia costituzionale ma anche di etica politica». Poi «apre» al presidente del Consiglio: parla da oppositore proprio per sventare gli argomenti dell'opposizione del Partito popolare dal cui serbatoio c'è da tirare l'acqua che manca per far girare il mulino del nuovo governo. Ecco perché Berlusconi non si rabbuia, anzi corre a felicitarsi e a rendere onore all'«importante contributo» di Cossiga. Lui, il democristiano «respinto» è fedele al ruolo del «Coty, non del De Gaulle italiano» che si è ritagliato. Ed eccolo assolvere alla bisogna. Concede a Giovanni Spadolini (con precipitazione eccessiva,

giacché l'ex presidente del Senato si asterrà in aula) e agli altri senatori a vita quel riconoscimento di «nobiltà» al gesto, «in qualsiasi forma espresso», di non sbarrare la strada al governo, che Berlusconi aveva immisericordie nello stentato appello a un loro ruolo super partes. Ma soprattutto offre quella giustificazione politica - al «soccorso» esterno che né il capo di «Forza Italia» né gli stessi transtugi del Partito popolare erano riusciti a motivare. Poco importa se, al solito, per incamerare il risultato, Cossiga deve contraddire se stesso. Aveva spiegato che avrebbe concesso una fiducia «istituzionale» solo se il suo voto sarebbe stato determinante, e ripete che altrettanto avrebbe fatto se nella condizione di Berlusconi si fosse trovato il leader della sinistra. Ma annuncia un voto che è reso determinante dalle defezioni nel Partito popolare che egli stesso sollecita. L'appello di Cossiga giunge all'ultimo minuto. Lo ha deciso, o gli è stato sollecitato, nella notte. Alle 5 del mattino comincia a scrivere il testo. Lungo, troppo lungo per il tempo residuo al Gruppo misto, a cui aderisce. Chiede una «deroga», non senza aver prima fulminato il senatore Salvatore Ladu, suo vecchio amico della Dc: «Finitela, voi del Ppi, con la storia dell'alleanza con il Msi altrimenti racconto quando mi chiesero di cercare i voti del Msi». Ma la racconta ugualmente quella storia, non dentro

l'aula, quando chissà come il presidente Scognamiglio ritaglia il tempo necessario per farlo parlare, ma fuori: «Quando Antonio Segni fu incaricato di formare il suo secondo governo, Aldo Moro si pose il problema di come rassicurare la parte moderata della Dc. E il solo modo era di ricercare i voti del Msi. E siccome io di Segni ero l'aiutante di campo... Donat Cattin andò a denunciarmi, ma Moro gli rispose: «Caro Carlo, dovresti gioire che i voti fascisti vadano a un autentico democratico». E i voti per l'elezione di Giovanni Gronchi al Quirinale? La Dc di Fanfani, Moro e Zaccagnini li chiese al Msi di Almirante e Michellini...». Dentro, in aula, con i suoi amici del Partito popolare Cossiga fa leva un po' sulla paura di elezioni anticipate ma soprattutto sui sentimenti. Porta la mano in tasca, dove ha il vecchio distintivo della Dc ma non lo tira fuori («Ho temuto che la prendessero come una provocazione»). Ricorda, però, di quanto, nel '35, i fascisti strappavano i distintivi della «Gioventù cattolica» e «noi fummo costretti a tramutarli in medagliette da portare con la catenina», per dire che la fedeltà alla propria storia non significa andare «a battersi il petto in ogni vicolo o in ogni anfratto di sacrestia». E per concludere che, semmai, occorre essere fedeli alla «grande missione» che Alcide De Gasperi e Giovanni Battista «Montini» concordarono. Quella di «assicurare un governo al paese», con la stessa «responsabili-

tà» che prima «portò a rompere la preziosa unità delle forze che avevano combattuto il nazifascismo quando per noi, paese vinto, ciò fu internazionalmente «necessario», poi «a fare con Togliatti il primo e vero compromesso storico che ha evitato la guerra civile e salvato un regime di libertà», ancora «ad allargare la piattaforma democratica di governabilità». E oggi? Per Cossiga è la «responsabilità» di dare il via libera a Berlusconi, «non in una partita a dadi ma di poker». Lui, questa partita, la chiama della «democrazia compiuta, da giocare «come se valesse il già pur nel «non ancora», dove la prossima mano potrebbe vedere l'azzardo opposto, cioè un voto contro Berlusconi. Ma questi intanto incassa: «Spero con tutto il cuore - dice - che il suo appello trovi orecchie disposte all'ascolto». Le trova nei popolari Grillo, Cusumano e Zanoletti. Ed è quanto basta. E adesso? Dopo aver piazzato nel governo due suoi uomini, il figlio Francesco D'Onofrio e il parente Sergio Berlinguer («Ma no, semmai con un governo delle sinistre ne avrei avuti di più. E poi Berlinguer mantiene una tradizione di famiglia: sempre due, ieri mio cugino Enrico e io, oggi Luigi nell'opposizione dei progressisti e il fratello Sergio nel governo»), provvederà Cossiga a riportare a Berlusconi il giudice Antonio Di Pietro, magari alla direzione dei servizi segreti? «Ma quell'incarico ormai è una condanna alla gogna o alla galera. E non lo si può augurare a nessuno. Figuriamoci a un amico...»

«Sei mesi per fare il federalismo, se no la Lega lascia» Appoggio senza riserve dagli uomini di Fini ma il Carroccio pone condizioni

Soddisfatti leghisti e neofascisti per lo scoglio superato al Senato. Ma la Lega lancia un avvertimento ai suoi «compagni di viaggio». Tabladini: «L'esecutivo non durerà più di sei mesi se non si va verso una riforma in senso federalista». Fini esulta dopo il sì del Senato ottenuta anche grazie all'assenza in aula di alcuni popolari. «Si sapeva benissimo - afferma - che nel Ppi non tutti avrebbero seguito la linea oltranzista di Mancino».

cupa per la precarietà della maggioranza al Senato. Una maggioranza che viaggia sul filo: Scognamiglio è passato per un voto il governo per due. «Non sono certo contento di una certa situazione che si è venuta a creare». Ammette Tabladini prima di dichiarare il voto favorevole della Lega. Per lui il problema del dopo fiducia c'è e non è per niente trascurabile: esiste in aula e nella commissione. «Un governo - afferma - non può farsi prendere a sberleffi una volta, due volte... e qui al Senato c'è questa realtà e questo rischio». Per ovviare ritiene necessario un ampliamento della maggioranza, ma non cooptando di volta in volta questo o l'altro senatore più sensibile alle sirene della maggioranza. «È necessario che qualcuno ci dia l'appoggio esterno - afferma - altrimenti si finisce anche psicologicamente per lavorare male. Io ho 59 senatori nel mio gruppo non posso mica garantire

tutte le volte che nessuno si ammalia». E dopo il voto, superato lo scoglio del Senato, Tabladini non manca di rimarcare soddisfazione e la centralità del ruolo della Lega ai fini del risultato. Alleanza nazionale, arrivata fortunatamente al governo grazie all'alleanza con Berlusconi, sta ben attenta a non farsi disarcionare. Appoggia senza riserve la campagna acquisti del Cavaliere, convinta che gran parte dei popolari non sapranno stare tanto tempo fuori dall'area governativa. E bersaglio degli esponenti di An è soprattutto Nicola Mancino, reo non solo di mantenere il suo partito all'opposizione, ma di aver proposto una diversa maggioranza all'insegna di «fuori An e dentro noi». Gongola di soddisfazione Fini dopo la fiducia ottenuta anche grazie all'assenza in aula di alcuni senatori del Ppi. «Si sapeva benissimo - ha detto Fini - che nel Ppi non tutti avrebbero seguito la linea oltranzista di Mancino». Secondo Fini bene ha fatto

Berlusconi a chiedere di essere giudicato sui fatti e ha aggiunto: «molti senatori del Ppi si rendono conto che l'opposizione di centro non si può appiattare sulle posizioni del Pds». Antonio Rastrelli, sottosegretario di An al Tesoro, spiega così la strada tutta in discesa - dice - del futuro del governo: «Berlusconi sa che il suo messaggio forte è nella ripresa economica del paese e nel rilancio dell'occupazione. Quando questo si realizzerà non c'è opposizione che tenga: la logica governativa attrarrà e metabolizzerà il centro, e anche l'opposizione di sinistra responsabile, il Pds, non farà muro contro muro». Non fa conto della reazione di Mancino che subito dopo in voto ha tenuto lo sbattuto fuori dal gruppo gli assenti. «Mancino - afferma - non conta nulla. Lui, grande esperto di politica, la risposta più logica l'ha avuta da un imprenditore: nel sistema maggioritario le alleanze si fanno prima del voto».

Advertisement for Paolo Villaggio. Text: Paolo VILLAGGIO Fantozzi saluta e se ne va. Le ultime lettere del rag. Fantozzi. MONDADORI

LUCIANA DI MAURO Questo era e resta il cavallo di battaglia dei leghisti. Non a caso il ministro per le Riforme istituzionali, Francesco Speroni, continua a battere su questo tasto e della replica del presidente del Consiglio sottolinea il solo passaggio: «Avete sentito cosa ha detto chiaramente Berlusconi: il federalismo è un fatto improcrastinabile». Ma la Lega mal digerisce le sue stesse alleanze - «compagni di viaggio» li ha definiti Tabladini nella sua dichiarazione di fiducia al governo - e si preoccupa

FIDUCIA PER UN SOFFIO.

Occhetto: «Successo esiguo, segno di debolezza politica»
Cavazzuti: «Berlusconi rifiuta la trasparenza della Borsa»



Cesare Salvi capogruppo dei progressisti al Senato

Isabella Balena/Elfigo

«Restano tutte le ragioni del no»
Salvi: «Volete governare comprando un voto per volta?»

Cinque buone ragioni per dire «no» al governo di Berlusconi: le ha elencate, a nome dei progressisti-federativi, il capogruppo Cesare Salvi: la composizione del governo, i vuoti di programma, il conflitto di interessi in capo al presidente del Consiglio, i rapporti con le opposizioni. Berlusconi stabilisce un record: nessun governo al Senato era mai passato con una maggioranza così risicata. Occhetto: «È il segno di una debolezza politica oltre che numerica».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Tante buone ragioni per dire «no» al governo del capo della Fininvest, ora in versione presidente del Consiglio. Le opposizioni - con accenti più marcati quella progressista - le hanno elencate e spiegate in decine di interventi sgranati nella due giorni di dibattito al Senato. Poi è venuta la replica di Silvio Berlusconi: quarantacinque minuti che non hanno cambiato le carte già sul tavolo. Così Berlusconi è uscito dal Senato, ha attraversato Piazza Navona, si è infilato nel portone di via dell'Anima, ha raggiunto il salotto di casa sua per assistere alla seconda parte di Milan-Barcellona con un nuovo primato: è il presidente del Consiglio che nella storia repubblicana ha riscosso meno consensi al Senato nel voto di fiducia.

battito, ma non ha saputo o non ha potuto riempire di contenuti le pagine rimaste vuote nel discorso programmatico. È stato il primo appunto che gli ha rivolto il presidente dei senatori progressisti-federativi, Cesare Salvi, intervenendo per motivare le ragioni del «no» al governo nel voto di fiducia. La prima: il modo stesso con il quale il governo è stato formato, contrattazione esasperata, manovre, intrighi, spartizione con il bilancio di ministri e sottosegretariati. La seconda: la mediazione spinta persino sul fascismo. Ma lei - ha chiesto Salvi - che cosa ne pensa? Qual è il suo giudizio? Punto delicato questo del giudizio sul fascismo anche considerando le inquietudini con cui si guarda a questo governo in Europa e nel mondo. La terza ragione di «no»: il conflitto di interessi, l'incompatibilità tra l'imprendi-

tore e il finanziere Berlusconi e il politico Berlusconi. Conflitto non risolto, eppure Berlusconi è libero di scegliere, ma scelga. La quarta: il modo stesso con il quale ha chiesto la fiducia al Senato, dove la maggioranza non ha i numeri per prevalere. Questa è la situazione reale perché su 33 milioni di elettori, le forze di destra hanno ottenuto 13 milioni e mezzo di voti; i progressisti oltre 11 milioni; i popolari e i pattisti oltre cinque milioni e mezzo. Dunque, una minoranza di italiani ha votato per la coalizione di governo e il meccanismo maggioritario non è stato sufficiente a trasformare la maggioranza relativa in maggioranza assoluta dei seggi. Diventa anche più valida e fondata la proposta di passare ad un sistema maggioritario a doppio turno. Ora, per quanto tempo questa coalizione intende andare avanti alla caccia del voto che manca? Magari con metodi mercantili?

La quinta ragione ricordata da Salvi riguarda la vacuità programmatica del discorso con il quale Berlusconi ha chiesto al Senato l'investitura. E a Berlusconi che ha dedicato gran parte della replica proprio all'opposizione progressista, Salvi ha controreplicato accennando proprio ai caratteri di questa opposizione: la strada non sarà quella dell'ostruzionismo o delle imboscate. Ad un patto: che il go-

verno rispetti le regole, le istituzioni, la stessa democrazia. Dopo due giorni di dibattito sulla fiducia, si può già valutare il nuovo clima che si inizia a respirare a Palazzo Madama. La nota per ora dominante, appare, quella dell'intolleranza per le opposizioni. Un atteggiamento nel quale si sono distinti i senatori missini e di Forza Italia. Meno o quasi per nulla, i leghisti i quali, anzi, hanno avuto più osservazioni da rivolgere a Berlusconi (il federalismo su tutto) che critiche per le opposizioni. Eppure lo sforzo compiuto da sinistra è stato quello di concentrare gli interventi proprio sul confronto programmatico, oltre che sull'etica della politica. Fino agli ultimi due interventi di ieri mattina, quelli di due vice presidenti del gruppo dei progressisti-federativi, Filippo Cavazzuti e Carlo Smuraglia. E' la parte economica dell'azione del nuovo governo quella sottolineata in particolare dall'economista Cavazzuti: il fisco e la ripresa dello sviluppo, soprattutto. Resta l'ambigua posizione del presidente del Consiglio: «Il vero problema - ha detto Cavazzuti - è la trasparenza, base della democrazia economica. Che cosa significa il rifiuto di Berlusconi di entrare in Borsa? Per non sottostare alle leggi della trasparenza con tutti i controlli che comporta? Chi assicura gli italiani che i garantiti-consulenti nominati dallo stesso

De Martino condanna il mercato dei voti «Metodi ripugnanti»

NEDO CANETTI

ROMA. Un forte intervento del senatore a vita Francesco De Martino, presidente dell'Assemblea dei progressisti, ha caratterizzato la mattinata di dibattito al Senato. L'anziano dirigente socialista ha confermato il voto contrario al governo già annunciato nei giorni scorsi. «Non si potrà mai mettere in dubbio - ha esclamato con forza - che chi vi parla sia disposto a rinunciare alla fedeltà ai suoi ideali per adeguarsi ad una pratica».



«Niente fiducia, dunque, ad un governo improntato all'etica del lasciati fare, al liberismo sfrenato, all'assenza di chiarimenti su due temi essenziali: il rapporto tra tecnologia e uomo (ovvero come convertire i beni in benefici) e il rapporto tra uomo e natura». Il senatore a vita ha poi criticato con molta severità «quegli eletti in formazioni avversarie a quelle vincenti che poi passano a sostenerlo». «Si tratta - ha detto con sdegno - di un fenomeno veramente ripugnante». A questo proposito, in polemica con quanto affermato, in questi giorni, da esponenti della Lega e di Forza Italia, a proposito dei senatori a vita, l'ex segretario del Psi ha affermato: «Coloro che oggi giungono ad affermare che un governo non può essere messo in difficoltà dalla presenza di alcuni componenti non eletti dai cittadini, dovrebbero riflettere, invece, su questo moralmente riprovevole comportamento di vero e proprio trasformismo».

Non è mancata, in chiusura dell'intervento, una nota di tristezza per le sorti del suo vecchio partito. «Non si può non provare amarezza - ha quasi sussurrato - per le condizioni in cui è stato ridotto il partito socialista, grande partito storico che ha svolto un ruolo di primo piano nello sviluppo civile del Paese». «Tuttavia - ha aggiunto con una punta d'orgoglio - non è possibile oggi associarsi a chi cerca un solo capro espiatorio e su di lui tenta di far ricadere ogni responsabilità per quanto accaduto, dopo averlo per tanti anni osannato e celebrato all'interno e all'esterno del partito».

Nel corso del dibattito, Cossiga ha lungamente spiegato il suo sì al governo: ha chiesto ed ottenuto una deroga per il tempo a sua disposizione nell'economia dei lavori, per un intervento che non era, tra l'altro, previsto.

Molte, nella mattinata, le dichiarazioni di voto a favore del governo. La maggioranza ha messo in campo due registi cinematografici, Pasquale Squitieri del Msi che ha ricordato come il primo obbligo per un buon governo deve essere il rilancio della cultura per dimostrare all'Europa e al mondo «che abbiamo ancora molto da insegnare in materia di libertà e democrazia». Chissà se si riferiva a quelle che veniva concessa agli italiani dal partito la cui formazione in cui milita è oggi erede, e Franco Zeffirelli che ha paragonato l'intervento-sogno di Berlusconi «a tanti aquiloni nel vento colorati contro il sole» (sic). Per Berlusconi anche la panelliana Francesca Scopelliti, vedova Tortora, che già si è resa famosa per aver cambiato il voto, tra un suffragio e l'altro, da Spadolini a Scognamiglio per la presidenza di Palazzo Madama. Qualche nota critica negli interventi dei leghisti. Decisamente contrario, Franco De Benedetti di Alleanza democratica, per il quale «questo governo, prima ancora di operare, ci è costato, in Europa, una perdita di credibilità» per la presenza, al suo interno, di ministri di un partito erede del fascismo. «I nostri partner - ha detto - non credono alle virtù candeggianti del prefisso dei termine post-fascismo». Ha poi chiesto a Berlusconi di vendere le sue Tv e ha criticato la promiscuità che può ingenerarsi tra affari privati e pubblici.



Gianfranco Miglio (Ap) Sotto, Nemer Hammad (A. Pais) In alto, Francesco De Martino (M. Lanni)

espressione rivela la sua l'ignoranza sulle vere caratteristiche degli arabi e della civiltà, cultura di quei popoli» rincara la Lega degli Stati arabi, mentre esige le scuse «per questa malvagia scivolata e questo attacco gratuito alla personalità araba». «Onore ferito» incalza l'incaricato della Siria e spiega che un intero popolo si sente offeso nel momento in cui la parola arabo viene appunto usata «come un insulto».

Francesco Gabrieli, presidente dell'Accademia dei Lincei, islamista di grandissima esperienza, proprio non capisce da dove venga fuori una simile «coazione». Ci sono arabi mentitori e arabi veritieri, come in tutti i popoli. In passato, Creta veniva considerata l'isola dei bugiardi ma era «una generalizzazione», in voga, appunto, nel folklore della Grecia antica.

Si nasce ebrei; si nasce arabi; e queste nascite sono «dati di fatto». L'essere bugiardi, l'essere veritieri, dipende dalla psicologia di ognuno. Comunque, nella vulgata, non esistono arabi bugiardi. Anzi. Nell'etica araba «verità e sincerità vengono considerate qualità positive e quindi apprezzate». Sapete, spiega ancora Gabrieli, il primo calligrafo successore di Maometto, Abubakar, portava il soprannome di «veritiero, leale».

può attaccare Bossi come e quanto vuole; si tratta di «questioni interne». Ma quella frase, la frase «di un senatore, di uno che è stato professore» dà il quadro di una mentalità. Quel quadro è dipinto con i colori della «maleducazione», sicuramente. E del razzismo. Senza tenere conto della pacificazione in quelle terre che hanno visto e vissuto una terribile e sanguinosa guerra, senza tenere conto del cambiamento che si è verificato, Miglio con l'uso di una simile

Aveva definito Bossi «un arabo mentitore». Nemer Hammad: «Aspetto le scuse»
Lega Stati arabi contro Miglio: è un razzista

Ancora una volta, il professore Gianfranco Miglio pesca nel pozzo nero del razzismo quando paragona Umberto Bossi a un «arabo mentitore, un levantino con il gusto della menzogna che cambia le carte in tavola». Gli rispondono, in un coro di proteste, la Lega degli Stati arabi e il delegato generale palestinese in Italia, Nemer Hammad, che aspetta «le dovute scuse» mentre l'islamista Gabrieli parla di «generalizzazioni» e di «coazioni».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Stupore e incredulità» da parte della Lega degli Stati Arabi; «sdegno» di Souad Abdallah, incaricato d'affari della Siria; «colpo» Abdul Rahman Shalgham, ambasciatore della Siria. Nemer Hammad, delegato generale palestinese in Italia, aspetta «le dovute scuse». Hammad ha ragione a chiedere conto a Gianfranco Miglio. Cosa aveva detto il professore a Umberto Bossi? «Bossi ha uno stile da arabo, ha il gusto per la menzogna,

mente continuamente, cambia le carte in tavola. È un levantino». Tutto ciò per sottolineare il divorzio dalla Lega; per dipingere a tinte fosche il suo novello avversario, leader del Carroccio, del quale pure era stato il Virgilio federalista. Non è la prima volta, probabilmente non sarà l'ultima che il professor Miglio viene travolto dalla foga dell'argomentazione. Nel caso di cui sopra, il senatore si è diletto a dipingere Bossi come «bullo di periferia, dal comportamento ple-

beo». Di più: «Craxi valeva dieci volte tanto». Le riunioni dei consigli federali (quelle che verranno raccontate nella prossima estate in un libro dal titolo esplicito: «Io, la Lega Nord e Umberto Bossi») sono «una esperienza allucinante». Sicuramente, non sarà una bella prospettiva avere «un nemico che ha infitto la penna nel curaro». Altra promessa: «Distruggerò quell'uomo. Basta dire la verità, e la verità lo ridurrà a una sogliola». Nell'allocazione irrefrenabile, già paragoni e metafore esplicite. Bossi, tra i leader della maggioranza, è quello che ha «atteggiamenti fascisti». Per lui il progetto federalista è «strumentale, un grimaldello per il potere». Miglio qui ha giurato che per quel progetto, è disposto a collaborare anche con il diavolo. Anche con laici, sinistre, leghisti e federalisti in una «aggregazione trasversale» così da aiutare a rafforzarsi una cultura trasversale finora mancata in Italia.

Ma nella sua foga, nella sua virulenza, Miglio non si è contentato di quegli attrezzi linguistici antichi (e non per questo saggi) che dipinge i torinesi falsi e cortesi; i tedeschi tutti nazisti; gli italiani, naturalmente, brava gente e così proseguendo, donne e motori, gioie e dolori; oppure, chi dice donna, dice danno. No. Qui, siamo oltre i paragoni litici del tipo «ridurrò Bossi una sogliola». Qui, Miglio ha pescato (non è la prima volta) a piene mani nel pozzo flautolento del razzismo. In quel pozzo ci sono ebrei, arabi, meridionali. Bersagli perfetti. E preferiti. «Un ideologo del razzismo più pericoloso dei naziskin» lo ha definito Nemer Hammad nel ricordare l'equazione di alcuni anni fa quando, pronunciare la parola palestinese significava una immediata equazione con terrorista. «Se avesse detto qualcosa contro gli ebrei, quali sarebbero state le reazioni?», si domanda il delegato generale palestinese in Italia. E continua: il professor Miglio



FIDUCIA PER UN SOFFIO.

Il Garante rivendica un ruolo nelle privatizzazioni e assicura: «Noi non guarderemo in faccia a nessuno»

Saja, Antitrust: «Ma a che servono quei garanti?»

«I controlli? Non guarderemo in faccia nessuno». «I saggi di Berlusconi? Se servono, a cosa servono?». Il presidente dell'Antitrust Saja...

Nel '93 attuati 762 provvedimenti 73 le violazioni

Sono 762 i provvedimenti conclusi dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato nel corso del 1993, con questi risultati: 544 casi - non violazione di legge - 73 casi di violazione di legge e 96 di non competenza o non applicabilità della legge.

PAOLO BARONI

ROMA. L'Antitrust non guarda in faccia nessuno, piccolo o grande imprenditore, e se ci saranno turbative di mercato le segnalera immediatamente...

pubblica può non firmare i provvedimenti dell'esecutivo che non ritiene idonei. Saja, che non avverte pericoli dalla situazione attuale...



Scalfaro (al centro), Irene Pivetti e Francesco Casavola durante la relazione del presidente dell'Antitrust Saja

mandatario e non so se ci sono possibili acquirenti. Sui controlli, a suo parere, una cosa comunque è certa: il presidente del Consiglio è solo uno dei ministri e su questi c'è una funzione ispettiva del Parlamento...

già indicata fin dal conferimento dell'incarico a Berlusconi. Quella proposta dai progressisti a suo parere è una «modifica troppo penetrante», contraria alla carta costituzionale...

l'autorità sulle sue scelte nei tempi necessari a formulare eventuali osservazioni relative alla concorrenza e al corretto funzionamento dei mercati.

A Gianni Letta la delega allo spettacolo

Passano al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, le competenze sul turismo, lo sport e lo spettacolo. Da stamane è ufficiale la delega in questo senso...

Mons. Riboldi: il cavaliere offende il Mezzogiorno

«Berlusconi ci offende se parla di Mezzogiorno solo come ndrangheta, mafia e camorra. È un modo retrogrado di affrontare la realtà meridionale».

Mafia, le famiglie delle vittime: Berlusconi scorda

Le parole del presidente del Consiglio non sono piaciute ai parenti delle vittime della mafia. Berlusconi nel suo discorso al Senato ha rivolto un pensiero a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino...

L'INTERVISTA Oggi al Residence Ripetta un convegno promosso da Micromega. Parla Paolo Flores D'Arcais

«La sinistra? Può ripartire dai sindaci progressisti»

La sinistra? Ricomincia dai sindaci. Oggi a Roma Micromega ha promosso un convegno per lanciare una «convenzione dei progressisti» affidando l'incarico ai primi cittadini.



P. Flores D'Arcais P. Restuccoli/Syncro

ROMA. Tema e protagonisti del convegno sembrano fatti apposta per incuriosire i media. Si discute di sinistra, di idee e di leadership in «cattedra» c'è Cacciari...

progressisti. Paradossalmente è stato proprio Berlusconi a dare l'illusione di poter partecipare. C'è stato a sinistra in passato un lungo dibattito sulla forma partito.

come era scritto, perché era basata su una contraddizione di fondo (non dimentichiamoci che tra i suoi candidati leader c'era Martelli...).

somma di un candidato alla presidenza del consiglio. Io personalmente, poi, penso che il giorno dopo i risultati elettorali sarebbe dovuta iniziare una ampia discussione in tutta la sinistra...

È l'anno del Milan di Rocco, del Napoli di Juliano, della nazionale di Valcareggi che vince gli europei. Campionato di calcio 1967/68. lunedì 23 maggio l'album completo.



IL PROGRAMMA DEL GOVERNO. Ribadita la promessa di un milione di posti di lavoro

Per l'occupazione «ricette» incerte ...e a caro prezzo

■ «Non rinnego gli impegni presi con gli elettori. Confermo l'obiettivo di creare in due anni, due anni e mezzo, un milione di posti di lavoro». Così ieri, nella sua replica al Senato, Berlusconi ribadiva con tono «solenne» la promessa che, presumibilmente più di ogni altra, ha contribuito al suo successo. Oggi che sembra intravedersi la via di uscita dal tunnel della lunga recessione essa appare una previsione ben più ragionevole che non alla vigilia della campagna elettorale, quando la crisi economica stava toccando il suo punto più basso. Ma oggi, però, il presidente del Consiglio diluisce il suo obiettivo in due anni, due anni e mezzo.



Giorgio Ghezzi ed a fianco manifesti di Forza Italia



L'INTERVISTA Giorgio Ghezzi esamina il programma dei primi cento giorni «L'obiettivo è un esercito di precari»

■ ROMA. «Nelle politiche del lavoro dei governi Amato e Ciampi c'erano già in filigrana le scelte di oggi. Quelle di Berlusconi sono solo un'estremizzazione di un indirizzo che si era già imposto». È questo il giudizio di Giorgio Ghezzi, ex parlamentare del Pds e un'autorità nel campo del diritto del lavoro, sulle politiche del mercato del lavoro illustrate al Senato dal presidente del Consiglio. La nuova maggioranza insiste molto sulle misure sul mercato del lavoro come uno dei perni della propria iniziativa, e dall'opposizione si obietta - a partire dall'ex ministro del Lavoro, Gino Giugni - che tutto quello che si dice di voler fare già c'è. Ma allora è tutto un equivoco? No, bisogna distinguere. Tra le cose proposte da Berlusconi vi sono cose realizzate da tempo, altre ovvie, altre ancora effettivamente nuove e da respingere. Andiamo con ordine. Quali sono le cose già esistenti? La liberalizzazione delle assunzioni attraverso l'estensione pressoché completa della chiamata nominativa attraverso l'art. 25 della legge 223 del '91. La chiamata nominativa esiste persino per l'assunzione di fasce di lavoratori particolarmente svantaggiati - lavoratori in mobilità, disoccupati di lungo periodo, ecc. - per i quali la

legge riserva una quota. Ma quando Berlusconi parla di liberalizzazione «totale» delle assunzioni che vuol dire? Può voler dire l'abolizione delle ultime «sacche residue» dove vigeva la chiamata numerica: il collocamento in agricoltura e quello obbligatorio per gli handicappati. Si vuole colpire quest'ultimi? Sarebbe proprio un'enormità! Passiamo alle novità. La prima è l'idea di consentire l'assunzione diretta alle aziende fino a 15 dipendenti, senza nemmeno la richiesta del «nulla osta» al collocamento pubblico. Ma questo significa l'assenza di qualsiasi controllo pubblico. Come si farebbe, ad esempio, a verificare che le aziende non superino a un certo punto la soglia dei 15 dipendenti? La questione cruciale mi sembra tuttavia quella del lavoro interinale. Esatto. Un'ulteriore deregolamentazione rispetto alla proposta di Giugni, a cui io sono stato contrario proprio perché apriva il varco all'uso di questo sistema di assunzione anche per le qualifiche basse, mi sembra inaccettabile. Risponde solo alle richieste che vengono dalle società multinazionali che «affittano» il lavoro. Si badi io non sono contrario all'introduzione del lavoro interinale. Nella passata legislatura ho anche presentato un progetto di legge. Ma esso deve essere circoscritto a qualifiche particolari. Il problema principale è tuttavia che il lavoro interinale rischia di trasformarsi in intermediazione di manodopera a fini di lucro. Come si evita questo pericolo? Riformando, e privatizzando, le strutture del ministero del Lavoro. Una commissione presieduta da Tiziano Treu aveva fatto proposte molto interessanti sulla regionalizzazione delle strutture del ministero. Non potrebbero essere le Agenzie regionali per l'impiego opportunamente riformate a gestire il lavoro interinale o cooperative sottoposte a regole molto stringenti? E cosa pensate dell'istituzione del «part-time»? Sono d'accordo con lo sviluppo del «part-time», ma mi insospettisce il fatto che lo si legghi prevalentemente al lavoro femminile. Si vuole ghettizzare il lavoro delle donne? La verità che tutte le scelte di Berlusconi vanno in direzione non di un ammodernamento del mercato del lavoro ma in quello di una sua precarizzazione. Ma mi preme mettere tutti noi in guardia da un'insidia. Quali? Hai notato che nell'intervento al Senato non c'è alcun riferimento alla «libertà di licenziare» che era stato uno dei cavalli di battaglia di

È mancato il compagno **MARIO BELINGHERI** I compagni della sezione Pds di Colere (Bg), commossi e addolorati per la sua prematura scomparsa, nel ricordarne la tenace coerenza, il quotidiano impegno per il partito e la grande passione profusa sempre per gli ideali di giustizia, libertà e solidarietà, sono affettuosamente vicini alla moglie Edvige e ai figli Massimo ed Elena. Per ricordarlo a quanti lo conobbero sottoscrivono per il suo giornale. Nova Milanese, 19 maggio 1994

È mancato il compagno **GIOVANNI LOCHIS** iscritto al Pci dal 1949 e sostenitore per la nascita del Pds, impegnato nella Lega pensionati Sps-Cgil di Cusano Milanino, i compagni lo ricordano con stima e affetto per il suo contributo dato a tutela dei diritti dei pensionati e dei lavoratori ed esprimono le condoglianze ai familiari tutti. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10.30 dall'abitazione di via Adige. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Cusano Milanino, 19 maggio 1994

Le compagne e i compagni della sezione del Pds (Il Padovani sono vicini nel dolore ai familiari della compagna **GIUSEPPINA VILLANI vedova Luzzi** Esprimono le più sentite condoglianze e attendono che i funerali in forma civile si svolgano oggi, alle ore 11, partendo dall'abitazione di via Lessona 49. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 19 maggio 1994

È venuto a mancare il compagno **OTELLO FOSCHI** ne danno il triste annuncio la famiglia, ricordando l'impegno antifascista e di sincero democratico. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10.30 presso la chiesa S. Francesco Severo, Piazza D. Sauli alla Garbatella. Roma, 19 maggio 1994

La Sinistra giovanile di Roma e del Lazio è vicina ad Enzo Foschi e ai suoi familiari per la scomparsa di **OTELLO FOSCHI** Roma, 19 maggio 1994

Le compagne ed i compagni del Pds e della Sinistra giovanile della sezione Garbatella sono vicini alla famiglia Foschi per la dipartita del compagno **OTELLO** Roma, 19 maggio 1994

Marco Palumbo, Amedeo Fadda, Nicola Zingaretti, Lino De Guido, Tommy Dugoni, Lazzaro Pietrangoli, Iaria Gritti, Laura Turra, Vinicio Peluffo, Cecco Sabuzzi, Valentino Valentini, Giulio Calvisi, Ottavio Navarra, sono vicini ad Enzo e alla famiglia per il grave lutto che li ha colpiti con la scomparsa del compagno **OTELLO FOSCHI** Roma, 19 maggio 1994

Il giorno 16 maggio è venuto a mancare tragicamente il nostro caro amico **MARIO ALBANO** Presidente della lega scacchi Usip di Roma. Tutti gli amici dell'Usip partecipano al profondo dolore della famiglia ricordando il suo valore di docente e le sue eccezionali doti umane che ha sempre elargito a tutti senza risparmiarsi. Le esequie avranno luogo oggi alle ore 15 presso la chiesa di S. Gaspare del Bufalo all'Arco di Travertino. Roma, 19 maggio 1994

19-5-1984 Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno **ALDO VASSALLO** Sez. 14 Luglio di Genova (Rivarolo). I familiari con amore e rimpianto lo ricordano a tutti i compagni ed amici. In sua memoria sottoscrivono L. 150.000 per l'Unità. Il suo giornale. Marina di Carrara, 19 maggio 1994

Si è serenamente spenta l'esistenza della **N.D. TERESA LUPO** mamma del compagno Emilio Lupo. Ad Emilio, al papà Genaro, ai fratelli e ai familiari tutti le sentite condoglianze dei compagni della Sezione del Pds di Secondigliano, della Federazione di Napoli, dell'Unione regionale della Campania e dell'Unità. Napoli, 19 maggio 1994

La riunione della Commissione nazionale di garanzia già convocata per giovedì 19 maggio è rinviata a venerdì 20 alle ore 15.30 c/o la Direzione del Pds, allo scopo di consentire ai membri della Commissione di partecipare anche al Consiglio nazionale convocato per sabato 21 alle ore 10.00. La Presidenza della C.N.G.: Giuseppe Chiarante

Il giorno 22 giugno 1994 dalle ore 16 in poi l'Agenzia di prestiti su pegni «Antonio Merluzzi s.n.c.» sita in Roma via dei Gracchi 23, eseguirà la vendita all'asta pubblica a mezzo ufficiale giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati dal n. 83228 al n. 84357

Riunione della Commissione informazione del Consiglio Nazionale

Il nostro impegno nella difesa dell'autonomia dell'informazione e nello sviluppo del sistema dei mass media. Relazione di Vincenzo Vita

Presiede Giglia Tedesco

Roma 19 maggio, dalle ore 9.30 alle 15 Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure, 4

COMUNE DI BOLOGNA

Direzione Lavori Pubblici - Settore Amministrativo Ufficio Gare e Contratti d'Appalto

Avviso di Gara con ammissibilità di offerte solo in ribasso

Il Comune di Bologna provvederà ad espletare una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

Usabilità del verde pubblico - sfalcio periodico dei prati - per l'anno 1994. Importo a base di gara: L. 1.017.083.250.

Inserzione ANC: categoria 11 per importi non inferiori a L. 1.500.000.000. Per le imprese aventi sede in un altro Stato della Cee e non iscritte all'AnC, è necessaria l'iscrizione ad Albi o Liste Ufficiali del proprio Stato di appartenenza, per categorie ed importi corrispondenti a quanto richiesto per le imprese italiane.

Modalità di aggiudicazione: art. 1 lett. e) legge 2/73 n. 14.

Luogo di esecuzione: Bologna - vari quartieri cittadini.

Tempo di esecuzione: giorni 364 giorni.

Caratteristiche generali: sfalcio dei manti erbosi, previa pulizia preventiva, rifinitura cigli e spazi, raccolta e smaltimento materiali di risulta, rastrellatura prodotti sfalcatura, concimazione manti erbosi, ecc.

Le modalità di pagamento consisteranno in acconti su S.A.L. così come indicato all'art. 19 del Capitolato Speciale d'Appalto.

Sono ammesse all'appalto imprese riunite ai sensi dell'art. 13 della legge 109/94. L'aggiudicatario potrà svincolarsi dalla propria offerta trascorsi mesi 6 dalla data dell'esperimento della gara.

Le imprese possono chiedere di essere invitate mediante lettera raccomandata redatta su carta legale, indirizzata a: Comune di Bologna - Direzione Lavori Pubblici - Settore Amministrativo - Reparto Gare e Contratti d'Appalto - Protocollo Lavori Pubblici - Piazza Maggiore 6 - 40121 Bologna, Tel. 051/203218, e recante sulla busta la seguente dicitura: «Richiesta di invito per la gara relativa a "Usabilità del verde pubblico" - sfalcio periodico dei prati - per l'anno 1994».

A detta richiesta le imprese dovranno allegare, pena il mancato invito, la seguente documentazione: 1) Certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori (in originale ovvero nelle forme di cui alla legge 15/68); 2) Dichiarazione (autenticata ai sensi della citata legge 15/68) attestante di non incorrere in alcuna delle cause di esclusione di cui all'art. 8 comma 7 della legge 109/94; tale dichiarazione dovrà integralmente riportare tutte le condizioni indicate dal comma suddetto.

Le richieste di invito dovranno pervenire entro il 10 giugno 1994; gli inviti a presentare offerta verranno spediti entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio.

Il Direttore dei lavori pubblici Ing. Pierluigi Bottino

L'INTERVISTA Augusto Graziani: ecco gli effetti economici delle politiche sull'occupazione

«È il sogno di un'Italia piccola piccola...»



■ ROMA. Ad Augusto Graziani, economista e candidato alle Europee nelle liste della Quercia, rivolgiamo la domanda del secolo: con le misure annunciate al Senato e la ripresa economica, Berlusconi realizzerà un milione di nuovi posti? «Lo stesso Berlusconi - risponde Graziani - ha adoperato toni molto più cauti di quelli adoperati in campagna elettorale. Secondo me, i soli provvedimenti annunciati non daranno risultati molto vistosi. Diverso è il discorso se si riuscirà a stimolare la ripresa attraverso una combinazione di opere pubbliche, di sovvenzioni per le piccole imprese, e di liberalizzazione completa del mercato del lavoro: credo che così un certo aumento dell'occupazione si realizzerà». Tutti contenti, quindi, per i quali evidentemente si apre una epoca di precariato istituzionalizzato, col venir meno di ogni

non la linea dell'alta industria e alta tecnologia. Che conseguenze avrà la rinuncia a una politica industriale d'attacco? Probabilmente sarà sempre più difficile integrarci dal punto di vista finanziario nell'Unione Europea. L'integrazione commerciale ormai è una realtà, ma per reggere la concorrenza avremo bisogno in modo ricorrente di ridurre il costo del lavoro o di svalutare la lira. I vincoli di Maastricht riguardano in primo luogo il risanamento della finanza pubblica. Già si parla di evitare ogni correzione per non frenare la ripresa. Una scelta giusta? A mio avviso, non drammatizzare il problema del debito pubblico è corretto; ma Berlusconi vuole evitare questa drammatizzazione perché intende operare una riduzione delle imposte. Non sarà l'unificazione delle aliquote Irpef promessa in campagna elettorale e poi rimangiata, ma la sua priorità è chiara: la pressione fiscale va

Augusto Graziani Marino Giandi/Elitige

De Marinis è accusato da un pentito

Il Csm «grazia» il procuratore di Bari

Un pentito, Turi Annacondia, lo accusa. Ma il procuratore di Bari, Michele De Marinis, potrà continuare a dirigere la direzione antimafia della città pugliese. Lo ha deciso ieri, con 14 voti contro 13, il Consiglio superiore della magistratura. De Marinis aveva annunciato di volersi dimettere dalla magistratura lunedì scorso. Antonio Bargone (parlamentare Pds): «Una decisione sconcertante». Il magistrato indagherà anche sul pentito che lo accusa.

ENRICO FIERRO

ROMA. Il Consiglio superiore della magistratura «grazia» il procuratore della repubblica di Bari, Michele De Marinis. Potrà continuare a guidare la Direzione distrettuale antimafia della città pugliese, nonostante un pentito della Sacra corona unita lo accusi di essere «vicino» agli interessi della criminalità.

Una decisione sconcertante, «che annega in un mare di ipocrisia» (commento di Alfonso Amatu, verde del Csm), che ha spaccato l'assemblea di Palazzo dei Marescialli il plenum del Csm, infatti, ha bocciato per un solo voto la proposta della terza commissione referente di non consentire al magistrato barese la riassunzione del vertice dell'antimafia. De Marinis, questo il ragionamento, non può continuare ad indagare sulle cosche pugliesi proprio mentre un pentito lo accusa di essere «vicino» agli interessi criminali. Per queste accuse a carico del magistrato ci sono quattro inchieste aperte nella procura della repubblica di Potenza. E non è tutto, perché Salvatore Annacondia, narcotrafficante e killer delle gang di Trani, il pentito che ha indicato il nome di De Marinis, è a sua volta indagato dalla Dda di Bari «Ecco perché» è il giudice di Franco Coccia, «l'unico» Pds nel Csm - è addirittura paradossale che si consenta di «graziarlo».

La decisione di Palazzo dei Marescialli è arrivata dopo il polemico «ricattato», preferisce dire il parlamentare progressista Antonio Bargone, annuncio di De Marinis di dimettersi dall'ordine giudiziario. «Io non attendo la decisione del Csm», ha detto lunedì scorso durante una conferenza stampa - lascio la magistratura perché sono abituato ad operare con dignità». Bordate anche contro il pentito Annacondia, «legittimato» a lanciare accuse «per sporchi interessi», e contro «chi persegue interessi di parte ed è frustrato da sconfitte politiche». Lascierà la magistratura dopo l'assoluzione del Consiglio superiore? A Palazzo dei Marescialli si nutrono molti dubbi. «Un voto sconcertante - dice Bargone - che può essere spiegato solo con ragioni politiche. È una decisione strumentalmente, tesa a delegittimare i pentiti in un momento in cui, per iniziativa della nuova maggioranza di governo, si è aperta nel Paese una discussione sull'uso dei collaboratori nella lotta alla criminalità organizzata e sulla necessità di rivedere la legge. Il tutto è ancora più inquietante se si pensa che la decisione del Csm viene dopo una conferenza stampa di De Marinis dai toni e dai contenuti micidiosi».

Quattordici voti, quelli di Magistratura indipendente, di parte di Unicost, dei «laici» Dc ed ex Psi, con l'aggiunta del radicale Mellini (vicino a Forza Italia), hanno salvato De Marinis. Contro la proposta della terza commissione, appoggiata da parte di Unicost, Magistratura democratica, Verdi e laici Pds, anche il vicepresidente del Csm Giovanni Galloni. Un voto significativo che avrebbe spostato l'ago della bilancia a favore del magistrato barese anche in caso di parità. «Un capolavoro di ipocrisia - è il caustico commento del consigliere Verde Alfonso Amatu - reso possibile da una regia perfetta. Ma il problema resta tutto intero: un pentito che ha mosso delle accuse ad un procuratore è indagato in altri processi dall'ufficio diretto dallo stesso procuratore».

Salvatore «Turi» Annacondia ha tentato di aver ricevuto informazioni



Il ministro degli Interni Roberto Maroni attorniato dai giornalisti, durante la sua visita a Piana degli Albanesi

Attentati in Sicilia Interrogazioni dei progressisti

ROMA. I gruppi del Senato che si richiamano ai Progressisti hanno ieri presentato al Presidente del Consiglio un'interrogazione (firmata Massimo Bruti, Cesare Salvi, Ersilia Salvato, Edo Ronchi, Michele Sellitti e Libero Gualtieri) sull'attentato che ha distrutto a Piana degli Albanesi la casa del segretario della Sezione del Pds, Vincenzo Palermo. Ad inizio di seduta Bruti ha chiesto che il governo venisse immediatamente a rispondere all'interrogazione in particolare quali iniziative intenda assumere per rafforzare l'azione antimafia, per tutelare le amministrazioni democratiche e l'incolumità degli uomini più esposti come intendeva il governo garantire che sia confermata la doverosa severità di trattamento ai boss mafiosi detenuti e per garantire lo sviluppo delle attività investigative antimafia, la lotta contro il riciclaggio, l'efficace e tempestiva azione degli uffici giudiziari inquirenti e giudicanti, la corretta applicazione delle norme vigenti sui collaboratori di giustizia.

Un'interrogazione sugli attentati siciliani è stata presentata anche alla Camera dai deputati progressisti.

Maroni nel cuore di Cosa Nostra «Lotterò con voi sindaci contro la mafia»

Si prospettava una visita molto difficile per il ministro dell'Interno Maroni, a Piana degli Albanesi, nella zona falciata dagli agguati mafiosi. Invece, è riuscito a parlare e a farsi sentire. E ha saputo ascoltare sindaci e amministratori Pds.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PIANA DEGLI ALBANESESI. Intanto, è venuto. E non era scontato. Poi tornerà lunedì, per l'anniversario della strage di Capaci, e questo non era previsto. Ha parlato poco e chiaramente, ha ascoltato molto e non ha dato l'impressione di bluffare. Cosa farà? Lo vedremo in seguito. Dovrà fare tantissimo, questo è fuor discussione. Non potrà carverarsi con buone intenzioni, questo è un troppo ovvio. Comunque, al di là di tutto, Maroni è riuscito subito a stabilire un feeling, una buona sintonia con i sindaci Pds e gli amministratori progressisti. Smentite dunque le previsioni della vigilia, che volevano un incontro segnato da frizioni e incomprendimenti. Si è verificato l'opposto, e questo capovolgimento di scena stupisce un po' tutti.

Pomergio di grandi sorprese, quello di ieri. Ci sono stati gli applausi e le strette di mano gli impegni vicendevoli - da una parte e dall'altra - di lealtà. Maroni, il ministro dell'Interno che giunge in elicottero al campo sportivo di Piana degli Albanesi, mentre un brutto nuvolone nero nasconde mezza montagna, piove e tira vento, sa di essere venuto in un altro mondo.

La priorità numero uno

E dice: «Sono venuto anche per far capire che nell'agenda del ministro dell'Interno questa è la priorità numero uno e viene addirittura prima dell'esistenza stessa del governo. Il fatto che oggi ci sia al Senato un passaggio cruciale della vita del governo, la votazione della fiducia che può determinare la nascita o meno del governo, mi aveva fatto pensare che era opportuno che rimanessi là, che cercassi di trovare qualche voto che mancava».

Invece, ho preferito venire per dimostrare che questa è la priorità. Parte il primo applauso nell'aula consiliare. Alla sinistra di Maroni, il capo della polizia Pansì, Federni comandante generale dell'Arma dei carabinieri, De Gennaro, capo della Dia, Rossi capo della Criminalpol, il questore Gianni, il prefetto Musio. Di fronte a loro, in un semicerchio di poltrone, venti sindaci di altrettanti paesi colpiti. Ci sono Vincenzo Palermo e Vito Ciulla che hanno avuto le case distrutte. Fra i due schieramenti, un'altra fila Caselli, procuratore capo di Palermo e Palmieri, procuratore generale. Si legge un immenso interrogativo stampato sulle facce di tutti, quelli che hanno la divisa e quelli che hanno la fascia di sindaco, quelli che sono semplici curiosi e quelli che fanno parte dei codazzi delle scorte. Cosa dirà mai il ministro leghista? Come si sentirà il dirigente di un movimento ultranordista che ha teorizzato, per mesi e mesi, che la Sicilia con l'Italia ha molto poco a che vedere, ora che si trova al centro di un imbuto? Sin dove potrà spingere il suo acceleratore visto che i suoi interlocutori - le vittime degli attentati - si identificano con quelle forze politiche che faranno opposizione al suo governo? Che la situazione sia ingarbugliata e presenti aspetti paradossali non lo si può nascon-

La sfida allo stato

dero. Che per Maroni la visita nel cuore della Sicilia contadina sia stata una specie di doccia scozzese si è intuito. C'è un momento in cui rimane imbambolato, quando Giuseppe Carbone, consigliere comunale di Piana degli Albanesi gli spiega: «Vede, signor ministro, da queste parti basta un'occhiata storta per trasmettere un ordine che verrà immediatamente eseguito, lo Stato, per vedere eseguiti i suoi ordini, ha bisogno di mesi e mesi».

L'inchiesta parte da un processo istruito a Palermo

La «Calcestruzzi» di Ravenna in società con i mafiosi?

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Trapela ben poco dal palazzo di Giustizia ma l'inchiesta è grossa e può portare lontano, può arrivare fino a Milano. La procura sta indagando sui rapporti esistenti tra l'imprenditore Antonino Buscemi e la società per azioni «Calcestruzzi» amministrata da Lorenzo Panzavolta, del gruppo Ferruzzi di Ravenna. Secondo la procura, il costruttore palermitano, presunto mafioso, sarebbe in società con la «Calcestruzzi» di Ravenna, nella gestione di un'impresa anch'essa denominata «Calcestruzzi» che si occupa di materiali per l'edilizia. Antonino Buscemi proprio ieri è stato rinviato a giudizio per associazione mafiosa insieme a Totò Runa, Bernardo, Emanuele e Giovanni Brusca ed altri sei imputati, in chiusura del primo troncone dell'inchiesta sulla tangente palermitana. Un fratello di Buscemi, Salvatore, è indicato dai

pentiti come il capomandamento di Passo di Rigano. Agli atti dell'inchiesta i magistrati hanno inserito una dichiarazione di Leonardo Messina, collaboratore di giustizia di San Cataldo che ha dichiarato di aver appreso da Salvatore Ferraro «ambasciatore» del boss nisseno Giuseppe Madonia, che Salvatore Runa era il maggior interessato della «Calcestruzzi spa» che agisce in campo nazionale. Secondo i pm Messina si riferiva alla società palermitana. Di Antonino Buscemi non è la prima volta che si parla. Salvatore Cancemi ha già raccontato ai sostituti palermitani dei presunti rapporti tra l'eurodeputato de Salvo Lima e Buscemi. Secondo il pentito il costruttore si avvaleva dell'uomo politico assassinato nel marzo 1992 per i suoi affari. Anche la società «Calcestruzzi» amministrata da Lorenzo Panzavolta è nota a Pa-

Un pentito sequestrato dalle cosche per accusare i magistrati

«Qui lupo solitario»: una radio privata diffondeva notizie per la 'ndrangheta

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. «Lupo solitario uscirà dall'isolamento domani sera grazie a Goccia di veleno». «Occhi di gatto vuole sapere il numero telefonico di Mistero a cui intanto dedica la canzone "innocente"». «L'altitante» viene dedicata da Volpone che aspetta, solito posto solito orano. «Orchidea selvaggia». Era il programma folk, canzoni e poesie dialettali, il pezzo forte di Radio Calabria Centro, una struttura logistica della 'ndrangheta al servizio dei latitanti. Amori, rapidi spostamenti, avvisi urgenti tutto passava da lì. Mistero, Volpone, Lupacchiotto potevano andare in diretta quando volevano, anche se necessario, interrompendo la normale programmazione. Via etere, apparentemente alla luce del sole, correvano gli accorati appelli contro la solitudine. La stessa sera la ragazza dagli occhi verdi o

azzurri, Jennifer o Lisa, si arrampicavano con la macchina in montagna fin quando venivano scortate fino ai covi dei latitanti. Ma Radio Calabria Centro e Radio Studio 90 servivano anche per altre meno romantiche necessità, dalla latitanza arrivavano informazioni ai complici, si contrattavano, difficoltà, obiettivi. Nel supercarcere di Palmi, i boss dei Santani e dei Bellocchi, ascoltando canzoni strappalacrime come «innocente» e «latitante» sapevano in diretta. Accanto alla radio, i telefonini clonati. Era grazie a loro che i boss tenevano i contatti e si facevano chiamare da ragazze e compagni a spese di ditte e utenti inconsapevoli. E c'erano perfino i codici necessari per modificare i numeri «bruciati». È l'ultima sconcertante pagina dell'operazione Ponente, l'inchiesta del giudice Fulvio Rizzo sui clan Santani di Seminara e Bellocchi di Rossano, cosche potenti e sanguinarie ricstrate dalla «cantata» di un pentito. Il Gip Alberto Cisterna ieri ha aggiunto altri 27 arresti a quasi cento delle scorse settimane. «Famiglie» che oltre a commerciare droga e armi in giro per mezza Italia, si preoccuparono di delittimare i pentiti e inguainare i magistrati. È l'aspetto più inquietante della vicenda. Pietro Gioffrè si pente e collabora nempendo verbali con i sostituti della procura di Reggio Fulvio Rizzo e Vincenzo Pedone e con il sostituto della procura nazionale antimafia Vincenzo Marci. Quando, rimosso in libertà sta per raggiungere il Nord, Gioffrè viene sequestrato e imprigionato da due «soldati» del clan L'uomo è costretto a ricopiare un memoriale in cui giura che Pedone, Marci e Rizzo gli hanno fatto firmare fogli del verbale in bianco per riempirli

a piacere e che i tre magistrati gli hanno chiesto di accusare altri giudici di gravissimi reati (aggiustamento processi, corruzione). Nei giorni successivi un giornalista di Visto, Massimo Laganà, contattato con un telefonino clonato intervista Gioffrè che ripete tutto. Ma Gioffrè, di nuovo arrestato, vuota ancora una volta il sacco. Racconta che i boss avevano copia dei segretissimi verbali degli interrogatori da lui sostenuti. Spiega di aver nasciato l'intervista mentre, nella stanza accanto tenevano una pistola puntata contro la testa della figlia. E fa di più guida gli agenti alla scoperta dei covi in cui è stato tenuto. Il suo racconto, dopo le verifiche risulta assolutamente vero. Chi ha chiesto ai boss di tentare di ingannare la correttezza dei tre magistrati facendoli apparire come manipolatori del pentito e, per di più, interessati a utilizzarlo contro altri giudici da far passare come vittime?

A Roma il figlio di due cacciatori di nazisti Un nuovo dossier sul boia Priebke

Amo Klarsfeld, figlio di una famosa coppia di cacciatori di nazisti, è giunto ieri a Roma da Parigi ed ha consegnato, al ministro di Grazia e giustizia, Alfredo Biondi, tutta una serie di documenti contro Erich Priebke, l'aiutante di Kappler che prese parte alla strage delle Ardeatine. Klarsfeld ha detto che il capitano delle «Ss» si rese responsabile di altre gravi azioni contro ebrei e resistenti italiani e francesi.

W. LADINIRO SETTINELLI

ROMA. È arrivato con sottobraccio una cartella di documenti e si è recato subito, ieri nella tarda mattinata, al Ministero di grazia e giustizia per una formale consegna delle carte. Amo Klarsfeld, 27 anni, avvocato, figlio di due celeberrimi cacciatori di nazisti era sceso, poco prima a Fiumicino, da un jet di linea proveniente da Parigi con quelle carte in borsa.

Nei documenti, secondo il giovane avvocato, ci sono altre prove contro il capitano delle «Ss» Erich Priebke, il braccio destro di Kappler nella strage delle Fosse Ardeatine. Il nazista, oltre che alle cave Ardeatine, avrebbe operato nei Nord dell'Italia, a Brescia. Qui si sarebbe reso responsabile di torture e di arresti di ebrei poi inviati nei campi di sterminio.

Il giovane avvocato è stato ricevuto da un funzionario del ministero che ha rilasciato regolare ricevuta per il materiale ricevuto. Tutto sarà immediatamente trasmesso alla Procura militare di Roma il cui Gip, come è noto, ha emesso, nei confronti di Priebke un mandato di cattura internazionale, con regolare richiesta di estradizione. Klarsfeld ha detto ai giornalisti che lo interpellavano: «In tutti questi anni, l'Italia non ha dimostrato nessuna volontà di voler scavare nel passato di Priebke. L'extradizione, ora è stata richiesta. Vedremo come andrà a finire».

Il giovane avvocato ha poi spiegato, ancora una volta, che suo padre, anni fa, aveva inviato all'allora ministro della giustizia Vassalli, una «informativa» nella quale si indicava, con esattezza il nascondiglio di Priebke.

Da parte italiana, però, non c'era stata alcuna risposta. Forse la segnalazione era finita nelle maglie burocratiche del ministero, senza mai essere sottoposta al ministro. Tra l'altro, Vassalli, come è noto, era stato proprio arrestato da Kappler ed era finito nella prigione delle torture di via Tasso. Klarsfeld è stato uno dei protagonisti, in Francia, del processo contro Paul Touvier, il collaborazionista di Vichy che si era concluso con una condanna all'ergastolo per crimini contro l'umanità.

È stato sempre il giovane avvocato, parlando ancora con i giornalisti, a ricordare che l'Italia ha sottoscritto una serie di trattati internazionali nei quali i crimini con-

ascritte a Priebke. Altre persone hanno poi testimoniato sui suoi arresti e la sua brutalità. Uno degli scampati a via Tasso, l'ex ufficiale dell'esercito Paladini, ha sempre raccontato di essere stato duramente e duramente picchiato dallo stesso Priebke, con un «pugno di ferro». Paladini è morto da qualche anno, ma ha lasciato una dettagliata testimonianza scritta.

Da altri memoriali risulta poi, senza ombra di dubbio, che l'ufficiale nazista partecipò, insieme a Kappler, alla incursione nella villa del duca D'Acquarone, rappresentante a Roma della Real casa. In quella occasione, un gruppo di nazisti ebbe anche uno scontro a fuoco nel corso del quale sarebbero stati uccisi, a freddo, due partigiani. Priebke, sarebbe rimasto ferito ad una mano.

L'ufficiale nazista, come è noto, ha anche mentito a proposito del processo al quale sarebbe stato sottoposto in Italia per poi venire assolto. La sua posizione, invece, era stata stralciata perché polizia militare alleata e carabinieri non erano riusciti a rintracciarlo, dopo la fuga dal campo di prigionia di Afragola e di Rimini. Insomma, Priebke ha anche raccontato una serie di menzogne.

In una nota del ministero di Grazia e Giustizia sull'incontro avuto da Klarsfeld, in particolare con il direttore degli affari Penali, Liliana Ferraro, si precisa che l'informativa già inviata nel 1989 da Klarsfeld in relazione all'attività svolta da Priebke durante la guerra nella zona di Brescia «era stata immediatamente inviata all'autorità giudiziaria competente e che l'ultimo sollecito per conoscere gli sviluppi del caso era stato inoltrato il 28 febbraio scorso».

Il ministro Biondi, invece, ha assicurato che sotto il profilo dei rapporti di cooperazione internazionale, verrà fatto tutto il possibile per offrire alle autorità argentine ogni collaborazione per ottenere una decisione rapida e positiva sull'extradizione di Priebke confidando anche nel sostegno che sicuramente verrà dall'opinione pubblica internazionale.

Questo, ha sottolineato il ministro «nella consapevolezza che i crimini ai quali ha partecipato Priebke fanno dell'Italia la parte lesa in questa dolorosa vicenda».

Intanto, dal settimanale berlusconiano *«Noi»*, parte un'altra gravissima e vergognosa provocazione contro i partigiani comunisti di via Rasella. Avrebbero organizzato l'azione militare contro i soldati tedeschi - scrive il giornale - per provocare la rappresaglia nazista in modo da fare uccidere i resistenti comunisti. E cioè i liberali e i monarchici e i democristiani.

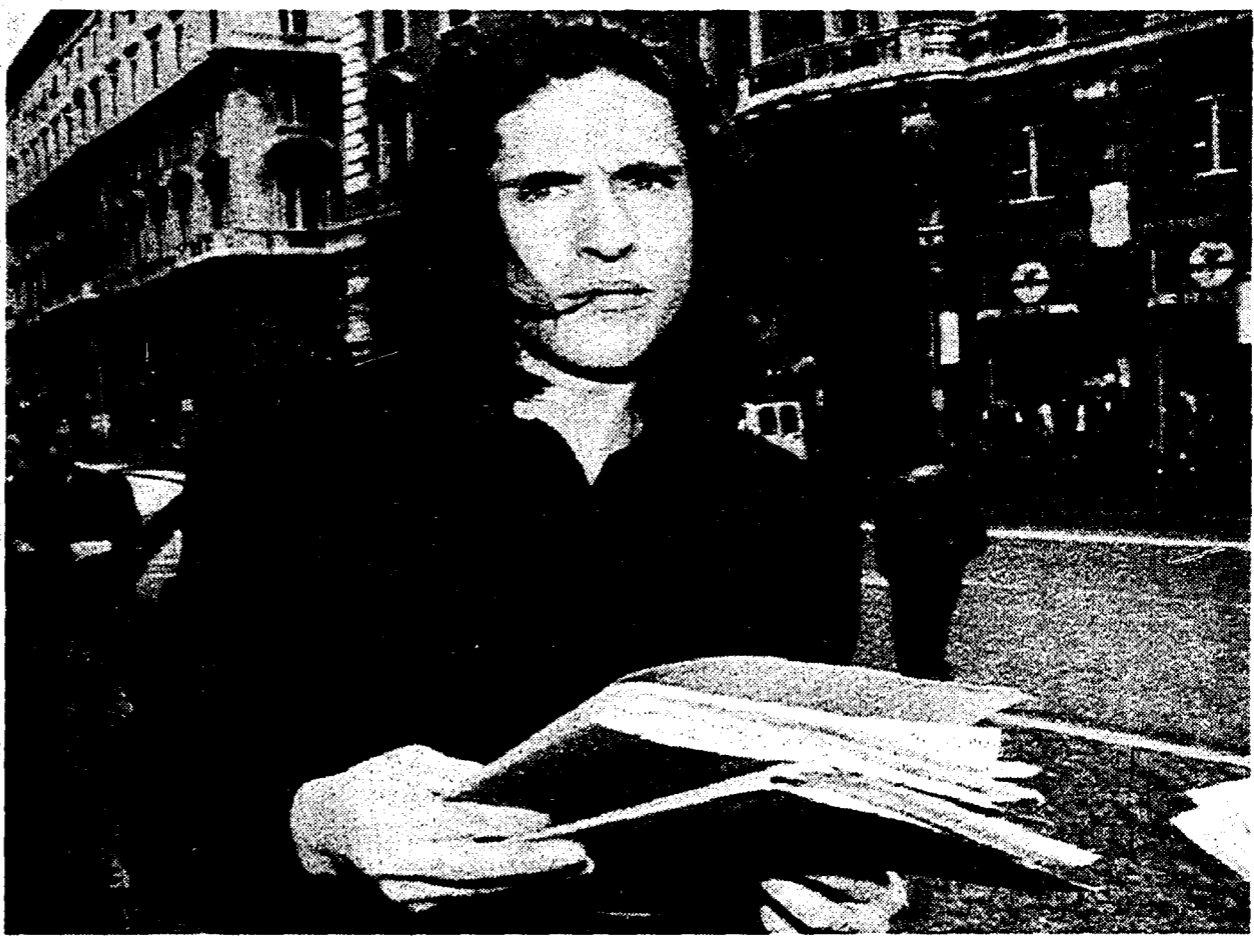
Lo stesso giornale chiede poi che Priebke venga in Italia per raccontare questa risibile e provocatoria versione dei fatti.

Minacce fasciste all'ambasciata italiana a Buenos Aires

Minacce fasciste all'ambasciata italiana a Buenos Aires, in rapporto al caso Priebke. Negli uffici consolari è stato fatto recapitare un messaggio nel quale si dice: «Comunisti bastardi e figli di puttana. Se Priebke va in Italia andrò tutti all'inferno». Il messaggio continua poi con un «Viva il duce» e con un monito minaccioso: «Vi ricordate che cosa accadde ai porci giudei dell'ambasciata di Israele? Inquire in Italia, oggi, i nostri camerati sono al potere». Quest'ultima frase è sottolineata.

All'ambasciata israeliana di Buenos Aires, il 17 marzo del 1992, esplose un auto carica di esplosivo. I morti furono ventotto e i feriti un centinaio. L'attentato, comunque, venne rivendicato dalla Jihad islamica.

Il manifesto di minaccia giunto nella rappresentanza italiana in Argentina, è stato diffuso alle agenzie di stampa della Cgil, coordinamento esteri. La polizia argentina ha iniziato le indagini del caso.



Amo Klarsfeld figlio del «cacciatore» di nazisti

Bianchi/Ansa

Idina Ferruzzi dal pm Sarà sentita sul suicidio di Gardini

MILANO. L'inchiesta sulla morte di Raul Gardini è ancora lontana dall'archiviazione. Nei prossimi giorni Licia Scagliarini, il pm milanese che indaga sul suicidio, interrogherà Idina Ferruzzi, la vedova del raider di Ravenna, per mettere nero su bianco le dichiarazioni che non più tardi di una settimana fa, la signora Gardini fece in tivù, intervistata da Enzo Biagi. Parole pesanti, che puntavano il dito contro Sergio Cusani e Carlo Sama e che corrispondevano puntualmente alle accuse che lo stesso Antonio Di Pietro in aula, durante la sua requisitoria, aveva rivolto al finanziere della mazzetta. Il magistrato, senza mezzi termini, lo aveva accusato di aver gettato Gardini in uno stato di disperazione, non fornendogli i dati e le spiegazioni che lui avrebbe dovuto dare alla procura. Sembrava un eccesso retorico del pubblico ministero, abituato ad eccedere e a farsi travolgere dalla verva accusatoria. Ma la pulce nell'orecchio gliel'aveva messa Idina Ferruzzi, che afferma: «Raul in quei giorni era agitato, preoccupato. Chiedeva a Sama e Cusani di dargli elementi utili per la sua difesa, loro promettevano, ma non gli davano niente. Mi diceva: "Io non sarò credibile, alle mie richieste rispondono sbattendomi la porta in faccia. Mi sembrava impossibile che potesse farsi trattare in quel modo da un Sama o da un Cusani, ma lui mi rispondeva: "E così, sono impoten-

La Procura milanese interrogherà Idina Ferruzzi, vedova di Raul Gardini: la magistratura vuole metterne agli atti le dichiarazioni con le quali in tivù ha accusato Sama e Cusani della morte del marito. Resta confermata l'ipotesi del suicidio.

MARCO BRANDO, SUSANNA RIPAMONTI

te, non mi danno elementi utili per la mia difesa». Ora queste dichiarazioni si vuole raccogliere anche la dottoressa Scagliarini e acquisirle agli atti della sua inchiesta.

La perizia grafologica
La pm non da invece molto rilievo agli esiti della perizia grafologica, fatta sul biglietto, scritto da Gardini e che fu trovato in busta chiusa, sul suo scrittoio, dopo la sua morte. Il risultato è incerto, ma pare che quel biglietto sia stato scritto un anno prima e che quindi non possa essere messo in relazione col suicidio. Sulle prime si era pensato che quelle due righe, annotate su un suo biglietto da visita, potessero essere il suo ultimo addio alla famiglia: «Ivan, Eleonora, Maria Speranza, nonna Isa, Grazie». Ma stranamente il messaggio non era in evidenza. Lo avevano trovato gli inquirenti, frugando tra i libri e le

carte che erano sul suo scrittoio. Adesso si scopre che probabilmente era stato scritto molto prima e che comunque non mette in discussione l'ipotesi del suicidio. Lo ha confermato la stessa Scagliarini, che ha precisato che «è solo un elemento che verrà valutato assieme ai risultati delle altre perizie, che escludono che la morte possa essere stata provocata da terzi».

Un parere era stato chiesto nel luglio scorso anche all'ingegner Domenico Salza, ex direttore del Banco nazionale di prova di Gardone Val Trompia, il maggiore esperto balistico italiano. «Mi avevano chiesto una perizia per accertare se quel biglietto era stato scritto da Gardini e per verificare, attraverso l'analisi della carta e dell'inchiostro, l'epoca della stesura, ma io non ho competenze di questo genere e li avevo indirizzati a Scotland Yard. Volevano verificare se

quel biglietto poteva essere considerato un addio ai familiari. Mi sembra che i risultati di questa perizia lo escludano.

Resta invece confermata l'ipotesi del suicidio, sulla quale non ho nessuna perplessità. Fui io ad occuparmi di questa perizia e ad accertare che Gardini si sparò alla tempia destra, dopo essersi messo sul capo il cappuccio dell'accapatoio. I segni della bruciatura non lasciavano dubbi sul suicidio, provato anche dall'esito dell'esame del guanto di paraffina».

Una storia complessa
Ora le uniche novità potrebbero riguardare i motivi che spinsero Gardini a suicidarsi e in questo potrebbe avere un certo peso il «caso» di Idina Ferruzzi. Ma la storia è complessa, condita da odi e faide familiari, in cui è difficile veder chiaro. Al polverone si aggiungono le dichiarazioni fatte in questi giorni dal difensore di Cusani, l'avvocato Giuliano Spazzali. Ha presentato un esposto in procura per segnalare alcune telefonate minatorie, da parte di sedicenti emissari di «Cosa nostra». Dicevano di essere in possesso di elementi che dimostrerebbero che Sama e Cusani avevano un interesse diretto ad eliminare Gardini. Minacce che si aggiungono ad un lungo elenco di messaggi poco amichevoli ricevuti dall'avvocato.

Malpensa, s'alleggerisce la posizione di Stefanini

Prosciolto Donigaglia «Non dette soldi al Pci-Pds»

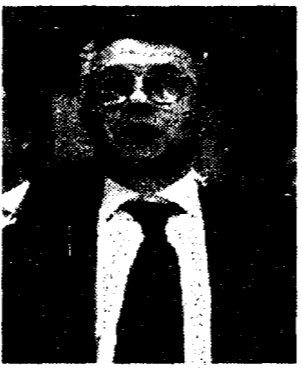
MILANO. Un altro «piatto forte» di Tangentopoli, le mazzette girate attorno all'aeroporto di Malpensa 2000 e alla Società esercizi aeroportuali (Sea) milanese, è arrivato al traguardo del processo. Con un esito che sembra di buon auspicio per il tesoriere del Pds Marcello Stefanini, atteso sabato dal rito abbreviato. Ieri il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti ha deciso il rinvio a giudizio per 20 persone, come aveva chiesto il pm Piercamillo Davigo. Il 19 settembre finiranno alla sbarra l'ex segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi, l'ex parlamentare della Dc Angelo Baruffi, l'ex dirigente dell'Ilva-Talstar-Iti Mario Zamorani, l'avvocato Marco Annoni, l'ex presidente della Sea Giovanni Manzi (Psi), il presidente della Cooperativa Argenta Giovanni Donigaglia e l'im-

prenditore Leonida Perrella. Sono per lo più accusati di corruzione, turbativa d'asta e finanziamento illecito dei partiti.

Proprio il modo in cui è stato rinviato a giudizio Giovanni Donigaglia sembra una premessa favorevole per il destino, in questo processo, di Marcello Stefanini, tesoriere del Pds, atteso sabato dal rito abbreviato. Donigaglia, che faceva parte con la Coop Argenta della cordata di imprese aggiudicataria dell'appalto per Malpensa 2000, sarà processato solo per turbativa d'asta, mentre è stato prosciolto dall'accusa di illecito finanziamento del Pci-Pds. Secondo l'accusa originaria Donigaglia sarebbe stato colui che «copriva» il Pci-Pds e quindi Stefanini. Ora questa ipotesi non regge più, visto che al processo non arriverà con l'accusa di aver

finanziato il partito comunista. Dunque sabato la posizione Marcello Stefanini è destinata ad alleggerirsi notevolmente. Il suo difensore, Guido Calvi, già l'altro ieri aveva preannunciato una richiesta di assoluzione.

Marcello Stefanini, da parte sua, ha sempre negato ogni coinvolgimento in questa come in altre vicende di corruzione. Per di più, il suo coinvolgimento nell'affare Sea è sempre stato molto generico. Mentre nel caso del Citaristi l'accusa precisa che la somma versata è stata di 800 milioni e nel caso del defunto tesoriere del Psi Vincenzo Balzamo di 295 milioni, per quel che riguarda Stefanini il pubblico ministero era rimasto sul vago, parlando di «una imprecisata somma di denaro erogata dalla Cooperativa costruttori di Argenta».



Marcello Stefanini De Bellis/Ap

diretta da Giovanni Donigaglia. Un'accusa che ora è saltata. Per altro, la decisione di prosciogliere Donigaglia dall'accusa di finanziamento illecito del Pci è stata accolta con «viva soddisfazione» dal presidente della Lega delle cooperative Giampaolo Pasquini: «Rende finalmente giusta e sancisce il riconoscimento delle correttezza e della trasparenza della Coop costruttori di Argenta e del suo presidente con Pci-Pds. Rapporto svolti alla luce del sole, come lo stesso Donigaglia ha sempre sottolineato».

Ammette d'aver dato mazzette all'ex sindaco di Pioltello

Tangenti, nuovi guai per Paolo Berlusconi

MILANO. Altri guai per Paolo Berlusconi, fratello minore del presidente del consiglio, dopo quelli per le mazzette sulle disaccantonate giudiziarie per speculazioni edilizie a Pieve Emanuele. Si è appreso che lo stesso Paolo Berlusconi ha ammesso di aver dato l'assenso perché fossero pagati 800 milioni di tangenti, tra 1988 e 1989, all'ex sindaco socialista di Pioltello (Milano), Michele Rossetti, e al capo ufficio tecnico del Comune, Antonio Soravia.

Ne ha parlato Sergio Roncucci, uomo delle pubbliche relazioni Edilnord, impresa edile che è stata fino all'autunno 1992 parte integrante della Fininvest di Silvio Berlusconi, per poi essere affidata al solo Paolo Berlusconi, così come

altre attività del Biscione. Roncucci, in un verbale reso al pm Fabio Napoleone, ha raccontato la storia dell'area Bica di Pioltello. Era destinata a verde agricolo e tale rimase, grazie all'opposizione della gente e degli ambientalisti, anche quando la Montedison, all'inizio degli anni Ottanta, avrebbe voluto trasferirvi il polo chimico. Fatto sta che dopo ci mise su gli occhi la Fininvest, che avrebbe voluto trasferirvi gli studi televisivi di Segrate. Questa presentò uno studio di fattibilità e ottenne che il Comune varasse una variante del piano regolatore generale, per destinare l'area ad uffici.

M.B. S.R.

TELEVISIONE. La «carriera» di comico di Marco Marzocca, rivelazione di Tunnel

«Psiù, psiù», Michelino bambino farmacista

In camice bianco tra ricette e medicinali; poi, dal venerdì pomeriggio, nella banda di «Tunnel». Michelino, alias Marco Marzocca, il bambino vittima di Fede-Guzzanti, nella vita fa il farmacista. E non ha alcuna intenzione, per ora, di lasciare la sua professione: «Mi diverte questa doppia attività, nata per caso, uno scherzo fra amici». «Il saluto del Biscione, un'idea di Corrado; "psiù, psiù" invece l'ho inventato io».

CINZIA ROMANO

Forse, chissà, era scritto nel destino. Che il simbolo del serpente avrebbe segnato la sua vita. Sia quando il distintivo lo porta appuntato sul camice bianco e dispensa medicine e consigli ai clienti. Sia quando la domenica sera, per la passione del pubblico di «Tunnel», fa il buffo saluto del Biscione: «psiù, psiù». Toglietegli quel ridicolo cappellino con l'elica, il mare di efedri e invece di Michelino - eterna vittima di Emilio Fede-Guzzanti - vi ritroverete davanti Marco Marzocca Cuni, 32 anni a settembre, dottore in farmacia. Sparisce la voce da bambino ma resta la S blesa, «si, parlo con la zeppa in bocca, ma non ho mai fatto scuola di dizione». Né di recitazione. La sua comicità è innata, spontanea, per niente costruita. Il classico ragazzo dalle battute a raffica, dallo scherzo continuo, che tiene banco con imitazioni e prese in giro; prezioso nella comicità di amici, perché se manca lui, «la serata è moscia». «Il classico casinatore, si autodefisce. Quello che sui banchi di scuola colleziona 7 in condotta, note e sospensioni; che finisce, da solo, al primo banco, così è sotto controllo».

ge i genitori a sentirsi ripetere in eterno: «Il ragazzo è intelligente, molto sveglio, potrebbe fare di più. Ma non rende; ride e scherza in continuazione... a scuola, invece, bisogna fare altro».

Problemi a scuola

Un personaggio così non ti stupisci che finisca, prima o poi, nella banda di Tunnel. Non ti aspetti invece di ritrovarlo dentro la farmacia romana sulla via Cassia, col camice bianco e il distintivo rosso e oro che distingue il farmacista dal semplice commesso. «Una scelta quasi obbligata, inevitabile. La farmacia è di mio padre, che a sua volta l'ha avuta da mio nonno. Da ragazzo proprio non pensavo alla laurea. Tutt'altre le mie passioni: elettronica, computer e musica. Mi sono diplomato in elettronica industriale. Con una carriera scolastica turbolenta: due bocciature, un cambio di studi, infine quattro anni in uno. Mentre studiavo cominciavo a lavorarci. Disc jockey, tecnico del suono, tecnico in diverse radio private romane». «Ma questa mia passione, per la musica e l'elettronica, non sono mai riuscita a concretizzarla in una scelta professionale. Così, a 25 anni,

ho cominciato a domandarmi, "che farò da grande?" Era il momento di pensare a qualcosa di solido e concreto per il futuro. I miei premevano, la scelta era inevitabile. Mi sono iscritto a Farmacia. Quando prendo una decisione, sono capace di portarla avanti fino in fondo, so essere duro con me stesso. Quattro anni clausura: niente amici, ragazze, baldorie. Solo studio ed esami che mi hanno portato a marzo del '92 alla laurea, poi all'esame di Stato e a giugno in farmacia, assunto da mio padre con regolare busta paga. Se mi piace il mio lavoro? Sì e no; mi sento frustrato da morire. Anni di studio -che fatica i primi esami di chimica-, per limitarti a leggere ricette incomprensibili e consegnare scatolette. No, professionalmente non mi senti gratificato: fai poco più del commesso. La gente ti chiede consigli, si rivolge a te per sapere cosa prendere; ma tu non puoi fare niente. Senza la ricetta non puoi dargli il farmaco di cui ha bisogno».

«Così l'anno scorso, insieme ad un amico, sono entrato a far parte di Ambulanza 5, un gruppo di volontariato di Bologna. Abbiamo riadattato in Slovenia, a Ribnica e Roska, due ex caserme che ospitano profughi di Sarajevo. Abbiamo raccolto soldi, portato 50 medicinali e soprattutto materiale da medicazione. Ho lavorato come un pazzo a suddividere per principi attivi tutti i farmaci, creando una vera e propria piccola farmacia. Con un medico sloveno ricercavamo insieme la terapia giusta con i medicinali a disposizione. Ad agosto, per la prima volta, mi sono sentito davvero un farmacista. A Capodanno ci sono tornato con

giocattoli per bambini. È stata davvero una gran bella festa. Quest'estate ci ritorno di sicuro».

«L'approdo a Tunnel? Del tutto casuale. Ad aprile dell'anno scorso mi ritrovo a cena a casa di amici. E comincia il gioco: imitazione di professori e il ragazzino. Sì, proprio Michelino: cappellino, pantaloncini e lentiggini. Tutta roba mia, nato così. Il mio amico prende la telecamera amatoriale e registra. Quindici minuti di videocassette che gira fra amici, giusto per farci quattro risate. A settembre leggo un'intervista a Serena Dandini, che fra l'altro, dice: "cerchiamo nuovi personaggi, mandateci cassette". L'indomani, tanto per provare, invio la mia videocassetta. Dopo un mese trovo sulla segreteria telefonica un messaggio di una signora che si qualifica come la curatrice del programma. Naturalmente penso ad uno scherzo dei miei amici. Me li vedevo ridere a crepapelle alle mie spalle, commentando: "mo c'embocca co tutte le scarpe"».

Invece era tutto vero e Marco Marzocca viene convocato. «Ero nervosissimo. Mai recitato in vita mia. Francamente non sapevo se sarei stato capace di fare anche in pubblico, davanti ad una teleca-



Marco Marzocca nei panni di Michelino

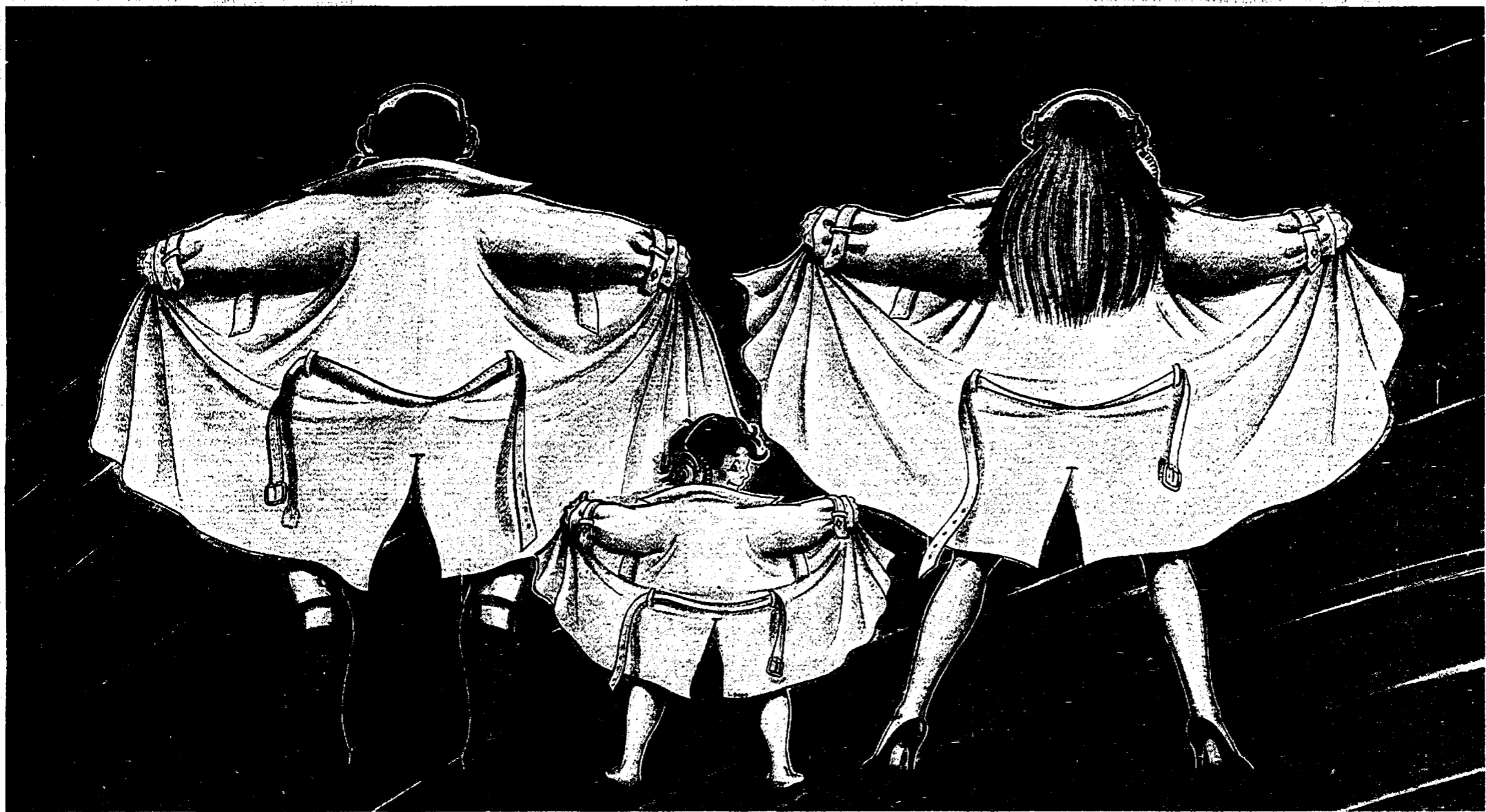
mera, le stesse cose che ero abituato a fare, per gioco, con gli amici. Al colloquio, mi accolsero Corrado Guzzanti, Valentina Amuri e Linda Brunetta: simpaticissimi, persone meravigliose. Più che un colloquio, fu una chiacchierata fra amici. Che si conclude con la domanda: te la senti di fare la stessa cosa in tv? Ho risposto di sì. La molla, la voglia di divertirsi: non pensavo certo alla notorietà. Che mi imbarazza: a Parma, in un autogrill sull'autostrada, sono stato pre-

so d'assalto da adolescenti in gita turistica. Che vergogna! Mi piace però misurarmi con me stesso: prima era un gioco fra amici, ora cerco di farlo con maggior professionalità. L'idea di inserire Michelino con Fede, è stata di Corrado». «Perché Michelino ha avuto così successo? Francamente, non me lo spiego; Michelino è appena un minuto in un programma di un'ora e mezzo. Credo che ai grandi piaccia perché Michelino rappresenta la strumentalizzazione che la tv del

dolore, dei sentimenti, fa della persona e dei ragazzini in particolare. Il bambino in tv è d'obbligo per suscitare pathos, emozione, commozione. Ai ragazzini, invece, piace perché Michelino è come loro: vittima della prepotenza dei grandi o di un amichetto più scafato; è uno spazio nel quale i più piccoli si ritrovano con simpatia. Fino ad esultare quando Michelino (è accaduto in una puntata passata) si ribella e picchia Fede-Guzzanti». «No, non credo proprio che il mio lavoro futuro sarà quello del comico. Mi piace, mi diverto, se ci riesco continuerò a fare tutte e due le cose. Ora lavoro tutta la settimana in farmacia, tranne il venerdì e sabato pomeriggio e la domenica, dalle 15 fino alla fine della trasmissione. I miei sono contenti ed anche i clienti. Non hanno perso la fiducia in me. Anzi, direi che la stima nei miei confronti è aumentata; tutti si complimentano per la scelta del doppio lavoro. No, non me la sento di buttare a mare gli anni di studio. Comunque, si vedrà. Mio padre è giovane e non pensa certo di ritirarsi dalla professione. Ho tempo per un'eventuale scelta».

Saluto del Biscione

Sì, mi diverto come un pazzo a vedere il tg del vero Fede. Lui, senza volerlo, è decisamente più comico di Corrado, ormai non si capisce più chi fa la parodia dell'altro. Quando vedo Fede, ripenso ai nostri sketch e mi metto a ridere come un pazzo». «Come è nato il saluto del Biscione? Fare il saluto romano ci sembrava troppo forte. Corrado ha pensato al comitato dei navigatori spaziali del telefilm di fantascienza di Star Trek. Hai presente? La mano destra chiusa che batte contro la spalla sinistra, poi il braccio in avanti con indice e medio che si muovono. Corrado però, non sapeva con che suono od esclamazione accompagnarlo, lo, pensando al Biscione, ha fatto «psiù, psiù». Tutti hanno cominciato a ridere come pazzi; non ci sono stati dubbi: era nato il saluto del Biscione».



Stupire. Sempre.

PIEMONTE TORINO 94,901; ALESSANDRIA 97,800; VERCELLI 97,800; CASALE MONFERRATO 97,800; INTRA 92,100; NOVARA 97,800; CUNEO 94,900; LAGO MAGGIORE 97,800; LIGURIA GENOVA 104,900; SAVONA 97,800; IMPERIA 97,800; LA SPEZIA 97,800; EMILIA ROMAGNA BOLOGNA 97,800; PARMA 97,800; MODENA 97,800; REGGIO EMILIA 97,800; RAVENNA 97,800; FERRARA 101,730; PAVIA 97,800; MANTOVA 97,800; GORIZIA 97,800; UDINE 97,800; TRIESTE 97,800; VENEZIA 97,800; PADOVA 97,800; VERONA 97,800; TRENTO 97,800; FROSINONE 97,800; ROMA 97,800; CANTINA 97,800; ABRUZZO FROSINONE 97,800; L'AQUILA 97,800; MOLISE CAMPANIA NAPOLI 97,800; AVELLANO 97,800; SALERNO 97,800; CASERTA 97,800; BENEFICO 97,800; BENEVENTO 97,800; CASERTA 97,800; PUGLIA BARI 97,800; FOGGIA 97,800; BRINDISI 97,800; TARANTO 104,900; CALABRIA CATANZARO 97,800; REGGIO CALABRIA 97,800; SICILIA MESSINA 97,800; SIRACUSA 97,800; CATANIA 97,800; TRAPANI 97,800; PALERMO 97,800; CALABRIA CATANZARO 97,800; REGGIO CALABRIA 97,800; SICILIA MESSINA 97,800; SIRACUSA 97,800; CATANIA 97,800; TRAPANI 97,800; PALERMO 97,800.

RADIO KisskissFM THE SHOW RADIO

Ondata di maltempo A Modena panico per una tromba d'aria

ROMA. Cambia il tempo: nuvole in molte regioni d'Italia, e pioggia. Fa anche fresco. Sono le province di Torino, Vercelli e Modena le zone che hanno riportato fino ad ora i maggiori disagi. Nel torinese, una frana di circa 5.000 metri cubi, a 900 metri di altezza, sul versante est del Monte Cavalaria, continua a minacciare l'abitato di Borgofranco, per il quale, spiega la Protezione civile, è stato predisposto, se la situazione lo prevedesse, l'organizzazione dell'evacuazione. Nel resto del Canavese sono segnalati allagamenti a San Gillio, Druneto, San Giorgio e San Giusto, dove sono intervenuti i vigili del fuoco. Pioggia insistente anche nel Veronese: le precipitazioni creano problemi soprattutto per la circolazione. Il maltempo sta comunque cominciando a creare i primi problemi in Valle d'Aosta, dove da martedì pomeriggio piove intensamente e, oltre i 2000 metri di quota, è anche nevica. Il fiume Dora si è ingrossato, ma non ha ancora raggiunto il livello di guardia; alcuni ruscelli e torrenti, specie in bassa valle, sono invece straripati, allagando campi e strade. In particolare, a Pont Saint Martin, l'acqua ha invaso il primo tratto della statale per Gressoney, che è stata temporaneamente chiusa al traffico. Un nubifragio e una tromba d'aria si sono invece abbattuti poco dopo le 12.30 di ieri nella zona nord-ovest di Modena, causando disagi e pesanti danni nel quartiere Sacca. Nel giro di pochi minuti, il



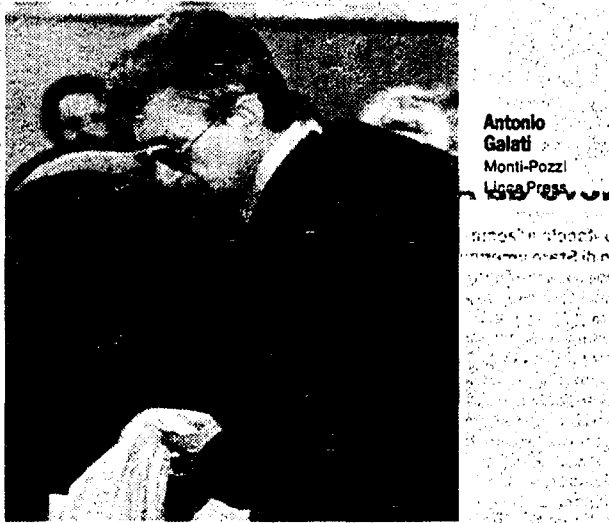
L'acqua alta fuori stagione ieri a Venezia ha colto di sorpresa turisti e veneziani

Inviato dal Tribunale dei ministri. Galati al processo: «C'era un accordo per insabbiare»

Sisde, favoreggiamento per Mancino Il fascicolo è ritornato in Procura

Al processo Sisde di scena Antonio Galati. Lo 007 che gestiva i fondi riservati ieri è tornato ad attaccare ex ministri e direttori del servizio segreto civile. Due testimoni «descrivono» in aula Matilde Paola Martucci. Intanto il Tribunale dei ministri ha concluso l'istruttoria su Mancino, Parisi, Finocchiaro, Lauro e Voci. Adesso la Procura di Roma dovrà decidere sul reato di favoreggiamento anche nei confronti dell'ex ministro dell'Interno.

testimonianze rese al pubblico ministero, Leonardo Frisani. Ma l'acquisizione al processo di quei verbali non è stata ritenuta sufficiente da Antonio Galati, già addetto ai fondi riservati del Sisde e finito in carcere assieme a tutti gli altri 007 dalle mani lunghe. Così, a fine mattinata, Galati ha chiesto la parola per rendere spontanee dichiarazioni molto critiche nei confronti della decisione assunta dal tribunale di non ascoltare come testimoni i ministri dell'Interno e gli ex direttori del Sisde. «Gava, Scotti e gli altri ministri in carica prima di Mancino - ha detto tra l'altro Galati - avrebbero potuto dire quali disposizioni avevano dato in materia di fondi riservati, con quali prassi attingevano a piene mani dai fondi per motivi istituzionali, perché prendevano personalmente». Galati ha chiamato in causa il prefetto Finocchiaro. «Quando siamo stati interrogati sui fondi riservati ritrovati dai magistrati - ha aggiunto - io e gli altri colleghi fummo convinti a sostenere che erano fondi dell'ufficio, per non creare imbarazzo. Ci fu anche detto che, calmate le acque, il denaro ci sarebbe stato restituito e che l'ex ca-



Antonio Galati Monti-Pozzi/Lisa Press

po del servizio Voci non sarebbe mai stato sentito sulla questione». Poi la situazione cambiò e Finocchiaro affidò a Galati il compito di preparare due verbali di passaggio dei fondi riservati, uno da Malpica a Voci e uno da quest'ultimo a Finocchiaro. Secondo l'ex funzionario del Sisde, «vi è stata, da parte di Finocchiaro, un'azione continua di coordinamento di tutta la vicenda. Ma la sua gestione non correva alcun rischio. Non so perché l'abbia fatto - ha detto ancora Galati - credo che l'abbia fatto su invito del ministro dell'Interno Mancino. Il fatto è che si voleva nascondere

Camorra: arrestato dal Nocs Il boss Ascione

Il «boss» della camorra Raffaele Ascione, latitante, capo dell'omonimo clan che opera ad Ercolano, nel napoletano, è stato arrestato ieri dagli agenti del commissariato di Cava de' Tirreni che hanno agito in collaborazione con i Nocs della Polizia di Stato, in una abitazione di alcuni conoscenti dove si nascondeva. Ascione, ritenuto un latitante molto pericoloso, è stato arrestato in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare per associazione per delinquere finalizzata ad usura, estorsione, omicidi, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti. Nell'ambito della stessa operazione sono stati fermati alcuni componenti della famiglia Marino, per i quali è ipotizzato il reato di favoreggiamento.

Bettino Craxi per ora resta in Tunisia

L'avvocato Enzo Lo Giudice, difensore di Bettino Craxi, ha depositato ieri un ricorso al Tribunale della libertà, contro il provvedimento che nega al suo cliente la possibilità di espatrio. Intanto ha fatto sapere che attualmente Craxi si trova in Tunisia e che non appena sarà in grado di farlo rientrerà per consegnare alla magistratura i suoi documenti di circolazione internazionale. Per ora l'ex leader del garofano ha giustificato la sua assenza, con un certificato di poche righe, scritto a mano da un medico di Tunisi. Tra i magistrati del pool «Mani pulite» è in corso un braccio di ferro, per decidere quali ulteriori provvedimenti adottare. C'è chi vorrebbe il suo arresto, chi invece sostiene che un provvedimento cautelare renderebbe più difficili i processi. Sicuramente l'ex presidente del Consiglio reagirebbe rifiutandosi in paesi che non concedono l'estradizione.

Maroni: denunciati i naziskin del corteo a Vicenza

Duecento naziskin che domenica scorsa a Vicenza hanno inscenato la vergognosa manifestazione nazista sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per la violazione delle disposizioni di legge. Lo ha detto il ministro dell'Interno Roberto Maroni rispondendo al Senato ad una serie di interrogazioni presentate da vari gruppi sulla manifestazione nella città veneta. Il responsabile del Viminale ha detto inoltre che grazie alla recente normativa entrata in vigore e alla attività svolta dalle forze dell'ordine, la consistenza numerica dei naziskin dalla cifra originaria di 1500 unità si è ridotta a quella di 800, 300 dei quali possono essere considerati i militanti maggiormente attivi. Le autorità non intendono comunque minimizzare i pericoli connessi alle attività di queste organizzazioni ultranaziste e il ministero ha invitato il capo della polizia a prevenire ogni iniziativa illegale. Maroni ha poi detto che la manifestazione vicentina era stata autorizzata perché richiesta per promuovere attività sportive e culturali e per tale ragione le autorità locali avevano ritenuto che non sussistessero le condizioni di legge per vietarla.

Veri o falsi i racconti, Rai 3 stasera trasmette l'inchiesta sulla delinquenza minorile Vanno in onda anche i baby-killer finti

«Piezz'e core», l'inchiesta sui giovanissimi napoletani che uccidono e spacciano, andrà regolarmente in onda stasera su Rai 3, anche se il racconto di uno dei ragazzi che si accusa di un duplice omicidio si è rivelato falso. Lo ha deciso il direttore della Rete, Angelo Guglielmi: «I dubbi non sono un buon motivo per rinunciare a trasmettere il documentario. Che riflette bene un clima in cui cose del genere possono accadere».

chiarazioni-confessioni dei ragazzi non sono un buon motivo per rinunciare a trasmettere un documentario nel quale, alcuni di loro, senza essere forzati, hanno ritenuto di dover dire certe cose», ha detto il direttore di Rai 3, Angelo Guglielmi, spiegando così la decisione di mandare comunque in onda il filmato. Guglielmi difende il documentario: «Se anche la dichiarazione fosse falsa, essa e tutta l'inchiesta riflettono bene un clima in cui cose del genere possono comunque accadere». Anche il regista che ha girato l'inchiesta, Nico De Biase, si difende e spiega: «Ho passato lunghi mesi con questi ragazzi, e la confessione di uno di loro è un fatto che non posso ignorare. È figlio di un trafficante, nel quartiere tutti ne parlano come di un boss, se ne va in giro con un Bmw da 60 milioni. Il suo racconto mi è parso più che verosimile. Comunque, la cosa che più mi aveva colpito, non era tanto il fatto che lui si proclamasse autore

documentario, cose del genere fanno violenza sui più giovani». Davanti alle telecamere altri ragazzini raccontano la loro storia: chi ha cominciato a spacciare a 9 anni, chi ha visto uccidere il proprio padre, chi è in carcere per furto o tentato omicidio. A tentare di spiegare questi ragazzi e la loro vita, i sociologi Amato Lambertini e Luciano Sommella, il vescovo di Acerra Don Riboldi, lo scrittore Jean Noel Schifano. Racconti veri o falsi? Verosimili o improbabili? Sul valore del «filmato-verità» le domande restano senza risposte certe. Ma su tutto, pesa come un macigno la drammatica riflessione di don Riboldi: «Si adattano a vivere sulla strada e sulla strada si arrangiano a fare quello che offre la strada: scippo, vendita di droga. E si formano una mentalità, una coscienza distorta dove il bene e il male non esistono più: bene è quello che riescono ad acquisire, male è quello che non riescono ad acquisire».

Furto a rischio Pizzo (Rc): rubato farmaco radioattivo

PIZZO (Calanzano). Persone non identificate hanno rubato ieri, in un'area di parcheggio lungo l'autostrada A/3 Salerno-Reggio Calabria, nel territorio del comune di Pizzo, una scatola contenente un farmaco radioattivo. Il farmaco rubato, denominato «Heg maiclon 1125 radioattivo», era custodito in un furgone specializzato ed era destinato ad un laboratorio di analisi cliniche di Reggio Calabria. Nel dare notizia del furto, il Compartimento della Calabria della Polizia della strada avverte della pericolosità del farmaco rubato. «In caso di rottura del fiasco contenente il farmaco - è detto in una nota diffusa dal comandante del compartimento, Rosario Di Piazza - è indispensabile l'uso di guanti. In caso di ritrovamento del farmaco, inoltre, la zona del ritrovamento dovrà essere circoscritta e dovranno essere avvisati tempestivamente i vigili del fuoco».

ROMA. Vero o falso? Il dubbio non ferma Rai 3 che stasera manderà lo stesso in onda, alle 23.20, «Piezz'e core», l'inchiesta sui giovanissimi napoletani arruolati dalla camorra, realizzato da Nico De Biase. Davanti alle telecamere, per 45 minuti, scendono le vite di bambini e ragazzi che spacciano droga, scippano e rapinano. Hanno la pistola e sanno adoperarla. Ciro, 16 anni, racconta, quasi vantandosi, di quando l'ha usata per uccidere: un uomo, una donna e pure il

cano. La naturalezza del racconto lascia di stucco. Ci si domanda: ma è vero? Secondo il quotidiano Repubblica no: l'inchiesta verità è un bluff. Carabinieri e polizia smentiscono che a Napoli e dintorni sia mai avvenuto un delitto simile a quello raccontato dal giovane. Il ragazzino si è preso gioco dell'intervistatore? I modelli culturali in cui vive lo hanno spinto, per farsi bello davanti alla telecamera, ad inventarsi un crimine così orrendo? I dubbi sulla autenticità delle di-

A Oslo vede Peres dopo il proclama su Gerusalemme

«Non voglio guerre» Arafat si corregge

«Non volevo incitare alla guerra. La mia Jihad è pacifica». Yasser Arafat da Oslo puntualizza il senso delle affermazioni che avevano provocato un terremoto politico in Israele. «La Jihad è un fatto religioso che gli estremisti hanno strumentalizzato politicamente». Peres tira un sospiro di sollievo, ma a Gerusalemme la polemica non si placa. Dopo 27 anni, l'ultimo soldato israeliano ha lasciato Gaza. Per tutti è la fine di un incubo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
Il ricco vocabolario mediorientale si è arricchito ieri di un altro, originale, termine: quello della «Jihad pacifica». A coniarlo è stato il presidente dell'Olp Yasser Arafat, ventiquattrore dopo la messa in onda da parte della radio di stato israeliano della registrazione di un discorso tenuto il 10 maggio scorso a Johannesburg da Arafat, nel quale il leader palestinese incitava tutti i musulmani ad una «guerra santa per liberare Gerusalemme». Quelle parole hanno scioccato Israele, imbalanzato la destra oltranzista, reso furibondo il premier Yitzhak Rabin, impensierito la diplomazia internazionale e disorientato quei ministri, come Shimon Peres, che più si erano battuti per il dialogo con l'Olp. «Un appello alla guerra santa - aveva ribadito il capo della diplomazia israeliana al suo arrivo ad Oslo, dove ha presenziato insieme ad Arafat ad una cerimonia di ringraziamento per il ruolo decisivo di mediatore svolto dal governo norvegese - è assolutamente contrario a tutto quanto abbiamo concordato e mette in pericolo il proseguimento del negoziato. Tutti gli occhi erano dunque puntati su Yasser Arafat, chiamato a giustificare o a smentire quelle clamorose affermazioni. E il leader palestinese non si è sottratto alle sue responsabilità: sì, la voce di quella registrazione «pirata» era la sua; sì, aveva parlato di «Jihad» e di un ritorno a Gerusalemme, ma tutto ciò, ha aggiunto Arafat, non significa affatto aver incitato alla «guerra» contro Israele. Nell'imbarazzo generale, Arafat ha tenuto una sorta di lezione storico-filologica sul concetto di «Jihad»: «È colpa degli estremisti - ha dichiarato - l'aver trasformato un termine religioso in un concetto politico, ma quando ho fatto riferimento alla «Jihad» ho inteso ripristinare l'antico significato». Insomma, il leader dell'Olp ha «solo» esortato i musulmani ad una «guerra pacifica» per Gerusalemme. D'altro canto, ha aggiunto, la parola Jihad non significa

l'intesa messa a punto proprio qui a Oslo - ha ribadito Peres -. Ogni forzatura sarebbe deleteria per la pace tra i nostri due popoli». Tutto a posto, allora? Sembra che di sì, ma Israele, si sa, è un Paese molto complesso, sensibile ad ogni sfumatura lessicale. E quel riferimento alla «Jihad» ha profondamente turbato l'opinione pubblica. Perché in nome della «Jihad» gli integralisti di Hamas continuano a compiere i loro attentati, perché in una realtà segnata da mezzo secolo di violenza e di odio, non è facile comprendere il senso di una «guerra pacifica» quale quella invocata da Arafat. «Non ho dubbi sulle reali intenzioni di pace di Arafat - spiega all'Unità lo scrittore israeliano Amos Oz - ma non per questo posso giustificare l'incredibile leggerezza commessa dal leader dell'Olp. Parlando di «guerra santa» ha disorientato gli israeliani, soprattutto quelli che pur sostenendo l'accordo sull'autonomia, s'interrogano ogni giorno sulla giustezza di quella scelta. Uscite come quella di Johannesburg non aiutano di certo a fugare questi dubbi, sono solo un regalo a quanti in Israele lavorano per far fallire il negoziato». C'è poi chi legge le affermazioni di Arafat come il tentativo di aprire la porta ad un possibile accordo con l'ala più pragmatica dell'integralismo palestinese. Una interpretazione surlfragata dalla richiesta rivolta dal capo dell'Olp ad alcuni esponenti islamici a far parte del «Consiglio» che amministrerà Gaza e Gerico. Tra di questi esponenti islamici di spicco vi è il leader di Hamas, che non è un dato da trascurare: il completamento del ritiro israeliano dai due territori autonomi. E così, dopo 27 anni di occupazione, anche l'ultimo soldato israeliano ha abbandonato i campi profughi della Striscia: c'era da festeggiare un evento che solo sino a qualche mese fa sembrava impossibile. A pensarci è stato soprattutto Muhammad Dahlan, 32 anni. Fino a ieri era considerato dagli israeliani uno dei nemici più pericolosi. Dahlan ha trascorso molti anni nelle carceri israeliane. Ma da oggi sarà lui il responsabile della sicurezza a Gaza, ed è con l'avversario di sempre che gli 007 israeliani dovranno ora collaborare. Nel suo giorno di festa, Gaza ci regala l'ennesimo paradosso mediorientale.



Christopher vola di nuovo da Assad

Ennesimo «faccia a faccia» ieri a Damasco tra il segretario di Stato americano Warren Christopher e il presidente siriano Hafiz Assad (nella foto). Mai come in questa occasione la qualità (degli incontri) è indice della qualità (del contenuto della trattativa). Al di là delle dichiarazioni di principio, l'impressione diffusa negli ambienti diplomatici di Damasco è che la ripresa del negoziato siriano-israeliano sia ormai «nelle cose». Il pragmatico presidente siriano sembra dunque aver accettato con un certo interesse e maggiore flessibilità la proposta di compromesso sul Golan delineata dal governo di Gerusalemme e «sponsorzata» dalla Casa Bianca. I contenuti del «piano-Rabin» sono stati rivelati ieri dal Washington Post, che cita fonti autorevoli vicine ai negoziatori. Israele avrebbe proposto di ritirarsi dalle alture del Golan in tre tappe in cambio della conclusione di un accordo di pace con la Siria. Secondo alcuni responsabili americani impegnati nelle trattative tra Siria e Israele, lo Stato ebraico è favorevole inoltre ad una presenza sul Golan di osservatori internazionali, in strutture elettroniche di sorveglianza, e nella definizione di una zona smilitarizzata lungo il confine con la Siria. Le stesse fonti hanno aggiunto che Israele spera di ottenere da parte degli Usa un aiuto militare per compensare la perdita strategica e di sicurezza che un ritiro dal Golan comporterà. Insomma, l'intero Golan in cambio della pace e di tecnologia militare: è su queste basi che il negoziato tra Siria e Israele potrebbe finalmente «decollare».



Un piccolo rwandese rimasto ferito nella guerra che sta sconvolgendo il paese africano

Baldelli/Contrasto

Missione Rwanda in bilico Dai governi pioggia di no sull'Onu

Prime difficoltà per la missione Onu in Rwanda. All'indomani della decisione del consiglio di sicurezza di inviare 5.500 caschi blu nel paese africano, sono arrivati una sanguinosa guerra civile, alcuni paesi si sono rifiutati di partecipare. Ieri mattina è arrivato il no della Danimarca per bocca del ministro degli Esteri Niels Helveg Petersen: «Contribuiamo già largamente alle forze dell'Onu nel mondo» ha detto seccamente. Anche il ministro degli Esteri sudafricano, Alfred Nzo, ha smentito ufficialmente le voci circolate sull'invio di soldati del Sadr (forze di difesa sudafricane). Titubante, ma possibilista, l'Australia che pone condizioni precise per partecipare alla missione: «Non ci affretteremo a rispondere alla risoluzione Onu - ha detto il ministro degli Esteri australiano, Gareth Evans - finché non saremo sicuri che siano stati definiti un mandato preciso ed i mezzi finanziari. Dal canto suo la Francia, che ha fornito armi alle truppe governative, ha annunciato una serie di provvedimenti per soccorrere le centinaia di migliaia di profughi che si affollano in Tanzania e altrove. Il ministro della sanità, Philippe Douste-Blazy, si recherà forse già oggi in

Alcuni «no» e molti «forse» alla missione di pace in Rwanda decisa dall'Onu. La Danimarca e il Sudafrica si sono rifiutati di inviare caschi blu. Senta l'Australia ha posto due condizioni: la definizione del mandato e l'entità dei mezzi finanziari.

essere utilizzato dalle truppe di pace. Il portavoce della Missione delle Nazioni Unite di assistenza al Rwanda, Adria Gambia, ha detto che la capitale del Paese è rimasta relativamente tranquilla. I combattimenti invece sono proseguiti a Ruhengeri e a sud di Kigali. Fonti militari indipendenti hanno detto che sono state viste truppe governative dirigersi verso Gitarama. Forse sono state inviate a rafforzare le difese della città dove il 12 aprile si è rifugiato il governo provvisorio, formato da soli Hutu (l'etnia maggioritaria) dopo la morte in un attentato del presidente ruandese Habyarimana il 6 aprile. Le forze dell'Fpr, i ribelli tutsi che secondo l'Onu controllano adesso i due terzi del Paese, continuano da parte loro a avanzare verso Gitarama. Lunedì scorso la radio dei ribelli - nelle cui file militano anche oppositori Hutu - aveva affermato che le forze del Fronte patriottico avevano preso il controllo di un tratto della strada Kigali-Gitarama. Proprio su questa strada guerrieri dell'Fpr avevano aperto il fuoco contro un convoglio con aiuti umanitari accompagnato dall'ex ministro dell'azione umanitaria francese Bernard Kouchner.

NOSTRO SERVIZIO

Burundi, dove la Francia ha deciso di inviare una missione chirurgica, e in Tanzania dove alcune squadre mediche francesi interverranno nei campi dei rifugiati ruandesi. Il governo francese ha anche auspicato un vertice di vertice di capi di stato della regione per cercare una soluzione alla disastrosa guerra civile. Ma anche i paesi africani appaiono riluttanti a mandare le loro truppe nel carnaio ruandese: il Ghana ha reso noto che ci vorrà tempo per preparare ed armare i 500 uomini del battaglione meccanizzato di fanteria di Accra sul cui invio immediato contava il palazzo di vetro di New York. E anche Tanzania, Nigeria e Congo hanno reso note le loro perplessità: i 5.500 caschi blu non basterebbero, secondo i tre paesi, a garantire non solo la sicurezza delle popolazioni e

Liberati dietro riscatto 11 francesi in mano ai serbi

Bombe sulla pista di Tuzla Sfiorato l'attacco Nato

NOSTRO SERVIZIO

Sfidare la sorte sulla pista dell'aeroporto di Tuzla non è sembrata una buona idea ai tre piloti civili dell'Unprof, che ieri avrebbero dovuto raggiungere l'enclave musulmano-bosniaca, per trasportare caschi blu e strumentazione radar. Il giorno prima, l'atterraggio di un aereo Onu a Tuzla aveva scatenato l'artiglieria serba appostata sulle colline. Il benvenuto, una decina di granate che per puro caso non hanno fatto vittime. E così i caccia Nato si sono alzati in volo, ci sono state consultazioni ai comandi, ma il meccanismo dell'attacco aereo è rientrato all'ultimo minuto. Tuzla, una delle sei zone di sicurezza proclamate dalle Nazioni Unite, resta un terreno insidioso. Anche ieri una granata ha colpito il più grande hotel della città, divenuto base degli osservatori militari dell'Onu e dei giornalisti stranieri.

Solo danni materiali, nessuna vittima. La città resta con il fiato sospeso, appesa alla imprevedibile volubilità dei cannoni sulle colline. I serbi non vogliono che l'aeroporto venga riaperto, temono che sia utilizzato per armare i musulmani. Hanno un loro modo per far capire come la pensano. «Violazioni nella norma», sostengono i caschi blu. E «normale» è stato considerato anche il colpo di mortaio che ieri si è abbattuto sull'aeroporto di Sarajevo. Non è stato possibile identificare la provenienza. I molti fronti della Bosnia non registrano però grosse impennate. I mediatori internazionali Owen e Stoltenberg continuano a tessere la tela dei negoziati, strappando il sì dei serbi alla ripresa dei colloqui di pace. Si tutt'altro che incondizio-

nato. Delle linee indicate dai Grandi a Ginevra come criteri-guida per una nuova iniziativa diplomatica, il presidente del parlamento di Pale, Momcilo Krajinic, non ha salvato quasi niente: non le percentuali di spartizione - 49 ai serbi, 51 ai croato-musulmani - non l'idea dell'Unione con le altre nazionalità, non la rinuncia alla Grande Serbia. Il premier francese Balladur ha ribadito la possibilità di ridimensionare il proprio contingente di caschi blu impegnati in Bosnia, viste le difficoltà del processo diplomatico. Una forma di pressione sui protagonisti del conflitto e del negoziato - meno concordi di quanto vorrebbero far credere - che si è già tradotta in un passo ufficiale. Balladur ha informato l'Onu che entro sei mesi verranno spostati i 1200 caschi blu francesi di stanza a Bihać. Non si tratta di un vero e proprio ritiro, piuttosto di un rag-



Edward Balladur

gruppamento delle truppe «ora troppo disperse» e quindi più vulnerabili. Ma è un segnale del possibile disimpegno annunciato a più riprese e condiviso anche dalla Gran Bretagna, che in Bosnia ha 5000 uomini. Solo gesto di disponibilità arrivato finora, il rilascio degli 11 volontari dell'associazione francese *Première urgence* arrestati 40 giorni fa con l'accusa di contrabbando di armi a vantaggio dei musulmani. L'associazione umanitaria è stata costretta a pagare una «cauzione» di 4000 dollari per ogni prigioniero. In totale, 44.000 dollari.

Da Sarajevo appello dei presuli cattolici e ortodossi

«Combattere è peccato» Le Chiese invocano la pace

NOSTRO SERVIZIO

SARAJEVO. La guerra, «un peccato contro la religione». Riuniti all'aeroporto della capitale bosniaca per lanciare un messaggio di pace, l'arcivescovo cattolico di Zagabria Franjo Kuharic, il patriarca ortodosso russo Alessio II e quello serbo Pavle hanno sottoscritto una «Dichiarazione» invitando tutti i credenti «ad impegnarsi per una pace giusta e duratura per la Bosnia». Invito esteso a tutti, musulmani compresi, nonostante il rifiuto del leader spirituale Mustafa Ceric di aderire all'iniziativa e di sedersi allo stesso tavolo dei due prelati ortodossi che mai, sostiene, hanno denunciato i crimini serbi. Nella «Dichiarazione» si condanna l'integralismo religioso e si definisce immorale ed illegale l'uso della fede per giustificare i combat-

timenti contro i nemici. «Tutti i veri credenti, musulmani e cristiani sono per la pace - sottolinea ancora il documento firmato dall'esponente cattolico e dai due prelati ortodossi -. È tempo di affermare che il popolo di questa regione non può continuare a distruggersi reciprocamente e solo la pace ed una giusta soluzione dei problemi possono riportare la letizia». Parlando a Radio Sarajevo, l'arcivescovo di Zagabria, ha sottolineato lo sforzo comune dei diversi esponenti religiosi nella ricerca di una pace giusta. «Abbiamo fatto un appello a tutti i credenti - ha detto mons. Kuharic - perché si uniscano a noi nella preghiera per una giusta pace, e in tal senso abbiamo anche lanciato un richiamo a tutti i responsabili politici».

Per Alessio II, l'obiettivo è «fermare il più presto possibile questo bagno di sangue: in tale direzione vogliamo sia orientato lo sforzo di tutti i capi religiosi cristiani e musulmani. L'incontro odierno è l'inizio di un processo di pace a cui parteciperanno anche i leader religiosi». Le ferite della guerra sono però ancora aperte, nonostante l'appello dei cristiani cattolici e ortodossi. La gerarchia della chiesa ortodossa non ha mai preso apertamente le distanze dalle motivazioni che hanno alimentato la guerra, nutrita anche di un pseudo sentimento religioso. Il patriarca serbo Pavle, a nome di tutti e tre gli esponenti religiosi, ha sottolineato il rammarico per l'assenza di Mustafa Ceric, il capo spirituale musulmano ha incontrato in altra sede l'arcivescovo di Zagabria.



Un campo di lavoro in Cina

«Milioni di cinesi ai lavori forzati»

Video choc della Bbc, Pechino grida al complotto

Nelle prigioni cinesi sarebbero reclusi almeno 10 milioni di persone costrette ai lavori forzati per produrre beni destinati all'esportazione. La denuncia del *Sunday Times* della Bbc è confermata da fonti del dissenso e da movimenti per i diritti umani. Pechino smentisce. In ogni caso Clinton pare orientato a rinnovare la clausola della nazione più favorita a vantaggio della Cina, bilanciandola con il varo di alcune sanzioni economiche.

GABRIEL BERTINETTO

È disseminato di ostacoli il cammino di Clinton verso il rinnovo della clausola della «nazione più favorita» a vantaggio della Cina. L'ultimo, pesante come un macigno, ha il volto di almeno dieci milioni di cinesi condannati ai lavori forzati in forse mille campi di prigionia sparsi sull'intero territorio nazionale. La denuncia, basata anche su fonti della diaspora cinese e di organismi per la difesa dei diritti umani (oggi Asia Watch pubblicherà un rapporto), è comparsa dapprima sulle pagine del *Sunday Times* ed è rimbalzata subito dopo sugli schermi televisivi grazie ad un documentario della Bbc. Immediata la risposta di Pechino, attraverso le parole di un portavoce del ministero degli Esteri, che smentisce tutto e parla di «complotto sinistro», «notizie inventate», «calunnie».

Il 3 di giugno scadono i dodici mesi di proroga della fatidica clau-

sole commerciale, concessi l'anno scorso da Clinton con l'annuncio che un successivo rinnovo sarebbe avvenuto solo in presenza di «sostanziali progressi» da parte cinese nel rispetto dei diritti umani. Le principali questioni su cui gli Usa chiesero allora particolari garanzie a Pechino erano: libertà di trasmissione radio per la Voice of America, pubblicazione di una lista completa dei prigionieri politici, permessi di entrata nelle carceri per la Croce rossa internazionale, allentamento della repressione dell'opposizione (in particolare nel Tibet), diritto di emigrazione per i dissidenti, fine dello sfruttamento economico dei detenuti costretti a produrre beni di consumo diretti all'esportazione.

Stando al reportage della giornalista Sue Lloyd-Roberts ed al programma da lei stesso curato per l'emittente britannica, su que-

st'ultimo punto in Cina non ci sarebbero stati davvero quei «sostanziali progressi» sollecitati da Clinton. La giornalista ha girato in lungo e in largo la provincia dello Xinjiang fingendosi un ricercatore del film studio sull'antica via della seta che collegava l'Europa alla Cina. Armata di taccuino e videocamera la Lloyd-Roberts ha viaggiato in compagnia di un dissidente cinese rientrato in patria dagli Usa sotto falso nome. Questi, Henry Wu, ha già pubblicato un libro negli Stati Uniti, dove risiede da anni, sui lavori forzati nelle prigioni cinesi. I due sono riusciti a entrare in vari campi di detenzione, i cosiddetti «laogai».

Testimonianze dirette

Sulla scorta di testimonianze di prima mano, la giornalista inglese ha avanzato una cifra tremenda: nel solo Xinjiang un milione di persone, e in tutta la Cina da 10 a 16 milioni (circa un decimo delle quali detenute per ragioni politiche) sgobbano dal mattino a sera in fabbriche o poderi sotto la sorveglianza dei soldati. Gli «operai in catene» fabbricherebbero di tutto: articoli di pelle, farmaci, proflattici, motori, attrezzatura elettronica. La produzione verrebbe in buona parte esportata e lo spettacolare «boom» economico della Cina si reggerebbe anche su questo sfruttamento schiavistico di massa.

«Tutti i prigionieri - sostiene la giornalista - sono ai lavori forzati, anche quelli che da anni aspettano un processo. Le fonti del dissenso credono che 47 milioni di reclusi siano morti nei «laogai» dal 1949 ad oggi».

La Casa Bianca si trova ora in una situazione di estremo imbarazzo. All'inizio del suo mandato presidenziale Clinton aveva innalzato con grande energia il vessillo dei diritti umani, sostenendo che la politica estera americana doveva ispirarsi «alla loro salvaguardia ovunque nel mondo ed a prescindere da considerazioni di altro tipo, ad esempio l'interesse economico. Negli ultimi mesi i toni da crociata sembrano essere stati accantonati a vantaggio di un atteggiamento più duttile. A segnare la svolta fu il fallimento della missione del segretario di Stato Christopher, proprio a Pechino, nella prima metà dello scorso mese di marzo. Il premier Li Peng e gli altri interlocutori locali affrontarono in termini estremamente duri la questione per la quale Christopher era venuto in Cina. «Sarete voi americani - disse in sostanza Li - i primi a patire le conseguenze di un'eventuale abrogazione della clausola della nazione più favorita. La nostra economia può fare a meno di voi molto più di quanto la vostra non possiate fare a meno di noi». Li Peng non bluffava. Fu la stessa ca-

mera di commercio americana in Cina a reclamare apertamente da Washington un atteggiamento meno rigido. Evidentemente molti imprenditori statunitensi temono di perdere occasioni d'oro di lavoro e di guadagno.

È questa una delle ragioni per le quali la Casa Bianca, nonostante il parere contrario di buona parte del Congresso e le proteste dei movimenti per la tutela dei diritti umani, sembra orientata a rinnovare i benefici commerciali a Pechino. Questo provvedimento si accompagnerebbe però all'imposizione di alcune sanzioni destinate a colpire le esportazioni cinesi.

I progetti di Clinton

Tra le ipotesi più probabili, secondo le indiscrezioni della stampa Usa, vi sarebbe il blocco dell'import di beni prodotti dal settore militare, che secondo alcune stime raggiunge i 200 milioni di dollari l'anno. L'industria bellica cinese ha esportato l'anno scorso negli Usa quasi un milione di pistole, che sarebbero molto richieste dai criminali americani perché poco costose. Per evitare il ripetersi del problema l'anno prossimo, Clinton potrebbe poi proporre a Pechino l'istituzione di una commissione bilaterale per i diritti umani, in cambio della separazione delle questioni commerciali da quelle umanitarie.

«Più coordinamento nell'azione europea»

Aiuti allo sviluppo

Ecco la ricetta Pds

ROMA. Alla vigilia delle elezioni per il rinnovo del parlamento europeo, il Pds ha presentato ieri le sue proposte per un nuovo impegno dell'Unione europea e di tutti i suoi Stati membri nella cooperazione internazionale. L'europarlamentare Luciano Vecchi (alla conferenza stampa erano presenti anche il responsabile della sezione esteri Piero Fassino e i candidati alle elezioni Arista, Baraldi, Napolitano e Rasimelli) ha riassunto in nove punti il programma di rilancio di un'iniziativa di aiuto ai Paesi poveri e sottosviluppati che hanno visto anche negli ultimi anni «esasperarsi il divario tra Paesi ricchi e poveri». Vecchi ha ricordato che quel miliardo di persone che vivono nel mondo con meno di un dollaro al giorno rappresenta una «priorità dell'azione dell'Europa unita così come viene prefigurata dal trattato di Maastricht: la strategia messa a punto si basa su un coordinamento tra le politiche di cooperazione dei Paesi membri e la Commissione di Bruxelles, la coerenza tra le diverse politiche di azione estera europea (commercio, agricoltura, immigrazione) e la cooperazione allo sviluppo».

I nove punti definiti dal Pds sono i seguenti: 1) Lo sviluppo della democrazia e del rispetto dei diritti umani degli uomini e delle donne devono diventare condizioni fondamentali per l'intervento della cooperazione europea allo sviluppo; 2) La sempre più stretta integrazione delle politiche di coope-

razione allo sviluppo dell'Unione europea e dei dodici Stati membri, ed il controllo democratico di tutte le risorse destinate allo sviluppo anche attraverso la gestione comunitaria del Fondo europeo di sviluppo; 3) L'annullamento del debito dei Paesi più poveri nei confronti dell'Ue e dei singoli Stati membri; 4) La promozione degli investimenti nel sud e dei prodotti del sud come meccanismi per rompere il crescente isolamento dei paesi più poveri; 5) Il sostegno e la qualificazione del ruolo delle Organizzazioni non governative e l'aumento della quota di bilancio comunitario destinata ai loro programmi di attività e a tutte le iniziative di cooperazione decentrate condotte da Enti locali, università, associazioni, ecc.; 6) Il lancio di iniziative per creare lavoro al sud mediante lo sviluppo della formazione e della piccola imprenditoria capitalizzando l'esperienza europea in tale campo; 7) Una maggiore coerenza tra gli interventi di emergenza e le politiche di sviluppo; 8) La partecipazione attiva alla messa in opera delle convenzioni sul clima, sulle biodiversità, sulle foreste e sulla desertificazione di una politica ecologicamente sostenibile a favore delle prossime generazioni; 9) Il finanziamento solo di iniziative per le quali sia stato valutato l'impatto sull'ambiente ed il sostegno prioritario a quei Paesi che si siano dati una politica ambientale.

Il Papa, nel 50° anniversario della battaglia di Montecassino, fa appello all'Europa democratica

«Occidente guardati dagli spiriti dell'odio»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha voluto essere presente con un appassionato messaggio alle celebrazioni per il 50° anniversario della battaglia di Montecassino, di cui ha sottolineato lo «spirito europeo» e dove ieri sono convenuti dalla Polonia il presidente Lech Walesa, il premier Waldemar Pawlak, il primate Josef Glemp ed il vescovo Szecepan Wesoły, che ha letto il messaggio stesso. Alla cerimonia di domani sarà presente anche il presidente Oscar Luigi Scalfaro.

In quella battaglia - ha ricordato il Papa - ci fu «lo scontro di due progetti: uno tendente, sia in Oriente che in Occidente, allo sradicamento dell'Europa e lo spirito europeo». Ed il fatto che lo spirito europeo sia stata abbattuta è «il valore di un simbolo» in quanto «da quella

«distruzione iniziò una vita nuova per tutta l'Europa», rispetto al «nazional-socialismo combattuto con fermezza» e «così è avvenuto» nel senso che «sulle rovine della seconda guerra mondiale ha avuto inizio la costruzione dell'edificio dell'Europa unita, e coloro che ne sono stati i primi costruttori si ricollegavano decisamente alle radici cristiane della cultura europea», alludendo ad Adenauer, De Gasperi e Schumann.

Nel rievocare quell'evento, che fece registrare 4.350 soldati, Papa Wojtyła ha colto l'occasione per ricordare la tragedia del popolo polacco con altri morti che riposano nei cimiteri di Bologna, di Loreto e di Casamassima e con l'insurrezione di Varsavia per cui il Paese, per un paradosso della storia, pur facendo parte della coalizione vincente, si ritrovò «nella situazione degli sconfitti», con «l'imposizione per quasi quarant'anni del dominio dell'Est nell'ambito del blocco sovietico». E in questo contesto

non va dimenticato «il dramma di Katyn che fino ad oggi costituisce una singolare testimonianza della lotta allora intrapresa». Così - ha rilevato il Papa polacco - «per noi la lotta non ha avuto termine nel 1945 perché è stato necessario riprenderla daccapo» pur potendo mettere nel nostro bilancio, oltre la vittoria di Montecassino, migliaia e migliaia di polacchi e di polacche che morirono nel 1939, durante l'occupazione nazista e nei lager nazisti. «Un prezzo alto che abbiamo pagato per l'attuale nostra indipendenza».

Non può non colpire la passione civile e patriottica di un Pontefice che, per un momento, ha lasciato la sua ottica universale che è connotata al suo alto ufficio per farsi interprete, nel suo messaggio, di un tragico periodo storico del suo Paese per rivendicargli un posto d'onore nella storia degli ultimi cinquant'anni, non solo, nell'Europa cristiana e democratica di ieri, ma anche in quella di oggi. E nel chiedersi quale sarà il domani della Polonia e dell'Europa, Giovanni

Paolo li riconosce, da una parte, che esistono oggi «molti elementi che promettono bene per questo domani», in quanto l'Europa «sembra che si sia distaccata dai pericolosi sistemi che l'hanno dominata nel XX secolo», riferendosi alle ideologie nazifasciste ed ai totalitarismi di ogni specie, e ci sia «una comune volontà di una pacifica coesistenza tra le nazioni». Papa Wojtyła, però, avanza un dubbio e «teme» che dall'esperienza di 50 anni fa e da altri drammi che ne sono seguiti «non siamo in grado di trarre le giuste conclusioni, lasciandoci ingannare da altri spiriti» che hanno poco in comune con quello di Montecassino o sono addirittura opposti ad esso fino ad essere forse responsabili della sua sistemata distruzione. Giovanni Paolo II ha, quindi, invitato tutti a respingere gli «spiriti» negativi, quali il fascismo ed il nazismo, che misero alla prova lo «spirito europeo» di Montecassino che vinse, augurandosi che si voglia, oggi, raccogliermi l'eredità come quella di Cirillo e Metodio, dei martiri di Auschwitz per costruire una nuova Europa unita.

Il discorso di Walesa «I Dodici smettano di chiederci credenziali»

«In quest'Europa è mancato un posto per noi. E senza questo posto c'è molto più difficile realizzare il sogno di una Polonia libera. Vogliamo solo che l'Europa si ricordi del passato. Così non ci chiederanno più le credenziali, non ci chiederanno se abbiamo il diritto di avere un posto nella comunità dei paesi liberi e democratici». È il passaggio saliente del discorso pronunciato ieri a Montecassino dal presidente Lech Walesa, ospite d'onore alla commemorazione della drammatica battaglia di cinquant'anni fa in cui persero la vita 1.051 soldati polacchi, cui hanno partecipato numerosi reduci inglesi, americani, francesi, italiani, indiani e tedeschi.

Questa settimana

740: ancora dubbi? I nostri esperti vi danno la risposta ai quesiti più diffusi

le trovate su

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 19 maggio

19 MAGGIO 1994
Ore 10.00 Biblioteca CNEL - Via David Lubin, 2

Presentazione del Rapporto Finale della ricerca CENSIS

PROGETTAZIONE DI UN SISTEMA DI RATING PER I SERVIZI SOCIO-ASSISTENZIALI

Introduzione di Armando Sarti, Presidente V Commissione CNEL

Presentazione della ricerca

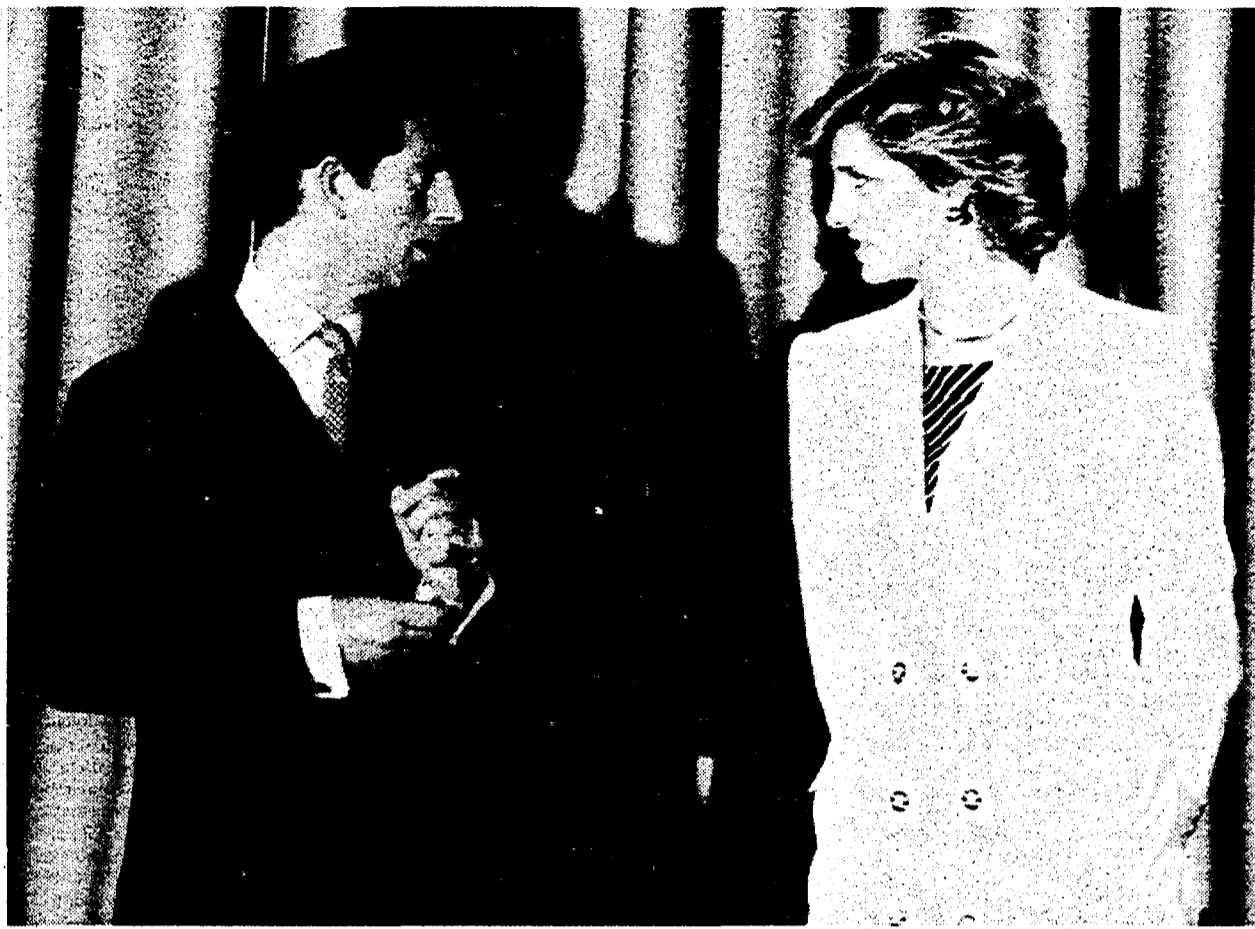
Carla Collicelli, Vice direttore CENSIS
Sandro Cruciani, Ricercatore CENSIS
Saverio Gazzelloni, Ricercatore CENSIS

Dibattito

Conclusioni di Achille Ardigò, Consigliere CNEL

Diana ha le mani bucate e Carlo s'arrabbia

Gran spendacciona la principessa Diana (nella foto): il principe Carlo ha dovuto pagare un conto di circa 400 milioni di lire spesi dalla moglie separata in vestiti, cure di bellezza e vacanze in un solo anno. La notizia è filtrata ieri sulla stampa britannica, insieme al mugugno dell'erede al trono che avrebbe confidato ad alcuni amici il suo disappunto per le spese dispendiose compiute da Diana e la decisione di richiamare all'ordine la sua quasi ex signora. Le spese di Diana sono tutte elencate nel bilancio del ducato di Comovaglia - 130 mila scudi di terreno distribuiti in cinque contee - le cui rendite, da 650 anni sono destinate ai principi di Galles. Benché Carlo e Diana siano ormai separati da oltre un anno, la loro situazione finanziaria è rimasta immutata. Solo se divorzieranno la principessa sarà «liquidata» e non avrà più diritto a spendere i soldi del marito.



Il principe Carlo d'Inghilterra e lady Diana

Cavassi/Photo Dossier

Ai privati le poste di Sua Maestà Major si piega all'ala dura, allarme dei sindacati

Circa il 50% della Royal Mail finirà in mani private in cambio di un milione di sterline. L'ala «radical» dei conservatori, capeggiata da Heseltine, prevale sui moderati e convince Major. I sindacati temono tagli e aumenti di prezzi.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Persino la signora Thatcher l'aveva formalmente e solennemente esclusa. «Le poste reali» aveva detto nel corso della campagna elettorale del 1987, comprendendo non poco l'ala destra del suo stesso partito - non saranno privatizzate. E invece i suoi eredi, o almeno alcuni di essi, hanno deciso di non tener fede alla promessa. Uno speciale consiglio dei ministri prenderà in esame oggi un progetto che prevede l'offerta al mercato di circa il 50 per cento del pacchetto azionario dell'azienda pubblica Royal Mail and Parcelforce. Un'operazione che dovrebbe mettere in moto capitali per un miliardo di sterline, circa 2.400 miliardi di lire.

Infatti tali da consigliargli un'avventura politica niente affatto scontata nell'esito e che promette di rappresentare il pezzo forte di tutta la prossima stagione legislativa del Parlamento. Margaret Thatcher del resto aveva messo un freno alle sue bellucose convinzioni ideologiche proprio in considerazione della prevedibile ampia opposizione che un piano di privatizzazione delle poste sembrava dover comportare. I lavoratori pubblici impiegati nel settore sono 160.000 e molti di essi sono dislocati nelle aree più periferiche del regno: un passaggio della gestione diretta al capitale privato non potrà non comportare tagli negli organici e chiusure di uffici e non sarà facile per i deputati conservatori far fronte alle offese reazioni dei loro colleghi.

Secondo alcune indiscrezioni, il governo dovrebbe oggi approvare un progetto di compromesso che darebbe in ogni caso piena soddisfazione all'ala di Heseltine. Al mercato verrebbe offerta una quota del 50 o 51 per cento, con la possibilità per i dipendenti di sottoscrivere azioni a prezzo scontato; gli operatori privati subentranti avrebbero l'obbligo di mantenere una tariffa uniforme per tutto il Paese e di procedere alla distribuzione ad ogni indirizzo di tutto il Regno Unito; resterebbero nel settore pubblico i circa 20.000 piccoli uffici postali di periferia. Ultima ma non trascurabile garanzia per un'azienda che ha una nobile tradizione nella storia inglese: tutti i francobolli dovrebbero continuare a portare l'effigie della regina.

Non tutto il partito conservatore è però conquistato all'idea e gli osservatori politici prevedono per il progetto una vita difficile in Parlamento. Decisamente contrari la sinistra e i sindacati che parlano di sicuri tagli all'occupazione, aumento dei prezzi, riduzione dei servizi.

Sparatoria nell'Ulster Estremista protestante uccide un cattolico

Un omicida solitario è entrato ieri in un autonegocio di Armagh, nell'Irlanda del Nord, ed ha aperto il fuoco contro alcuni giovani che si trovavano nel locale, uccidendone uno e ferendone altri due. L'attacco è avvenuto in una zona cattolica della città e la polizia non dubita che si tratti dell'ennesimo omicidio compiuto dai gruppi armati protestanti. Martedì a Belfast un commando dell'Ulster Volunteer Force aveva fatto irruzione in un cantiere edile uccidendo due muratori. I morti nella guerra tra cattolici e protestanti, dall'inizio dell'anno, sono già 29. È partito intanto per l'Italia Gerry Adams, il leader del Partito indipendentista irlandese (cattolico) considerato il braccio politico dell'Ira. A Venezia e a Torino avrà incontri con alcuni esponenti politici. Adams, che è già stato recentemente negli Stati Uniti indispettendo non poco il governo inglese, è impegnato in una campagna di sensibilizzazione internazionale sui problemi dell'Ulster.

Agenti tennero ferma una vittima degli skin La polizia tedesca aiutò i neonazisti

Il Bundestag condanna la «caccia agli stranieri» scatenata dai neonazisti giovedì sera a Magdeburgo. Ma la Cdu locale fa quadrato intorno al ministro degli Interni e al capo della polizia della città, accusati di aver sottovalutato il pericolo prima e di aver cercato di minimizzare l'accaduto dopo. Confermata la notizia secondo cui in almeno un caso gli agenti tennero ferma una vittima mentre i teppisti la picchiavano. Attentato a un ostello di Amburgo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. È passata una settimana, ma l'eco delle criminali violenze xenofobe di giovedì scorso a Magdeburgo continua a scuotere la Germania. Ieri se ne è discusso al Bundestag, dove parole di condanna e impegni alla vigilanza democratica sono venuti da tutti i partiti. Intanto, però, nel Land della Sassonia-Anhalt, del quale Magdeburgo è la capitale, la Cdu locale sembra aver deciso di far quadrato non solo intorno al ministro degli Interni Remmers, e passi, ma anche al capo della polizia Antonius Stockmann, quello che, si ricorderà, la sera della «caccia ai negri» nel centro della sua città aveva sostenuto che a scatenare la violenza non era stata tanto la xenofobia quanto la birra e... il sole. I connotati politici dei neonazisti che vengono ora, con colpevolissimo ritardo, incriminati - ieri siamo arrivati a quota sei e si indaga su un'altra trentina - rappresentano la smentita più clamorosa non solo per Stockmann ma per tutti coloro, e sono tanti, che almeno in un primo momento hanno cercato di minimizzare.

Non è affatto da escludere, a questo punto, che nonostante la difesa d'ufficio offerta loro dal presidente cristiano-democratico del Land Christoph Bergner, il ministro e il capo della polizia finiranno per doversi dimettere, come ieri anche al Bundestag hanno chiesto all'unisono i deputati della Spd e quelli di Bündnis 90.

Tanto più che ha trovato praticamente una conferma ufficiale la notizia, che circolava da giorni, secondo la quale in almeno un caso (ma forse sono di più) degli agenti in servizio quella maledetta sera avrebbero collaborato con i mascalzoni che davano la caccia agli stranieri nel modo più vigliacco, e cioè tenendo ferma la vittima mentre veniva picchiata. Sull'episodio è stata aperta un'inchiesta disciplinare, ma è chiaro che se i fatti dovessero essere accertati, il capo della polizia e il ministro degli Interni non potrebbero non tirarne le conseguenze. A parte questo, il fatto che siano stati comunque commessi errori non lo nega più nessuno, neppure Bergner il quale ha ammesso che le frasi sulla birra e sul sole Stockmann avrebbe potuto pure risparmiarsele. In particolare bisogna accertare se e quando, come anche ieri è stato sottolineato da responsabili del servizio, il Verfassungsschutz, l'organismo di tutela democratica, aveva avvertito il ministero e le autorità di Magdeburgo che sulla città per il giorno dell'Ascensione sarebbero confluiti consistenti gruppi di estremisti neonazisti intenzionati a «vendicar-

L'Elf cercherà petrolio vicino al castello del Re Sole a Versailles

A due passi dal castello di Versailles, la sfarzosa residenza del Re Sole, stanno per entrare in azione le trivelle della Elf-Aquitaine, la compagnia petrolifera francese. Nel parco di Chevreulou, che costeggia uno dei lati della reggia che fu teatro degli amori di Luigi XIV con la marchesa de Montespan, sono stati già avviati i lavori per l'installazione di una sonda che scenderà alla profondità di 1500 metri alla ricerca dell'oro nero. La trivella sarà alloggiata in una torre alta 30 metri e perforerà il terreno per tre settimane. I campioni prelevati nel corso dell'esperimento permetteranno di verificare le ipotesi dei geologi sulla presenza di petrolio nella parte occidentale dell'île de France. All'allarme lanciato dagli ambientalisti e dai cultori del patrimonio artistico e storico francese, i responsabili dell'Elf hanno risposto che non recheranno alcun danno ambientale: «Finito il lavoro tutto tornerà come prima. Non abbiamo tagliato neppure un albero. I verdi diffidano».

Il governo Cernomyrdin concede ai suoi funzionari una serie di privilegi Negozzi speciali con prezzi scontati Antichi vizi della nomenklatura russa

PAVEL KOZLOV

■ MOSCA. La Casa Bianca moscovita, insorta nel 1991 contro i golpisti, bollata come covo dell'opposizione antipresidenziale e bombardata nel 1993, diventa nel 1994 una sorta di isola del paradiso esentasse, per chi ci lavora dentro, si capisce. Ora è la sede del governo come consegua dalla scritta a caratteri cubitali di color oro impressi nella facciata, ed è circondata da un muro in blocchi di cemento con due accessi sorvegliati. Dentro ci stanno il premier con i vice e numerosi funzionari dell'apparato del Consiglio dei ministri. Questi ultimi, d'ora in poi, rivela il quotidiano «Kuranty» - godranno di un privilegio niente male: il permesso di acquistare «beni di consumo popolare» e generi alimentari a prezzo di fabbrica ossia con uno sconto, rispetto al resto del paese, che

va da un minimo del 25 ad un massimo del 40 per cento. In più un funzionario del governo potrà fare il suo shopping, settimanale o quotidiano che sia, senza uscire dall'edificio poiché la vendita sarà organizzata in locali appositi del palazzo. La decisione in tal senso, dall'innocente titolo «Sullo sviluppo del commercio per gli addetti...», è stata presa in seno all'apparato stesso. Un esponente all'oculto della «guardia dello staff», citato dal giornale, ha attribuito tale innovazione alla necessità di risparmiare il tempo dei funzionari, essendo lui e i suoi colleghi persone assai impegnate «che non possono gironzolare per i negozi». Il documento in questione serba, infine, un particolare curioso. L'ente che acquista all'ingrosso le merci desti-

nate agli «abitanti» della Casa Bianca è stato controllato dal servizio federale di controspionaggio. Il riemergere del problema dei privilegi, di cui il caso esposto non costituisce che una minuscola punta dell'iceberg, investe l'intera gestione di Eltsin. L'uomo che ha fatto della denuncia dei vantaggi illeciti della nomenklatura il suo cavallo di battaglia, prima dentro il Pcus quando nella carica di primo segretario di Mosca abolì le mense speciali per i dirigenti, e poi fuori dal partito - prima di essere eletto presidente del parlamento russo nel 1990 - rinunciando ad un'auto personale e ai servizi di un polliambulatorio riservato ad alti funzionari, ora deve fare i conti con un'opinione pubblica sempre più negattiva. Nei riguardi di chi detiene il potere la gente ha una stima che volge verso il basso: quelli di oggi - è il pensiero comune - non sono per-



Viktor Cernomyrdin

fra è quasi uguale, il 26 per cento. Ancora più interessante è sapere che soltanto un decimo degli attuali «intimi» del presidente sono arrivati quando ormai Eltsin era al potere, mentre il 37 per cento dei personaggi avevano fatto carriera ai tempi di Breznev e ancora il 39% durante il governo di Gorbaciov. Aveva proprio ragione Mikhail Sergeevic quando nel 1987 riferendosi, però, ai cosiddetti privilegi ufficiali, disse: «In futuro i privilegi ed i vantaggi saranno ugualmente mantenuti per un certo periodo di tempo».

Costituito il movimento antiabortista I crociati della vita sbarcano a Mosca

■ MOSCA. Il movimento antiabortista ha iniziato la sua crociata in Russia, il paese che è storicamente favorevole all'aborto. Alcune centinaia di attivisti russi, europei occidentali e americani hanno aperto ieri a Mosca una conferenza sul diritto alla vita dei nascituri, con il proclamato scopo di inculturare nella cultura russa il loro slogan secondo cui «l'aborto è un omicidio»: una concezione sconosciuta in Russia dalla fondazione dell'URSS. «La chiesa ortodossa, che ufficialmente si oppone all'aborto, non si è finora davvero impegnata sul problema», ha detto al quotidiano «Moscow Times» Galina Seriakova, presidente del neonato movimento russo «Diritto alla vita». Gli attivisti si propongono di «battere il muro del silenzio che circonda in Russia i diritti del nascituro». La percentuale di interruzioni volontarie di gravidanza è molto alta nel paese, anche per la scarsità di anticoncezionali e per la mancanza di educazione sessuale nelle scuole. Nel 1992, oltre tre milioni e mezzo di aborti sono stati effettuati negli ospedali e nelle cliniche russe, e una statistica ufficiale indica che le donne ricorrono ad interruzioni di gravidanza almeno 4 volte nella loro vita.

Christopher sbotta: «La tv non è la nostra stella polare»

La politica estera? È in mano alla Cnn

Le spine della diplomazia americana

«La televisione non può essere la stella polare della nostra politica estera». Così sibila Warren Christopher, il segretario di Stato, mentre la diplomazia di Clinton tocca i punti di gradimento popolare più basso. Il peso della Cnn nella condotta degli Stati Uniti sullo scenario mondiale al centro di una preoccupata discussione del Congresso. Somalia, Rwanda, Haiti, Bosnia i dossier spinosi dell'amministrazione americana.

DALLA NOSTRA INVIATA
VICINI DE MARONI

WASHINGTON Nella grande sala del National Security Council, dove si riuniscono i più stretti collaboratori di Clinton, le finestre sono oscurate per ragioni di sicurezza. Un quadrante luminoso segnala l'ora di Washington accanto a quelle di Sarajevo e Mogadiscio, due aree di crisi che sono diventate, per ragioni diverse, banco di prova della politica estera americana. Il capitolo Somalia è ancora aperto anche se gli uomini dell'amministrazione Clinton vorrebbero poterlo chiudere in fretta, la lontana terra africana presenta, alla fine, un conto in rosso ha procurato più guai che glorie, ha reso guardingo l'America dall'intraprendere a cuor leggero altre «spedizioni», leggi Rwanda.

La lezione della Somalia

Ma se la Somalia può passare in secondo piano, la Bosnia rimane come una spina sul fianco. A febbraio il segretario di Stato Christopher ha convocato in assemblea gli studiosi della politica estera con una importante premessa. Oltre all'interesse umanitario c'è l'interesse strategico nell'evitare che il conflitto balcanico dilaghi nel resto d'Europa, metta a rischio la transizione dell'Est, incrinando l'autorità della Nato. «La Bosnia è importante ma non vitale», è la traduzione fatta da Jennone Walker, assistente speciale del presidente Clinton per l'Europa, del posto che essa occupa nella politica estera americana. Quanto importante? «Abbastanza importante da farci impegnare a fondo in sedi e con atti multilaterali. I mezzi sono la diplomazia con un ragionevole ricorso alla forza. L'uso della forza da solo invece è una risposta puramente tattica. Oggi dobbiamo convincere i serbi, attraverso la dissuasione della Nato, che conquistare nuove porzioni del territorio avrebbe per loro, un costo troppo alto». L'amministrazione americana si aggrappa alla diplomazia, frena gli umori interni più «interventisti» richiama gli europei a fare di più. Anche al Dipartimento di Stato la diplomazia rimane la grande speranza meglio se fatta d'accordo con russi ed europei.

«La via diplomatica è sempre aperta nel corso di un conflitto a maggior ragione in questa guerra dove non c'è una parte con cui schierarsi chiaramente contro l'altra», sostiene Peter Tarnoff, nominato sottosegretario per gli affari politici nel marzo del '93. «La situazione non ha precedenti. Per la prima volta esiste un comando integrato Nato-Onu con soldati a terra e azioni dal cielo». Ma anche per la diplomazia pensata dagli uomini di Clinton si parla di una prima volta. Tarnoff lo definisce «un approccio integrato» dove i vecchi alleati delle due sponde dell'Atlantico si saldano con Mosca. Il banco di prova è il vertice di Ginevra.

Ma è un'impalcatura che si regge a fatica. Non ci sono solo gli avversari dichiarati la componente repubblicana più interventista. Tra i suoi militanti c'è, senza dubbio, Frank Gaffney, direttore del Center for Security Policy, un istituto che con le sue analisi sulle questioni di più stretta attualità tenta di influenzare le scelte dei politici. Gaffney se la prende con la nuova amministrazione perché «non crede nel potere americano riduce uomini e impegni in Europa». Sulla Bosnia ha le idee chiare. «Gli Usa dovrebbero agire unilateralmente nell'usare la forza. L'approccio multilaterale non va escluso ma neppure si può assegnargli tanta importanza come fa questa amministrazione». Per lui il miglior esempio rimane quello del Golfo. «L'America decide e chi vuole la segue». A maggior ragione sulla questione dell'embargo sulle armi ai musulmani.

Una questione che ha infiammato gli animi del Congresso Usa e su cui le divisioni tra opposti schieramenti non erano né chiare né scontate. «Da tempo Clinton pensa che l'embargo sulle armi ai musulmani è stato un errore, perché ha dato un enorme vantaggio ai serbi», spiega Jennone Walker. Il punto è che l'amministrazione americana non vuole fare un simile passo, al di là del voto del Congresso, se non con l'accordo degli altri membri del Consiglio di sicurezza. Per tante ragioni

Comprese quelle che solleva Bob Graham. Nel suo ufficio ricoperto da moquette azzurre e da quadri che ricordano i paesaggi della Florida di cui è stato governatore il senatore democratico elenca puntigliosamente le sue ragioni. «Togliere l'embargo unilateralmente significa esporre le truppe europee a terra a ritorsioni, nel breve periodo ci sarebbe un'intensificazione del conflitto». Se si devono correre dei rischi meglio non farlo da soli. Con quasi le stesse motivazioni, Stanley Sloan, uno degli analisti internazionali più quotati del centro di ricerche del Congresso, motiva invece la sua contrarietà a togliere l'embargo sulle armi. «La sua è però una voce quasi solitaria. «Se si danno le armi ai musulmani succede che le forze delle Nazioni Unite se ne devono andare via via che si intensifica il conflitto è probabile il coinvolgimento di altri paesi, la gente morirà di più». Stanley Sloan difende Clinton dalle accuse di non aver formulato una chiara linea di politica estera. «Nessun presidente può completare la sua agenda in quattro anni, ora è concentrato sulla politica interna». Di questo è convinto anche il senatore Graham anche se crede che «Clinton debba articolare meglio all'opinione pubblica la sua visione del mondo». L'opinione pubblica appunto. Si occupa soprattutto delle questioni nazionali aspetta la riforma sanitaria, non vuole che i soldati Usa rischiano la pelle all'estero. Crede nel sogno della Grande America e si sente moralmente impegnata. Haiti è un'altra spina sul fianco. I morti somali o rwandesi la indignano. Soprattutto se guarda la televisione, se vede scorrere le immagini della Cnn.

Il potere della Cnn

Umori politici e malumori popolari ondeggiando in base alla programmazione della più grande catena televisiva. Al punto che i deputati del Comitato per gli affari pubblici hanno organizzato un'audizione con i responsabili dei principali network televisivi. Tema: «l'impatto della televisione nella politica estera americana». Lo introduce il democratico Lee Hamilton che prende le mosse da una dichiarazione del segretario di Stato Warren Christopher. «La televisione non può essere la stella polare della nostra politica estera». Ma di fatto rischia di esserlo. «Le immagini di bambini che stavano morendo di fame, non obiettivi politici ci hanno portato in Somalia nel 1992. Le immagini delle perdite americane non il raggiungimento dei nostri obiettivi ci hanno indotto ad ab-



Lo sbarco dei marines americani in Somalia nel settembre '93, ripreso da un operatore della tv Cnn

Borea/Agf

Governo Usa contro preside razzista

Il governo americano ha chiesto le dimissioni del preside di un liceo dell'Alabama che aveva messo al bando la amicizia interrazziale e definito la figlia di una coppia mista «un errore». Nel febbraio scorso, Hulond Humphries aveva convocato in assemblea gli studenti del liceo della contea di Randolph in vista delle cerimonie, tra le più importanti c'è il ballo dei diplomandi. Ammonendo che non sarebbe stata tollerata la presenza di coppie interrazziali, Humphries aveva minacciato di annullare il ballo del tutto se gli studenti non avessero rispettato il divieto.

bandonare la Somalia lo scorso mese. Le immagini di un mercato bombardato a Sarajevo ci hanno spinto ad un maggior coinvolgimento in Bosnia. Immagini di perdite americane se ci fossero si porterebbero, al disimpegno. Qualcuno ricorda la crisi dei missili a Cuba nel 1962. Se i satelliti della Cnn avessero individuato quei missili contemporaneamente alla Cia, cosa sarebbe successo? Kenney non avrebbe avuto sei giorni di tempo per decidere in segreto. Sospinto dalla Tv avrebbe probabilmente bombardato i siti missilistici, avrebbe probabilmente invaso Cuba». Di fronte alla Casa Bianca gli amici del deposto presidente hanno Anstide manifestano chiedono un maggior impegno americano. Anthony Lake consigliere di

Clinton sulle questioni della sicurezza nazionale, elenca su *Foreign Affairs* i paesi «recalcitranti», potenziali sovvertitori dell'ordine mondiale. Cuba, Corea del Nord, Iran, Iraq, Libia. «In ogni caso noi manteniamo le alleanze e dispieghiamo una capacità militare in grado di impedire o rispondere ad ogni atto aggressivo». In questo sta la leadership americana. Diplomazia, grandi mezzi militari, un imponente sistema di comunicazione, sorveglianza e controllo che non ha pari. Su un punto opinione pubblica e palazzi della politica sono in sintonia. La leadership americana va mantenuta senza rischiare la vita dei propri soldati. Anche per questo la Nato si sta velocemente riorganizzando.

Casa Bianca

Sono pubblici i redditi dei Clinton

WASHINGTON Nel quadro della «operazione trasparenza» promossa dallo stesso presidente mentre in America scoppiava il caso Whitewater la Casa Bianca ha reso noto ieri che l'anno scorso il patrimonio di Bill Clinton, della «First lady» Hillary e della loro figlia Chelsea ha avuto un valore oscillante tra i 633 mila e i 6 milioni di dollari. Nel luglio 1993 la famiglia Clinton aveva affidato la quasi totalità dei suoi beni al cosiddetto «Blind trust», un conto-gestione affidato a un organismo indipendente per evitare che un uomo politico che occupa cariche di particolare responsabilità durante il suo mandato possa agire per interesse personale.

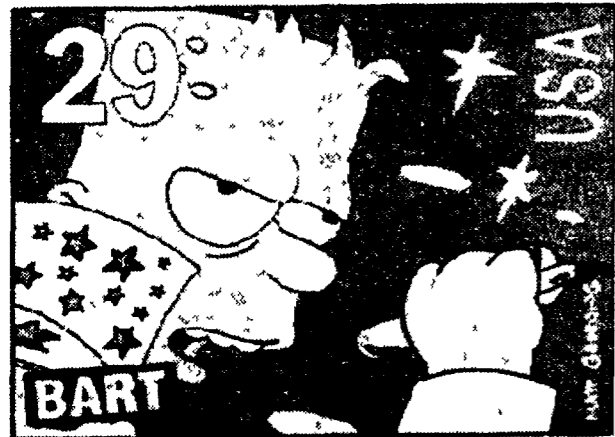
I gestori del «blind trust» comprano e vendono a loro discrezione, a cominciare da titoli e azioni di società il cui valore può essere direttamente influenzato da decisioni prese a livello politico. Fino alla scadenza del mandato presidenziale la famiglia Clinton non ha voce in capitolo nell'amministrazione del proprio patrimonio.

Quella del «blind trust» negli Stati Uniti è una pratica corrente anche se non obbligatoria. Il carattere vago delle cifre fornite dalla Casa Bianca è dovuto al fatto che il documento non precisa il valore esatto di ogni voce.

Un funzionario dell'amministrazione ha precisato che i beni del presidente della «first lady» e della loro figlia sono gestiti separatamente. Il documento indica che gran parte dei beni elencati appartengono a Hillary Clinton.

Nella prossima puntata della serie tv rottura in vista tra Homer e Marge. Ma sarà vero?

Divorziano i Simpson, allarme a Cartoonia



E le poste non timbrano il francobollo

Tempi duri per i Simpson. Non bastasse la minaccia di divorzio tra Homer e Marge (vedi qui accanto), un altro «guai» ha turbato il successo della popolare serie di cartoni animati della Fox. Si tratta del francobollo che vedete qui sopra e che l'amministrazione postale americana si è rifiutata di stampare: «Troppo commerciale» ha sentenziato.

RENATO PALLAVICINI

Ci siamo. Sono passate poche settimane da quando il ferale annuncio del divorzio tra Dick Tracy e signora aveva gettato nello sconforto milioni di appassionati del celebre fumetto di Chester Gould. Ed ecco arrivare dagli Usa le avvisaglie della crisi matrimoniale di una coppia più recente ma altrettanto famosa: quella di Homer e Marge Simpson, protagonisti assieme ai figli Bart, Lisa e Meg del popolare cartoon di Matt Groening. Poche ma allarmanti righe di agenzia parlano di guai matrimoniali in vista. Tutta colpa di papà Bart che se ne è andato in giro a spifferare intimi particolari sulla consorte, tra cui anche quello che Marge si tinge la voluminosa acconciatura di capelli. E così la materna (ma non troppo) Marge non ci pensa due volte e dopo una scenata memorabile metterà l'indiscreto Bart alla porta.

Chi è un affezionato telespettatore dei cartoon dei Simpson (in Italia li trasmette Canale 5 ogni domenica alle 12) è abituato alla non

facile convenienza di questa famiglia di pupazzoni dagli occhi a pallina e dal colorito ittenco nati nel 1987 e travolti da un successo incredibile. Matt Groening il loro papà a crearli ci mise poco più di un quarto d'ora. «I nomi - ha rivelato in un'intervista - li presi dai membri della mia famiglia inventando solo Bart. Bart sono io. Mia sorella non mi ha mai perdonato di aver battezzato un bullo pupazzetto col suo nome». Eppure quei buffi pupazzetti, in pochissimo tempo si conquistarono un'enorme popolarità e una mezz'ora tutta per loro la domenica sera in *prime time* spazio tradizionalmente riservato agli show più popolari. Per non parlare di un *merchandising* da far concorrenza alla Disney e in questi ultimi mesi di una vendutissima serie di libri a fumetti pubblicati dalla Bongo Comics.

E ora? Tutto finì per la famiglia Simpson e per i popolari cartoni animati della Fox? La risposta si avrà nell'ultimo episodio della

quinta serie che verrà trasmesso questa sera negli Usa. Ma se il precedente tra Dick Tracy e Tess Trueheart (la crisi è prontamente rientrata) fa testo c'è da giurare che anche il matrimonio tra Bart e Marge Simpson non corre poi tanti pericoli. Anche perché, nonostante il linguaggio colorito (mitico il «cucciammi i calzini» di Bart) nonostante la cafonaggine di Homer nonostante tutto i Simpson sono comunque una tipica famiglia americana. Non troppo diversa a parte gli aggiornamenti allo spirito del tempo da quelle di tante sitcom televisive o per restare nell'ambito dei cartoon, dal precedente illustre dei Flintstones i celebri Antenati di Hanna & Barbera. A quell'epoca negli anni Sessanta bastava il fatidico «Wilma dammi la chiave» per mettere tutto a posto. Oggi le cose sono un po' più complicate ma state sicuri che alla fine il buon Homer ce la farà a riconquistare la tenera Marge. E poi pensate davvero che un *business* come quello dei Simpson si vada a far benedire per una tintura di capelli?

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
Dipartimento di Scienza della Letteratura e dell'Arte medievale e moderna
Filosofia del linguaggio

INCONTRI ROMANI

Venerdì 20 Maggio, alle ore 18, nella sala dell'Ercole presso i Musei Capitolini (Piazza del Campidoglio) nell'ambito del progetto "AVVENIMENTO LIBRO", si terrà un incontro sul tema:

"IL RAPPORTO TRADUTTORIO TRA PAROLA E IMMAGINE L'INFEDELTA' RIVENDICATA"

Intervengono:

Giorgio Patrizi
Claudio Piersanti
Flavia Ravazzoli
Carlo Sini

Mercoledì 25 maggio

5 I grandi processi

Galileo Galilei

Chiesa e scienza un "errore" durato 359 anni

A cura di Alceste Santini

In edicola con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ

L'INTERVISTA. Parla Claudio Sabattini, leader Fiom

Metalmecanici: «Acceleriamo l'elezione delle Rsu»

Fase di stallo nel negoziato per il contratto dei metalmeccanici. Federmeccanica ha detto no praticamente su tutti i punti della piattaforma. «Ora - dice il leader della Fiom Claudio Sabattini - occorre procedere speditamente all'elezione delle Rsu: significa far crescere la legittimità del sindacato al tavolo della trattativa. I lavoratori sanno che è un rinnovo durissimo. Se sarà necessario passeremo ad iniziative di lotta».

Veniamo a un altro punto di difficoltà: l'utilizzo di riduzioni d'orario già acquistate per raggiungere un orario medio settimanale di riferimento di 38 ore e mezzo...

Abbiamo detto nel corso degli incontri che la nostra proposta di riorganizzazione dell'orario di lavoro tende a limitare al massimo l'uso della cassa integrazione da un lato e l'uso dello straordinario dall'altro, producendo una flessibilità di regimi d'orario programmata e concordata. Federmeccanica, invece, che pure si lamenta in modo spregiudicato sulle erogazioni dello Stato, non considera in alcun modo contraddittorio mantenere alti livelli di straordinario e alti livelli di cig. E non vuole discutere i problemi fondamentali che riguardano l'organizzazione della produzione, ancora una volta nonostante quanto previsto dall'accordo di luglio.

C'è distanza anche sul salario e su altri punti della piattaforma. Praticamente su tutto. Ma il sindacato è sufficientemente attrezzato per reagire?

Nella prossima settimana si voteranno, in tutti i grandi gruppi metalmeccanici, le nuove Rsu cioè si eleggeranno i soggetti «abilitati» alla contrattazione decentrata. Io credo che nell'elezione delle Rsu dobbiamo rapidamente superare i ritardi che abbiamo accumulato, perché il sindacato sarà tanto più legittimato al tavolo della trattativa quanto più otterrà un positivo risultato elettorale. Particolare...



Il segretario generale Fiom-Cgil Claudio Sabattini

mente importante, in questo senso, sarà il voto nel gruppo Fiat, a partire da Arese, dove si gioca una dura battaglia per la rappresentanza visto che stiamo parlando del gruppo industriale dove in genere si preannunciano le tendenze fondamentali.

Lo stesso accordo di luglio, però, prevede una moratoria degli scioperi fino alla scadenza del contratto. Quanto pesa nel rapporto con i lavoratori?

Certo la moratoria rende molto difficile un rapporto diretto con lavoratori e lavoratrici per questo diventa assolutamente necessaria che le posizioni a confronto siano discusse rapidamente in quante più assemblee possibili. Senza il protagonismo diretto di lavoratori e lavoratrici sarebbe impossibile firmare qualsiasi accordo.

Un risultato positivo entro la scadenza del contratto si allontana?

È possibile che la controparte padronale impedisca di concludere l'accordo entro i primi di luglio in tutti i casi ciò che conta sono i contenuti della nostra piattaforma e non ci sentiamo legati a nessuna scadenza fatale. Se sarà necessario, quindi, passeremo ad iniziative di lotta. Anche perché sta avanzando con forza l'idea, fra lavoratori e lavoratrici, che ottenere questo contratto sarà durissimo, proprio perché la trattativa avviene in un quadro politico profondamente mutato, con un governo esplicitamente di destra ed esplicitamente padronale.

Il rinnovo può finire sul tavolo del neoministro del Lavoro?

No, non ce n'è ragione. Solo l'accordo tra le parti può risolvere i problemi. E d'altra parte, guardando anche al programma di Berlusconi, non mi pare proprio che il nuovo ministro del Lavoro possa svolgere una funzione al di sopra delle parti.

EMANUELA RISARI

ROMA Il punto di difficoltà più grande, nella trattativa per il rinnovo contrattuale, è quello sulla contrattazione aziendale. Su tutti e tre i tavoli del confronto?

Le situazioni sono differenti. Con l'intersind il diritto alla contrattazione nelle imprese è già stato definito nel contratto del '90, e quindi c'è già una base congruente con quanto previsto dal protocollo del 23 luglio. Per quanto riguarda Contifap vi è una posizione del vicepresidente Jacober, espressa fuori dal tavolo della trattativa, in cui si sostiene che la contrattazione aziendale è un fatto oltremodo dannoso per le imprese e va eliminato. Poi c'è la questione delle «soglie», ore quantitative, ora qualitative, avanzata da Federmeccanica. «Soglie» per noi inaccettabili, visto che il problema è già stato risolto proprio nell'ambito dell'accordo di luglio. Ma Federmeccanica non ha rinunciato a liquidare la contrattazione decentrata o...

a limitarla al punto da renderla influente nel sistema contrattuale.

E la trattativa si è interrotta, intanto, però, il direttore generale di Federmeccanica ha già parlato del protocollo di luglio come di un testo che consente «la ricerca di un sistema che metta l'azienda al centro dell'interesse collettivo» e che non pone vincoli alle imprese...

Il difetto essenziale di Soresina, che ha il compito di dirigere per la sua parte il negoziato, è di non comprendere che per fare un accordo è necessaria una mediazione dei diversi interessi in gioco fra imprese e lavoratori. E sulla contrattazione di secondo livello il protocollo di luglio è inequivocabile né sancisce il diritto, tenendo conto della produttività, della redditività e dell'andamento dell'impresa. Del resto, solo nell'impresa si possono definire tutti gli elementi che concorrono alla contrattazione.

Il segretario Cgil a Torino. Critiche all'accordo per Melfi

Trentin ai «candidati» Fiat «Vostra la sfida più grande»

I candidati della Fiom alle elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie che si terranno a fine mese alla Fiat Mirafiori si sono incontrati ieri con Bruno Trentin. È stato un confronto franco sui grandi poteri contrattuali, ma anche sui rischi cui sono esposti i nuovi organismi. Molte domande dai giovani. Intanto hanno votato in Italia 90.000 metalmeccanici: 51% dei voti alla Fiom, 33% alla Fim, 13,5% alla Uilm.

da Tranviana di Tonno «un'intesa che la Cgil non dovrebbe firmare una soluzione che penalizza il salario ed il tempo di lavoro dei giovani assunti per non toccare nulla dei trattamenti salariali e normativi degli attuali occupati». Sono cose che avvengono ogni volta che si allenta la tensione politica. La cosa meno spontanea per tutti è dare battaglia per imporre la democrazia, anche alla propria organizzazione.

Queste considerazioni permettono di capire il grande ruolo che possono avere le nuove Rsu, ma anche i pericoli di involuzione cui sono esposte. «È la prima volta, forse in tutta Europa, che si elegge una struttura con poteri effettivi di contrattazione collettiva. I consigli di fabbrica contrattavano di fatto nei momenti migliori, ma poi gli accordi li firmavano i sindacati provinciali e nazionali. Quindi è una sfida grandissima, ancora più grande della conquista dei delegati alla fine degli anni '60».

Però, aggiunge il segretario della Cgil, i poteri delle Rsu per ora stanno scritti sulla carta. «La Fiat cercherà di scavalcarmi per trattare ogni minima questione con le organizzazioni sindacali nazionali. Dovrete difendere le vostre prerogative, costruendo in ogni luogo di lavoro una posizione unitaria dei lavoratori che sappia imporsi anche ai sindacati territoriali. Dovrete difendere con i denti i poteri che vengono nelle vostre mani. E sarà la prova più grande: se riuscirete in questa battaglia darete al sindacato i quadri per il suo rinnovamento».

Intanto il panorama delle nuove rappresentanze sindacali già elette in Italia assume dimensioni imponenti. Tra i metalmeccanici, su 130 mila lavoratori finora coinvolti, hanno votato oltre 90 mila. La Fiom ha ottenuto il 51% dei voti, la Fim il 33%, la Uilm il 13,5% e solo il 2,5% dei consensi è andato ad Fim, Cisl e Cislnd. Dei 3.681 delegati finora eletti la Fiom ne ha ottenuti 1.805 (49%), la Fim 1.345 (36,5%), la Uilm 482 (13%) e altre liste 53 (1,5%)



Bruno Trentin

Edgardo Antonucci

Pubblico Impiego: i sindacati replicano a Lega Nord e governo

È polemica tra la Lega Nord ed i sindacati sul rinnovo contrattuale nel pubblico impiego. Cgil, Cisl e Uil respingono le affermazioni del partito di Bossi, secondo cui non si può affrontare il problema del rinnovo contrattuale prima che siano verificate le risorse disponibili. Ma i sindacati criticano anche il governo per il fatto di non aver «nemmeno sfiorato», nell'illustrazione del programma, il capitolo dei rinnovi contrattuali che riguardano oltre 3 milioni e mezzo di dipendenti. «Dalle dichiarazioni della Lega appare chiaro - ha detto il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi - che non conosce questi problemi. Dice cose che non stanno né in cielo né in terra, mentre i lavoratori hanno il diritto di vedersi rinnovare il contratto, scaduto da tre anni e mezzo. Per Grandi, inoltre, è assai grave che Berlusconi non abbia preso un impegno in questa direzione e la dica lunga sulle intenzioni del governo sul pubblico impiego. In ogni caso noi faremo una forte pressione politica perché l'accordo di luglio venga rispettato». «Se una parte della coalizione di governo vuole provocare uno scontro con i lavoratori pubblici - aggiunge il segretario confederale della Uil Antonio Focillo riferendosi alle dichiarazioni della Lega Nord - è comunque chiaro a tutti a chi addebitare la colpa di un evento che è l'ultima cosa di cui necessita oggi l'Italia». Per il sindacalista, la Lega sostiene «erronee valutazioni: dietro le richieste del sindacato confederale non c'è alcuna motivazione politica. Le nostre richieste non sono salarialistiche in quanto in linea con l'inflazione programmata e finalizzate innanzitutto alla realizzazione della riforma del pubblico impiego. Il governo, comunque, dovrà chiarire al più presto la sua posizione».

Protesta ad Alfa Avio, Alenia e Fiat

A Pomigliano tre operai in croce

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

POMIGLIANO La «via crucis» in tuta blu. Iniziata sotto un forte acquazzone alle prime luci dell'alba, è terminata davanti ai cancelli della fabbrica, dove sono state alzate le grandi croci di legno, sulle quali si sono fatti legare tre lavoratori cassintegrati degli stabilimenti Alfa Avio, Alenia e Fiat Auto. Al posto della scritta «INRI», gli operai hanno messo il cartello «La croce dà l'idea completa e reale dell'agonia del polo industriale di Pomigliano d'Arco». Per simboleggiare, invece, «l'esito della vertenza Sevel», i manifestanti hanno sistemato una bara su cui si legge «Questa è la fine che ci hanno fatto fare Governo e sindacato». Auton della singolare protesta, un gruppo di aderenti al sindacato metalmeccanico Confsal, gli stessi che nei mesi scorsi restitirono le tessere a Fiom e Fim.

All'uscita del primo turno, centinaia di lavoratori si sono fermati davanti all'improvvisato «Monte Golgota». Tra i primi a portare «una forte solidarietà» ai promotori dell'iniziativa sono stati gli iscritti allo Sla, che hanno diffuso ai presenti un ciclostilato in poco tempo la notizia della manifestazione dei cassintegrati è balzata nelle altre fabbriche. Nella zona si sono riversati un migliaio di operai.

Ma lui il cassintegrato dall'alto del suo luogo di «sofferenza» ha rassicurato la consorte: «Non ti preoccupare fra poco scendo facimmo o turno».

Alle 14 in punto c'è stato il cambio dei «martiri» sulle tre croci, infatti, sono saliti altrettanti dimostranti. Precedentemente alcuni dirigenti dell'Alfa Avio insieme ad un gruppo di sindacalisti di Cgil Cisl e Uil, avevano tentato di dissuadere i dimostranti dal mettere in atto la manifestazione. Davanti ai cancelli dello stabilimento sono arrivati decine di poliziotti, i quali hanno evitato che ci fosse una frizione tra le parti. Nella fabbrica risultano 150 dipendenti in esubero già messi in mobilità dall'azienda.

La protesta con le croci hanno spiegato gli operai, si è resa necessaria «perché non possiamo più permettere che qui si perda un solo posto di lavoro». Per la Confsal, «l'unità dei lavoratori, la democrazia, cominciano a perdere colpo su colpo». Ma è stata anche l'occasione per annunciare un convegno del sindacato autonomo previsto per sabato prossimo nell'aula consiliare del Comune. Si discuterà con altri lavoratori, disoccupati, e con tutte le forze politiche e sociali su «Quale futuro per il polo industriale di Pomigliano d'Arco?». Per oggi sono previste altre manifestazioni, con cortei.

Cominciano intanto lunedì, e dureranno fino al 19 giugno, altre quattro settimane di cassa integrazione negli stabilimenti della Fiat Auto. I primi interessati saranno 7.920 lavoratori, in gran parte impegnati nei reparti carrozzerie di Rivalta e Cassino.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Coupon form with fields for name, address, and phone number, and a small illustration of a soccer player.

premio grinzane cavour

Il Premio Grinzane Cavour e la Seat Divisione STET d'intesa con il Ministero degli Affari Esteri, promuovono al Salone del Libro il Convegno:

LETTERATURA E PUBBLICITÀ: IL TESTO E IL MESSAGGIO

- Relatori: Acheng Bernard Henn Lévy, Christian Bourgois, Luigi Malerba, Maurizio D'Adda, Leonardo Mondadori, Gillo Dorfles, Ben Okri, Jean D'Ormesson, Giuseppe Pontiggia, Gianluigi Falabrino, Emilio Tadini, Inge Feltrinelli, Annamaria Testa, Morton L. Janklow, Fernando Vega Olmos, Alberto Vitale

Coordinatori: Giampaolo Fabris e Stefano Rolando

Torino, 20 maggio 1994

Oggi a Torino le assemblee per la maxi-fusione
Ultimi ritocchi alle nomine, Pascale alla presidenza

Telecom Italia sulla rampa di lancio

Telecom Italia al via. Oggi le assemblee deliberano la fusione tra Sip, Intel, Italcable, Telespazio e Sirm. Battesimo anche per i nuovi vertici del nuovo colosso delle telecomunicazioni (27 mila miliardi di fatturato). Alla presidenza andrà certamente Ernesto Pascale. Niente amministratori delegati, ma tre o quattro direttori centrali. In lizza Gamberale, Zappi, Chinchigno e Tommasi. La vicepresidenza contesa tra Benzoni e Tana.

GILDO CAMPESTATO

ROMA. Showdown per Telecom Italia. Stamattina si riuniranno le assemblee di Sip, Intel, Italcable, Telespazio e Sirm per deliberare la fusione in Telecom Italia. I riflettori sono puntati soprattutto sulla Sip: i nuovi vertici di questa società saranno infatti i capi di tutto il sistema telefonico pubblico.

Proprio la battaglia, sia pur sotterranea, che si è aperta attorno al nome alla Sip e alla decisione dei vertici dell'In e della Stet di coinvolgere nella scelta anche il nuovo governo hanno determinato il rinvio delle assemblee, inizialmente previste per il 12 maggio. «Ragioni di delicatezza e di rispetto verso il nuovo esecutivo», era stato spiegato. «Perché i partners del nuovo governo non erano ancora riusciti a trovare l'accordo sulla spartizione dei posti secondo le vecchie logiche del manuale Cencelli», accusa invece in una interrogazione il deputato della Rete Diego Novelli.

I ministri in campo

Stamattina, comunque, ulteriori rinvii non saranno possibili. Per questo all'In, alla Stet ed al ministero del Tesoro, ieri hanno vissuto un'altra giornata di telefonici bollenti. Soprattutto in via XX settembre. Dopo che Berlusconi gli ha, almeno per ora, confermato tutti i poteri del suo predecessore Piero Banucci in tema di privatizzazioni e di aziende pubbliche, tutti i riflettori sono puntati su Lamberto Dini. Anche se ha appena preso possesso del suo nuovo incarico, senza il consenso del ministro del Tesoro, che non ama certo limitarsi a ratificare le decisioni prese da altri, non è possibile spostare una sedia nelle ex partecipazioni statali. Dopo tutte le discussioni di questi giorni,

Dini ha voluto porre la parola fine alle polemiche: «Saranno prese decisioni sagge e ragionevoli», ha detto. Oggi la verifica.

Il presidente della Sip Ernesto Pascale ha invece preferito celarsi dietro un laconico «non so nulla». In realtà, se un nome è sicuro questo è proprio il suo. Da anni nelle telecomunicazioni di cui conosce ogni più recondito anfratto (prima di dirigere la Sip era stato alla testa di Italcable), nessuno ne mette in discussione le capacità gestionali. La seconda repubblica non lo ha poi trovato impreparato. Partito sotto l'egida di Gava e Forlani, è riuscito a sganciarsi in tempo dal vecchio patronage costruendosi estimatori in varie direzioni ma soprattutto tra gli uomini di Forza Italia e di Alleanza Nazionale. Insomma, Pascale appare inaffondabile. Ne sa qualcosa lo stesso presidente dell'In Romano Prodi che ha dovuto rinunciare al proposito di portare alla Sip un manager proveniente da una multinazionale.

Seggiole e poltrone

Se la conferma di Pascale è certa, rimane ancora da sciogliere l'enigma degli amministratori delegati. Il loro numero dovrebbe fermarsi a tre. Il toponime della zona Cesarini vede però un improvviso cedimento delle chances di Vito Gamberale per le obiezioni sollevate dal ministro Gasparrini. Tuttavia, Gamberale è il padre del telefono della Sip. Per questo, se verrà scartato adesso, potrebbe diventare amministratore delegato della società del radiomobile se verrà scorporata da Telecom Italia. Gli altri nomi in corsa per la poltrona di ad sono Antonio Zappi, Giuseppe Chinchigno, e Tommaso Tommasi. Doppia candidatura, invece,

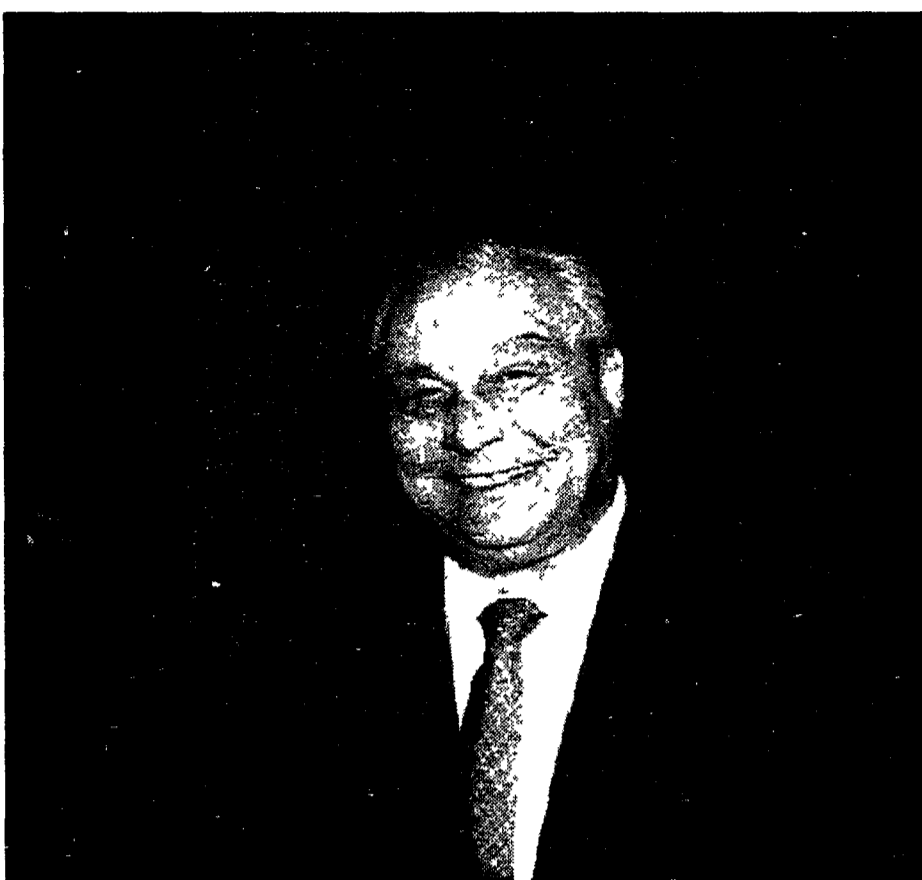
Alitalia: 5000 miliardi di investimenti per la flotta nei prossimi tre anni

L'Alitalia prevede 5.000 miliardi di investimenti nella flotta da realizzare tra il '95 e il '97. Lo ha annunciato ieri l'azienda al sindacato confederale dei trasporti durante l'incontro all'intersind che ha segnato l'avvio delle trattative sul piano di ristrutturazione della compagnia. «L'azienda», ha reso noto il segretario della Flit-Cgil, Bruno Loi, «ci ha fornito così un elemento che prima non avevamo, anche se non è stato ancora precisato se l'ammontare degli investimenti comprende anche gli interventi nelle compagnie partecipate». Si tratta comunque di un impegno consistente: il vecchio piano di Biagianni prevedeva infatti per la flotta 2.800 miliardi di investimenti. Inoltre saranno dimezzati i Jumbo B747 e otto A300 nel prossimo biennio. Riveduti gli acquisti: a fine '96 gli MD11 saranno 7 e non più 9, mentre i nuovi modelli Twins salgono a 19.

per il capo di Italcable Paolo Benzoni in vicepresidenza di Sip (in lizza con Roberto Tana) oppure il comando di Tecritel, la holding cui fanno capo le attività impiantistiche. Ma nella serata di ieri non veniva escluso un nuovo mescolamento di carte riprendendo un progetto caro a Pascale: un solo presidente (ovviamente lo stesso Pascale), nessun amministratore delegato ma tre (o forse quattro) direttori generali: Gamberale, Zappi, Chinchigno (ed eventualmente anche Tommasi).

Omnitel a quota 400

Intanto passa da 200 a 400 miliardi il capitale sociale di Omnitel Pronto Italia, il secondo gestore del telefonino cellulare europeo Gsm. L'aumento di capitale è stato approvato ieri dall'assemblea degli azionisti che ha anche conferito la delega al consiglio di amministrazione per l'aumento del capitale sociale, in una o più volte, fino a 800 miliardi di lire.



Giovanni Auletta Armenise

Marco Meritini

La Bna si chiude in difesa: smentita la perdita, piena fiducia a Cassella

«Piena fiducia» all'amministratore delegato Antonio Cassella e smentita alle notizie secondo le quali la Bna avrebbe perso 100 miliardi nel primo trimestre dell'anno («il trimestre si è anzi chiuso con un risultato lordo di gestione di oltre 43 miliardi»); è quanto afferma una nota della Banca Nazionale dell'Agricoltura, ormai senza più soste ogni giorno alla ribalta delle cronache finanziarie, a proposito delle notizie pubblicate ieri da alcuni quotidiani che davano per imminente la sostituzione di Cassella.

«Sono destituite di ogni fondamento» afferma la banca presieduta da Giovanni Auletta Armenise - tanto la notizia di contrasti all'interno del consiglio d'amministrazione quanto quella di un «scuramento» dell'amministratore delegato, Cassella, il cui mandato scade soltanto nell'aprile 1996 ed al quale è stata anzi confermata piena fiducia. La nota della Bna conclude «auspicando che, per l'avvenire, ci si astenga dal divulgare notizie non verificate su aziende quotate in Borsa e che svolgono attività bancaria». Le notizie alle quali si riferisce la Bna sono state pubblicate ieri da Sole 24 ore, Corriere della Sera e la Repubblica.

Pagliarini: «Tutelate le minoranze». Cessioni legali Ina: il Tesoro salderà il conto

Privatizzazioni, il decreto cambierà

MARCO TEDESCHI

ROMA. Il decreto sulle privatizzazioni, prossimo alla scadenza, sarà modificato per garantire la migliore tutela degli azionisti di minoranza nelle società pubbliche cedute sul mercato. Lo ha reso noto ieri il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini in una pausa del dibattito in corso al Senato sulla fiducia al governo. «Mi sono incontrato anche lunedì con tutti i ministri competenti per le privatizzazioni», ha detto Pagliarini - «e abbiamo riscontrato l'unanimità nel modificare il decreto per dare maggiori garanzie ai piccoli azionisti». Pagliarini ha anche sostenuto che non sono però ancora stati esaminati i dettagli tecnici del provvedimento, né la formula che potrebbe consentire un voto di lista, come ad esempio una società «ad hoc» che raccoglie le deleghe degli azionisti.

Risolto il caso Ina? Sempre i ministri che coordina-

no le privatizzazioni. Lamberto Dini, Vito Gnutti e Giancarlo Pagliarini hanno ormai messo a punto la strategia definitiva per pilotare l'Ina sul mercato. Il Tesoro - ha spiegato Pagliarini - garantirà le eventuali sopravvenienze passive relative alle cessioni legali. In questo modo le azioni dell'Ina saranno pulite al mille per mille da passività. I tre ministri puntano inoltre ad utilizzare lo strumento del disegno di legge per garantire certezza ai mercati.

«Privatizzare è una realtà come l'Ina» - ha precisato il ministro del Tesoro Dini, anch'egli come Pagliarini e Gnutti, intervenuto alla presentazione della relazione annuale dell'Antrüst - «non è certamente facile, ma dobbiamo preparare il terreno perché sul mercato vada un'azienda pulita. Non è possibile - ha aggiunto - che si scopra in un secondo tempo passività sulle quali occorra poi interve-

nire. Ci sono ancora lacci e lacini da sciogliere». Proprio per garantire maggior certezza ai mercati ed ottenere in cambio un maggior gradimento sull'operazione Ina, i tre ministri starebbero pensando ad un disegno di legge destinato a correre su una corsia preferenziale. Ipotesi, questa confermata da Pagliarini. «Se l'offerta sui mercati internazionali rimanesse garantita da un decreto - ha spiegato - gli investitori istituzionali sarebbero autorizzati a temere l'eventuale mancata conversione del decreto. E quindi opportuno - ha aggiunto - mettere a punto una legge alla quale venga riservata una corsia velocissima. Se questo invece non fosse possibile sarebbe necessario sperare nella comprensione dei mercati internazionali: riguardo ai tempi nei quali il Governo si è dovuto muovere».

Pieno accordo quindi su strategia e strumenti, anche se adesso, come ha precisato Pagliarini, sarà

necessario mettere a punto nei dettagli tecnici il meccanismo di garanzia da parte del Tesoro. «Nel vertice a tre - ha tenuto a sottolineare il ministro del bilancio - ci siamo trovati d'accordo al mille per mille, tutti e tre parliamo la stessa lingua, quindi non ci sono problemi».

Gnutti bocchia Fomari

ulla stessa linea anche Vito Gnutti, che concorda sul piano d'azione e respinge ipotesi alternative come quella avanzata nei giorni scorsi dal Presidente della Consap, Mario Fomari, che aveva proposto un'emissione «ad hoc» di titoli pubblici in grado di garantire l'equivalenza delle cessioni legali. Liberare l'Ina e rendere più elastico il piano di disseminazioni immobiliari della Consap. «Non mi risulta che Fomari sia nell'organizzazione di Governo - ha tagliato corto - e questo è un problema che spetta ai ministri risolvere».

Comit, nuovi intrecci perversi? Generali, Commerzbank (e Piazza della Scala) in corsa per Creditanstalt

MILANO. La privatizzazione del Creditanstalt, banca pubblica austriaca, registra la partecipazione di numerosi attori del mercato europeo. All'orizzonte si profila già da ora una gara molto serrata e, sullo sfondo, rischi di nuovi, perversi intrecci azionari tra Comit, Generali ed i loro alleati europei.

Le manifestazioni di interesse della Comit, formalizzate ieri dall'amministratore delegato Luigi Fausti («è un'ipotesi che stiamo esaminando»), si sono infatti aggiunte a quelle delle Assicurazioni Generali, già presenti nel capitale dell'istituto con una quota del 5% in mano all'Ea-Generali, filiale viennese del gruppo di Trieste.

I pretendenti italiani fronteggiano una concorrenza agguerrita dalla Germania e dalla Svizzera. Proprio da Zurigo, ieri, è stata riconfermata un'offerta: Cs holding ha fatto sapere che punta «idealmente» a rilevare l'intero capitale di Creditanstalt entro il 2000. Ma da subito punterebbe ad acquistare una fetta di capitale pari al 20-30%.

Dalla Germania la Commerzbank ieri ha ufficializzato l'intenzione di rilevare una quota del 3-5% del Creditanstalt. In questo caso, tenuto conto dell'interesse di Comit e Generali per l'istituto austriaco, l'intreccio delle partecipazioni incrociate è inestricabile: Commerzbank è infatti un'azionista di riferimento della Comit (2,597%), una quota rilevante nella banca di piazza della Scala è de-

tenuta dalla stessa Creditanstalt (1,742%). A loro volta le Generali posseggono una partecipazione in Comit (3%) e in Creditanstalt (indirettamente il 5%), tanto che il ruolo strategico della banca commerciale per la compagnia di assicurazioni tedesina e paragonabile a quello del Creditanstalt in Austria.

Tomando alle Generali è di ieri la notizia che la compagnia di Trieste rappresenta da sola quasi il 9% dell'intero mercato assicurativo italiano per questo, con un totale di 4409,9 miliardi di premi diretti incassati, hanno conquistato nel '93 la palma della società assicurativa con la maggiore raccolta. Le prime 10 imprese assicurative italiane, comunque, rappresentano da sole quasi la metà del mercato, per l'esattezza il 48,49%. E quanto emerge dalla particolare «classifica» stilata dall'Ania in base ai premi diretti raccolti dalle società assicuratrici nel 1993. Le Generali, oltre a guidare la classifica, ha anche un invidiabile «palmares» nei diversi rami: è risultata prima, per la raccolta diretta di premi, sia nei settori incendio, furto, rc diversi, che in altri danni, beni, aeronautica. E quinta, invece, per la Rc obbligatoria. Nella classifica generale, subito dopo le Generali, vantano nel '93 una buona raccolta la Riunione Adnatca di Scurità (3.460 miliardi), l'Asitalia (2.748), la Sai (2.724) e l'Ina (2.368).

Aeroporti Roma Nuovo vertice Riviero alla presidenza

ROMA. La società Aeroporti di Roma ha da ieri un nuovo vertice presidente Renato Riviero (che ricopre la stessa carica all'Alitalia), vice Renato Cassaro (amministratore delegato di Fintecna), amministratore delegato Antonio Cucuarello che proviene dalla Texas Instruments, la stessa multinazionale dalla quale l'In ha «pescato» l'attuale amministratore dell'Alitalia Roberto Schisano. Le nuove cariche sono state decise dall'assemblea degli azionisti che ha approvato il bilancio 1993, chiuso con l'utile netto di 17 miliardi e mezzo. Il nuovo consiglio di amministrazione, in carica fino al 1996, è composto inoltre da Claudio Cappion, Vincenzo Manfredi, Giovanni Sebastiani, Franco Simeoni.

Il nuovo vertice dovrà guidare l'azienda verso la privatizzazione. In vista della liberalizzazione dei servizi aeroportuali di terra, i due soci di riferimento (Fintecna con il 43 per cento e Alitalia con la maggioranza) intendono mettere la società sul mercato. Nella privatizzazione dovrebbero essere coinvolti alcuni gestori, sia nazionali che esteri. Più volte, in proposito, è stato fatto il nome della British Airport Authority. Secondo Fintecna, tuttavia, il management della società dovrebbe costituire un punto basilare nel futuro assetto di gestione. Un'altra ipotesi, che però ora è tramontata, riguardava il rassetto della partecipazione dell'In.

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

- I CTE sono titoli emessi dallo Stato italiano in ECU e cioè nella valuta della Comunità Economica Europea.
- La durata dei CTE inizia il 21 febbraio 1994 e termina il 21 febbraio 1999.
- Capitale e interessi sono espressi in ECU, ma vengono pagati in lire, in base al cambio lira/ECU del secondo giorno lavorativo che precede la data di scadenza. Per i CTE custoditi nei conti centralizzati della Banca d'Italia, capitale e interessi possono essere pagati anche in ECU.
- Fruttano un interesse annuo lordo del 6,25%, pagato posticipatamente il 21 febbraio di ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 20 maggio.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CTE è stato pari al 6,41%.
- I CTE fruttano interessi a partire dal 21 febbraio; all'atto del pagamento (26 maggio) - effettuato in ECU o in lire al cambio del 23 maggio 1994 - dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine di ogni anno il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Il taglio minimo è di cinquemila ECU.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Informazioni ulteriori possono essere richieste alla vostra banca.

FINANZA E IMPRESA

ALLENIA SPAZIO. La società della Finmeccanica ha acquisito un contratto per fornire al Giappone le antenne per le stazioni di terra del sistema per telecomunicazioni mobili via satellite N-Star...

MARCHINI. La società italiana Fi.Mar, del gruppo Marchini, battendo una nutrita concorrenza internazionale, ha vinto la gara indetta dal ministero delle privatizzazioni polacco per la realizzazione di un progetto pilota per ristrutturare e privatizzare il sistema di smaltimento dei rifiuti urbani di Varsavia...

A piazza Affari regna ancora l'incertezza
Mercato incerto, vendite nel finale

MILANO. Mercato contrastato alla Borsa Valori di Milano dove anche gli scambi, in contrazione da due giorni a questa parte e ieri poco sopra i 1.260 miliardi, hanno sottolineato il carattere incerto della seduta...

MILANO. Mercato contrastato alla Borsa Valori di Milano dove anche gli scambi, in contrazione da due giorni a questa parte e ieri poco sopra i 1.260 miliardi, hanno sottolineato il carattere incerto della seduta...

quasi invariate a 18.016 (più 0,06), le Montedison si sono apprezzate a 1.532 lire, in rialzo dello 0,79 per cento (ma l'ultimo prezzo è stato di 1.517, con una flessione dell'1,04 sul riferimento precedente)...

CAMBI

Table with columns: Valuta, Ieri, Prec. DOLLARO USA, EURO, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Indica, valore prec. var. INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, BILANCIATI, OBBLIGAZIONARI, MERITO, etc. listing various funds and their performance.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. listing various stocks and their market movements.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. listing government bonds and their yields.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chius. Var. listing restricted market securities.

TERZO MERCATO

Table with columns: Denaro/lettera, listing third market instruments.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff. listing various bonds and their yields.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera, listing gold and currency prices.

Si rafforza la presenza di Coop Toscana-Lazio

Nuovo supermercato a Cerveteri

Vicino all'autostrada Roma-Civitavecchia e all'Aurelia nasce a Cerveteri un nuovo negozio della Coop - Grande assortimento, prezzi convenienti, prodotti extralimentari, ma anche particolare cura dell'informazione verso il consumatore

CERVETERI. Una nuova apertura, ancora nel Lazio, per Coop Toscana-Lazio. In attesa dell'inaugurazione dell'ipercoop di Colferro che avverrà, molto probabilmente, nella prima settimana di giugno, apre domani alle vendite il nuovo supermercato di Cerveteri.

E Cerveteri costituisce un altro tassello dello sviluppo della Cooperativa di Piombino (Livorno) nell'area laziale. Si tratta di un negozio che ha molte potenzialità collocato com'è in un'area geografica decisamente importante. Localizzato nella parte bassa di Cerveteri attualmente al limite della città e vicino all'autostrada Roma-Civitavecchia e all'Aurelia, il nuovo supermercato di Coop Toscana-Lazio rappresenta un importante punto di riferimento per un bacino di utenza in costante evoluzione demografica.

L'area di influenza commerciale del nuovo punto vendita comprende i comuni di Cerveteri e Ladispoli, tra Roma e Civitavecchia, per una popolazione residente di circa 40mila persone che salgono a 50mila circa nel periodo estivo, data la notevole propensione turistica della zona. Un trend demografico in ascesa vuol, come si è detto, per il flusso turistico particolarmente importante vuol per il fatto che è in crescita la preferenza per una dimensione residenziale più tranquilla, sottolineata dall'aumento di cittadini residenti ex romani che hanno preferito lasciare la grande città per una realtà demografica più vivibile come, appunto, quella di Cerveteri e Ladispoli. Il nuovo punto vendita di Cerveteri è un supermercato integrato con un'area di

vendita di 1.215 metri quadrati. Destinato prevalentemente ai consumi alimentari con una superficie di vendita di mille metri quadrati per questi ultimi e solo 150 metri al no food, il nuovo supermercato di Cerveteri ha tutte le caratteristiche per divenire il punto vendita leader per la distribuzione, soprattutto per quanto riguarda i prodotti alimentari: i reparti generi vari, salumi, latticini, ortofrutta e carni sono presenti al meglio dell'assortimento con una politica dei prezzi centrata sulla convenienza e su una linea uguale a quella di Viterbo, Civitavecchia e Tarquinia.

L'integrazione degli extralimentari si basa sulla presenza di prodotti di acquisto giornaliero per la persona, la casa e il tempo libero. Rispetto ai modelli delle più recenti aperture di Coop Toscana-Lazio, a Cerveteri siamo in presenza d'una struttura particolare, con una forma più allungata. Il negozio è infatti collocato al piano terra di un immobile residenziale di nuova costruzione ed il lay out è stato predisposto per sfruttare al meglio lo spazio di vendita, la zona casse (con 10 casse elettroniche), l'area di lavorazione, i magazzini e gli uffici con l'attivazione di una sezione del Servizio Prestiti Sociali, mentre all'esterno è dotato di un parcheggio per 140 posti auto.

In linea con le ultime realizzazioni, la Cooperativa dedicherà particolare cura all'informazione rivolta al consumatore sui prodotti e sull'uso del supermercato. Per il primo anno di esercizio le previsioni di vendita ammontano a 18 miliardi di lire.

L'organico di 30 persone è costituito in parte da neo assunti scelti tra coloro che hanno partecipato ad un corso di formazione dell'I.F.O.A., l'Istituto per la Formazione delle Camere di Commercio dell'Emilia Romagna, che ha beneficiato dei finanziamenti del Fondo Sociale Europeo, in parte da per-

sonale che ha chiesto di trasferirsi in zona tenendo conto anche della necessità di collocare nel nuovo negozio esuberanti di personale di unità produttive vicine. Il costo dell'investimento, per Coop Toscana-Lazio, è di circa 8,5 miliardi di lire. Naturalmente anche a Cerveteri la presenza Coop non è solo di ca-

attere commerciale: è partita una campagna per promuovere l'adesione e si è formato un Comitato promotore con il compito di iniziare le attività sociali e preparare le elezioni dei rappresentanti dei soci di Cerveteri nel comitato direttivo della sezione soci di Civitavecchia-Tarquinia.



Lo sviluppo nel Lazio

Adesso Cerveteri e tra breve Colferro. Poi, sempre entro l'anno, sarà la volta del potenziamento del magazzino di Ariccia con l'inserimento dei deperibili. Coop Toscana-Lazio ha, insomma, cominciato a dare concretamente corpo all'attuazione di parte del programma (1993-1995) per quanto riguarda l'area laziale.

Si tratta di operazioni che vanno a concretizzarsi dopo diversi anni da quando sono state pensate e progettate.

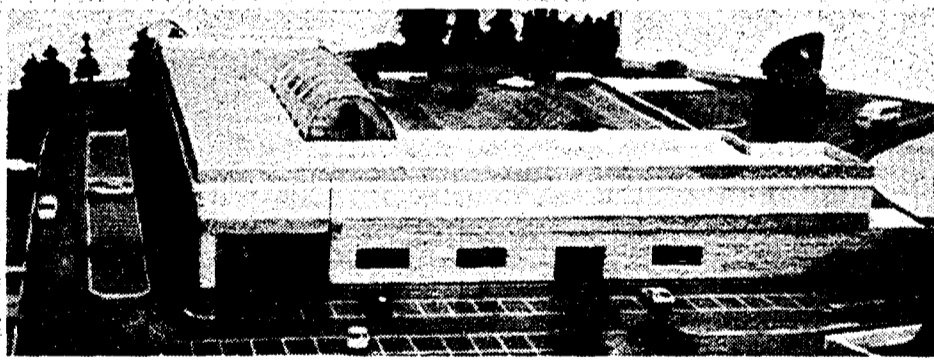
Purtroppo - ma la regione Lazio non è una eccezione dal momento che situazioni analoghe si verificano anche in Toscana - le pastoie burocratiche, le valutazioni spesso di parte, le lentezze e le indecisioni di amministrazioni locali spesso rette da maggioranze instabili e litigiose, vanificano impegni programmatici di investimenti per lo sviluppo rendendo in alcuni casi la realizzazione già vecchia e superata rispetto ai cambiamenti nei modi di consumo della gente che, nel frattempo, si sono registrati.

Sono così - solo per citare alcuni casi laziali - le situazioni di Pomezia e di Civitavecchia, situazioni che mortificano ingiustamente le potenzialità, le risorse, le capacità manageriali, finanziarie e autonome d'una azienda cooperativa, come Coop Toscana-Lazio, a larghissima partecipazione sociale.

Fra qualche giorno, come dicevamo, dopo oltre due anni di lavori, l'inaugurazione del centro commerciale di Colferro con, all'interno, il supermercato coop.

Alcuni dati su questo nuovo investimento di Coop Toscana-Lazio nell'area laziale: oltre 6.500 metri quadrati di superficie di vendita di cui 3mila per il supermercato coop mentre i rimanenti spazi, per 3.600 metri quadrati, saranno ripartiti, al piano terra, fra 30 negozi. Parcheggio esterno per 240 auto mentre sul tetto potranno trovar posto oltre 150 automobili.

Auguri, dunque, a Cerveteri e arriverdoci a Colferro.



Il plastico del Centro Commerciale di Colferro che sarà inaugurato nella prima settimana di giugno

I SERRAMENTI DEL SUPERMERCATO COOP DI CERVETERI SONO UN PRODOTTO

ALLUBINDOR

COMPONENTI PER L'EDILIZIA SERRAMENTI FACCIE CONTINUE

Morciano di Romagna (Forlì)
Via Cinque Quattrini, 35 - Tel. 0541 - 857308



T. TERNICA

Installazione e manutenzione impianti di

- condizionamento
- riscaldamento
- antincendio civili e industriali

CASTELFRANCO DI SOTTO (PI)
via Prov. Francesca Nord 72
tel. 0571/489991 r.a. - Fax 479206



BIZERBA TOSCANA
☎ 055 - 308791 SESTO FIORENTINO (Firenze)
BIZERBA LAZIO
☎ 06 - 9258126 APRILIA / ROMA

hanno fornito i sistemi di pesatura del SUPERCOOP DI CERVETERI

PAGINA A CURA DELLA  BOLOGNA
Via Enrico Mattei, 106
Tel. 051/6033912
ROMA
Via Boezio, 6
Tel. 06/35781
Realizzata da Rolando Sartori



CARNI OVINE DELLE MIGLIORI QUALITÀ

Tel. (0763) 733413 (4 linee)
Telex 612474 • Telefax 733852
Via Cassia Nord km. 136,500
ACQUAPENDENTE (Viterbo)

LE SCAFFALATURE E I BANCHI CASSA DEL SUPERMERCATO COOP DI CERVETERI SONO UN PRODOTTO



S.C.R.L.

Via Selice Provinciale, 23/a
Tel. 0542 • 603111 - Fax 0542 • 603344
IMOLA (Bologna)

COSTAN

REFRIGERAZIONE

Apparecchiature frigorifere, banchi e celle refrigeranti per supermercati, ristoranti
Convivenze e negozi
Traferimento della tecnologia inerente

Sede e stabilimento
32020 LIMANA (Belluno)
(10 Linee) ☎ (0437) 968318
TELEFAX (0437) 968281
TELEX 440010 COSTAN I

PRIME

Academy Hall
p in Lucia, 41
Tel. 6876125
Or. 16.00 - 18.15
20.30 - 22.30
L. 10.000
Giallo ***

Una pura formalità
di G. Tornatore, con G. De Padruca, R. Polanski (Italia '94)
Un commissario sospeso, uno scrittore che ha perso la memoria, un cadavere nel bosco. Da Tornatore un thriller metafisico, tutto in una notte. N.V. 1h 50'
Drammatico ***

Gregory
p in Lucia, 41
Tel. 6876125
Or. 16.00 - 18.15
20.30 - 22.30
L. 10.000
Giallo ***

Multiplex Savoy 2
p in Lucia, 41
Tel. 6876125
Or. 16.00 - 18.15
20.30 - 22.30
L. 10.000
Giallo ***

medicore
buono
ottimo
CRITICA
PUBBLICO

TEATRI
ABACO
Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705
Alle 21.00. Ma, Ma, Maudie di e con Milla Fajzina e Loredana Solazzi Regia di Giuseppe Rossi Borghesani.

TEATRI
ABACO
Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705
Alle 21.00. Ma, Ma, Maudie di e con Milla Fajzina e Loredana Solazzi Regia di Giuseppe Rossi Borghesani.

TEATRI
ABACO
Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705
Alle 21.00. Ma, Ma, Maudie di e con Milla Fajzina e Loredana Solazzi Regia di Giuseppe Rossi Borghesani.

GREENPEACE. Settanta artisti impegnati contro lo sterminio dei cetacei

Staffetta letteraria su quel tram chiamato «balena»



ADRIANA FILIDORI



■ Un tram chiamato «Balena». A Roma il mezzo pubblico si trasforma in una sorta di nave per ospitare 70 artisti italiani che sabato prossimo daranno il via a una staffetta letteraria lunga 12 ore in nome delle balene. Contemporaneamente altri 70 artisti in costumi del settecento, saliranno sul palco del caffè Florian il locale storico di Venezia, per gridare contro la nappertura della caccia ai grandi cetacei. Questi alcuni degli ingredienti dell'«operazione balena», presentata da Greenpeace, che terminerà con la grande marcia «Arcobalena» prevista per domenica 22 maggio in 50 città italiane.

Per il tram messo a disposizione dall'Atac la «prima fermata» è alle 13.00 di sabato a Piazzale Ostense quando dopo il via del sindaco di Roma, Francesco Rutelli, gli attori Luca De Filippo e Giuseppe Cederna reciteranno le prime battute dell'opera di Melville. La lettura integrale del testo proseguirà per 12 ore a bordo del tram che la sera sarà a Borghetto Flaminio dove Vittorio Gassman darà vita al gran finale previsto per la mezzanotte. Nello stesso spazio è stata anche allestita una mostra sulla caccia alle balene e verranno proiettati filmati attinenti all'opera di Melville.

«Una mobilitazione di decine di artisti», ha detto Gianni Squitieri, presidente di Greenpeace, «per sensibilizzare l'opinione pubblica sul rischio di nappertura della caccia alle balene che è costata già la vita a 226 esemplari catturati dalla Norvegia anche in tempo di siccità, e 330 dal Giappone». Attraverso la voce degli artisti Greenpeace chiede quindi all'Italia di intervenire alla riunione della Commissione baleniera prevista dal 23 al 26 maggio in Messico per discutere proprio la nappertura della caccia. «La presenza dell'Italia», sostiene Squitieri, «chiede la partecipazione dell'ambasciatore italiano in Messico - può fermare un futuro di sterminio». Per scacciare questo «fantasma» che pende sul destino dei grandi cetacei, «abbiamo pensato», ha detto l'attore Giuseppe Cederna, «di realizzare questa sorta

Enrico Montesano
«La caccia è sempre esistita Ma ora è troppo»

Perché le balene si e i passerini no? Io personalmente mi preoccupo di tutti gli esseri viventi. Certo, non sono un estremista. Non dico no alla caccia punto e basta. Per principio, non sono mai contro nulla. Dico però che, laddove si caccia per necessità, può anche andar bene. Per esempio, come faccio a dire a un africano non andare più né a caccia né a posca? Dico però che è necessario un equilibrio, che ci vuole una regolamentazione specialmente, come nel caso delle balene, quando gli animali rischiano di estinguersi. Il ruolo dei progressisti è questo: sentire le ragioni di tutti e trovare una soluzione che tenti di fare meno torti possibili a tutti. È un ruolo in po' scabroso, ma lo sento è così.

Ottavia Piccolo
La salvaguardia dell'ambiente è fondamentale

Diciamo subito che ho aderito con entusiasmo all'iniziativa e che sono un ambientalista, ma con prudenza. Mi spiego: non sono una di quelle che dice apriamo tutte le gabbie dei visoni perché già so che ci sono decine di faline pronte a mangiarcelo. Non sono un estremista e non sono d'accordo con chi tira le uova marce addosso alle pellicce delle signore. Però bisogna distinguere le urgenze ecologiche. Ecco, in questo caso, dopo le decisioni del Giappone e della Norvegia di riaprire la caccia alla balena, dico no, bisogna fermarli. E bisogna pure pensarci per tempo per non ritrovarci, come in tante altre occasioni è già successo, di non poter neppure ricorrere ai ripari.

Fulvio Grimaldi
Dinamite e saponi? Li fa l'industria non i cetacei

Un'iniziativa eccezionale, strepitosa, positivissima. Per due ragioni fondamentali: la prima perché si muove contro il saccheggio dell'oceano e la salvaguardia delle balene, l'altra perché è una proposta realizzata tra la gente, collegata con la nostra vita di tutti i giorni, il tram, il richiamo ad abbandonare l'automobile a favore del mezzo pubblico. Del resto, non c'è più nulla che l'industria non possa produrre senza dover necessariamente usare la balena: le corde della chitarra, le stringhe per le scarpe, i saponi, i cosmetici, la dinamite. Rimane solo il commercio della carne: ma quei quattro giapponesi e otto norvegesi che ci campano, che mangino qualcosa d'altro!



Paolo Belli

Riccardo Musacchio

Una rassegna al Palladium con Wild Child, Cattivi Pensieri, Ritmo Tribale e molti altri

Il rock «formato convenienza»

ALBA SOLARO

■ «3 in 1 rock» ovvero prendi tre e paghi uno lo slogan magan è un po' curioso stile «settimana della convenienza», ma qui non si tratta di fustini di detersivo bensì di gruppi musicali «3 in 1 rock» è infatti il nome di una rassegna che il Palladium ospita il 24, 25 e 26 maggio organizzato assieme a Bbc Company e con il patrocinio del comune di Roma. Il titolo dice già tutto della formula: ogni sera in scena ci saranno tre band, soprattutto italiane ma c'è anche qualche nome straniero, e in più a fare gli onori di casa in apertura ci sarà un gruppo della scena capitolina il biglietto costerà 20 mila lire.

Ma vediamo il programma nel dettaglio. Programma che mescola cose diverse, gruppi del nuovo rock italiano dalle quotazioni in ascesa qualche nome straniero più curioso che famoso, un po' di soul italo, di rhythm n blues casareccio. Martedì 24 la rassegna apre con i Chakras, Secret Wild Child, e i romani Virtual Dream in qualità di «supporter». Mercoledì 25 sarà la volta di Paolo Belli, Graziano Romani, Cattivi Pensieri, e i Garçon Fatal come gruppo ospite. Infine, giovedì 26 la rassegna chiude con i Negrita, Ritmo Tribale, Progetto Cavani e «special guest» i Capitan Tnp.

«Tra i protagonisti della serata d'apertura, vi segnaliamo in particolare i Wild Child e i Secret i primi arrivano dagli Usa e sono considerati la «reincarnazione» (fatte le

debite distinzioni) dei leggendari Doors il loro leader Dave Brock assomiglia in maniera impressionante a Jim Morrison non solo nell'aspetto ma anche nella voce e negli atteggiamenti. Pare che sia stato lo stesso Robby Krieger ex chitarrista dei Doors a presentare i Wild Child al mitico Whisky-a-Go-Go di Los Angeles, unendosi poi al gruppo per una jam session improvvisata. E pare che l'esame del pubblico sia stata brillantemente superato da Brock a cui non mancherebbero passione ed energia. Vedremo. Altrettanto interessanti sono le Secret gruppo rock femminile che giunge nientemeno che dalla Romania. Formatesi a Bucarest nell'89 l'anno della «voluzione» che ha rovesciato il regime di Ceausescu le cinque Secret come gran parte delle band del-

RITAGLI

Fantasma dell'Opera

Musica e video a Testaccio

La musica originale per le immagini di questa pellicola è stata composta e realizzata da Marco Tiso nel 1987 per una big band. Stasera verrà riproposta una versione arrangiata ed adattata a un quintetto con Roberto Ottini al sax, Danilo Terenzi al trombone, Daniel Studer al contrabbasso, Massimo d'Agostino alla batteria e l'autore al pianoforte. Al Motore - via B Franklin 1A ore 21

Negrita

Al Circolo degli Artisti

Da Arezzo torna l'energia travolgente dei Negrita cinque artisti che con Cambio (il loro album d'esordio) sono ormai lanciati nel panorama del rock italiano. Ingresso a sottoscrizione Supporters - Norman Bates Ore 21.30 al Circolo degli Artisti - via Lamarmora

Nine Below Zero

Stasera al Big Mama

Tornano i Nine Below Zero definiti gli ZZ Top inglesi per la loro compattezza ritmica. Dopo alcuni anni di successo hanno attraversato un periodo in sordina. Ma da un paio di anni sono tornati alla ribalta con un nuovo lp che li ha riproposti come una delle band di punta del rock blues made in UK.

Premiata Ditta

«Preferisco ridere 3»

Si ride ma non solo. Lo spettacolo della «Premiata Ditta» (da mercoledì in scena al Sistina) è in linea con le nuove tendenze interattive. Nel senso che, durante la performance, vengono scelte due persone del pubblico e l'esito e l'andamento della serata dipenderà in gran parte da loro. Buon divertimento.

Cortocircuito

Video e musica in ricordo di Auro

Tornerà per un incendio doloso appiccato all'interno dei locali dell'associazione «Cortocircuito» moniva un giovane nordamericano. Si chiamava Auro Bruni. In sua memoria stasera alle 18 è stata organizzata una maratona teatrale e musicale cui partecipano diversi gruppi locali con proiezioni di video inediti di Paolo D'Agostino. Via F. Serafini 57 a Cinecittà.

Cover

«Più bestial che blues»

Blues band romana - nome ripreso da una battuta di «Ecce Bombo» di Moretti - propone un vasto repertorio da Dylan ai Rolling Stones e ai Beatles. Domani sera ore 21.30 al Big Mama.

Pace Sviluppo Cooperazione Occupazione
Giovedì 19 maggio ore 18 nel piazzale di fronte a V.le E. Franceschini 144 (angolo Coop)
Assemblea Pubblica con
Pierre CARNITI Candidato nella lista del Pds per il Parlamento Europeo
CON IL PDS DA PROTAGONISTI IN EUROPA

Diritti Libertà Solidarietà
Roma 20 maggio 1994
Ore 19,00 • Piazza Farnese
meeting contro l'intolleranza e l'esclusione
Partecipano
Roberto BARZANTI • Pierre CARNITI
Luciana CASTELLINA • Suso CECCHI D'AMICO
Ottaviano DEL TURCO • Vittorio GASSMAN
Jack LANG • Pasqualina NAPOLETANO
Renato NICOLINI • Achille OCCHETTO
Paola PITAGORA • Gillo PONTECORVO
Giampiero RASIMELLI • Carlo RIPA DI MEANA
Ettore SCOLA • Paolo e Emilio TAVIANI
Giuseppe TORNATORE • Margarethe VON TROTTA
ORE 19,00 CONCERTO DELLA Banda Musicale dell' ATAC
diretta dal Maestro OLIVIO DI DOMENICO
conducono Massimo GHINI - Simona MARCHINI
ospite della serata
DANIELLE MITTERAND
Presente in Italia per presentare il passaporto europeo antirazzista

Sez. Regola Campitelli
1° Unione Circoscrizionale di Roma
OTTO INCONTRI SULLA STORIA D'ITALIA
Seminario di formazione politica
PROGRAMMA
Venerdì 20 maggio ore 20.00
FRA RESISTENZA E COSTITUZIONE
Antonio Giolitti, Nicola Gallerano
Venerdì 27 maggio ore 18.30
UN PARTITO COMUNISTA DI MASSA
Nilde Jotti, Giuliano Procacci
Venerdì 3 giugno ore 18.30
IL VOTO CATTOLICO
Paola Galotti De Biase
Mercoledì 8 giugno ore 18.30
LA DEMOCRAZIA BLOCCATA
Giuseppe Cotturri
Venerdì 17 giugno ore 18.30
IL MOVIMENTO SINDACALE
Giacinto Milletto, Vittorio Foa
Venerdì 24 giugno ore 18.30
CAPITALISMO E SOCIETÀ DEI CONSUMI IN ITALIA
Alfredo Reichlin, Gerardo Ragone
Mercoledì 29 giugno ore 18.30
IL MOVIMENTO DELLE DONNE
Vanja Chiriotto
Un giorno tra il 4 e il 18 luglio ore 18.30
VERSO UNA SECONDA FASE DELLA REPUBBLICA
Un dirigente politico progressista
Iniziativa al seminario L. 10.000. Per iscrizioni e informazioni: 06/68603877-0879122 tutti i giorni dalle ore 18.00 alle 20.00 presso i locali della Sez. Regola Campitelli - Via dei Giubbonari 38 - 00186 Roma - Tel. 06/68603877

Gli Stati Uniti e l'Italia del dopo elezioni
Marta Dassù, Sergio Fabbrini, Giangiacomo Migone, Federico Romero, Stanley Sloan, Roberto Toscano, Walter Veltroni, Franco Venturini
In occasione della pubblicazione di
«Stati Uniti ed Europa»
Europa/Europe
3/1993
a cura di Federico Romero
19 maggio 1994 - ore 21.00
Casa della Cultura
Largo Arenula, 26 Roma

LA SINISTRA GIOVANILE di Genzano
Invita la S.V. a partecipare nei gg. 20-21 Maggio 1994 alla mostra storico-culturale che avrà come tema «Olocausto e Resistenza». Scopo di tale iniziativa è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica in relazione a temi ancora attuali nel panorama politico sociale del nostro paese.
PROGRAMMA DELLA MOSTRA
Venerdì 20/5 Ore 16.30 Inaugurazione della mostra di pittura e della mostra fotografica, proiezione di filmati e lettura di brani sul tema dell'Olocausto e della Resistenza Ore 17.30 Incontro-Dibattito con On. G. Cesaroni sindaco di Genzano On. E. Modigliani ex deputato e membro del Consiglio della Comunità Ebraica di Roma, On. M. Mafai giornalista e deputato alla Camera, N. Zingaretti segretario nazionale della Sinistra Giovanile, L. Fiorentino, vicepresidente della Comunità Ebraica di Roma, S. Spizzichino ex deportata, M. Corsi presidente ANPIA Genzano; On. G. Settini deputato alla Camera
Sabato 21/5 La manifestazione continua! Ore 9.00-18.00 mostra di pittura e mostra fotografica proiezione di filmati e lettura di brani sul tema dell'Olocausto e della Resistenza
Fiduciosi in una Vostra interessata partecipazione
Distinti saluti SINISTRA GIOVANILE in collaborazione con A.D. - Genzano

L'università?
È corrotta
ma non si dice

DANILO ZOLO

RAFFAELE SIMONE ha ripubblicato il suo libro «scandaloso», *L'università dei tradimenti*, con una nuova introduzione nella quale raccoglie le reazioni del mondo accademico alle denunce contenute nella prima edizione. Alla nuova edizione del libro *l'Unità* ha recentemente dedicato un ampio servizio.

Le reazioni dell'accademia, scrive Simone, sono state quelle di una corporazione che non ama che si parli troppo di lei, che detesta che vengano messi in causa i suoi privilegi e i suoi «tradimenti». Essa ha reagito con il silenzio, l'emarginazione, l'attacco personale sino a forme di *dammatio memoriae* di puro stile sovietico. Si è persino arrivati a progettare un'azione punitiva, di carattere disciplinare, nei confronti dell'autore del libro.

Eppure — è una convinzione di Raffaele Simone che condivido pienamente e che mi induce a scrivere questo articolo — il ceto accademico italiano dovrà pur imparare una buona volta a parlare di sé in pubblico e con franchezza, a mettersi in discussione anche fuori dalle cerchie corporative e a riconoscere di non essere il «proprietario dell'università».

È questo, secondo me, un punto decisivo. Dovremmo rompere, anche a sinistra, con una tradizione di «doppia verità» accademica: da una parte c'è la repubblica dei dotti che esercita le sue funzioni, quando le esercita, sul terreno paludato delle cerimonie accademiche, dei riconoscimenti ufficiali, dei convegni, delle riviste, delle «discussioni tecniche», delle citazioni incrociate. Il codice funzionale di questo universo è, formalmente, il riconoscimento del valore scientifico delle prestazioni accademiche e della dignità culturale dei docenti e degli studiosi.

Dall'altra parte c'è il fittissimo intreccio dei meccanismi di allocazione delle risorse accademiche: l'assegnazione alle varie sedi e la copertura mediante concorso delle cattedre, dei posti di ricercatore e di dottore di ricerca, l'assegnazione delle borse di studio e dei finanziamenti della ricerca scientifica, i trasferimenti. Questo universo è dominato da ferree logiche corporative che quasi nulla hanno in comune con il riconoscimento dei valori e dei titoli scientifici e che talora sconfinano nella illegalità.

CIO CHE CONTA qui è l'accaparramento delle risorse e la loro utilizzazione per fini particolaristici o del tutto personali: potere, prestigio, denaro, privilegio nepotistico, spirito di clan sono i valori dominanti. Questo enorme «ventre» accademico funziona nel più assoluto silenzio: la regola tacitamente sottoscritta, anche dalle persone più integre e responsabili, è che questo mondo non può essere oggetto di scrittura, non può essere né documentato né criticato in pubblico. Non ne vale la pena, non è utile, può essere addirittura controproducente.

La gestione delle risorse universitarie resta così affidata a un sottobosco accademico nel quale alligna una caratteristica tipologia umana di faccendieri protervi e omertosi, scientificamente screditati ma riveriti e temuti, perché tessono costantemente le fila di mille intrighi accademici e si muovono agli ordini di potenti capicosca.

La mia ingenua opinione è che dovremmo tentare di rompere con questa tradizione di rassegnata doppiezza dalla quale tutti, in qualche misura, siamo stati contagiati. Il libro di Raffaele Simone va coraggiosamente in questa direzione. E in questa direzione vanno ad esempio — è una novità che mi sembra importante segnalare — due recenti saggi di Pier Paolo Portinaro e di Mario Jori. Sulla rivista torinese *Teoria politica*, molto vicina a Norberto Bobbio e diretta da suoi discepoli, Portinaro e Jori intrecciano intenzionalmente, per la prima volta in Italia, il discorso teorico con la critica della corruzione accademica. L'oggetto delle loro critiche è quella punta dell'*iceberg* del malcostume accademico italiano che è, tuttora, l'Istituto Sant'Orsola Benincasa di Napoli.

Pier Paolo Portinaro, in particolare, è

SEGUE A PAGINA 2

Si apre a Torino la mostra del libro: alle spalle la grande crisi del '93, davanti un futuro incerto

Tanti libri con poca fantasia

■ ORVIETO. Si apre oggi al Lingotto (per chiudersi lunedì) il salone del libro di Torino: trentaquattromila metri quadri, 852 espositori. Anche quest'anno, ai visitatori della mostra è offerta la possibilità di assistere a decine di dibattiti con protagonisti della letteratura, della poesia, del giornalismo, del cinema. Tra questi Susanna Tamaro (che *l'Unità* ha intervistato), scrittrice delicata e profonda che preferisce la concentrazione, la lettura, e il lavoro ai bagni di folla o alle conferenze stampa. E al mondo «troppo confuso e rumoroso» dell'editoria. Per questo, dice lei stessa, «non sono andata a Torino». Non per presunzione dunque, o per altri insondabili motivi: «Non sono andata al Salone del libro — dichiara — perché stare in mezzo alla folla

Intervista
a Susanna Tamaro
scrittrice
best-seller:
«Perché non vado»

ANTONELLA FIORI
A PAGINA 3

mi fa star male». Eppure il suo ultimo libro, assieme a quello di Norberto Bobbio, sventa in cima alle classifiche. Nonostante si tratti di pagine di taglio molto diverso. E allora come si spiega questo strano paradosso editoriale? Risponde la scrittrice: «Forse in definitiva io e Bobbio parliamo delle stesse cose, ovvero del cuore delle cose, della vita stessa, dei temi e delle domande profonde che toccano davvero i lettori». Perché la scelta di una «nonna» nell'ultimo libro? «Perché — spiega la Tamaro — mi dava l'occasione di esprimere, in una lunga e unica esperienza di vita, i temi della mia narrativa». E questo che stiamo vivendo che tempo è per la scrittrice? «Un tempo difficile — risponde — sospeso su un crinale, dove tante vecchie certezze sono crollate».

Codice Hammer

Gli «appunti»
di Leonardo
di nuovo all'asta

Il «codice Hammer» torna all'asta. Il preziosissimo manoscritto di Leonardo da Vinci, unico documento originale ancora in mano ai privati, sarà messo in vendita da Christie's per volontà degli eredi del magnate del petrolio Armand Hammer. Dall'Italia, un allarme.

DOMITILLA MARCHI A PAGINA 2

«Caro diario» a Cannes
Basta polemiche
È il giorno
di Nanni Moretti

Sulla Croisette è il giorno di Nanni Moretti. Dopo le (false) polemiche dei giorni scorsi *Caro diario* è il film più atteso dalla stampa e dal pubblico francese. Reazioni contrastanti per gli altri due film italiani in concorso: *Barnabo delle montagne* e *Le buttane*.

ANSELMI CRESPI PASSA ALLE PAGINE 5-6

Il nuovo tour di Celentano
Prediche e note
«Berlusconi?»
Viene da via Gluck»

Adriano Celentano in tournée dopo 15 anni. In un teatro zeppo di fotografi e giornalisti ha parlato a ruota libera di politica, televisione e dei suoi debiti. E ha pronunciato il suo giudizio anche sul presidente del Consiglio: «Berlusconi? È un ragazzo della via Gluck».

MARIA NOVELLA OPPO A PAGINA 7



Il Diavolo in Paradiso

Il Milan
stravince
la Coppa
dei Campioni

ALLE PAGINE 4-5

Piangi, e ti dirò come sarai

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

■ FIRENZE. «Gli si allargano i polmoni» assicurano i nonni, con l'aria di saperla lunga, ai genitori di fresca nomina spaventati ed esasperati dall'interminabile pianto serale e notturno del bambino appena portato a casa dalla nursery dell'ospedale. Non è per niente facile resistere a quel concerto assordante, che sembra provocato da un dolore intollerabile. Nella maggior parte dei casi si tratta però di un bel pianto forte e deciso, «ricco e variato», dicono i pediatri, un segno vitale di presenza e di buona salute. Un reclamo, per lo più, una richiesta impellente di cibo, cure, coccole, o anche semplicemente un modo un po' turbolento di adattarsi al mondo e alle sue dure leggi.

E quando il timbro si fa basso, lamentoso, monotono, stereotipa-

to che è il momento di preoccuparsi davvero. Da anni i medici studiano il pianto dei bambini, ne scrutano le caratteristiche, le variazioni, cercando attraverso questa analisi una via di accesso al mondo tutto sommato misterioso dei neonati. A Firenze si è compiuto un altro passo avanti in questa direzione, grazie all'aiuto dell'informatica. I medici del reparto di terapia intensiva del dipartimento di pediatria dell'Università, che fa capo all'ospedale Meyer, e i fisici dello stesso Ateneo hanno messo a punto un programma che analizza il pianto dei neonati nelle sue numerose componenti, e può far risalire alle alterazioni, gravi o leggere, del sistema nervoso centrale. «Attraverso l'analisi del pianto e a una serie

di esami incrociati comunque non invasivi — spiega il dottor Gian Paolo Donzelli, responsabile della ricerca che si inquadra nel progetto del Cnr Fatma per la prevenzione dei fattori di malattia — riusciamo a diagnosticare precocemente le patologie del sistema nervoso e stabilire una prognosi, ad esempio per la sofferenza cerebrale o asfittica, con le conseguenze che questo potrà avere sullo sviluppo mentale, sull'apprendimento, sulla socializzazione del bambino. Mettiamo anche a confronto il pianto dei neonati immaturi, quelli che pesano pochissimo, nei vari stadi di crescita, oppure i tipi diversi di pianto dei bambini nati con parto cesareo, o naturale, o indotto». I medici fiorentini stanno studiando anche una forma di collaborazione con

gli Stati Uniti per uno screening dei nati da tossicodipendenti e per lo studio delle cosiddette «morti in culla».

Pianto da dolore, da stress neonatale, ogni pianto ha una sua precisa origine. Anche la malnutrizione fa piangere in un modo speciale. Se ne sono accorti i medici fiorentini che hanno lavorato in Kenia e in Tanzania e che hanno curato «tanti» bambini «affamati» rilevando una specificità del pianto da sofferenza calorica e proteica». Al programma fiorentino fanno già capo numerosi centri di neonatologia italiani, che inviano le cassette con i vagiti registrati. Dopo di che sarà bene ricordare che la maggior parte dei pianti dei bambini non hanno niente a che vedere con la patologia. Piuttosto con il biberon e con i pannolini da cambiare.

È l'anno del Milan di Rocco,
del Napoli di Juliano,
della nazionale di Valcareggi
che vince gli europei.
Campionato di calcio 1967/68:
lunedì 23 maggio l'album completo.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

FUMETTI

Mostre/1

Tutti a Reggio Emilia collezionisti e non solo

Non si fa a tempo ad annunciare una mostra mercato che ne scappa fuori un'altra. Questa volta tocca a Reggio Emilia con la sua Mostra Mercato del Fumetto...

Mostre/2

Faraoni e piramidi in formato comics

Da Reggio Emilia torniamo a Roma dove il 24 maggio alle ore 18 si inaugura, presso il Museo del Folklore, la mostra Fumetti d'Egitto...

Riviste

Tutte nuove «Comic Art» e «L'Eternauta»

Molte le novità editoriali di questa primavera-estate a fumetti. Parecchie si sono viste a Expo Caricoo, la manifestazione appena conclusasi a Roma...

Novità

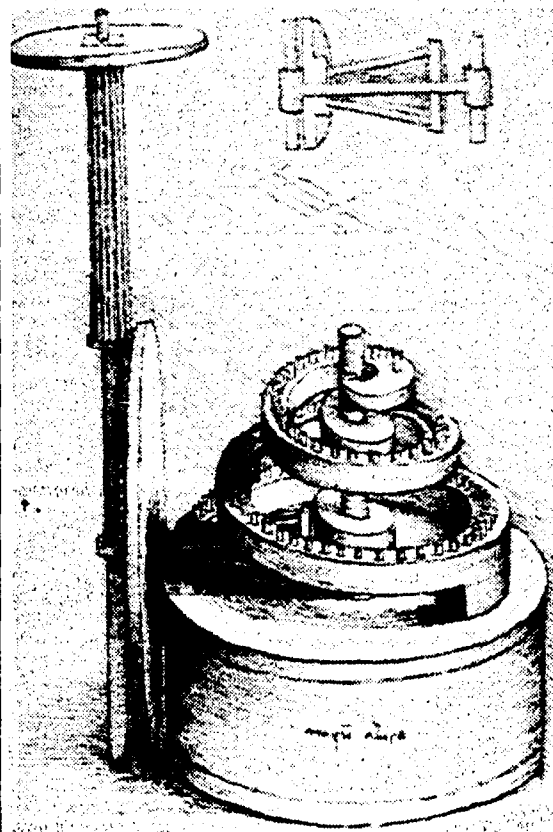
Nathan Never da giocare

Proprio in tema di giochi, è appena uscito il nuovo Rpg (sta per «Role Play Game») Nathan Never per Cyberpunk...

Avviso

Dalla prossima settimana la rubrica «Fumetti» cambia il suo giorno d'uscita, passando dal giovedì al martedì...

IL CASO. Il «Codice Hammer» messo all'asta dagli eredi del magnate. Finirà in Giappone?



Due studi leonardeschi tratti dal codice Hammer. In basso il collezionista Armand Hammer

Un Leonardo da spy-story

Il «codice Hammer» torna all'asta. Il preziosissimo manoscritto di Leonardo Da Vinci, unico documento originale ancora in mano ai privati, sarà messo in vendita da Christie's per volontà degli eredi del magnate del petrolio Armand Hammer...



La biografia di un capitalista filosovietico

Lo Zelig del capitalismo Usa. Così fu definito Armand Hammer, multimiliardario di origine ebraica, nato nel 1898 a New York da un medico di origine russa...

economici con l'Urss. Strane infatti relazioni con Lenin, Kusciov, Breznev e Gorbaciov. Collezionista d'arte, mecenate e partner dei sovietici, sperò invano di ottenere il Nobel per la pace...

della fondazione Hammer dove è custodito il codice è passato all'università della California a Los Angeles. A questo punto gli eredi hanno deciso di disfarsi del trattato che tornerà all'asta da Christie's come nell'80...

DALLA NOSTRA REDAZIONE DOMITILLA MARCHI

■ FIRENZE. Si chiama «codice Hammer» e fa pensare a un qualche messaggio cifrato per spie uscite da un romanzo di Le Camé. In realtà è l'unico manoscritto di Leonardo da Vinci ancora in mano ai privati...

Giappone - dice Vezzosi - sarà una grande sconfitta della cultura. La storia del trattato inizia nel 1507, quando fu compilato da Leonardo. Dopo alterne vicissitudini il codice fu acquistato nel 1717 dal giovane Thomas Coke...

Anche il modo in cui si è diffusa la notizia fa pensare a un giallo. Si tratta infatti di una vera e propria fuga di informazioni. Se non fosse stato per il fondatore del museo di Vinci, Alessandro Vezzosi, che ha lanciato un grido d'allarme...

Nel 1980 il codice Leicester fu messo per la prima volta all'asta da Christie's a Londra. Era l'occasione, a lungo attesa dall'Italia, per riprendere possesso. L'allora sindaco di Firenze Elio Gabbugginati predispose tutto quanto per acquistare il manoscritto preziosissimo...

non è una ragione priva di valore, all'ultimo momento ci fu il terremoto dell'Irpinia, e il governo italiano ritenne inopportuno spendere una grossa cifra per un trattato mentre c'era gente senza tetto...

punto, codice Hammer. Durante gli ultimi 14 anni il codice è stato sottoposto a un accurato studio in quella «culla del Rinascimento» fondata in California. Nel 1982 è stato esposto a Firenze in una memorabile mostra che ha richiamato 350 mila visitatori...

DALLA PRIMA PAGINA

Università corrotta, ma non si dice

candidato ad un concorso che dovrebbe concludersi fra qualche settimana ed è noto che alcuni commissari sono stati fedelissimi collaboratori di Giovanni Villani, il potente rettore dell'Istituto Sant'Orsola Benincasa...

CELEBRAZIONI

Petizione al governo per la ristampa di Gentile

ROMA. Gli aderenti all'Istituto di Studi gentiliani (Isg) hanno inviato una lettera al Presidente del Consiglio e ai ministri della Pubblica Istruzione, della Ricerca scientifica e dei Beni culturali...

e a concretizzare la proposta di dedicargli un francobollo, già formulata dal neo ministro di Grazia e giustizia Alfredo Biondi. Frattanto sono in corso i lavori di preparazione per il Convegno su Giovanni Gentile che si svolgerà a partire da venerdì prossimo nella Sala della Protomoteca del Campidoglio di Roma...

L'esperto dagli Usa: «L'Italia deve comprarlo»

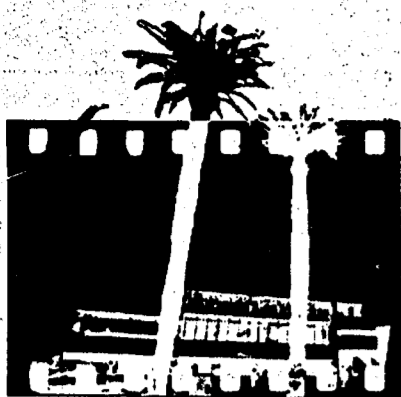
«Sono sconvolto dalla notizia di questa asta». Carlo Pedretti, lo studioso di Leonardo Da Vinci che ricoprì un ruolo di primo piano nell'asta del 1980, non usa mezzi termini. Si capisce che per lui è iniziata una seconda missione: riportare il codice Hammer in Italia...

«Non conosco tutti i particolari della vicenda - dice ancora Pedretti - però è certo che Hammer acquistò il codice cinquecentesco con i soldi della Occidental Petroleum e che quindi la proprietà è della compagnia petrolifera, che può disporre dell'opera come vuole. Dopo la morte di Hammer la gestione del museo è andata inopinatamente a causa di un litigio legale fra gli eredi, così ecco che si è arrivati alla vendita».

Ernst Bloch IL PRINCIPIO SPERANZA. Introduzione di Remo Bodei. Saggi blu, 3 volumi in cofanetto, 1700 pagine, 90.000 lire. Fine della storia? Crisi della politica? L'impatto dell'utopia nella coscienza, nella vita quotidiana, nelle arti, nella filosofia. Un classico della filosofia del '900, un'opera enciclopedica ambiziosamente inattuale. Garzanti

Reset in regalo con il numero di maggio di maggio. BOBBIO BOSETTI VATTIMO. In edicola e in libreria a 9.000 lire. UN MESE DI IDEE direttore Giancarlo Bosetti. DONZELLI EDITORE ROMA

CANNES. Entusiasmo della stampa francese all'arrivo del nostro cineasta oggi in concorso



Il programma di oggi

Nanni Moretti va sul sicuro. Il palinsesto del festival gli ha riservato la proiezione delle 19,30, la più ambita. Di qualità medio bassa i suoi rivali, almeno sulla carta, trattandosi dello spagnolo «La regina della notte» di Arturo Ripstein e del rumeno «Un'estate indimenticabile» di Lucian Pintilie. A santificare la giornata italiana, l'omaggio pomeridiano a Fellini con «La strada» in una nuova copia tirata a lucido. Sempre fitto il programma della sezione «Un certain regard», che si rivela di ottima qualità: l'algerino «Bab El-Oued City» di Merzak Allouache, il bengalese «Uttoran» di Sandip Ray e l'americano «I like it like that» di Damell Martin.

«Caro Moretti ti adoriamo»

Inutile provarci: Moretti non parla con i giornalisti italiani. Tutto è rinviato a stamattina, quando il regista di Caro diario incontrerà la stampa internazionale. Ma, al di là delle polemiche (vere o presunte) che l'hanno opposto a Tornatore, il cineasta appare già come il vincitore morale del festival. Anche se la giuria presieduta da Eastwood non dovesse premiarlo, Moretti è riuscito a mettere d'accordo tutti (o quasi) i critici francesi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANSELMI

CANNES. E venne il giorno di Moretti. Sarà la febbre giornalistica legata alle uscite polemiche di Tornatore (poi smentite dall'interessato), sarà la stima che circonda anche qui la figura di Nanni, sarà magari la voglia di «prendere partito» dei francesi: fatto sta che l'arrivo a Cannes del nostro cineasta s'è trasformato nell'evento del festival. Lui naturalmente non si fa trovare. Al Majestic, dove, di sera, rispondono che è fuori stanza; l'amico e sodale Angelo Barbagallo fa altrettanto, l'ufficio stampa francese rimanda tutto a domani. In fondo, un modo molto «morettiano» di tenere fede al proprio mito di uomo riservato che non chiacchiera attraverso i giornali. Tutto rinviato a stamattina alle 11, allora, quando il regista di Caro diario (qui ribattezzato Journal intime) incontrerà i giornalisti dopo la proiezione mattutina delle 8,30 alla Salle Lumière. I critici francesi hanno già anticipato proprio all'Unità il tenore del loro giudizio («J'adore» sarà la parola d'ordine), per cui Moretti può stare tranquillo. «Le plus intellectuel des cinéastes de la Péninsule» come ha sentenziato un collega transalpino, è atteso come un maestro cui rendere omaggio. Sembra lontano quel Cannes del 1978 in cui Moretti portò in gara il suo Ecce Bombo in un clima di curiosità cinefila, portandosi dietro i suoi giovani interpreti, tra cui un Paolo Zaccagnini ancora stupido di salire le scale del Palais.

Oggi Les cahiers du cinéma dedicano otto pagine al regista di Palombella rossa, erigendolo a simbolo della resistenza anti-berlusconiana, mentre Première titola «Je suis un splendide quadragénaire» («Sono uno splendido quarantenne») una lunga intervista corredata di curiose foto d'infanzia. Nella quale Moretti sintetizza così il stato d'animo alla vigilia di Cannes: «In Italia Caro diario è stato un successo, un piccolo avvenimento. Il festival di Cannes servirà a ridimensionarlo, a farlo vedere come uno dei tanti. Mostrare il mio film a giornalisti e critici di tutto il mondo è un grande piacere. Ma non ho mai sognato di andare a Cannes. C'è anche un riferimento alla situazione politica italiana, laddove, sotto una grande foto che lo ritrae mentre fa la linguaccia, Moretti spara a zero: «Berlusconi ha vinto facendo annunciare ai suoi giornali e alle sue televisioni che Forza Italia era in testa nei sondaggi. La sua elezione è una vergogna per l'Italia e una minaccia per i suoi cittadini. Un paese che permette questo non è un paese civile». Appuntamento dunque a stamattina: la conferenza stampa si annuncia affollata, e c'è da giurare che Moretti terrà fede al suo ruolo di regista puntuto e sarcastico, che misura le parole, senza per questo rinunciare alle proprie opinioni (ma l'incidente con Tornatore sembra chiuso: dopo che, tramite Barbagallo, ha fatto sapere di non credere alle frasi ri-



Una scena del film «Barnabo delle montagne» di Mario Brenta

E Benigni diventa «Il mostro»

Roberto Benigni sarà «Il mostro». Questo, infatti, è il titolo del film che l'attore toscano ha cominciato a girare nei giorni scorsi a Roma. La notizia, trapelata a Cannes, è stata confermata da Aurelio De Laurentiis, distributore della pellicola. Scritto, diretto, e interpretato da Benigni, «Il mostro» avrà per protagonista un serial killer che con i plurimicidii maniacali avrà grosso modo lo stesso rapporto che Johnny Stecchino aveva con la mafia. Nel cast Michel Blanc e Daniele Luevanant. L'uscita è prevista per il 28 ottobre.

CANNES. Che impresa disperata, riunire in un solo articolo i due film passati ieri in concorso a Cannes: l'italiano Barnabo delle montagne di Mario Brenta, il francese Grosse fatigue di Michel Blanc. Caviamicela così: sono le due scelte più coraggiose del festival, una nel senso buono, l'altra nel senso cattivo. L'italiano, perché non era facile scegliere un film così austero, impervio, anti-commercialista; il francese, perché ci vuole una sconfinata faccia tosta a presentare, al primo festival mondiale, una simile sceneggiatura. Libieriamoci subito di Grosse fatigue, anche perché scriverne ci dà un vero fastidio fisico (speriamo di non somatizzare, ammalarsi a Cannes è bruttissimo). E spariamo ad alzo zero: sospettiamo fortemente che il direttore del festival Gilles Jacob l'abbia scelto solo perché l'inizio è girato e ambientato a Cannes, e lo stesso Jacob vi fa una comparata nei panni di se stesso. Del resto, mezzo cinema francese si è prestato al gioco dei «cammici», un po' come i divi hollywoodiani che comparivano nei Protagonisti di Altman: ma ovviamente il paragone è improponibile (scusaci, Bob!). Michel Blanc è quel piccolotto pelato che noi italiani conosciamo soprattutto per l'ottimo Mr. Hire di Leconte e per quasi tutti i film di Bertrand Blier. E' un bravissimo attore, ma dev'essersi bevuto il cervello:



Una recente immagine di Nanni Moretti

Massimiliano Verdino/Blow up

«Vivere» è illegale!

Le autorità cinesi hanno definito «illegale» la presenza a Cannes del film di Zhang Yimou, «Vivere». La pellicola per il portavoce dell'ufficio cinema, «non è mai stata sottoposta alla nostra preventiva visione», indispensabile per andare all'estero e quindi la sua partecipazione al Festival «va considerata illegale». Del resto già alla presentazione del film il regista non si era presentato per protestare contro il governo, che con una direttiva ministeriale ha imposto a Yimou (insieme ad altri sette registi che hanno partecipato «illegittimamente» a festival cinematografici) il divieto di lavorare.

Documentario sull'attore Donne e politica Così le amava Yves Montand

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES. Un omaggio a Yves Montand commentato da lui stesso. È l'idea che ha avuto il regista Jean Labib nel mettere insieme il documentario di montaggio passato ieri fuori competizione nella selezione ufficiale. Due ore e 15 minuti su un mito nazionale, che Première riassume così: «Chi l'ha amato, l'amerà ancora di più; gli altri forse cambieranno idea». In effetti, Montand dribbla i rischi della celebrazione post-mortem, per proporsi come una biografia non scontata del grande attore-chansonnier morto settantenne nel 1991. Recuperando i nastri registrati che fecero da supporto al libro di Hervé Hamon e Patrick Rotman, Tu vois, je n'ai rien oublié, Labib lascia che sia proprio Montand a illustrare le fasi salienti della propria vita. Lunga, entusiasmante, politicamente ricca, piena di donne celebri: da Edith Piaf a Simone Signoret, senza dimenticare la Marilyn conosciuta sul set di Facciamo l'amore.

Quel che colpisce, nel filmato, è il rapporto che Montand conservò col suo paese d'origine: nato a Monsummano, in Toscana, e presto emigrato a Marsiglia, il cantante si sentì sempre un po' italiano, per cui la registrazione di Bella ciao nella nostra lingua è forse qualcosa di più di un atto di gentilezza dovuto alla militanza politica a sinistra. «Ero comunista in una famiglia comunista», ricorda Montand, e questo «filo rosso» attraversa un po' tutto il documentario, anche se dopo la Primavera di Praga il rapporto con il Pci si incrinerà drammaticamente, culminando nella realizzazione del film di Costa Gavras La confessione. Certo, la un certo effetto vederlo lo stesso anno dei fatti d'Ungheria, nel 1956, sbarcare a Mosca con l'amata Simone, primo cantante occidentale che si esibiva in un paese comunista: dovunque, nelle fabbriche o nei teatri, folle adoranti che si commuovono quando Montand intona Le foglie morte.

Ma sono divertenti anche gli spezzoni musicali delle prove, con Montand che dà il tempo, prova i passi di tip tap o imita il cowboy al bivio che ulula alla luna. Già perché il cantante debuttò proprio come imitatore, nel 1939, esibendosi come rimpiazzato all'Alcazar: capelli folli, fisico magro, sguardo mobilissimo, Montand si impone subito all'attenzione, trovando in Edith Piaf una specie di musca ispiratrice. Ma sarà Simone Signoret, conosciuta durante una gita in campagna, il vero amore della sua vita, come testimoniano le scene di vita comune, le passeggiate, gli spezzoni di pellicole girate insieme mostrati dal film. Bella, bellissima, con i suoi occhi penetranti, Simone Signoret attraverso il film come una presenza enigmatica e saggia, un'amica oltre che un'amante, ma anche una donna che soffre delle scappatelle di Montand durante le parentesi hollywoodiane del 1960. Del resto, come si poteva resistere a Marilyn?

Il film si chiude con una scena toccante di IPS. Si disse, all'epoca, che le riprese faticose imposte da Beineix avessero inferto un colpo mortale al fisico del cantante. Ma lui sotto la pioggia notturna, il volto scavato e dolente, ne esce quasi come un profeta laico capace di spogliarsi del proprio carisma di divo, per immergersi nelle strettoie di un'esistenza che ricominciava a settant'anni.

CONCORSO. Mario Brenta e il pessimo «Grosse Fatigue» di Michel Blanc

Il segreto della montagna incantata

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRESPI

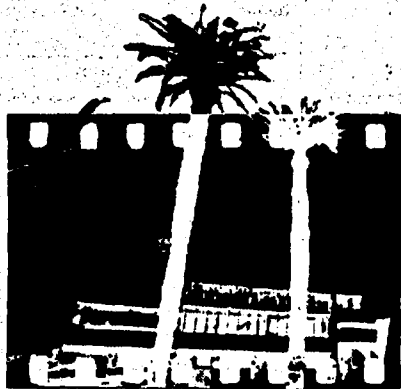
ha deciso di esordire nella regia scrivendosi addosso un film in cui, anch'egli, interpreta se stesso: un divo nevrotico, narciso e insopportabile, per di più perseguitato da un sosia (sempre Blanc, si capisce) che si sostituisce a lui nelle situazioni più imbarazzanti e finisce per fregarli donne, lavoro e carriera. Costruito su gag al cui confronto Bombolo e Alvaro Vitali sembrano Buster Keaton, il film concorre fin d'ora al titolo di commedia più insulsa della storia. Ma vedrete che a qualche critico francese, intrigato dal tema «dostoevskiano» del sosia (?) e dalla «riflessione metalinguistica» sul cinema (???), finirà per piacere.

Esauriti i nostri quotidiani «cinque minuti dell'odio», per citare 1984 di Orwell, cerchiamo di recuperare i pensieri buoni e solenni che ci avevano sfiorato lungo la proiezione di Barnabo delle montagne. C'è molto tempo per pensare, durante il film di Brenta: dura 126 minuti e, se analizzassimo la «trama», potremmo dire che 120 sono di troppo. Ma naturalmente non è la «trama» a contare, in un film che non racconta nulla ma che è fatto soprattutto di attese, di immobilità, di tempi morti. Ovvero, è fatto di montagne. La montagna è nemica della fretta. La montagna si prende sempre il suo tempo, e lo impone agli uomini, a meno che questi ultimi

non vogliano fare una brutta fine. In montagna non si corre, chi si è incerpicato almeno una volta sui sentieri e sulle vie ferrate delle Dolomiti, lo sa.

Girato nel Cadore e in una cascina sperduta della Val Padana, pressoché privo di dialoghi, Barnabo delle montagne è un film-Ufo che non assomiglia a nulla, se non a se stesso. Visto che è tratto da Buzzati, potremmo subito paragonarlo al Segreto del bosco vecchio di Ermanno Olmi, e dire a chiare lettere che è molto migliore, se non altro perché il silenzio è assai più fedele a Buzzati di quanto non lo fossero le voci «disneyane» che Olmi aveva dato ai suoi animaletti parlanti. Ma il paragone con Olmi, di cui Brenta è amico e allievo, non è solo ingeneroso: è fuorviante. Perché in Olmi fa sempre capolino il messaggio religioso e il forte senso di un passato volutamente contrapposto al presente vorace: «costruito», idilliaco, e in quanto tale fasullo. Mentre Brenta mette in scena una situazione fuori dal tempo, in cui tutto — lo stile, la storia, le psicologie — è assente. Ci sono solo le montagne, e alcuni piccoli uomini che la vita ha paracadutato lassù. Barnabo è un guardiaboschi, gli «altri» sono braccioni: il destino li fa nemici, ma in realtà sono uguali, sono uomini che accettano la dura legge dei monti, della solitudine e del silenzio. Un giorno il vecchio comandante Del Colle viene ucciso dai braccioni; Barnabo, che lo amava come un padre, avrebbe l'occasione di vendicarlo, ma viene assalito dalla paura. Cacciato dal servizio, va per quattro anni in pianura, a fare il contadino. Ma un giorno una lettera di un ufficiale lo richiama: viene ripreso, anche se non in servizio effettivo, per far la guardia a una caserma ormai abbandonata, in cima ai monti più selvaggi. E qui rivede i braccioni che hanno causato tutti i suoi guai. Li ha nel mirino, la paura è passata, la vendetta è a portata di mano. Ma Barnabo decide di non sparare. Contemporaneamente le mine distruggono i boschi e le rocce: si sta costruendo una strada, la montagna si sta riempiendo di gente, i tempi di Barnabo sono finiti.

Non vorremmo averci messo fuori strada: non aspettatevi un western, anche se i braccioni si stagliano sulle rocce come guerrieri Apache, e Brenta inquadra le Dolomiti come John Ford inquadrava la Monument Valley. Il senso della natura è lo stesso, ma qui non ci sono indiani e cowboys. C'è solo un'avventura mentale aspra, impaginata con voluta lentezza. Barnabo delle montagne è un film bello e noioso: può capitare, che le due cose vadano assieme. Il rischio enorme è che totalizzi qualche centinaio di spettatori nei cinema di Cortina d'Ampezzo e di Ortisei, e stop: chissà se il festival di Cannes lo aiuterà (distribuisce il Luce) a trovare un suo pubblico?



Festival di Cannes
Matrimoni difficili
in «Picture Bride»
di Kayo Hatta
e nel film
dell'australiano
P.J. Hogan

Muriel e Riyo Due spose in cerca della propria strada

Matrimoni per posta e matrimoni di convenienza. Ci sono tanti modi di sposarsi. L'australiano *Muriel's Wedding* e *Picture Bride*, di una regista nippo-americana, portano a Cannes la riflessione su come il rapporto con l'altro possa condizionare la nostra vita. Pur nella grande diversità delle due storie, la prima una commedia al vetriolo, il secondo un film drammatico di grande poesia, è possibile trovare un filo sotterraneo dell'immaginario femminile.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MATILDE PASSA

■ CANNES. Maledetto matrimonio, benedetto matrimonio. Quale trappola si nasconde dietro il sogno di Cenerentola? Quale mondo affettivo si può schiudere, invece, dietro un'unione decisa per posta e consumata solo per convenienza? Due film, *Muriel's Wedding*, commedia al vetriolo, opera prima dell'australiano P. J. Hogan, e il poetico *Picture Bride* della nippo-americana nata a Honolulu, Kayo Hatta, passati rispettivamente alla «Quinzaine» e a «Un certain regard», affrontano l'eterno interrogativo dell'unione uomo-donna con uno sguardo tanto diverso quanto simile. E non perché chi scrive vuole operare una forzatura tematica, quanto perché in entrambi l'incontro-scontro con l'altro suscita un viaggio interiore, un percorso doloroso che porterà comunque alla maturità, all'accettazione della propria verità.

Seguiamo allora le nostre protagoniste. Saliamo su un bastimento che ai primi del Novecento attraversa l'Oceano Pacifico per condurre una giovane, delicatissima orfana, verso il suo promesso sposo, un bel giovane emigrato alle Hawaii, che ha inviato la sua gra-

devole foto. Siamo nel film di Kayo Hatta, immagini di selvaggia poesia, dove la natura è respiro e mistero. Scesa dalla nave la ragazza scopre che il bell'uomo è un signore avanti negli anni e non proprio affascinante, che la casa è una capanna tra gli sterminati campi di canna da zucchero dove i giapponesi, come gli schiavi, strappano la vita ogni minuto. La delusione è feroce. Il desiderio di fuga è immediato. Il contrasto tra il sogno e la realtà intollerabile. Cambiare, tornare in Giappone diventa il sogno nel quale la ragazza si immerge per sopravvivere. La corte discreta, l'affetto e l'attesa del marito non piegano la sua avversione. Sarà l'incontro con una giovane donna che ha saputo amare quei luoghi selvaggi e arcaici, che ha saputo tornare alle radici, a consentire a Riyo di scoprire la possibilità di un rapporto profondo, autentico con il marito e con la vita. Aida delle apparenze.

Seguiamo ora Muriel in quell'interfondo di pettegolezzi, falsi miti, vere crudeltà psicologiche che si consumano nella cittadina balneare australiana Porpoise Spit. Muriel,

brutta, grassa e decisamente un po' scema passa la vita a sognare il principe azzurro e a subire le voglienze delle sue amiche che la vogliono cacciare dal gruppo perché fa fare loro brutta figura. La sua stanza è tappezzata di foto di spose. Abiti provincialmente sontuosi, strascichi e veli da finte principesse, il sogno del matrimonio diventa l'incubo attorno al quale ruota tutta la sua vita. È tappezzata anche di bugie, la sua quotidianità. Poi un giorno Muriel scappa a Sydney, dove incontra una sua vecchia amica, una ragazza vera, sincera, non quel misto di volgarità e aerobica delle sue feroci compagne. Anche qui il rapporto con una donna che ha saputo essere se stessa comincia lentamente a modificare la nostra prigioniera dei soap-sogni. Ma il processo è lento, lentissimo. Vittima della sua nevrosi, Muriel sposa un bellissimo sportivo di origine sudafricana che cerca una donna australiana per ottenere la cittadinanza. Muriel è dentro di sé umiliata e ferita, ma spaventosamente felice di poter mostrare alle sue amiche quello che è riuscita a fare, dove è riuscita ad arrivare: sulle prime pagine dei settimanali rosa, al fianco di un uomo da esibire come un trofeo. «Il sogno di Cenerentola si è avverato», scrivono tutti i giornali. Muriel trionfa. Sarà la morte della madre, vittima di una vita illusoria e miserabile al fianco di un uomo che voleva solo «vincere» e mostrare agli altri quello che valeva, a farle riconquistare la maturità. A uscire dal sogno di plastica, a dare un calcio al finto principe azzurro per riappropriarsi di sé stessa: grassa, non bella, ma viva e vera.



Youki Kudoh interprete del film «Picture Bride»

■ CANNES. Provate un po' a riconoscerla, questa piacevole fanciulla dai capelli rossi e gli occhi verdi, su quello schermo dove venti chili più oltre presta il suo volto smarrito a Muriel. Parliamo di Toni Collette, la bravissima attrice interprete di *Muriel's Wedding* che, per avere questa parte, ha accettato di ingrassare di venti chili. Sono passati i tempi in cui era il trucco ad allargare i fianchi e i seni delle attrici. Oggi gli attori accettano di deformarsi fisicamente, scuola Robert De Niro. Un meccanismo che certamente aiuta di più a calarsi nella parte, perché uno la parte se la porta dietro anche nella vita quotidiana, in ogni momento. «È vero, sono diventata davvero Muriel, con le sue insicurezze, la sua sofferenza per il suo brutto corpo», spiega Toni Collette. «Andare in giro e vedere la gente che distoglie lo sguardo da te perché sei brutta, malvestita, impacciata è un'esperienza molto dolorosa, ma molto formativa». Toni ha conquistato i suoi venti chili in sette settimane: «Una dieta ferrea, studiata appositamente da un medico e da un dietologo. Cibi di ogni genere, pillole, ho ingurgitato di tutto, mi sentivo come un pallone aerostatico». Appena finito il film quattro mesi a:

Quei venti chili di troppo della bella Toni

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

dieta ferrea, «a non ingurgitare niente», per riconquistare il peso forma: «Una gran fatica, ma ripagata bene sul piano professionale e umano».

Toni è nata proprio in quel terrificante paese di provincia descritto nel film. «Esistono davvero delle persone così perfide. La scena in cui Muriel viene cacciata via dalle sue amiche è vera, verissima. Posso testimoniare che sono accadute cose del genere: nella mia cittadina. Che non

si fa altro che parlare di matrimonio, rubarsi fidanzati, fare a gara a chi ha il vestito più bello, o le scarpe più alla moda. È un vero inferno». La seducente Toni non condivide la nevrosi da matrimonio raccontata nel film: «Non ci penso proprio, mi sento ancora giovanissima e con molte cose da fare, diciamo che è l'ultimo dei miei pensieri, per fortuna». Per ora si concentra sulla sua professione che è cominciata in teatro, e continuerà anche in teatro, «perché mi piace coltivare tutte e due le strade, si arricchiscono a vicenda», e che l'ha portata già in altre pellicole che hanno avuto un certo successo. «Ma questo è il primo ruolo da protagonista in un film di importanza e soprattutto un film che è stato scelto per un Festival». E pensare che all'inizio il regista non era convinto che fosse lei l'attrice giusta. Troppo carina per diventare un personaggio fantozziano. Eppure c'è riuscita. Evidentemente è il momento delle donne che si divertono a farsi imbruttire e invecchiare: da Vima Lisi a Gong Li. Magari è un modo per riscoprirsi più belle nella propria pelle.

Ma.Pa.

«QUINZAINE». Presentati due film di lingua tedesca Est-Ovest, andata e ritorno

ENRICO LIVRAQHI

■ CANNES. Lo spaesamento di tanto in tanto fa capolino in questo festival. Spaesamento in senso letterale: quello stato di sospensione, di sradicamento, di soppiumento personale e culturale che accompagna gli spostamenti, le fughe e i flussi migratori di questa fine di secolo. Non ci sono solo passaggi a senso unico - dal Sud al Nord, dall'Oriente all'Occidente, dall'Europa all'America. Se la protagonista di *J'ai pas sommeil* sbarca a Parigi dalla Lituania, c'è anche chi si lascia alle spalle le luci dell'Occidente, almeno stando ai personaggi di *Auf Wiedersehen Amerika*, del tedesco Jan Schutte, presentato alla Quinzaine. È il turno del film in lingua tedesca, pochi, peraltro, in questa edizione del festival (non certo un segno di grande fervore produttivo). Sempre alla «Quinzaine» si è visto anche *71 Fragmente Einer Chronologie Des Zufalls* («Frammenti di una cronologia del caso»), dell'austriaco Michael Haneke.

Dopo trent'anni d'America, a Brighton Beach sull'Atlantico, dove la grande spiaggia immersa nel migliore invernale e le strade madide di pioggia ricordano il nord Europa. Moshe, sua moglie Genovefa e il suo amico Isaac decidono di tornare in Polonia, per un paio di mesi. Un sogno alla rovescia, in cui il paese d'origine appare come un luogo mitico della memoria. Sono ormai avanti con gli anni, e passano le loro giornate americane tra

un giro in bici sotto la pioggia e la ricerca di una carpa da cucinare. Ebrei nati tra Germania e Galizia, che parlano una lingua indefinita, una mistura di inglese, yiddish, polacco e tedesco, come dice il regista stesso. Si imbarcano su una nave diretta a Danzica, una carretta ansimante, che infatti esala l'ultimo respiro in un porto della Germania. Sono costretti a pernottare a Berlino, la notte di Natale, malgrado l'opposizione di Isaac, che va dicendo di essere ricercato dall'Fbi. Nulla potrebbe essere meno credibile, data l'età, e data la sua buffa personalità. In ogni caso i tre, dopo aver pranzato in una mensa pubblica, passano la frontiera grazie a un esportatore clandestino di lavatrici. Ma anche in Polonia tutto è cambiato. Il comunismo è finito, si impone l'economia di mercato. Ma nulla è cambiato: la merce non c'è, e quando c'è costa più che a Brighton Beach, data l'inflazione dilagante. Sul filo di un limpido umorismo, a volte francamente irresistibile, si snoda una vicenda dai contorni asprigni, in uno scenario di degrado, di disfacimento e di devastazione sociale. Insomma, un film girato senza grandi mezzi, e tuttavia divertente e pungente, che avrebbe anche potuto figurare benissimo in concorso.

Con *71 Fragmente* siamo decisamente su un altro pianeta. Quando diciamo frammenti, non stiamo

scherzando. Il film è costruito come un gigantesco zapping che produce un effetto spiazzante e a un tempo seducente. Schegge a ripetizione, passaggi rapidi da un personaggio all'altro, sequenze veloci troncate senza remissione, come su un gigantesco teleschermo. Solo che qui sfilano l'inquietudine, l'angoscia, il deserto esistenziale delle città dell'Occidente. Segmenti di vite prosciugate dal silenzio, dal ripiegamento, dall'atomizzazione e dallo svuotamento della realtà quotidiana. Un poliziotto con la figlia malata, uno studente dalla psiche fragile, una famiglia in cerca di un bambino da adottare, un piccolo clandestino rumeno che si trascina per mesi nella grande città tra l'indifferenza delle persone. Ha dodici o tredici anni, non di più, ma è perfettamente consapevole di come si possa sopravvivere, magari frugando tra la spazzatura, magari compiendo qualche piccolo furto.

Una struttura decisamente anticonvenzionale per un film allestito da un regista dalla tempra di autentico sperimentatore, già noto alla «Quinzaine». Affascinante, e tuttavia non del tutto convincente in quel suo rendere esplicito fin dall'inizio un esito tragico e un po' scontato. Già sappiamo, infatti, fin dalla prima sequenza, che le pistole rubate in un posto di polizia verranno usate. E non stupisce che a sparare e a uccidere tre persone (oltre a sé stesso) sia lo studente. Per un banale contrappunto di troppo.



Dopo 20 anni qualcuno ha finalmente inventato un sistema semplice per programmare il videoregistratore.

Distribuito da JVC. ShowView è un marchio utilizzato da Gemstar Development Corporation.

Da oggi per registrare i programmi televisivi preferiti ci vogliono pochi secondi, con il Programmatore Istantaneo Video ShowView.



Bisogna semplicemente digitare sul programmatore ShowView il numero corrispondente al programma che volete registrare indicato accanto ai programmi TV. ShowView pensa al resto.

ShowView è compatibile con praticamente tutte le marche di videoregistratori, può memorizzare fino ad un massimo di 12 programmi alla volta, ed è persino in grado di cambiare canale sul vostro ricevitore satellite o decodificatore TelePiù.

In breve, tutti i problemi di registrazione che avete avuto per anni vengono risolti in pochi secondi.

In vendita nei migliori negozi TV/Video/Hi-Fi.





MATTINA

Table of morning programs (6:45-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00-24:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of night programs (23:00-01:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

Table of Videomusic programs with titles and times.

Odeon

Table of Odeon programs with titles and times.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs with titles and times.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs with titles and times.

Tele + 1

Table of Tele + 1 programs with titles and times.

Tele + 3

Table of Tele + 3 programs with titles and times.

GUIDA SHOWVIEW

Table of Guida Showview programs with titles and times.

Raiuno

Table of Raiuno programs with titles and times.

Radiote

Table of Radiote programs with titles and times.

Radiodie

Table of Radiodie programs with titles and times.

«Ribellarsi è giusto» Anche contro l'ignoranza

VINCENTE: Una sera al karaoke (Italia 1, ore 20,31) 5.877.000

PIAZZATI: Tribuna politica europea (Raiuno, ore 20,27) 4.682.000

La scuola non interesse più a nessuno. Ce lo conferma, come se ce ne fosse bisogno, l'ascolto della puntata di *Milano, Italia* dedicata all'argomento: 1.449.000 spettatori, molto meno di quanto «faccia» normalmente il programma del bravo Deaglio. Sarà stato perché ci ha mostrato che brutta fine hanno fatto alcuni militanti del '68 (l'attuale ministro D'Onofrio come emblema)? Sarà stato per via della scritta rossa che dava il titolo alla trasmissione, «Ribellarsi è giusto»? O sarà stato per via di quella bandiera rossa con i ritratti dei «nonni» politici della generazione, quella del '68, alla quale era dedicata la puntata? Nonostante oggi il rosso avvampi gli occhi di molti e la grigiaglia sia di gran lunga il (non) colore che va per la maggiore, crediamo di no. E che, più tristemente e prosaicamente, la scuola non rientra più negli interessi con la 1 maiuscola degli italiani. Che gli frega ai naziskin di studiare, se poi scopre che il suo colosso ha i piedi d'argilla? Che serve a Pietro Maso la scuola se i soldi se li può procurare senza fatica, a parte qualche colpo di pistola e l'ergastolo (però, se gli andava bene...)? A che serve imparare la dialettica ai fans di Fiorello, tanto quello che devono cantare ce l'hanno scritto sul video?

Arriva a quota 1000 (puntate) il tg satirico di Ricci

20.25 STRISCIALANOTIZIA
Tg satirico di Antonio Ricci, con Sergio Vastano e Maurizio Ferrini

Oggi *Striscialanotizia* compie 1000 giorni. Cioè mille puntate a partire da quella andata in onda il 7 novembre 1988. Nel frattempo tutto è cambiato. Per esempio Berlusconi si è immolato per il bene della satira, dice l'autore Antonio Ricci. «Rischiavamo di ripeterci, e così lui si è voluto sacrificare per darci materia». Intanto però si sono anche accumulate le grane e le denunce. Ultima quella presentata dal generale Canino, che pretende 5 miliardi per la beffa del «noto cane». E Ricci risponde: «La colpa è di questo animale, che è venuto qui a chiedere un posto di lavoro, uno di quei milioni promesso. Ha detto di essere il generale Canino. Io ho avuto dei dubbi, soprattutto perché si è scoperto che in realtà era una cagnetta di nome Musetta, ma sono di idee liberali, e mi sono fidato lo stesso».



10.05 LA PRINCIPESSA DI MOHAWK

Regia di Kurt Neumann, con Scott Brady, Rita Gam, Lori Nelson. Usa (1956), 80 minuti.

Western sentimentale ambientato nel 1700. Il pittore Johnathan Adams salva la figlia di un capo indiano, se ne innamora, diventa amico della tribù. Ma deve mettere da parte pennelli e sogni d'amore per scongiurare il pericolo di una guerra, fomentata dagli intrighi di un rinnegato bianco.

14.05 CONVOGLIO VERSO L'IGNOTO

Regia di Lloyd Bacon, con Humphrey Bogart, Raymond Massey, Alan Hale. Usa (1943), 127 minuti.

Film bellico di propaganda, che appassiona al momento giusto. Durante la seconda guerra mondiale una nave americana deve scortare una flotta carica di rifornimenti verso la Russia. Ma un sottomarino tedesco attacca il convoglio, ed una nave resta isolata...

2.00 LA MASCHERA DELLA MORTE

Regia di Roy Ward Baker, con Peter Cushing, John Mills, Anne Baxter. Gran Bretagna (1964), 88 minuti.

Londra, 1913. Sherlock Holmes, ritiratosi a vita privata, viene indotto ad occuparsi della morte misteriosa di alcuni barboni, scoprendo così un intrigo che mette a repentaglio la sicurezza della vita londinese. Cushing nei panni di Holmes è il volto più conosciuto che il cinema ha dato al famoso investigatore.

ATLETICA

Golden Gala con Lewis e Fredericks

ROMA Questa volta la Fidal ha presentato nella promozione degli insuccessi nella promozione del Golden Gala - il principale meeting di atletica leggera che si svolge in Italia - per l'edizione 94 la Federazione ha cercato di giocare d'anticipo presentando l'avvenimento ben 20 giorni prima del 8 giugno la data in cui lo Stadio Olimpico di Roma ospiterà i campioni di piste e pedane. Il presidente federale Gianni Gola ha illustrato ieri alla stampa i contenuti del prossimo Golden Gala. Conteso dal meeting sarà la partecipazione di Carl Lewis e di alcuni altri atleti gli sprinter Burrell, Heard e Marsh del "Santa Monica", la società d'appartenenza del "figlio del vento". Fra le altre presenze di spicco quelle del primatista mondiale "Butch" Reynolds e del keniano Kiprotich nei 400 metri del campione iridato Frankie Fredericks che impegnerà Lewis & C. nei 100 metri.

La presenza degli atleti azzurri al Golden Gala sarà un po' la macchina di leopardo. Gli elementi migliori saranno presenti nelle gare di mezzofondo e fondo Francesco Panetta e Alessandro Lambroschini saranno impegnati nei 3000 metri il rientrante Stefano Mei e Vincenzo Modica nei 5000. Andrea Benvenuti negli 800, mentre Giuseppe D'Urso lascerà invece il prediletto doppio giro di pista per impegnarsi nei 1500. In campo femminile spicca la presenza di Carla Tuzza, l'ostacolista di Frascati più volte capace di primati italiani nella stagione in corso. Da segnalare anche la sfida fra la naturalizzata Fiona May e Antonella Capriotti nel salto in lungo. Si è quindi sboccata la situazione che rischiava di impedire la partecipazione delle ragazze azzurre al Golden Gala poiché prelevata per la finale B di Coppa Europa prevista tre giorni dopo.

USA '94. Fischi per l'Italia nel test con i giovani del Ravenna

Falsa partenza della Nazionale Contestati Sacchi e i giocatori

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

FORLÌ Due ore di fischi e insulti per l'Italia di Sacchi. La corsa verso i mondiali comincia male per gli azzurri. Il ct non avrebbe mai immaginato di essere contestato nella sua Romagna. Invece è accaduto ieri mattina allo stadio di Sportilia dove la nazionale ha giocato una partita contro la Primavera del Ravenna Pur sapendo che i amichevole si sarebbe disputata a porte chiuse circa 300 giovani predisposti alla provocazione si sono sistemati su una collinetta adiacente lo stadio. L'atteggiamento è parso subito ostile. Hanno indiziato agli azzurri ogni sorta di improprio iniziando con lo slogan «Alè Pontedera» (squadra di C2 che recentemente ha sconfitto l'Italia). Insulti anche al presidente federale Matarrese e a Sacchi. «È inutile che ti affatichi - scandivano i cori - tanto vieni eliminato al primo turno». E poi giù con offese personali pesanti («saurito maniaco»). Il ct impassibile ha continuato il suo lavoro. A partita iniziata la contestazione è diventata veemente, tanto che ogni tocco di palla di Baggio e compagni era scandito da fischi e urla. Invece grandi incitamenti ai giovani ravennati.

Un temporale terribile La situazione è peggiorata ulteriormente allo scoppio di un temporale. Il pubblico ha innalzato ancora più le grida, chiedendo a Sacchi la possibilità di ripartirsi nella

tribuna coperta (che può ospitare 3 mila persone). Lo staff azzurro Gigi Riva in testa innervosito dai fischi non ha ascoltato lasciando sotto il diluvio le 300 persone. Verso la fine il perdurare della pioggia ha convinto molti a fuggire e a chiudere la provocazione. Durissima la reazione di Riva capo della delegazione azzurra. «Non è certo questo il modo migliore per seguire la nazionale e starle vicina. La gente dovrebbe imparare l'educazione. Se ci fosse arrivata una richiesta civile avremmo aperto i cancelli e fatto entrare il pubblico. Anche se non esistevano le misure di sicurezza necessarie. Non c'è proprio rispetto per chi lavora».

Amareggiato Amigo Sacchi, che però ha cercato di minimizzare l'accaduto. «Sono cose che dispiacciono ma tutto sommato sono all'ordine del giorno. Certo pioveva quei ragazzi avevano voglia di ripartirsi. Per questo si sono arrabbiati. Sabato mattina per la seconda amichevole stavolta con la Primavera del Cesena il pubblico potrà entrare. Ma nel clan azzurro si teme comunque un'altra contestazione. Non è la prima volta che l'Italia di Sacchi viene presa di mira dai tifosi. L'anno scorso a Firenze le manifestazioni di ostilità hanno raggiunto livelli altissimi. Fischi e slogan contro gli azzurri e i giocatori del Ravenna ha chiesto Roberto Baggio centravanti con Berti e Signori alle ali rispettivamente, destra e sinistra. Niente di



Sacchi contestato ieri dai tifosi

Bartoletti

da «Basterà la prima partita del mondiale suffragata magari da una vittoria a far scattare il meccanismo di solidarietà e quella passione che anni ha scandito tutti i trionfi azzurri. Adesso siamo in ritiro lavoriamo senza dare nell'occhio. È inevitabile che la gente ci snobbi o peggio ci fischi».

Sempre esperimenti Malgrado tutto comunque Sacchi ha continuato tranquillamente la sua sperimentazione. Contro i giovani del Ravenna ha schierato Roberto Baggio centravanti con Berti e Signori alle ali rispettivamente, destra e sinistra. Niente di

eccezionale Ritmi blandi con gli azzurri intesi soprattutto a coprire bene gli spazi e a muoversi senza palla. Baggio non è a proprio agio nella nuova posizione. Si è limitato a far da sponda alle iniziative dei compagni. Ha segnato anche un gol di testa, ma per gentile concessione di Marchegiani. A centrocampo da destra Conte. Evani e Di No Baggio. In difesa la coppia Apolloni-Minotti con Benarmino e Muzzi sulle fasce. Risultato finale 6 a 1 per gli azzurri con gol di Signori, Benarmino, Roberto Baggio, Minotti, Conte e Casiraghi. Sacchi vuol proseguire ancora su questa

IL CASO. Lite per gli ingaggi Gli azzurri a Baggio «Facile parlare con i tuoi miliardi»

DAL NOSTRO INVIATO

FORLÌ Prima il gesto di Fontolan che accetta un taglio dello stipendio del 10%. Poi la replica di Roberto Baggio che sostiene che le colpe delle folle calcistiche sono anche dei giocatori. Il tema della riduzione degli ingaggi ha scatenato una vera e propria bagarre fra gli azzurri. Che respingono però rabbiosamente ogni ipotesi di autoreduzione degli emolumenti. «Se siamo arrivati a queste folle economiche - è il commento di Nicola Berti - è colpa delle società che hanno avviato una spirale perversa che ora non sanno frenare. Vogliamo dipingere i giocatori come avidi. Non è vero. Troppo facile adesso dar la colpa solo agli ingaggi stratosferei e puntare esclusivamente sulle riduzioni per sanare i bilanci».

Gli fa eco Beppe Signori. «Si potrebbe avviare ad un regime di austerità dunque ad un ridimensionamento degli ingaggi se questi fossero livellati - sostiene l'attaccante della Lazio - Invece fra noi c'è gente che guadagna cento milioni e altri che guadagnano miliardi. Allora l'operazione diverrebbe improba. E iniqua». Gianfranco Zola veste i panni del sindacalista. «Stanno tentando di gettar fango sulla categoria dei giocatori. Non è colpa nostra se il calcio è oppia per i debiti e gli sperperi. Sono le società a sbagliare e a governare i bilanci con leggerezza. Servono dirigenti più qualificati e gestioni più accurate». «Certo i grandi campioni fanno presto a parlare di riduzione degli ingaggi - protesta Antonio Conte - loro guadagnano fior di miliardi. Se venissero a vedere quanto prendo io si accorgerebbero che invece sarebbe opportuno

umentarli». Il tema degli ingaggi in omnia sta tenendo banco e non solo all'interno del clan azzurro. Dopo le dichiarazioni di Roberto Baggio è intervenuto sull'argomento anche Gianni Rivera che già qualche tempo fa aveva sottolineato che gli ingaggi andavano «ridimensionati». È sintomatica questa presa di posizione - afferma Rivera - fa onore a Roberto Baggio poiché mantiene vivo un argomento di grande attualità. Il contenimento dei costi rispetto alla continua crescita delle entrate credo possa essere la strada da seguire per salvare lo sport».

Anche Beppe Dossena, ex calciatore della Nazionale ed attuale dirigente del settore giovanile della Lazio calcio si dichiara d'accordo con Roberto Baggio sulla riduzione degli emolumenti ai calciatori. «Quando 10 anni fa dissi che gli ingaggi andavano ridotti altrimenti le società calcistiche si sarebbero trovate in una situazione difficile ed anche sull'orlo della crisi economica, tutti mi dissero anche i miei stessi compagni di allora, che ero pazzo. Ora che lo ha ribadito Roberto Baggio allora tutto fila liscio come l'olio». Per Beppe Dossena via la Lega calcio che la Federazione già allora avrebbero dovuto accettare il suo grido di allarme. «Ero l'unico - aggiunge Dossena - che lanciai questo appello che purtroppo finì nel vuoto. Ora invece l'argomento è diventato di attualità. Sarà necessario che gli stessi giocatori ed i loro manager si mettano attorno ad un tavolo e decidano di santa ragione di tagliare gli ingaggi. Solo così potrà essere assicurata per tutti i giocatori la propria attività». □ WG

siamo tutti città



PROPONI LA TUA NAZIONALE CON I MIGLIORI GIOCATORI DI TUTTI I TEMPI

Fra pochi giorni inizia il Mundial americano e l'Unità, per stimolare il citta che è in te, ha organizzato il primo campionato mondiale di calcio virtuale. In che modo? Abbiamo scelto otto fra le squadre più blasonate del mondo: Italia, Germania, Brasile, Argentina, Inghilterra, Olanda, Francia e Uruguay. Oggi pubblichiamo il coupon riferito alla squadra argentina Selezione, quella che riteniamo la nazionale migliore di tutti i tempi scegliendo fra i giocatori di ieri e di oggi, compila il coupon e spedisce a l'Unità, redazione sportiva, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma. Dal 3 giugno una speciale giuria, in base alle formazioni pervenute, darà il via al campionato facendo giocare virtualmente le nazionali composte dai giocatori più votati. Segui il campionato sull'Unità se una delle tue squadre risulterà quella campione riceverai tre videocassette con il meglio del calcio mondiale. E avrai l'onore di essere il primo commissario tecnico a vincere un campionato del mondo del tutto immaginario. Domani tocca all'Inghilterra.

GIOCA AL 1° CAMPIONATO MONDIALE VIRTUALE CON L'UNITÀ

L'ARGENTINA MIGLIORE

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10
- 11

nome e cognome _____

città _____ via _____

tel. _____

AI CITTÀ
VINCENTI IN REGALO
TRE VIDEOCASSETTE
CON IL MEGLIO DEL
CALCIO MONDIALE

LA MAFIA CONTRO IL PDS

**Piana degli Albanesi, Monreale, Corleone,
San Giuseppe Jato, Camporeale:
qui la mafia usa le bombe e gli attentati
contro gli amministratori progressisti.**

MA QUESTO GOVERNO E' CONTRO LA MAFIA?

**Berlusconi annuncia di voler modificare
la legge sui pentiti, cioè uno degli
strumenti più efficaci nella lotta alla mafia.**



PDS: L'OPPOSIZIONE DALLA PARTE DEI CITTADINI

77
Giro d'Italia



Nel nome della rosa

Campioni in azione: da domenica si daranno battaglia nella settantasettesima edizione della corsa a tappe italiana, che vede ancora Miguel Indurain grande favorito

Giro d'Italia al via tra ricordi e colori

Quakhe fanatico dirà che è il primo Giro della Seconda Repubblica qualche illuso che è l'ultimo di un'Italia non federale: in realtà si tratta del settantasettesimo Giro d'Italia e in questo numero prima di tutto risiede la sua grandezza. Anni di guerra esclusi, quel '77 sta a significare che praticamente per tutto il XX Secolo l'Italia è stata varopinta una volta all'anno dal gruppo dei giorni impegnati in uno sforzo rimasto sostanzialmente uguale e in questi tempi smemorati si tratta di un patrimonio di grande valore. Ripartono i ciclisti come sono sempre ripartiti ogni maggio da quella prima tappa nella quale sono tutti a pari merito: tutti uguali, tutti maglia rosa. Ripartono sempre più ricoperti di adesivi, sponsor, scritte, berrettini e una fucilata multicolore comincerà a sibillare per i paesi sotto i terrazzi, nelle piazze nelle campagne, sui lungomare davanti alle finestre di quelle case piantate lungo le camionabili per tutto il resto del l'anno maledette. Ripartono e insieme a loro riparte lo sposta-

mento d'aria più emozionante di Italia. Perché io questo ricordo quando ero bambino e vedevo passare il Giro da Marina di Pietrasanta o da Prato lo spostamento d'aria una gragnuola di fantasmi colorati e un amen di rumori silenziosi dal gargarsimo delle catene oliate al soffio del tubolare che vola sull'asfalto. Dieci secondi forse venti e poi tutto spariva in lontananza rimpicciolendo al punto da entrare comodamente comodo da lì in avanti dentro al televisore di casa. Ma su quei dieci secondi si costruisce la struttura portante della mia successiva estate in spiaggia che consisteva nel farmi trascinare per i piedi da quakuno subito sotto le cabine, alle nove del mattino quando ancora c'era poca gente, e su quella pista disputare ogni giorno una tappa del Giro con le palline, rigorosamente da solo. Merckx Gimondi Ziloli Taccone Balmamon Fuente De Vlaeminck Gosta Petterson Pella Cribioni Basso avevo perfino Simponi già da diversi anni deceduto al Tour per via del doping o di

SANDRO VERONESI

un'isolazione o dei golti di cognac che i soccorritori francesi gli infussero raccogliendolo giù per quel fosso - non si è mai saputo bene. Poi arrivavano sulla spiaggia i miei amici e a una certa ora si giocava tutti insieme a palline come noi, magari in bellissime piste fatte dai babbi sulla riva con le curve paraboliche e i tunnel e i tornanti a cavatappi ma era un'altra cosa chissosa divertente molto diversa dal silenzioso omaggio quasi una preghiera che io avevo già rivolto al Giro col mio sacco di campioni e di regine.

Silenzio. Questo associo io al Giro d'Italia vero quello visto lungo la strada - quello che non dura ventun giorni ma solo ventun secondi - un silenzio pieno di colori e di gente, e anche di suoni e grida ma nel quale come dice Paolo Conte, «abbaiava la campagna, e si rickottava benissimo il rumore che fa il cellofano». Un silenzio civile viene da dire, pensando al frastuono ossequioso e razzista degli stadi di calcio ogni domenica. E si può ben capire perché i tifosi di ciclismo si offrono i panini e bat-

tono le mani a tutti mentre quelli del calcio si accoccolano e tirano arance sul giocatore avversario che sta uscendo dal campo in barcolla. La differenza sta tutta in quel silenzio che li sostiene come fosse un tappeto volante, un cuscino d'aria e li fa sentire un «noi» leggero e insignificante, mentre le bolge vulgare si dibattono nel pantano portatile dell'inquinamento acustico metropolitano dove annaspa il germe agonizzante dell'«io».

Ma torniamo al settantasettesimo Giro d'Italia. Perché se il Giro visto dal vivo è silenzio, bisogna anche ricordare che il Giro visto in TV è, o almeno è sempre stato fino a pochi anni fa, paesaggio: i cieli, i mari, i paesi, i monti, le campagne linciate dai capannoni industriali, gli olivi, insomma il colpo d'occhio sempre inconfondibilmente italiano, ci si trovava ad attraversare Pantaleica o Spilimbergo, che incomincia il fatto sportivo documentato dalle telecamere. Di questo perché già da qualche anno sulla Rai, ma soprattutto l'anno scorso su Italia 1, il paesaggio è andato tristemente

scomparendo dalle telecamere del Giro d'Italia riprese sempre più strette e tecnicistiche: dettagli delle pedivelle per mostrare il rapporto usato dal fuggitivo o dei prodotti tecnologici - ruote a razze - caschi - telai in titanio - tutti scrupolosamente girati - e grandi discorsi dei commentatori mentre dallo schermo restava fuori l'Italia. No, responsabili sportivi Fininvest, quella è una regina che può andar bene per le Sei Giorni, ma chi se le fila le Sei Giorni? Noi stiamo parlando del Giro d'Italia e il Giro d'Italia ha bisogno dell'Italia intanto, altrimenti è inutile. Per questo mi appello al vostro cuore di appassionati (e l'avete, ne sono sicuro, date un'occhiata sotto i contratti) già ci infliggete le interruzioni pubblicitarie nel pieno di un'azione che è continua per ipotesi che non ha tempi morti, risparmiateci almeno queste telepromozioni cicloturistiche che allargate un po' i vostri dannati teleobiettivi e ridateci, abbiate pietà, mentre Chiappucci scatta e si gioca il Giro, anche la geografia su cui si staglia il suo coraggio l'Italia senza sponsor attraverso la quale facevamo filare le nostre palline sulla spiaggia.

IL FATTO. Esame di maturità per i nostri ciclisti, sempre comprimari nelle corse a tappe

Italiani, bravi corridori

DARIO CECCARELLI

L'uomo da battere lo conosciamo bene: parla poco, ha i modi gentili e la volontà d'acciaio. Viene dalla Spagna, precisamente da Villava, ma dello spagnolo ha solo gli occhi e la carnagione scura. Non gli piacciono le feste, le urla sguaiale, il vino che scorre a volontà. Miguel Indurain ama invece il silenzio della campagna, le serate in famiglia, parlare del più e del meno con i vecchi amici dell'infanzia. Il prossimo 16 luglio compie trent'anni. Un'età giusta per tirare i primi bilanci. Finora ha vinto, consecutivamente, tre Tour e due Giri d'Italia. Anche quest'anno bisognerà fare i conti con lui.

Miguel è una certezza. Le incertezze vengono invece dai nostri leader. Chi, tra gli italiani, sarà in grado di contrastare Indurain o di mettergli (in senso metaforico) i bastoni tra le ruote? L'incertezza aumenta. Sembra inverosimile eppure, nonostante il predominio complessivo del ciclismo italiano su quello degli altri paesi, alla partenza del Giro e Tour ricasciamo in una domanda che ormai sembra un incubo: chi può fermare questo angelo staminatore delle corse a tappe? Possibile che dopo la prima cronometro (Grosseto-Follonica, 45 km, ottava tappa) Indurain metta di nuovo il lucchetto al Giro? Possibile che solo Ugrumov, l'anno scorso, sia riuscito, almeno per qualche secondo, a farlo tremare?

Proviamo a guardare l'ordine d'arrivo del Giro '93: dopo Indurain

troviamo Ugrumov, Chiappucci, Lelli e Tonkov. Bugno, in una delle sue peggiori annate, è inabissato a livelli carsici. Gli altri, a parte il sorprendente Argentin che mantiene per 9 tappe la maglia rosa, e Fondriest che regge meglio del solito, non spiccano particolarmente. Prosegue semmai il declino di Chioccioli, ultimo vincitore italiano nel 1991 del Giro. Complessivamente, non ne usciamo bene. Chiappucci, che pure strappa il cuore dei tifosi italiani aggiudicandosi la tappa di Arabba, non dà mai l'impressione di poter veramente impensierire lo spagnolo. Anzi, si ricava la sensazione opposta: che sia Indurain a lasciarli il guinzaglio libero quando ormai si accorge che Chiappucci non costituisce più un grande pericolo. Miguel, che è un furbo, sta più attento a quel russo, Ugrumov, che a vederlo non gli si dà due soldi e invece, dove le salite s'impennano veramente, è l'unico che lo minaccia seriamente.

E allora? Partiamo già con l'handicap? Non è detto. Tanto per cominciare, rispetto alla scorsa stagione, il ciclismo italiano è cresciuto ulteriormente. Inoltre, a parte il solito Chiappucci, vengono dei buoni segnali anche dagli altri big. Bugno, pur essendo insondabile come un terreno granitico, dà l'impressione di essere uscito dalla sua misteriosa crisi. Non ci sarà Fondriest, ma cresce la curiosità per Furlan? Dopo una brillante prima-



Claudio Chiappucci cerca un'affermazione al Giro dopo tanti secondi posti

vera come se la caverà in una lunga corsa a tappe. Lui risponde: «Non lo so. In passato non avevo mai corso puntando alla classifica. Non ho dei parametri di riferimento. Il mio problema, in passato, non erano tanto le salite quanto il recupero. Può darsi che, con l'età e con un maggior allenamento, abbia acquisito maggiori doti di fondo. Insomma, sono curioso anch'io. Non mi metto tra i favoriti, però vorrei disputare un buon Giro».

Anche Bugno, per motivi diversi, evita di mettersi in pole position. «Voglio fare una buona corsa, mettermi in mostra, ritornare ad essere protagonista perlomeno in qualche tappa. Ho vinto un Giro, mi sono piazzato bene al Tour: questi risultati qualcosa dovranno pur significare. L'anno scorso ho avuto dei seri problemi fisici che mi hanno condizionato in tutta la stagione. Basta quindi con la storia dei

tormenti psicologici. Non era una questione di testa, ma di fisico. Ora riparto da capo e spero di far bene».

Claudio Chiappucci, 31 anni, una slizza di secondi posto alle spalle, non vuole più perdere il treno del Giro. Sa che ormai di tempo gliene rimane poco. E sa che anche Indurain, prima o poi, s'incaglierà in qualche intoppo. Non può sempre vincere tutto, anche per un dato statistico. «Ho fiducia, credo che farò un buon Giro. Non so se riuscirò a vincerlo, certo ci proverò. Lo devo fare sia per me che per tutti gli italiani. Ogni giorno ricevo delle lettere di appassionati che mi chiedono quando terminerà il dominio di Indurain. E non solo perché è uno straniero, ma anche perché il suo modo di bloccare le corse alla fine abbassa la suspense. Io attaccherò, ma spero che lo faccia anche i miei colleghi. Insomma, mi piacerebbe non portare sempre la

croce dell'attaccante, magari passarla a turno. Indurain se viene attaccato alla fine può andare in affanno. Fisicamente sto bene. Ero partito piano, in primavera, per una tendinite al ginocchio. Ma ora sono quasi al massimo. Vorrei anche che Bugno tomasse quello di una volta. Ne ha bisogno lui, ne abbiamo bisogno tutti». Infine, visto che sperare non è un peccato, manteniamo un lumino acceso per Massimiliano Lelli. L'anno scorso è arrivato quarto, dando qualche segnale di risveglio. Ormai non può più nascondersi dietro l'età o qualche altro problema. O la va o la spacca. Ma basta con l'anonimato. Concludiamo con Argentin: è il suo ultimo Giro, e vedrete che, per non farsi dimenticare, cercherà di calare sul tavolo un paio di carichi pesanti. «Il Giro è il mio grande rammarico» ha detto dopo la Freccia Vallone. Meglio fare attenzione.

L'OPINIONE. Su un tracciato che fa discutere a lungo, l'asso spagnolo punta al



Miguel Indurain ma non solo

VUOLIAMO LEGGERE le carte del Giro d'Italia numero 77? Con spirito benevolo, naturalmente, con l'amore implicito nella dialettica di una competizione seguita da un grande pubblico e da una generale simpatia, ma anche con un'attenzione che non deve risparmiare critiche, domande, osservazioni, cioè tutti i segnali tendenti alla solidarietà verso l'uomo che fatica in bicicletta.

Siamo nel campo di una disciplina severa e poco remunerativa per la maggioranza dei suoi praticanti questo è già un tema ignorato da una stampa pronta a vendere titoli e titoli su questioni a volte interessanti, a volte secondarie e colpevolmente silenziosa sui problemi fondamentali. Uno dei quali è appunto l'ignobile divario fra capitani e gregari nella busta paga. Non voglio togliere niente ai meriti dei vari Indurain, Rominger, Bugno, Chiappucci e Fondriest, ma non posso rimanere indifferente di fronte agli stipendi stagionali di Miguel Indurain (circa 4 miliardi) e di suo fratello Prudencio (50-60 milioni). È una regolamentazione selvaggia, deprimente, uno stato di cose vigente in tutte le squadre e chi divaga col discorso del libero mercato è fuori da una realtà sacrosanta. La realtà dei diseredati, dei tanti, troppi corridori che non guadagnano a sufficienza.

Dunque, sacrifici e dedizione senza una giusta ricompensa, perciò ancora una volta un Giro per pochi ricchi e molti poveri. E a proposito dell'uomo che fatica in bicicletta, mi è impossibile essere tenero con Carmine Castellano, responsabile di un'organizzazione maldestra nel disegno del tracciato. Sono certo che cammin facendo, andando da Bologna (22 maggio) a Milano (12 giugno) registreremo lamentele e ingiurie per i numerosi e pesanti trasferimenti, per una serie di ostacoli che si potevano e si

dovevano evitare. Evidente la scarsità della commissione tecnica, di un organo disciplinare più ligio ai voleri dei padroni del vapore che alle necessità della carovana. Voglio augurarmi che per altri versi tutto sia in ordine, che ispezioni e prevenzioni diano al plotone un orizzonte sicuro, un'avventura salvaguardata dai pericoli che procurano gravi incidenti e ritiri forzati. Rispetto, in-

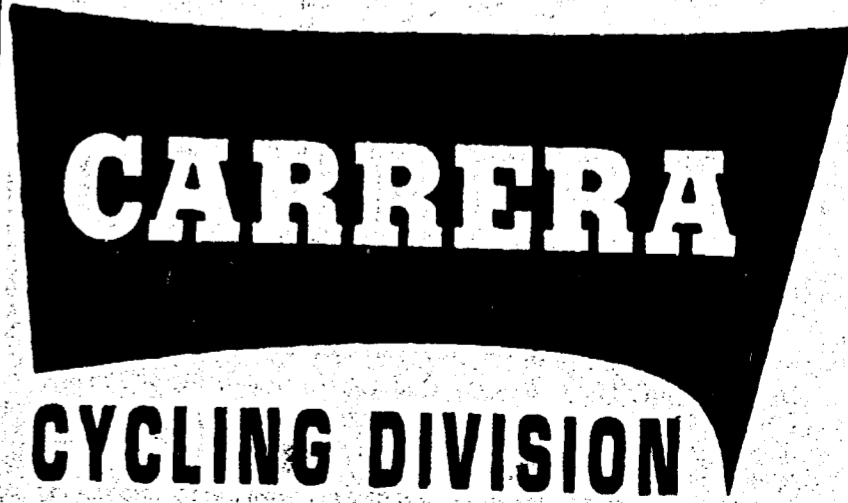
somma, per chi guadagna duramente la pagnotta, rigorosa protezione per chi tiene in piedi la baracca, per chi trasmette momenti di lotta e di sofferenza. Vincerà ancora Indurain? Sarà un trionfo spagnolo per il terzo anno consecutivo? Rispondo alla più logica delle domande con un imperativo per gli avversari di Miguel: attaccare subito il favorito per eccellenza, alzare immedia-

tamente il tiro in direzione dell'elemento che nelle fasi d'avvio, diciamo nella prima settimana di gara, non sarà al massimo delle condizioni. Aspettare significa dare corda al signore di Pamplona, significa concedergli tranquillità e padronanza. Inventare, azzardare col massimo coraggio, non perdersi in ammiccamenti e in attese più logoranti della vera battaglia: questa la parola d'ordi-

ne per Chiappucci e F. Ugrumov, Berzin e F. Hampsten, Chioccioli e Giovanni Tonkov. Da ed altri ancora, non eseno Argentin, sapiente tore di una compagine wiss-Ballan) che ha i frecce al suo arco. Il tu trucchi o perle alleau: alla luce del sole perché è veramente un signore pnone che merita stima si sotto ogni cielo e ogre. Preso nota con ra dell'assenza di Fondrie: teni esprimere un desid una richiesta. Pressante, va. La richiesta di un una faccia diversa dal ricco di fermenti giovan Belli, avanti Casagrande Simoni, Rebellin e c davanti senza timori e se renze, con l'ardore che f re e che porta alla ribalta

Siamo prossimi alla i prossimi all'ennesima sf maglia rosa, una sfida 1909 e ancora oggi nel c la gente di ogni età. È be re un ciclista con radici moghiano a distanza di u Bello prendere nota di che si tramandano fino a del Duemila. Buon viaggi na fortuna vecchio e glo ro d'Italia. Davanti a noi corso di 3.730 chilometri built su 23 traguardi e qu no per il momento cifre, cifre che aspettano gli t tre prove a cronometro, tro conclusioni in salita tello Matese, Passo del Les deux Alpes e Sestri puntate all'estero e di c in altura nello scenario di Stevio, dell'Izard, del M del Lautaret, del Mont per non dire di altri trab visibili e non visibili. Già, alla fine si può giudicare rario, e comunque il Gir presenta con molti im molte attrattive. Che sia degno di tanti eviva e emozioni.

La bicicletta di Claudio Chiappucci è del Team CARRERA Jeans TASSONI



PODIUM srl Via Statale 52 25011 CALCINATO (BS) Tel. (030) 9964322 - Fax (030) 9964820

Mercatone Uno advertisement with a cyclist silhouette and large text.

Per il primo climatizzatore del mondo è arrivato il giorno del giudizio universale.

Carrier

L'ARIA DEL N. 1

Il grande restauro della Cappella Sistina è ultimato. Nel Giudizio Universale risplende la luce originale dei colori di Michelangelo, proteggerli con un'aria purissima era indispensabile. Così, quando il Vaticano ha incaricato Carrier per la climatizzazione della Cappella Sistina, anche per il leader mondiale è arrivato il giorno del giudizio. Eliminare l'escursione termica prodotta da due milioni di visitatori all'anno e creare un clima unico per questo capolavoro è stato un compito arduo, ma lo abbiamo assolto con la stessa dedizione con cui ci occupiamo dell'aria di casa vostra. Il comfort totale non fa distinzioni di spazio.

Con questo marchio Carrier garantisce per tutti i suoi climatizzatori il massimo rispetto ambientale per ottenere: elevati risparmi energetici, livelli di silenziosità ottimali e qualità dell'aria. Tutti gli imballi e le plastiche dei prodotti Carrier sono riciclabili.

NUMERO VERDE
1678-33048



Giovedì 19 maggio 1994

77° Giro d'Italia

l'Unità pagina

GLI STRANIERI. Indurain in pole position, da seguire anche Ugrumov, Tonkov e Berzin

Quel vento dell'Est soffia forte

PIER AUGUSTO STAGI

■ Ci hanno messo sessantacinque anni per vincerlo, ma ora che hanno scoperto il trucco non la finiscono più di rifilare le legnate sulla testa. Gli spagnoli tornano quest'anno in massa. Da tre anni il programma è sempre lo stesso: una puntatina al Giro, tanto per vincerlo ancora una volta e poi via alla conquista della Francia. L'uomo a cui gli spagnoli affidano le loro speranze è naturalmente Miguel Indurain, il vincitore degli ultimi tre Tour e delle ultime due edizioni del Giro d'Italia. A noi italiani, che abbiamo fatto gli schizzinosi per intere settimane, delirando con la vittoria senza grandi imprese, non resta altro che augurarsi che il fuoriclasse navarro non sia più quello degli ultimi anni, che il peso degli anni abbia levigato la sua smisurata propulsione nelle prove contro il tempo, tanto per lasciare il discorso della maglia rosa un pochino più aperto.

E sì, perché Indurain vuol dire anche il trenta per cento in meno di spettatori in Francia e almeno il venti per cento in Italia. La legge Indurain è già, al terzo anno, sulla soglia del rigetto? Di sicuro, al terzo anno, voi che ci leggerete e noi che scriveremo, speriamo che qualcosa cambi, per non raccontare un film dal copione ormai letto e riletto.

Ad ogni modo la «legione straniera» sarà nuovamente trascinata, rappresentata e nobilitata da questo spagnolo modesto e impensabile, che non colpirà la fantasia dei più passionali amanti della pedivella, ma suscita grande ammirazione nel folto pubblico delle due ruote per la sua signorilità, per quel gesto atletico imponente, armonico e aggraziato.

La forza di Indurain è nella solidità e solidità del suo piccolo mondo antico che non viene violato da rumori estranei (non è un caso che Miguel, dopo otto anni di Tour e tre Giri d'Italia, sia l'unico del gruppo a non biasciare una parola di francese o italiano, solo lingua natia, prendere o lasciare). Tutto casa, chiesa e pedale. Casa soprattutto nel senso di Banesto.

Se Bugno è un mistero in negativo per le sue continue «pause di riflessione», Miguel Indurain è invece un mistero in positivo. Davanti a questa sorta di fenomeno a due ruote, nessuno s'azzarda più a limitarlo in una defezione. Sempre più arduo trovargli un lato debole. Prima si diceva che pativa le salite,

il freddo, gli attacchi improvvisi. Basta, ora non si può più dir nulla. In montagna va meglio degli specialisti, le crisi non le patisce mai, il freddo e la pioggia gli fanno un baffo. Insomma è un mostro: non paragonabile ancora a Merckx (che vinceva anche le classiche), ma sicuramente già a livello di Anquetil. Miguel dispone, infatti, di un «motore» eccezionale. A riposo il suo cuore batte soltanto 28 volte al minuto. Tanto per fare un confronto, Bartali aveva una frequenza di 38 pulsazioni, mentre un uomo normale ne ha circa 65. Il cuore di Miguel ha un diametro ventricolare di 7 centimetri ed è in grado di pompare nel massimo dello sforzo, 47 litri di sangue al minuto. La sua dote principale, comunque, è il recupero: sotto sforzo il suo cuore raggiunge 170 pulsazioni, ma appena si rialza sui pedali scende a 60. Un altro dato strabiliante è la potenza polmonare: 7,8 litri, il doppio di una persona normale. Unico problema: la sua maniacale ricerca della perfezione. Questo si che ci inquieta.

Ma allora, vi domanderete, anche quest'anno c'è ben poco da fare? Il pericolo c'è, ma molto dipenderà da Bugno, Chiappucci, Furlan e compagnia, ma anche dal resto della legione straniera che, quest'anno, pare essere ben più agguerrita e assortita. La mosca al naso potrebbe diventare Piotr Ugrumov, lettone nato a Riga, residente a Rimini con la moglie Anna, lo scorso anno secondo classificato alle spalle del navarro nella corsa rosa a soli 58 secondi. Dopo otto anni nelle file della nazionale sovietica, in un club dal clima rigoroso sotto la guida di santoni blasonati e sostenuti dalle logiche di palazzo, Ugrumov si è trovato a un tratto professionista senza più guide e punti di riferimento. E i primi quattro anni nell'Alfa Lum e nella spagnola Secur si rivelarono di fatto un lunghissimo e sofferto cammino nella terra di nessuno. Poi, lo scorso anno, il passaggio alla Mecair-Ballan di Emanuele Bombini e Moreno Argentin, che l'ha fatto conoscere al grande pubblico con un Giro corso da protagonista. Quest'anno, a 33 anni suonati, torna alla carica con i galloni di capitano unico della Ceviss-Ballan.

Ma sul Giro d'Italia di quest'anno soffia un forte vento dell'Est. Non c'è solo Ugrumov da tenere d'occhio, ma Indurain dovrà ve-



Miguel Indurain in azione. Ancora una volta «giocherà» all'uno contro tutti

dersela anche con due gioielli estremamente interessanti, come Pavel Tonkov, russo khevai, classe '69, maglia bianca agli ultimi due Giri d'Italia, qui classificato lo scorso anno e Ev Berzin, russo di San Pietro con residenza italiana (vive a ni, in provincia di Pavia), che quest'anno, con la maglia della Mecair-Ballan, ha stupito tutti con sue costanti «corse in testa». L'idea di vincere la Legi-Bastogne è successivamente il Giro del pennino. Doveva inizialmente tentare il Giro d'Italia, per concentarsi sul Tour, ma uscito dalle class del Nord con una condizione eccezionale, Bombini non se l'è fatta di escluderlo dalla squadra. Le corse a tappe, per lui, sono ancora un pianeta inesplorato vista la sua attitudine per le cronometre, l'ottima tenuta in salita e il suo temperamento da prodigio del pedale, è giustibile pensare che possa disputare un gran bel Giro d'Italia, se non altro al servizio del suo capitano Ugrumov. L'incognita? La fatica. Tre settimane di corsa con non è cosa semplice, ma Berzin quest'anno, ci ha abituato a incredibili e gli addetti ai lavori assicurano che il giovane rampolletto Ceviss sia in possesso di dei «motori» più sofisticati e potenti della nuova generazione. E un kento, e il Giro potrebbe definirlo elevarlo al ruolo di vice Indurain.

BLUE STORM

le scarpe che camminano nel mondo distribuite da CON.GRO.C.

BLUE STORM

un marchio nella carovana del grande ciclismo

Viale Lenin, 45 - 40138 BOLOGNA
Tel. (051) 6012350 • Fax (051) 601294

**LA QUALITÀ...
IERI ...
OGGI...
DOMANI**

PRESENTE

PASSATO

COLNAGO



FUTURO

COLNAGO

VIA CAVOUR, 19 - CAMBIAGO (MI) ITALY
TEL. 02 / 95.30.80.82 • FAX 02 / 95.06.73.79

Giovedì 19 maggio 1994

77° Giro d'Italia

L'Unità p

LA DENUNCIA. Accuse e sospetti: parla il dott. Ferrari, ex medico della Gewiss-Bal

Doping, questo conosciuto

MARCO VENTIMIGLIA

■ Doping e ciclismo: trattasi di due sostantivi che, uniti, suggeriscono svariate considerazioni. Lo stesso binomio, però, può creare non pochi problemi al cronista che cerchi di descrivere la perversa valenza nel mondo dello sport. È sempre la stessa storia: si parla delle numerose sostanze illecite in uso nell'ambiente del pedale, se ne descrivono gli effetti sulla prestazione agonistica, si sottolineano le terribili conseguenze sulla salute dell'atleta, si cerca di mettere in evidenza l'aspetto etico del problema... Ma alla fine, dopo aver infallibilmente seguito questa traccia espositiva, si viene assaliti da un dubbio fondamentale: il lettore capirà veramente che cos'è il doping? Purtroppo, per quanto si cerchi di descriverlo, il fenomeno sfugge regolarmente ad un'analisi che cerchi di rivelarne l'intima essenza, che sveli il perché l'atleta - in questo caso il ciclista - lo accetti come parte integrante del suo essere sportivo. Senonché, proprio quando prevale il pessimismo, può anche accadere che qualcosa o qualcuno venga in soccorso del perplesso cronista. Nel caso specifico l'aiuto imprevisto arriva da un addetto ai lavori, un medico che con delle dichiarazioni clamorose ha reso un involontario servizio a chi cerca da anni di capire.

Michele Ferrari ha quarantuno anni ed è l'ex medico ufficiale della Gewiss-Ballan, la formazione di Moreno Argentin, Giorgio Furlan e Evgeni Berzin, i tre atleti che hanno dominato questo inizio di stagione aggiudicandosi fra l'altro la Freccia-Vallone, la Milano-Sanremo e la Liegi-Istogne-Liegi. Poco meno di un mese fa il dottor Ferrari ha rilasciato un'intervista illustrando alla stampa le sue opinioni ma illuminanti opinioni sul doping. Ma per capire il perché le affermazioni di Ferrari aiutino a comprendere, non c'è nulla di meglio che rileggere le sue parole così come le ha riportate il «Corriere dello sport».

«Fossi un corridore, utilizzerei le sostanze che sfuggono al controllo antidoping se servissero a migliorare la mia prestazione e a permettermi di competere con gli altri».

26 parole che illustrano a meraviglia buona parte della cosiddetta filosofia del doping. La sostanza-

non solo deve migliorare la prestazione, ma anche, e soprattutto, permettere all'atleta di competere con gli altri, restando implicito che gli «altri» sono a loro volta i primi a far ricorso all'aiuto illecito. Naturalmente, «last but not least», la sostanza in questione deve sfuggire al controllo antidoping.

«Che cosa è morale? Portare le atlete cinesi in Mancuria, tagliar loro i capelli, costringerle a rinunciare alle caratteristiche femminili? E poi spingere le nostre a imitarle per poterle battere? Allora può essere più morale, ad esempio, somministrare eritropoietina».

«Perfetto esercizio di confutazione. Del tipo, ce la prendiamo tanto con chi fa una rapina in banca, mentre non diciamo nulla contro il perverso sistema che spinge i diseredati verso l'illegalità. Un ragionamento che purtroppo non concede all'opinione pubblica la facoltà di indignarsi per due cose contemporaneamente. In sintesi, occorre scegliere: o ci si scaglia contro le cinesi (ma potrebbe essere una qualsivoglia categoria di «cattivi») o si condanna chi prende (esempio ricorrente) la chiacchierata eritropoietina. C'è poi una terza e sollecitante opzione: non fare assolutamente nulla».

«Posso giustificare l'atleta che assume farmaci. Il limite del lecito, a mio modo di vedere, è il controllo. Quello che viene rintracciato è doping, quello che non può essere trovato no».

«Roba da far invidia ai grandi pensatori del diciannovesimo secolo. «È come sostenere - ha commentato lo stupido presidente del Coni, Mario Pescante - che un reato esiste soltanto se è possibile rintracciarne il colpevole». Ergo - aggiungiamo noi - il doping diventa soltanto un problema di posizionamento o meno in una lista, la valenza etica della questione perde ogni rilevanza».

«L'eritropoietina, come tutti i farmaci, è pericolosa qualora se ne faccia abuso. Anche la spremuta d'arancia può farmi male, se ne bevo dieci litri».

«Altro sagace esercizio di confutazione. Se prima occorreva scegliere fra il doping e le molte altre storture dello sport, adesso l'obbligo di schierarsi diventa chimico. Siete proprio sicuri che sia peggio



Un clamoroso caso di doping, quello di Eddie Merckx nel Giro del '69 dove fu squalificato

«aiutarsi» per competere e non impasticarsi per scongiurare un'influenza o, perché no, sedersi a tavola e rischiare un'indigestione? Nell'universo medico di Ferrari tutto appare relativo. Il doping, alla stregua di tante altre faccende, si trasforma in un fatto strettamente individuale. Scompare l'interesse pubblico al fenomeno, la rilevanza si restringe al privato.

«I francesi assumono quantità di cortisone, e tra parentesi credo sia per questo che vanno piano. La verità è che in Francia si utilizzano metodi di preparazione superati -

perché le conoscenze che richiedono fatica per essere applicate si propagano difficilmente - e che in Belgio regna la disorganizzazione. Per questo gli italiani vanno più forte».

Pur vantando fior di big stranieri fra i suoi assistiti, vedi l'elvetico Rominger, il dottor Ferrari si rivela anche un nazionalista dello sport. I francesi vengono mesorabilmente bocciati, rei di ricorrere ad un farmaco «aracico» come il cortisone. E speriamo che i cugini d'Oltralpe non abbiano la sventura di leggere le sue dichiarazioni. Ve l'immagi-

nate la delusione nello appartenere all'età del doping? Questo, ed altro, il dottor Ferrari ha dichiarato dello sport. Questo ed altro Ferrari racconta ai c decidono di ricomere a senza medica. Quali potrebbe pensare che, lo ascoltato, l'aspirante la dia a gambe. Ma noi mo mai sentito parlare precipitose dallo studio. Ogni ciclista ha il me merito.

**BRESCIA
LAT**
INDUSTRIA CASEARIA

Sede amministrativa e impianti:
Via Castellana, 1/a Loc. Monticelli
25032 Chiani (Brescia) Italia
Tel. (030) 7101438 - Fax 711935

**LA NUOVA
TRADIZIONE
DEL GUSTO**

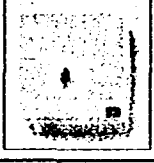
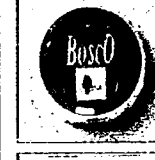
BRESCIALAT: un ritorno alle origini

Il ritorno alle origini è inconsciamente presente nello spirito dell'uomo: questo è sicuramente uno dei motivi per cui ha portato ad investire risorse umane e finanziarie ancora nella terra, negli animali ed a trasformare i prodotti derivati.

BRESCIALAT è la fase conclusiva di un'idea nata molti anni fa e che oggi ha trovato la sua concretizzazione in un nuovissimo stabilimento, dove giornalmente vengono trasformati in formaggi freschi e semi-stagionati 7 milioni di litri di latte, parte prodotto nelle nostre aziende e parte raccolto nelle campagne limitrofe.

Per ottenere la crescenza, il taleggio, la robiola, le caciotte, l'italico, viene utilizzato un modernissimo sistema di formatura automatica frutto delle ultime ricerche tecnologiche.

E nelle fasi successive a questo momento che la tecnologia più esasperata si scontra con gusti e tecnologie antiche, come quelle della salinatura e stagionatura del formaggio. Oltre che cedere a terzi parte della propria produzione, servire la ristorazione con grande distribuzione, l'INDUSTRIA CASEARIA «BRESCIALAT» commercializza prodotti direttamente utilizzando sia una rete distributiva propria che di concessi. Grande determinazione e volontà hanno fatto sì che in tempi relativamente brevi un uomo tenace si trasformasse in realtà, una realtà dinamica, flessibile e sempre più presente sulla nostra tavola e sempre più apprezzata dal mercato.



LA TELEVISIONE. Un grande spiegamento di forze: così Italia 1 «vivisezionerà» la corsa rosa

Tutto il Giro minuto per minuto

Un Giro per uno - questo potrà dire i dirigenti di Fininvest che sono riusciti ad avere i diritti per trasmettere in diretta il Giro d'Italia...



Telemontecarlo punta tutto sull'altra faccia della tappa

Telemontecarlo e il Giro. Un rapporto poco intenso e primario necessita poco dispendioso. Così la rete monegasca manderà in onda alcune immagini sul Giro...

Amarcord e televisione Dalla spider azzurra all'elicottero

Televisione che passione! Un refrain azzurrato un binomio che ha fatto diventare il ciclismo «sporto popolare» in grado di attirare anche le genti che con il mondo dei pedali poco avevano a che fare...

Il Giro d'Italia: un'onda di entusiasmo

Il Giro d'Italia è un'onda di entusiasmo che si sta propagando in tutta Italia. La corsa rosa è stata trasmessa in diretta...

A cura di LORENZO BRIANI

BLANCO E STECCO DUCALE I CAMPIONI DEL GELATO ALL'ITALIANA. SAMMONTANA GELATI ALL'ITALIANA

L'INTERVISTA. Raimondo Vianello, tra frizzi e lazzi, show man in tv nel dopo

«Sul palco stenderò il bucato!»



DARIO CECCARELLI

Lo preoccupa l'abbigliamento? Al Giro d'Italia il tempo cambia continuamente. Sole e caldo, pioggia e freddo, nebbia e neve. Anche sua moglie Sandra glielo fa notare...

mento al ciclismo. Adesso vedo che va forte questo spagnolo Indurain insomma. Bravo bravo un bel fessico alto, mora, sembra un attore. Però... Ma non mi sembra un po' freddo. L'alta classe è un fenomeno a cronometro ma non da una soddisfazione. Mi ricordo un quel che stessa abilità nel calcolo tutto comunque non suscita molto entusiasmo. Sa chi mi piace?

«Come cosa? Un giornalista? Sì, lo ammetto, colpe, ma sul buco cosa dire. No, cosa ha fatto che siccome è sicuro il Giro, avremmo fatto il bucato vestiti sporchi se non abbiamo? Il suo giorno? Vedete, io stenderò il bucato. L'ironia. Un sipario riconoscente, camice e calze, programmi di lavoro? Ottima, signor sua moglie. S'è preoccupata da una avventura? Devo riconoscerle che siccome è tu sei uno sportivo, per vedrai che saranno i suoi volti per qualche giorno deve aver detto proprio un passo. Continuando a dirlo Raimondo? mi chiedo... Con i corridori come con i calciatori? Ci sto pensando che l'ultima che è 200 chilometri al giorno quando arrivano gli tutti profumati, anche i schizzare. I calciatori sono aperti di fango, no pox. Insomma, più fatto di altri...

GRUPPO SPORTIVO GEWISS ballan. OLTREPO' 93 srl. Corso XXVI Aprile 5 27049 STRADELLA. Telefono e Fax 0385/250472 42093 Partita I.V.A. 01503130187. OLTREPO' 93 - GS GEWISS-BALLAN. BiEmme hanno scelto di sponsorizzare l'Oltrepo' 93, e questa scelta trova le sue ragioni nella cultura organizzativa...

**È l'anno del Milan di Rocco,
del Napoli di Juliano,
della nazionale di Valcareggi
che vince gli europei.**
Campionato di calcio 1967/68:
lunedì 23 maggio l'album completo.

**LE GRANDI RACCOLTE PER
LA GIOVENTÙ**

FIGURINE



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE

Giovedì 19 maggio 1994

77° Giro d'Italia

l'Unità pag

IL PARERE. Alfredo Martini, ct azzurro, gioca a far pronostici ed esprime un desiderio

**«Se tornassimo
alle squadre
nazionali?»**



Alfredo Martini

■ Dalla sua casa di Sesto Fiorentino si vedono le colline di Curzio Malaparte non le vette delle Alpi. Ma i pensieri di Alfredo Martini, commissario tecnico della nazionale di ciclismo, sono tutti rivolti al Giro e Tour. Alla sfida al grande Indurain per lei sarà ancora infallibile il navigatore? Quest'anno i comandi di casa nostra sono partiti fortissimi. Il merito? Una metodologia preparativa adeguata e un sostegno organizzativo impareggiabile. E in effetti il mondo del pedale ha acquisito una mentalità imprenditoriale che permette agli atleti di conseguire risultati internazionali alle società di gareggiare ad alto livello e agli sponsor di avere un ritorno di immagine. No, siamo lontani dal modello calcistico-berlusconiano perché qui vige ancora una sana struttura artigianale, la stessa che ha creato un'industria nostrana della bici, della meccanica, dell'abbigliamento e dell'alimentazione sportiva. Una specificità italiana che, adesso, si tramuta anche in organizzazione sportiva. Resta qualche buco da parte della televisione che forse non coglie a pieno lo sviluppo del settore, non solo come sport professionistico ma soprattutto come attività legata all'ambiente e alla salute fisica. Lo dimostrano sia il crescente successo che incontrano le corse in linea e a tappe sia la sostanziale carenza di un pubblico di appassionati che non ha mai provocato un solo incidente.

MARCO FERRARI

Un ambiente sano, insomma. Il Giro sarà una festa di 23 giorni sostiene Martini - capace di coinvolgere tutta l'Italia. Mi pare appropriata anche l'idea di un raduno di ciclisti che - alla vigilia della partenza - sfileranno da Maranello a Bologna. Non c'è un altro sport dove il rapporto tra professionisti e amatori è così stretto e motivato. **Ma anche sotto l'aspetto competitivo il Giro '94 presenta molte novità: la conferma di Indurain e dei migliori specialisti italiani è garanzia di agonismo, secondo il commissario tecnico.** Il coefficiente di difficoltà è equamente diviso tra cronometro e tappe in salita. 16 chilometri di Bologna - 145 della Grosseto-Follonica e 138 del Passo del Boico rappre-

sentano tre appuntamenti fondamentali contro il tempo. Ma la classifica a più essere sovvertita in montagna in particolare tra la quattordicesima e la quindicesima giornata e tra la ventesima e ventunesima tappa con lo sconfinamento in Francia. Hazard al Monginevro e il Sestriere. La montagna sarà veramente selettiva se il plotone in oltre cattivo tempo. **E già il pensiero corre a quelle terribili successioni di colli che in un poche ore consumeranno le speranze dei contendenti e le attese dei tifosi.** Potrebbe nascere un accordo sul campo tra le squadre anti Indurain perché il favorito resta sempre lui. Ma a differenza di altri anni, vedo le società italiane molto rafforzate

con più capitani e uomini di punta compagni che hanno pesato anche all'estero gli elementi giusti per affrontare le corse a tappe. **Eventi ai ciclisti che Martini seguirà passo dopo passo per l'intera stagione sino all'epilogo della corsa mondiale. Ecco il parere del commissario tecnico azzurro.** Bugno è in ripresa, proiettato verso nuovi successi. Avere iniziato l'anno con la vittoria al Giro delle Fianche gli ha fatto sicuramente bene. Non avrà i contraccolpi psicologici sofferti lo scorso anno. Chiappucci anche se non ha ottenuto grandi successi e in forma non ha mai avuto una condizione come quest'anno. Sarebbe certo che attende non intende passare alla stona co-

me Lombra di Indurain secondo Furlan della Sanremo ha in completa maturità e per la classifica di un po'. Fondrest punta su non è detto che quest'volta buona belli di maggior continuità. **«Abbiamo poi molti possono diventare protagonisti. Coppi in Balo e Bakito tra i velocisti ghalla Podenzana. G più costanti. Tra le nos. R. Belli. Bartoli. Belli de che a mio giudizio ottimo Giro. Tra gli stranieri attenzione agli a Unione Sovietica. F. St. zone di Franchini ave Italia quando c'era ancora F qui hanno trovato il c per diventare - seri pr. Per il Tour vedo ancora stretta a quattro campan Bugno. Chiappucci ger che saltando il Giro de di Frank da dove be fresco degli altri. **Poi si comincerà a di squadra azzurra col s marco di bruciare il giorno la passione di una nazione.** Ho proposto che a rot delle tre grandi comp tappe. La Vuelta il Giro dice Martini - sia alle squadre nazionali. E l'u per coinvolgere ancor gente**

**BUGNO SEI
TUTTI
NOI!**

Il Giro d'Italia è di nuovo ai nastri di partenza, e allora, un grande "in bocca al lupo" a Gianni Bugno e al Team Polti per un Giro di soddisfazioni e di vittorie. Tutta la Granarolo è con voi! Forza

Gianni, ti aspettiamo a Milano in rosa.

GRANAROLO

LE CURIOSITÀ. Il grande Alfredo è il protagonista indiscusso nell'almanacco dei primati

Giro d'Italia quando si arriva all'ultima tappa si finisce spesso per dare i numeri. Nessuno si salva comodamente dai cronisti, fotografi, tifosi. In questo caso per soddisfare la vostra curiosità e rendere un servizio utile, un po' di numeri li diamo anche alla partenza. Buon viaggio a tutti.

1 Sono arrivati uno di evano una volta i corridori di buona volontà e di scarse frequentazioni scolastiche. Tutto è cambiato anche nel ciclismo e ora dopo l'arrivo il vincitore disquisisce di fisiologia e di complesse soglie aerobiche. Forse si stava meglio (anche di salute) quando si parlava peggio.

2 sono i giri d'Italia conquistati da Miguel Indurain il grande dittatore delle corse a tappe. Parlo troppo per i nostri big, Miguel si è aggiudicato proprio le ultime due edizioni lasciando capire che ha una gran voglia di continuare a mantenere il potere assoluto. La democrazia non gli piace. Essendo di indole buona e amico di Berlusconi sostituirà il termine dittatore con il più conciliante "premier". Comunque sia se Indurain pedala come nel '93, sono cavoli amari per tutti.

3 sono gli sconfinamenti che farà quest'anno il Giro. Si andrà in Slovenia, in Austria e in Francia. Con l'ana che tira l'anno prossimo si espatnerà ad ogni tappa un giorno in Umbria, un giorno in Abruzzo, un giorno in Calabria, un giorno nel cantone lombardo. Il Giro federalista di Gianfranco Miglio Radateci Torroni.

4 solo quattro corridori, nella storia del Giro, hanno mantenuto il comando della classifica dal primo all'ultimo giorno. Si tratta di Costante Girardengo (1919), Alfredo Binda (1927), Eddy Merckx (1973), Gianni Bugno (1990). Stranamente, come nel caso di Binda (poi lo pagarono perché rimanesse a casa), a volte è conveniente. Anche Bugno ci ha provato, ma i soldi glieli volevano dare perché venisse.



Alfredo Binda (primo a destra) in una foto d'epoca con Fausto Coppi in borseggiare e Ercole Baldini con la maglia iridata.

Il Giro dei numeri È Binda il leader

DARIO CECCARELLI GINO SALA

7 nella classifica dei grandi primati della montagna Gino Bartali è nettamente in testa con sette affermazioni. A quota quattro Fuente, tre Coppi, Bitossi, Bortolotto e Chiappucci.

8 tra i vari primati di Alfredo Binda c'è anche quello dei successi consecutivi di tappa. Il varesino, nel 1929, vinse otto tappe di seguito. Anche Chiappucci è quasi varesino, ma è più facile che in 8 tappe arrivi 8 volte secondo.

12 sono le tappe a cronometro vinte al Giro da Francesco Moser. E il leader indiscusso. Dietro di lui seguono Anquetil e Merckx con 6, Knudsen con 5, Gaul, Saronni, Indurain e Pasecki con 4, Olmo, Valetti, Coppi, Baldini, Adorni, Hinault, Visentini e Bugno con 3. Per la cronaca la prima crono della storia del Giro fu vinta da Alfredo Binda nell'edizione 1933, a conclusione della Bologna-Ferrara di 62 km.

14 sono le edizioni del Giro in cui il vincitore si è imposto con un vantaggio inferiore al minuto. Nel 1955 Magni vinse su Coppi con un vantaggio di 12". Lo stesso fece Merckx con Baronchelli nel 1974. Chiappucci, nel caso non arrivasse secondo, si candida per superare questo record. Per farlo, dietro deve avere Bugno che alla fine dichiarerebbe: «Per roschiare un po' di secondi, ho snobbato i primi come Chiappucci. Comunque volevo

essere protagonista e ci sono riuscito».

18 Il corridore che ha disputato il maggior numero di Giri (18) è Wladimir Panizza. Dopo Panizza c'è Pienno Gavazzi con 17 presenze. Entrambi, come i reduci dal Vietnam, ne portano ancora le conseguenze. Panizza fischia e gioca con la paletta agli arrivi del Giro. Gavazzi, mai domo, segue costantemente Panizza anche nelle fughe ai servizi.

20 il più giovane vincitore del Giro è stato Fausto Coppi quando, nel 1940, conquistò la maglia rosa a 20 anni, 8 mesi, 25 giorni. Seguono Marchisio (21 anni, 1930), Saronni (21 anni, 1979), Gino Bartali (21 anni, 1936), Balmanon (22 anni, 1962). Il più vecchio a vincere il Giro è stato invece Fiorenzo Magni (35 anni) nel 1955. Argentin è ancora in tempo. Mentre Chiappucci che si prepara correndo, ha detto che ci vuole fare un pen-sierino.

41 tra i primati di Binda c'è il numero delle tappe vinte esattamente 41. A quota 31 Guerin quindi Girardengo (30), Merckx (25), Saronni (24), Moser (23), Coppi e De Vlaeminck (22).

78 Eddy Merckx ha indossato per 78 giorni la maglia rosa. Dopo Eddy troviamo Binda (63), Moser (57), Bartali (50), Saronni (49), Anquetil (42), Coppi e Hinault (31), Indurain (29), Visentini (27), Bugno e a quota 21 Chiappucci, invece, preferisce indossare la maglia della salute.

92 Tra i primati di Vincenzo Torricelli, patron stonco del Giro, c'è quello del numero di sigarette fumate in una tappa. Nella Selva Val Gardena Arabba del 1984 vinta da Fignon ne fumò 92. Il ciclismo fa bene alla salute.

222 sono i chilometri di fuga dello spagnolo Mendizabal nella Terza-Gabice del Giro del '76, da lui vinta con un vantaggio di 12'47". Da segnalare anche la fuga (211 km) dello svizzero Joho nella tappa Potenza Campobasso dell'89.

IL PERSONAGGIO. Per una vita in sella ad una bici, al servizio di capitani forti e famosi

Bruno Leali un campione di gregario

Oreste Pivetta

Al telefono mi risponde una voce infantile. Immagino una bambina sui cinque sei anni. «Papa non c'è e fuor».

«Ma è lontano?» chiedo. E penso all'inferno del Nord o alle più tranquille strade di un alleanamento in riva al Garda.

«No è sull'albero», «Come sull'albero?».

«Si sta guardando gli uccelli». E con l'immagine di Bruno Leali che guarda da un albero gli uccelli mi che passano saluto il bambino.

«Che ci faceva sull'albero? Finalmente Bruno Leali è all'altra parte del telefono. Giornata intensa?».

Ma non stavo sistemando gli ulivi di casa.

Beato lei, penso. I giardini di casa sulle colline di Salò. In mezzo agli ulivi. E poi la bicicletta. Mi racconti allora qualche cosa della sua vita in bicicletta.

Una passione che ho avuto fin da ragazzo quando mio padre mi regalò una bici tipo sport con il cambio. Ero sempre in giro e già pronto a far corse ovunque con gli amici. Poi a sedici anni ho cominciato davvero con le gare. Ma non era una festa perché lavoravo da muratore, anzi da manovale, dove proprio scrivevo da manovale e mi allenavo dalle sei di sera fino a che veniva buio. Solo da militare mi sono potuto allenare con regolarità e infatti ho vinto parecchio, sei volte. A vent'anni ero profes-

sionista. Sono passati sedici anni. Una resistenza davvero senza pari, anche perché il ciclismo è cambiato, si è fatto più veloce e quindi più duro, richiede maggiore applicazione, meno ci si può affidare all'istinto e alla classe.

Ma si è fatto presto a spiegare la differenza. Una volta c'era salite al Giro d'Italia si facevano a ventidue o ventitre chilometri all'ora. Adesso le stesse salite si fanno a venti o ventisei chilometri. La differenza è grossa. Provare. È cambiato tutto grazie agli allenamenti. Adesso si lavora in modo più intenso e più scientifico. Più chilometri ogni giorno e a medie ben superiori. E poi alimentazione studiata con cura, controlli medici. Grande attenzione alla bicicletta alle nostre velocità conta il peso continuo gli ingranaggi conta tutto. Noi italiani siamo più avanti per questo viniamo molto. Ma si paga tutto un po' per la stanchezza non tanto la stanchezza fisica quanto per quella mentale, perché per andare sempre forte, per impegnarsi sempre tanto, ci vuole concentrazione, ci vuole testa. Basta un raffreddore, un'influenza per metterti fuori gara per un mese non è sufficiente qualche giorno per recuperare. Devi sempre essere sempre al meglio.

Concludo che la fatica è interminabile, quarantamila chilometri tra gare e allenamenti. Non si ti-



Bruno Leali, trentasei anni, una vita da gregario onorata da una maglia tricolore e la maglia rosa al Giro.

ra mai il fiato. Ma, dopo tutto questo lavoro, chiedo, qualche rimpianto ce l'ha?

Si perché purtroppo non sono partito molto forte da professionista e la mia stagione migliore è stata quella del 1987 quando avevo ormai ventinove anni e a ventinove anni nessuno scommette su un corridore. Ho continuato a fare il gregario, ma avrei potuto vincere molto di più. Quante volate ho tirato a vantaggio dei miei compagni più veloci per finire poi secondo! Sono altrettante corse che avrei potuto vincere.

E poi è arrivata la maglia rosa, l'anno passato nel Giro di Indurain. Una sorpresa per tutti.

Un sogno. La maglia rosa è arrivata molto tardi. Ma è sempre un premio straordinario. Sapevo che

quakuno Indurain o un altro me l'avrebbe tolta. Per me contava tenerla il più possibile. Non mi è andata male. Le altre vittorie che ricordo con maggior emozione? Una maglia tricolore e poi una tappa dell'Ruota d'oro che si concludeva proprio a Salò davanti ai miei familiari e ai miei amici. Ma la gara che ho sempre sognato è il Giro delle Fiandre, la sentivo adatta ai miei mezzi. Bella anche la Parigi-Roubaix. L'ho corsa otto o nove volte. Quest'anno è stata la peggiore. Impossibile correre nel fango tra quei sok hi su quelle strade viscido facendo esercizi d'equilibrio.

Parliamo anche del futuro. Bruno Leali sta sperimentando una novità o quasi nel ciclismo nazionale: insieme con Giuppioni e

Bordonali ha messo in squadra, la Brescialat, so una srl, la Team 2000. Vato gli sponsor, ha scovato il rettore sportivo, Primo ni, ha assunto i compagni di squadra. E imprenditoria stesso Leali.

Ma non ci saranno equibiano discusso insieme. danno. A questo punto o Frank him.

Nel programma Vuelt. Niente Tour.

Siamo troppo giovani. Anche Bruno si sente g. No non ho alcuna intenzione di chiudere a fine anno. Posso nuare. Si fatica di più ma allungata. Meglio così. È un augurio tutti.

Advertisement for the Leader AX bicycle by F. Moser. The text reads: "LEADER AX. INARRESTABILE. La corsa continua sempre: una nuova stagione, nuovi traguardi. L'entusiasmo della squadra. Leader AX, un inarrestabile voglia di vincere." It features an image of the bicycle and the Moser cycling system logo.

Advertisement for Cooperativa Ceramica d'Imola. It includes a logo of a bee, the text "dal 1874", and the company name "COOPERATIVA CERAMICA D'IMOLA". A small logo with the number 120 and the years 1874-1994 is also present.

TEMPI MODERNI. Emozioni ed esperienze vissute da un giornalista della nuova leva

Io, giovane rampante in cerca di scoop

DARIO CECCARELLI

Uno dei tanti privilegi che la gente attribuisce ai giornalisti sportivi, e in particolare ai cronisti di ciclismo, è quello di poter osservare da vicino, praticamente in diretta, ciò che succede nel gruppo durante una corsa. Con l'aria sognante di un bambino che vorrebbe salire sulla giostra, questi appassionati prendendoti da parte sussurrano: «Beato te, che puoi vedere tutto. Ma come sono veramente? E Fondriest? E Bugno? E questo Furlan è davvero così forte? Che bel mestiere il tuo...»

Chi ha i capelli bianchi, poi, prende subito il volo. E rivide le silenziose strade della sua infanzia, con i papaveri che punteggiano la scarpata ferroviaria, improvvisamente ravvivate da quella numerosa processione in bicicletta. E rivide tante altre fotografie sbiadite dal tempo: quel tremendo piovasco sul Turchino, la rapida picchiata verso il mare, il sole che illumina le biciclette; il crollo del Tour, il freddo delle Fiandre. E su ogni sfondo una faccia diversa: quella furba di Binda, quella sfuggente di Coppi, quella imbronciata di Bartali, quella dura di Merckx, quella contadina di Hinault.

Che belle storie. Peccato non averle vissute mi sono detto salendo sulla macchina dell'Unità per seguire la mia prima corsa. Era il 1984, l'anno in cui Moser, dopo aver demolito il record dell'ora, vince la Sanremo e il Giro d'Italia. Il vicedirettore era stato chiaro: «È ora di dar spazio ai giovani. I tempi cambiano, bisogna esser curiosi, raccontare, entrare nella pancia del gruppo, spiegare cos'è adesso una corsa». Caspita, mica poco, mi sono detto. E pensai subito, rimpicciolandomi come Tonino Carino in tv, ai grandi narratori del ciclismo: Buzzati, Vergani, Montanelli, Fattori, Brera, Gatto, Raschi, Fossati. E anche al nostro Gino Sala che, in quanto a popolarità, sulle strade faceva concorrenza a Moser e Sarronni. «Dai Ginetto! gridava la gente durante il percorso mentre lui, solenne come un sacerdote, aveva quasi concluso il pezzo incidendo il taccuino con la sua precisa grafia infantile.

E io? Cosa scrivo? Forse di quell'ultima nebbiolina che vela le col-

line? Mah, forse è meglio stare sui personaggi, mi dico con aria da intenditore, anche perché ormai il sole picchia come un martello. Ma per parlare dei personaggi dovrei vedere i corridori in azione, osservare quali rapporti usano, quanto mangiano e bevono dopo un rifornimento. Sì, ma dove sono? Dov'è il gruppo? Perché tutta questa calma?

«Le macchine dei giornalisti si affrettino!», gracchia nervosamente radio-corsa. «Portarsi avanti!, portarsi avanti! Sono in fuga il 26, il 30, il 141, il 99. Fora il 41, tira il gruppo il 66, alza il braccio il 77...». Con raccapriccio intuisco finalmente la verità: i corridori non li vedrò mai. Le macchine dei cronisti infatti devono star davanti al gruppo, per poter arrivare rapidamente al traguardo prima dei corridori. E guai rallentare. Se ci si attarda, soprattutto in discesa, il gruppo ti piomba addosso come una slavina. Via, via, avanti, sempre più avanti, fino al traguardo dove prendiamo posizione in attesa dell'arrivo dei fuggitivi. E qui scopriamo una cosa: che ormai sono già arrivati tutti, e che tutti i nostri colleghi sono molto più informati di noi grazie al televisore installato sul pacchetto dei giornalisti. Ecco finalmente gli occhi da animale in fuga del 26, le guance scavate dalla fatica del 30, la scorticatura sulle braccia del 141, il riformimento volante del 99. Si vede anche quello che inghiotte: due banane, una tortina, un frullato di aminoacidi. È ancora fresco. Sul bordo della strada sta abbaiando un cane. La tv lo inquadra per qualche secondo e, tragicamente, ci ricordiamo di una cosa agghiacciante: tutto quello che guardiamo e annotiamo viene visto e rivisto da milioni di persone comodamente sedute davanti alla tv. E che il sole, la pioggia, la caduta, il panorama, la smorfia di fatica, il campanile, il viale alberato, il campo di papaveri, tutto insomma è già stato visto e memorizzato. E che solo ora, dopo l'arrivo, in mezzo alla morsa dei curiosi e dei carabinieri, comincerà il nostro vero lavoro di segugi del nulla. Ecco Chiappucci! E tutti dietro con il fiatone per chiedergli come sta. Lui sta bene, benone. E



Un momento di relax nel gruppo, Di Basso ne approfitta per abbronzarsi

quel nostro collega, che ha preso un gran pestone sull'alluce da un attivista del Chiappa fans club, che sta molto male. Ecco Furlan! Pedala velocemente verso l'albergo su una stradina in salita. È in gran forma, e al cronista paonazzo che gli chiede correndo una dichiarazione risponde: «La corsa è ancora lunga, ho già parlato fin troppo». Ormai è buio, fa freddo: dobbiamo ancora chiamare il giornale, scrivere l'articolo sul computer che ha le batterie scariche, e trasmetterlo da un telefono sbalato vicino a un biliardino che fa dei rumori terrificanti.

Mi saba Quotino, il nostro fedele autista. «Sveglia, sveglia, ma di quale computer stai parlando? Fondriest? Furlan? Ma chi sono? Puntosto, non hai sentito che Moser è già in fuga?».

Supplemento al numero odierno de l'Unità

Coordinamento di PAOLO CAPRIO

Progetto grafico: UMBERTO VERDAT

Stampa: Telestampa Sud Vitulano (Bn)

6-7 giugno: il "Giro" sulle strade dell'Oltrepò

OLTREPO' PAVESE, LA' DOVE IL VINO E' GIOIA

Con arrivo e partenza di tappa, il 6 e il 7 giugno Stradella, S. Maria della Versa, Broni, Canneto Pavese, Montù Beccaria e i loro territori saranno al centro della ribalta sportiva nazionale e internazionale.

Per l'Oltrepò pavese, per i suoi paesi, per le sue genti l'occasione è di quelle importanti. La grande carovana del "Giro" potrà apprezzare il fascino di un paesaggio dalle dolci sfumature e dai mille contrasti, la genuinità e l'autenticità dei suoi prodotti, l'ospitalità e la generosità delle sue genti.

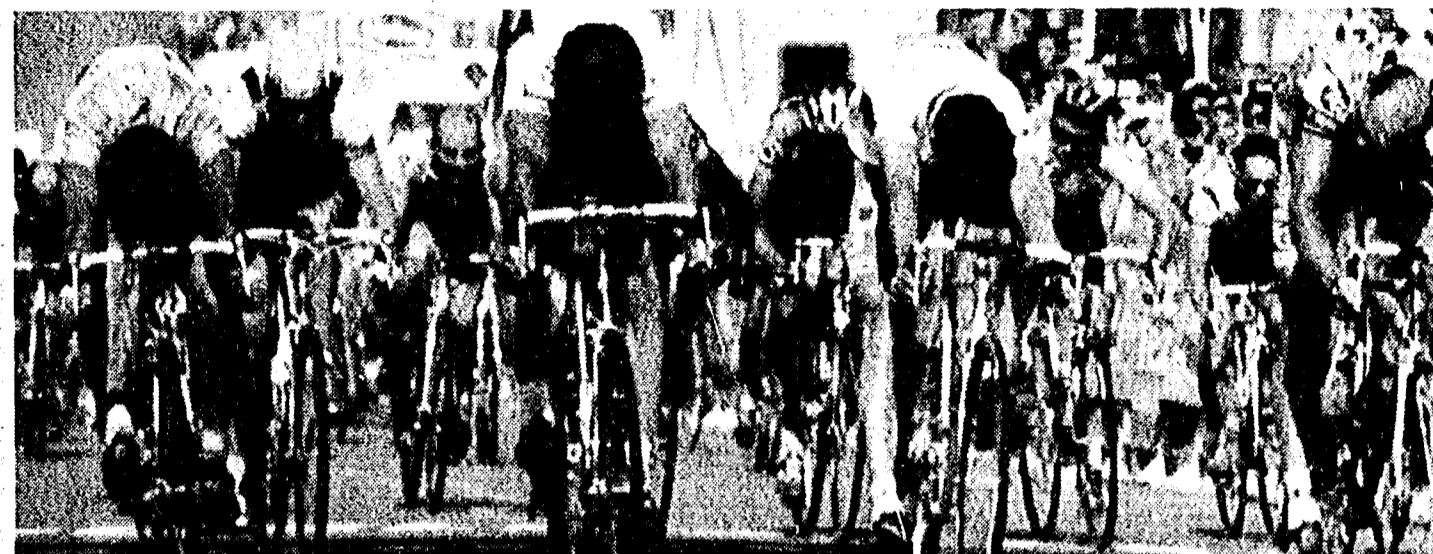
E soprattutto potrà essere - quell'allegria carovana - testimone d'eccezione di una terra dove il vino è gioia vera. Nei suoi vigneti collinari maturano uve che danno una splendida gamma, unica in Italia, di vini ora tranquilli ora briosi e vivaci. Non a caso il Signore del Brio, il personaggio che sovrintendeva alle feste delle tante corti medievali fiorite in Oltrepò, campeggia ora sul nuovo marchio del Consorzio dei Vini DOC pavese, a tutela e garanzia della bontà e genuinità del prodotto.

È una terra, questa, tutta da scoprire. Mentre il costante mutare del paesaggio rallegra l'occhio, Barbera, Bonarda, Rosso Oltrepò, Buttafuoco e il dolce Sangue di Giuda, tra i rossi, Cortese, Moscato, Riesling e Pinot, tra i bianchi, rinfrancano cuore e palato. Mentre la gentile ospitalità apre alla cordialità degli incontri, i non meno celebri vini spumanti, con il loro fine e costante perlageggio, aprono all'incanto della gioia.

Una gioia oggi firmata dal Signore del Brio. A lui tocca, quindi, fare gli onori di casa e rivolgere a tutti il più cordiale benvenuto in Oltrepò.



TEMPI PASSATI. Storie e aneddoti raccontate da un instancabile decano della penna



Una scena ricorrente nelle corse ciclistiche, sia quelle in linea che a tappe. Parliamo delle conclusioni allo sprint, momenti avvincenti ed emozionanti nel film di una gara

Io, vecchietto indulgente

«Ai miei tempi queste traversate si facevano a nuoto...». Sono parole di Gino Bartali durante un viaggio via mare che portava la carovana in Sardegna. Bartali, un passatista con racconti pieni di verità e di fantasie, di storie gonfiate ad arte per rimarcare le differenze fra le varie generazioni ciclistiche. Differenze che esaltano l'antico, ma che non possono mortificare il moderno. Come a dire che anche oggi lo sport della bicicletta è una delle discipline più severe. E comunque per alcuni versi anch'io sono un po' passatista e vi spiegherò perché mi è capitato e mi capita di essere in conflitto coi giovani colleghi che debordano, che escono dai binari con disinvoltura, con scarso rispetto per il codice, oserei aggiungere.

La questione è come immergersi nel mondo delle corse, come vivere i problemi di Bugno e Santaro-

mita, di Furlan e di Citracca, come partecipare ad un'avventura in cui tutti dovrebbero sentirsi protagonisti da cima a fondo, come seguire un Giro d'Italia senza tagliare i percorsi, senza evitare i raduni di partenza, senza andare in cerca di ristoranti e lasciare la vettura del giornale nei punti dove transitano i corridori.

Modi di lavorare che evidenziano una frattura tra i vecchietti come me e i loro successori. Fermo restando il reciproco affetto che ci lega e la simpatia che provo per tutti i ragazzi alle prese con un mestiere che richiede intense giornate di applicazione. Penso, credo di aver favorito il ricambio, di aver procurato l'ingresso di facce nuove in periodi dominanti dai sessantenni e sono lieto quando vedo ele-

GINO SALA

menti staccati dal dio pallone e interessati alle vicende ciclistiche. Dunque, quale frattura? Perché preferirei ore e ore di macchina a fuggevoli apparizioni? Perché rimanere costantemente nella scia dei corridori invece di affidarsi alle immagini televisive? Perché salire a duemila metri di altitudine e poi farsi sbalottare in discesa col pericolo dello stomaco in rivoluzione per un panino andato di traverso? Perché non premunirsi e raggiungere la località d'arrivo con la lucidità necessaria per scrivere un buon pezzo?

Non sono panzane. Sono domande incalzanti e così rispondo. 1) Il ciclismo si fa amare per le sue molteplici componenti. Offre un'infinità di panorami, di città, paesi e villaggi popolati da gente in attesa, pianure, colline e monta-

gne che bisogna conoscere anche per valutare la fatica dei concorrenti. Evadere significa tradire, significa estraniarsi dal contesto della competizione.

2) È istruttivo mettersi alle calcagne del gruppo anche nelle tappe più lunghe e meno importanti perché piatte dall'inizio alla fine. Molti, quasi tutti scappano con la certezza che la classifica non cambierà di una virgola. E la macchina dell'Unità dietro, davanti, in mezzo per cogliere scenette, conciliaboli, aspetti di fratellanza ignorate dalle telecamere. «Stai meglio? Ti sei ripreso dalla caduta di ieri?». «Sento nostalgia di casa. Ho un figlio a letto per una bronchite». «Meglio sporsarsi quando si smette di pedalare...». «Sentilo il rubacuori. Se tu pensassi meno alla passera forse

vinceresti di più...». «Bisognano le palle quadrate, ma anche di fortuna. Tre volte mi bloccato in prossimità dell'«E io? Cinque anni di professionismo, molti piazzamenti e vittorie. Mi devo accontentare una paga stagionale che non arriva a trentamila...». 3) In sala stampa sarò stanco, ma anche soddisfatto. Cammin facendo, mi hanno matato per discutere di ciclismo non soltanto di ciclismo. Un in un paio di alberghi che con i pedalatori e qualche paggiolo saranno il mio dopo-ciclistico. Gli anni pesano. Ritirarsi male, darsi una regolata è un Vedo Bartali (classe 1914, primavera) che mi fa strada: un po' come lui. Testardamente nelle mie idee e nei miei cronisti, hanno messo le

BANCO S. GEMINIANO E S. PROSPERO

banco sport

LE TECNOLOGIE. Dal biciclo alle ruote lenticolari e per ultimo il «mostro» inventato da Obree

La bici? Un bolide a pedali

PIER AUGUSTO STAGI

■ Per andare forte in bicicletta occorre un cuore forte e due gambe robuste, ma fino a prova contraria è indispensabile cavalcare una buona bicicletta. Forse non tutti saranno di questo avviso, alcuni obietteranno dicendo che Merckx sarebbe stato lo stesso su qualsiasi bicicletta, ma una cosa è certa: con un buon mezzo meccanico tutto viene molto più semplice. Anche per Merckx.

Vissivamente, la bicicletta, nel tempo non è poi cambiata molto, anche se nell'ultimo periodo le soluzioni più o meno avanzate, hanno fatto del vecchio «cavallo» pensato dal Genio di Leonardo, una macchina molto sofisticata. La bicicletta di Leonardo non era indirizzabile, era rigida. Ma è probabile che se il Maestro avesse potuto vederla realizzata avrebbe sicuramente scoperto la mancanza dello snodo della ruota anteriore. Ma quello che ancora oggi stupisce di quello schizzo di bicicletta è l'invenzione dei pedali, della catena e del mozzo della ruota posteriore, un mozzo dentato mosso dalla catena, una catena semplice e perfetta. Insomma, nella mente di Leonardo la bicicletta era nata, eccome!

Dalla costruzione del primo mezzo per autotrasportarsi (1420) alla nascita del velocipede sono trascorsi quasi cinque secoli.

Ma come si è arrivati alla bicicletta? Il «coso» costruito dai Michaux, il biciclo o velocipede, aveva la ruota anteriore, quella motrice, con diametro fra i 90 e i 150 centimetri.

Il biciclo divenne biciletto e poi bicicletta ad opera specialmente degli inglesi. Parliamo di invenzioni, non di lessico. Edward Cooper costruì - nel 1866 - le prime ruote interamente in ferro, con cerchi piatti. Clement Arder realizzò i rivestimenti in caucciù delle ruote nel 1868. Date e geni al servizio di uno dei mezzi più rivoluzionari della storia della storia dell'uomo. Piccoli grandi passi verso la futura bicicletta che ai più sembra sempre la stessa, ma che uguale non lo è più. Sono molti gli accorgimenti, le invenzioni che portano la bicicletta ad una sua maturità. Dall'invenzione della ruota libera (senza padre certo nel 1897), al primo cambio automatico (venne presentato nel 1927, anno anche del primo mondiale vinto da Alfredo Binda), scoperta sofferta e combattuta (Italia contro Francia, Campagnolo contro Simplex). Ma

si deve dare atto, quanto a primogenitura almeno in casa nostra, alla ditta Vittori-Margherita dell'ideazione, nel 1929, di un cambio automatico che prevedeva lo spostamento della catena da un pignone all'altro grazie a un comando a filo. Non era la perfezione, il meccanismo si inceppava sovente, però potevano esibire qualcosa di nostro.

Il vero e proprio cambio automatico, destinato a mutare il ciclismo agonistico, è lanciato sul mercato da Tullio Campagnolo, modesto pedalatore costretto in una corsa (1927) al ritiro perché nella bufera non riuscì a cambiare rapporto, dopo esser sceso di sella per il giro di ruota; decise di fare soprattutto il costruttore e in più tempi perfezionò il cambio che per anni (fino agli anni 80, anni in cui esplose il fenomeno giapponese con la Shimano) fu il dominatore assoluto del mercato.

È italiana pure l'altra grande «variazione» apportata alla bicicletta negli ultimi anni: parliamo del 1984, di quando Francesco Moser andò in Messico a battere il primato mondiale dell'ora di Merckx, adottando ruote lenticolari ideate da Antonio Dal Monte e costruite dalla stessa officina dei fratelli Moser. Ruote «piene», a eliminare il vortice d'aria creato dai raggi, nella ricerca spinta dell'aerodinamica. Un grande successo e subito queste ruote sono entrate nella pratica su strada, per le prove contro il tempo.

Vissivamente, la bicicletta è cambiata assai negli ultimi anni, per via di queste ruote ma anche di altri accorgimenti. Per via appunto delle ruote lenticolari, del manubrio a coma di vacca e dall'abbassamento della ruota anteriore, così da portare l'atleta nella posizione migliore per scavare il tunnel nell'aria, grazie anche ad un'angolazione diversa del telaio (asse variabile). All'interno del «corpo», è cambiato il materiale, con l'avvento del titanio e successivamente anche della fibra di carbonio: leggerezza e rigidità le caratteristiche richieste.

Ma non solo. La bicicletta viene «profanata» dagli americani con piccoli grandi accorgimenti che portano all'ideazione di cicli per il Bmx (vi ricordate le biciclette di E.T.) e poi la Mountain Bike, autentico fenomeno mondiale in continuo sviluppo e che rappresenta oggi più del 50 per cento del mercato.

L'ultima evoluzione nel mondo della bicicletta è data da Graem



Le bici, sempre più sofisticate, hanno bisogno di molte attenzioni

Obree, il bizzarro atleta scozzese che per primo ha strappato il primato dell'ora a Francesco Moser, il quale s'ispirò alla «bicicletta lavatrice» per dare il nuovo assalto all'ora. Il telaio alla Obree consiste in una esasperazione della posizione a uovo. L'atleta si trova con il petto appoggiato sul manubrio che ha fatto gridare allo scandalo i puristi del pedale, ma che a Obree, più che a Moser, ha saputo dare grossi benefici. Insomma, una continua ricerca della posizione, della aerodinamicità, della leggerezza, della rigidità, che portano a continue modifiche. Alla Roubaix, per esempio, si sono viste biciclette con forcelle pneumatiche e sospensioni sotto la sella, anche se spesso queste «invenzioni» sono più stravaganzate che vere e proprie soluzioni tecniche. E al Giro? Niente di particolare. I corridori, da Indurain a Bugno, usano normalissime e collaudate biciclette da strada. Non più leggerissime (novedici chili), ma soprattutto resistenti e equipaggiate da giunture sofisticate. La tecnologia scende in campo nelle prove contro il tempo, ma anche in questo caso si fa ricorso a telai in carbonio o in lega, a ruote con le razze e all'ormai inseparabile manubrio da triathlon. Oggi le biciclette di Moser o Obree sembrano tanto diverse, ma sono sempre le stesse: con due ruote, una sella, un manubrio e due pedali. Proprio come la pensò il genio di Leonardo.



**SOCIETÀ SPORTIVA
MASTER S.r.l.**
CONTINUA
UNA BELLA
AVVENTURA

*Sulle strade del Giro
per altri successi*

Grazie agli sponsor

**LAMPRE
CERAMICHE PANARIA
COLNAGO**



IL RICORDO. Considerazioni di uno scrittore su un mezzo che è sinonimo di libertà estrema

Com'era bella la mia bicicletta

ROBERTO ROVERSI

■ Oggi la bicicletta è bella, spesso troppo bella; e a me fa anche un po' di paura. Leggera leggera, si solleva con il mignolo della mano. Lucente. Con le ruote che sembrano sostenute dal fiato, i raggi esili come capelli e le gomme strette che non forano mai. O quasi mai.

Si, è bella la bicicletta, nuova sposa destinata a queste strade asfaltate, tirate come la pelle giovane ma spenta troppo spesso in un grigiore senz'anima. Strade senza odori né sapori, senza alberi, senza ombre morbide e strane che piovono dal cielo; senza più fontane.

Oggi la guardo e sono curioso quando mi passa vicino e mi sfiora ma non invidio certo chi sta sopra a pedalare. Anche se è giovane, anche se è una madre con il bimetto in serpa. Però i giovani, in gran parte, scelgono un motore; anche solo un motorino.

Ho detto tutto questo perché la bicicletta per me è sempre stata, nell'uso e nell'immaginazione poi, campagna, campagna aperta, con i filari dei pioppi, con la canapa alta e verde che odora e si scuote al vento della sera. È sempre stata strade appartate, magari con tre dita di polvere. Certo non è città, così tormentata e ossessiva; non asfalto da periferia urbana, da superstrada.

Di fronte alle biciclette di oggi,

quelle di ieri, un po' tozze, sempre nere, pesanti, mi viene in mente di descriverle simili, in serietà sostanziosa e in decoro, alle donne vestite in nero e con la bibbia in mano quando nei film western si avviano alla domenica verso la chiesa di legno, là nei paesi sperduti di frontiera.

Queste biciclette resistevano ad ogni usura e duravano una vita. Tanto che uno dei piaceri più vivi dei ragazzi di allora, era di ripulirla con ogni attenzione, anche due volte al giorno, dopo averla rovesciata con le ruote all'aria. Con le strade e le buche, in quegli anni Trenta, accadeva spesso anche di forare, e l'operazione successiva si era ormai trasformata in una ritualità avvincente.

Smontare il copertone con le due levette, togliere la camera d'aria, rigonfiarla con la pompa a mano per individuare il foro immer-

gendola in un catino d'acqua; ripulire leggermente la parte con la carta vetrata, stendere il masticcio sulla pezza da applicare che sulla parte buccata, premere con forza almeno un minuto aiutandosi sopra mentre si diffonderà l'odore di masticcio, che ho ancora nel naso.

La bicicletta era libertà estrema. Metteva a diretto contatto con alberi, con ombre inconfondibili, con i cento rumori del vento, con i grandi silenzi meridionali quando la campagna era popolata soltanto da grilli e cicale, e poi dal grido degli uccelli fra gli odori della terra padana che intensamente viveva e si manifestava.

Queste indimenticabili relazioni dirette proponeva la mitica bicicletta. Nei paesi e nelle case sparse per la pianura, ma anche sotto i portici bassi della città vecchia di Bologna, ad ogni muro ce ne era

una alcune appoggiate; ma poi anche ai tronchi degli alberi, ammucchiate all'ombra delle foglie. I contadini e i braccianti usavano questo solo veicolo, magari scassato ma indistruttibile. Altro non si vedeva transitare per le strade secondarie, se non i cavalloni lenti e pazienti che tiravano i birocci appoggiando a terra gli zoccoli imponenti. Dentro al carro dormiva o riposava il birocciaio sotto un grande ombrello verde. Il cavallo sapeva bene dove andare. Un mondo di dura fatica e di sovrumani silenzi; e di poche cose costanti, in movimento. Questo silenzio, un silenzio che tutto avvolgeva, oggi chi lo conosce, chi lo ritrova più?

Esso è fissato, con un segno emozionante, nel racconto visivo di alcuni attentissimi pittori della nostra terra; che hanno certo sentito anche loro, proprio sopra la pelle, il delirio silenzioso di questo

mondo della bicicletta; civiltà della bicicletta. Un quasi esclusivamente. Sono Corrado Corazzoni, Contini, Aldo Bergonzoni, Tedeschi. Di Corazza la campagna e «A passe Contini il bracciante» e «S' un comizio»; di Bergonzoni «dina in bici»; di Nanni Telearco Guerra. Questo colorato, dà il sentimento forza gioiosa, determinata, me di uno sforzo eccezionale si deve concludere in vita. La mia bicicletta era una

ta del 1937. Con questa anche al velodromo, qua a per l'arrivo di una tappa d'Italia vinta da Di Paco, d'volata che mi parve vertiginoso un giorno mi fu rubata.

La bicicletta, scrisse Breta come anti-cavallo. Ma giungo, almeno qua dalli parti, ci ha bene convissime, fino a quando è stata scacciata dall'automobile torna azzimata per performance inquinata, il cielo greve di strade che corrono in movimento. Mi sembra un ve po' perso, in un mondo ha più il piacere delle pice e degli incontri diretti.

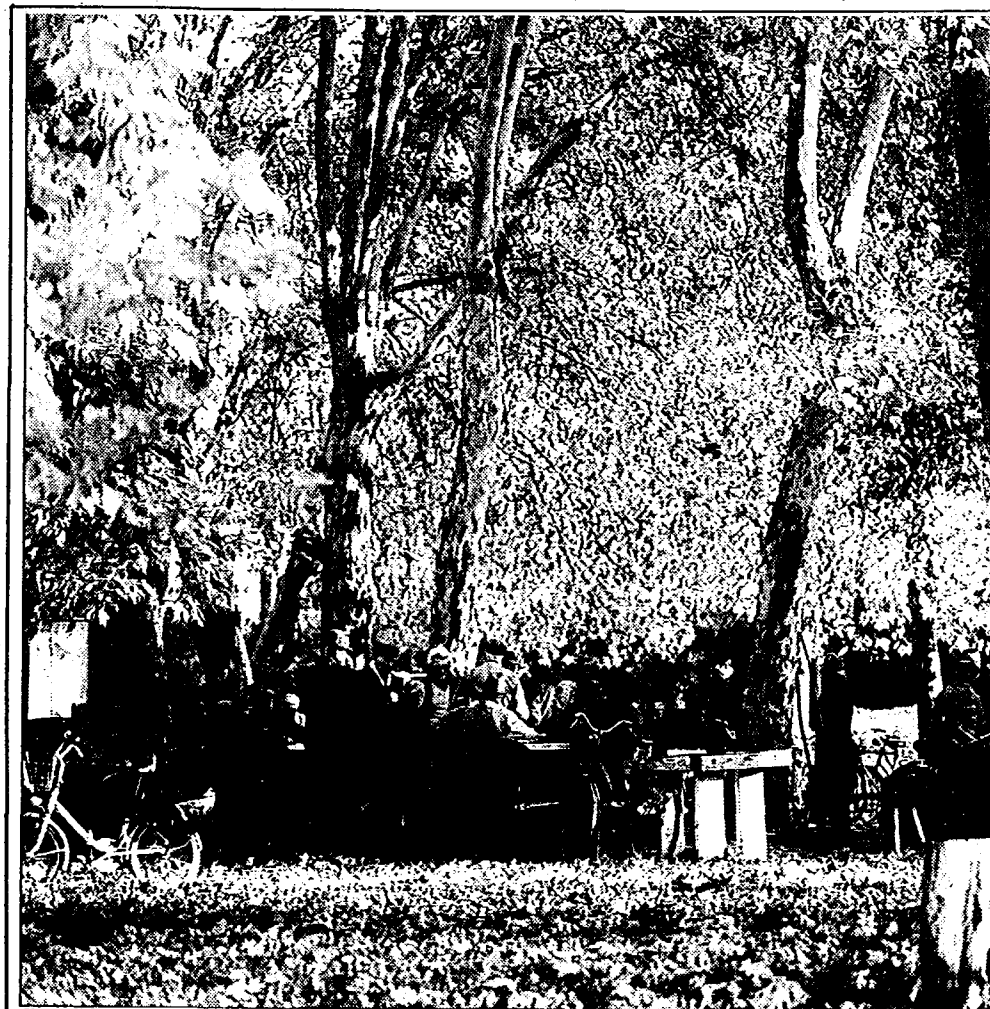


Foto di Luigi Ghirri

Emilia-Romagna.
La bicicletta nel cuore

Auguri ai campioni del ciclismo.

VINI D.O.C. DELL'EMILIA ROMAGNA

40 VINI SINCERI PER ESALTARE I SAPORI UNICI DELLA NOSTRA TAVOLA



QUARANTA VINI D.O.C. DA SCOPRIRE ANCORA

L'Emilia Romagna è terra di profumi antichi e di sapori originali, che sono riconosciuti protagonisti della buona tavola italiana. Per brindare alle sue specialità, l'Emilia Romagna si esprime con 40 vini DOC veramente unici. Sono il frutto di una tradizione millenaria che continua e si evolve, annata dopo annata, in una produzione controllata e garantita. Albana di Romagna, Sangiovese, Pignoletto, Lambrusco, Gatturmo... e gli altri 35 vini DOC che vale davvero la pena di scoprirli! L'Enoteca Regionale Emilia Romagna, proprio con l'obiettivo di promuovere la valorizzazione di questi vini DOC e DOCG, vi offre, assieme ai Ristoratori della Regione, un'occasione in più per assaporarne la genuinità e la sincerità. Entrate con fiducia nei Ristoranti che aderiscono all'iniziativa "BUON VINO VINCENTE" e scoprirete perché il gusto del vino dell'Emilia Romagna è due volte vincente.

GRANDE CONCORSO "BUON VINO VINCENTE"

2000 Decanter

20.000 Set di carte da gioco

200 Confezioni di prodotti alimentari

100 Week-end in aziende agrituristiche

Superpremio 1 auto Fiat Punto

VINI D.O.C. DELL'EMILIA ROMAGNA
unici per sincerità.

ENOTECA REGIONALE EMILIA-ROMAGNA

In collaborazione con:
REGIONE EMILIA-ROMAGNA/ASSESSORATO AGRICOLTURA E ALIMENTAZIONE • CONCOMMERCIO EMILIA-ROMAGNA • CONFESERCENTI EMILIA-ROMAGNA • AGRITURISMO EMILIA-ROMAGNA
REGIONE EMILIA-ROMAGNA/ASSESSORATO TURISMO E CULTURA • CONSORZIO DEL PROSCIUTTO DI PARMA • CONSORZIO DEL PARMIGIANO REGGIANO

Concessionari e Succursali **FIAT** dell'Emilia-Romagna

Giovedì 19 maggio 1994

77° Giro d'Italia

L'Unità pagina 1

IL CINEMA. I personaggi della bici non hanno trovato mai spazio nel cuore dei reg

Riflettori spenti su quei miti

ALBERTO CRESPI

■ Tra gli sportivi cinefili (che non sono gli amanti delle corse dei cani, ma gli appassionati di film sullo sport) è una specie di domanda-tormentone. Perché non esistono grandi film sulla bicicletta? Perché si sono girati capolavori sulla boxe, epiche pellicole su Rocky Graziano e su Jack La Motta, e nemmeno lo straccio di un filmetto di serie B su Bartali e Coppi? Vi preannunciamo uno scoop: abbiamo la risposta. Ma ci arriveremo per gradi, al fotofinish. Prima ripercorreremo rapidamente la storia di un rapporto incompiuto: quello fra due epoche che guarda caso nascono assieme, in Francia, alla fine dell'800, ma che non si incontrano mai.

E sì, è a Parigi nell'ultimo decennio del secolo scorso che probabilmente si incrociano le vite dei fratelli Lumière, inventori del cinema, e dei primissimi campioni della bici, da Pellissier a Petit-Breton. Lo scenario è analogo: lunghi viali del Bois de Boulogne, folle sciamanti sui boulevards, bafli a manubrio e bici dalle enormi ruote anteriori, la Francia della Recherche di Proust e dell'affare Dreyfuss. Ma, sarà un caso, il primo mezzo di locomozione che compare su uno schermo è un treno: la locomotiva che entra in stazione in uno dei primi, brevissimi film di Louis e Auguste Lumière. Il cinema - arte tecnologica - si innamora subito del «nuovo che avanza», tende al '900. Il ciclismo che pure sta nascendo, in qualche modo nasce vecchio, e oggi, quasi un secolo dopo, trova

momenti di assoluto eroismo quando ritorna alle sue radici ottocentesche. Nulla è più emozionante, nel ciclismo del 2000, del momento in cui i corridori della Parigi-Roubaix entrano nell'infemo della foresta di Arenberg, tre chilometri di pavé che sin dal nome evocano streghe, maghi, folletti maligni e battaglie medioevali. Su quelle pietre, gli atleti tomano piccoli e indifesi come in quelle struggenti immagini anteguerra, in cui Binla scalava i passi dolomiti ancora sterrati.

Un film sulla foresta di Arenberg non si è mai fatto. Addirittura non si è mai fatto un film su una vera corsa. I pochissimi film sul ciclismo parlano d'altro. A cominciare dall'unico titolo italiano di qualche rilievo, lo spassoso *Totò al Giro d'Italia* che addirittura - rivedere per credere - è una versione comica del Faust: in esso Totò vende l'anima al demonio e in cambio riceve una forza titanica che gli consente di staccare Coppi, Bartali e Magni (presenti nel film nel ruolo di se stessi) con inusitata facilità. È il che Totò pronuncia una delle sue mitiche battute (arrangiando il gruppo, urla: «Corridori! Girni! Ranocchii!»), ma il ciclismo è documentato sempre mai come fatto di aggregazione popolare - il contesto di quei combattutissimi giri post-bellici - non come evento agonistico. C'è tutto ciò che circonda la gara, ma non c'è la gara.

Se rappresentare la gara è impossibile - poi vedremo perché - si



Totò con barbetta e baffi e sguardo serio in una scena di *Totò al Giro d'Italia*

potrebbero raccontare i protagonisti. La storia del ciclismo è piena di grandi personaggi. Il cinema sportivo segue da sempre due filoni: o i film su individualità di spicco, o i film di squadra. In questi ultimi è forte il cinema americano, che ha realizzato ottimi film sul football, sul baseball, un po' meno sul basket, e persino un buon film sul calcio (*Flora per la vittoria* di John Huston, con Pelé), sport che notoriamente è l'altro grande assente dagli schermi. I film individuali sono invece dominati dal pugilato: anche qui Hollywood regna, ma si è visto anche un bel film francese, quello di Claude Lelouch sulla storia d'amore fra Marcel Cerdan ed Edith Piaf. Corridori, nulla. Ora at-

tenderemo con curiosità il Coppi interpretato da Sergi Stelitto, ma una rondine non maverà.

Marcano le storie, le avventure. Non diremo. Il ciclismo non è sul proletariato italiano di secolo: la storia, con tanto di misteriosa, di Ottavio Bottecchia. Ma il problema è che non si racconta Bottecchia senza contare i due Tour clamorosi vinti negli anni '20. E non sono raccontare quei due senza mostrare le strade di Francia piene di sassi, e senza dire Bottecchia che ci pedala pra. E per mostrare Bottecchia si vuole tempo, e il cinema non ha tempo. È la nostra risposta alla domanda di cui sopra, come la boxe e il calcio vivono frammento: il pugno, il ko, il traverso. Il ciclismo vive nella tela della corsa, e bisogna viverla la corsa. Il più grande film di ciclismo degli anni '80 è Bernard Nault che cavalcava da solo su neve delle Ardenne, vincendo quasi 10 minuti di distacco Liegi-Bastogne-Liegi che avrebbe messo in fuga anche i lupi del co. Ma il senso dell'epopea lo vi solo stando con Hinault da zio alla fine. Il ciclismo vive continuità del tempo, mentre nerna è l'arte della scomposizione del tempo reale, poi ricompo attraverso il montaggio - il tempo virtuale. Probabilmente una contraddizione insanabile: ciclismo non ammette montoni non si può mai (dicasi mai, i meno per un secondo) smette pedalare. Pena la sconfitta.

UNA SCELTA CHE ORIENTA

Il Sistema Confesercenti è un insieme altamente qualificato di intervento che assicura agli operatori del commercio, del turismo e dei servizi:

- INTERVENTI DI GESTIONE E ORGANIZZAZIONE
- ASSISTENZA TECNOLOGICA, FISCALE, AMMINISTRATIVA; CREDITO E FINANZIAMENTI
- CONVENZIONI PER ACQUISTO DI ATTREZZATURE E ARREDAMENTI
- CONSULENZE SPECIALIZZATE E PERSONALIZZATE
- RAPPRESENTANZA E TUTELA SINDACALE





LA FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA

Ciclismo, nel nostro Paese, vuol dire Federazione Ciclistica Italiana. È questo infatti l'organismo istituzionale che dirige e coordina tutte le iniziative legate al mondo della bicicletta: dall'attività professionistica dei grandi campioni a quella delle migliaia di amatori e dilettanti, dal nascente ma già imponente movimento del mountain-bike fino alla diffusione dello sport ciclistico in ambito scolastico.

Con una tradizione ormai secolare (fu fondata a Pavia il 6 dicembre 1885), la Federazione Ciclistica Italiana oggi vanta una capillare presenza - a livello regionale e provinciale - sull'intero territorio italiano.

Queste alcune cifre che possono dare la misura del suo radicamento tra sportivi ed appassionati:

- oltre cinquemila società affiliate;
- oltre duecentocinquanta tesserati tra atleti, dirigenti sociali e giudici di gara;
- oltre dodicimila manifestazioni organizzate all'anno.

Nei molti centri sportivi, federali o sociali, opera personale altamente qualificato, composto da insegnanti ISEF, fisiologi, direttori sportivi. La Federazione ha anche un proprio organo di informazione: si tratta del settimanale TUTTO-CICLISMO, un giornale presente in tutte le edicole italiane (esce il giovedì ed il suo costo è di Lire 2.000) e con una consistente diffusione in abbonamento. Con questo strumento, che registra per ogni numero una media di duecentomila lettori, la F.C.I. è costantemente in contatto con i suoi iscritti e con tutti gli appassionati dello sport ciclistico, che possono conoscere, oltre alle cronache ed alle classifiche delle gare svolte, tutte le informazioni utili sulle manifestazioni in calendario programmate per la settimana successiva.

VUOI ENTRARE ANCHE TU NEL GRUPPO?
VUOI TESSERARTI CON LA FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA?
VUOI COSTITUIRE UNA NUOVA SOCIETÀ CICLISTICA CON I TUOI AMICI PER AFFILIARLA ALLA F.C.I.?
VUOI SAPERE QUALI MANIFESTAZIONI SARANNO ORGANIZZATE PROSSIMAMENTE NELLA TUA PROVINCIA?
PER OGNI INFORMAZIONE PUOI RIVOLGERTI PRESSO:



FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA
Disizione propaganda e promozione
00144 ROMA EUR
V.le della Tecnica, 250

entra anche tu nel gruppo



entra anche tu nel gruppo



TESSERARSI È FACILE

Per "entrare nel gruppo" del ciclismo organizzato è necessario tesserarsi alla F.C.I. Con la tessera si ha diritto a partecipare alle decine di manifestazioni che settimanalmente si svolgono in Italia.

Non solo, ma il tesseramento alla Federazione garantisce una copertura assicurativa infortuni e responsabilità civile verso terzi per tutti gli incidenti che possono derivare nell'uso della bicicletta sia in gara che in allenamento. La tessera F.C.I. è rilasciata a tutti, a partire dai sette anni in poi e per tutti, secondo il tipo di attività, c'è una specifica licenza:

GIOVANISSIMI, per svolgere attività ludica e partecipare ai Giochi della Gioventù (dai sette ai dodici anni);

CATEGORIE AGONISTICHE

uomini: esordienti - allievi - juniores - dilettanti
donne: esordienti - junior - senior

CATEGORIE CICLOTURISTICHE

ciclosportivi: per svolgere attività escursionistica, a partire dai 13 anni in poi;
cicloamatori: per svolgere attività agonistica di tipo sociale, a partire dai 13 anni e fino a 65 anni.

La tessera alla F.C.I. deve essere richiesta presso uno dei diciannove comitati regionali (gli indirizzi ed i numeri telefonici sono reperibili sugli elenchi della SIP), e deve essere corredata di un certificato medico di idoneità, secondo il tipo di attività che si intende svolgere. Il tesseramento ha validità annuale e può essere fatto sia a titolo individuale (ad esclusione delle categorie agonistiche) che presso una delle oltre cinquemila società affiliate alla Federazione Ciclistica Italiana.

Benvenuto nella grande famiglia della Federazione Ciclistica Italiana!

Lo sai? Ci sono oltre cinquemila società nostre affiliate, ognuna pronta ad accoglierti nei suoi ranghi!

Il nostro è un nucleo numeroso: infatti almeno duecentocinquanta persone praticano il ciclismo attivo in maniera organizzata, dai bambini e bambine con età compresa tra i sette e i dodici anni, alle categorie agonistiche dilettantistiche, ai professionisti, ai cicloturisti e cicloamatori.

Nella nostra famiglia hanno fatto parte attiva coloro che hanno scritto la magnifica storia del ciclismo italiano, da Girardengo a Binda, da Coppi a Bartali, da Gimondi a Moser. E con loro, oggi, ci sono i nuovi eroi: Bugno, Chioccioli, Chiappucci, Argentin, Fondriest.

Entra anche tu nel gruppo per essere un nostro compagno d'avventura!

Giovedì 19 maggio 1994

77° Giro d'Italia

l'Unità pagin

I MONDIALI. Dal 15 al 28 agosto si gareggerà per la maglia iridata

Arrivederci in Sicilia

■ Durante questo inquieto e tormentoso 1994 italiano, il ciclismo di casa nostra sta scioccando quella che - senza voler scandalizzare i cantori dell'epoca Coppi-Bartali - è probabilmente per noi la più rischiosa stagione del dopoguerra. Difficile ricordare, in un fazzoletto di tempo così ridotto, tante vittorie, tanti singoli protagonisti, e nel complesso una supremazia tecnica ed organizzativa così schiacciante. I nostri corridori, e le strutture che con grande professionalità lavorano alle loro spalle, rappresentano la migliore espressione di questo ciclismo che rapido viaggio verso il Duemila, sull'onda di una ricerca scientifica che sviluppa la perfezione del mezzo e la qualità dell'allenamento svolto dall'uomo.

Nell'anno di grazia 1994, per chi non lo sapesse, l'Italia ospita anche i Campionati del mondo di ciclismo. Non succedeva dall'85, quando la rassegna iridata ebbe svolgimento tra i generosi vigneti del Montello, lassù nel Trevigiano, dove la bici non è solo una buona abitudine, e il ciclismo molto più di una semplice alternativa al dio palone.

Stavolta i mondiali sono in Sicilia, un'area d'Italia che - se parliamo di due ruote - di storia non ha molta, ma di passione sì, da vendere. Anche su questi Mondiali, per quell'irrinunciabile masochismo che ispira ogni nostro commento alle italiane cose, è stato sparso un po' di veleno, quasi mai in buona fede. Vero: la Regione Sicilia farà un importante investimento su questo evento in termini di immagine e di rilancio turistico su larga scala. Ma è pure vero che Mondiali di ciclismo significa centinaia di migliaia di presenze, oltre mille giornalisti accreditati (il nuovo record, in tale senso, sembra garantito), quasi cento tv collegate in tutto il mondo. Chi critica questi Mondiali in Sicilia forse non sa che la rassegna iridata del ciclismo è tra i dieci avvenimenti sportivi

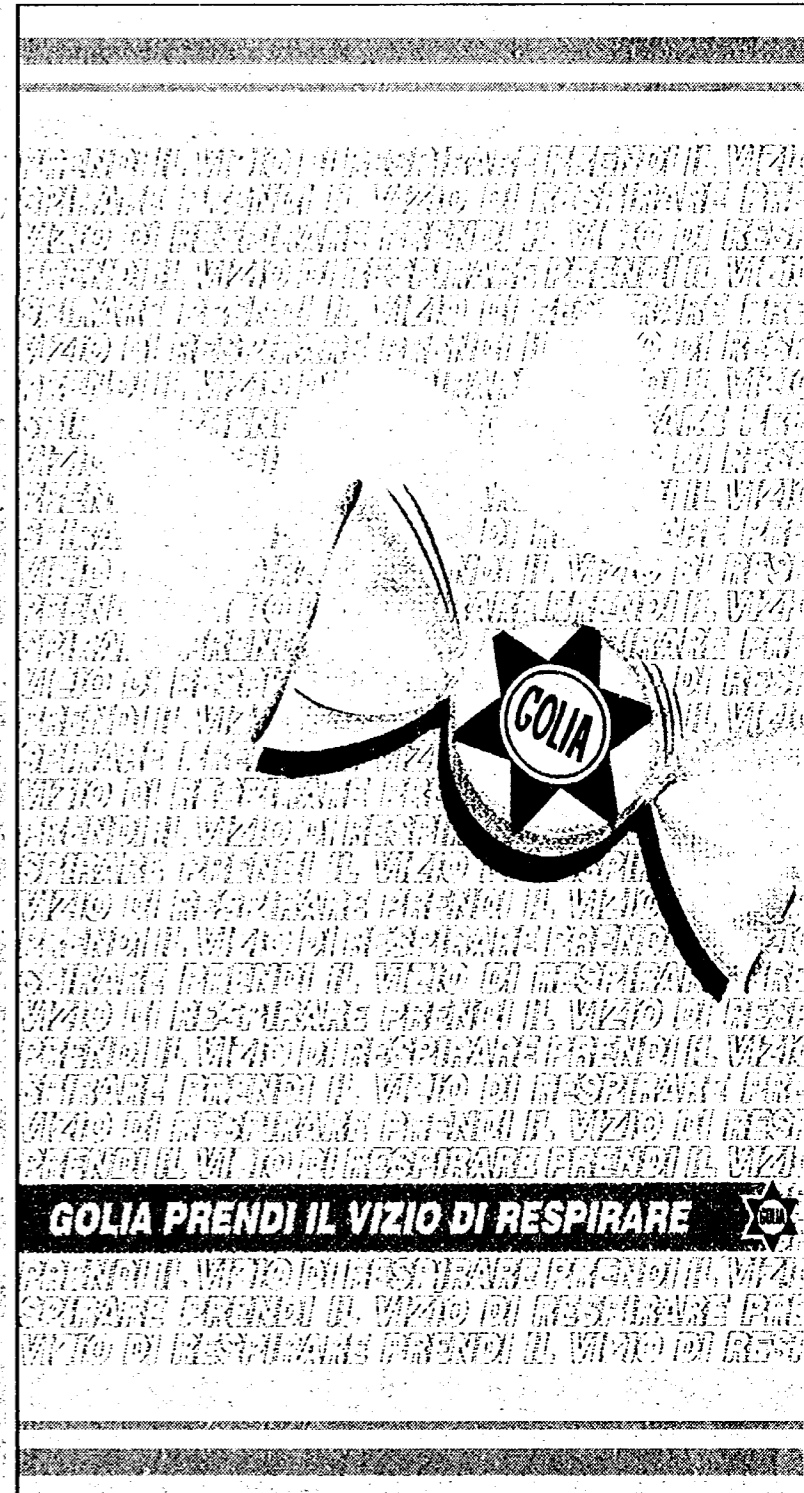
mondiali con maggiore copertura televisiva sulla faccia della terra. Stesso discorso di prima: chi critica senza costrutto i Mondiali in Sicilia non ama la Sicilia, esattamente come non ama il ciclismo. Eppure i Mondiali vanno avanti, procedono seppur tra qualche traversia, come quella incontrata per l'ormai obsoleta questione dell'attraversamento della Valle dei Templi di Agrigento. Il mondiale, questo mondiale, sfida ogni consuetudine, sovverte l'impostazione tradizionale dell'avvenimento.

Quattro sedi. A Palermo le gare su pista, in uno splendido velodromo caduto come manna dal cielo in un quartiere - lo Zen - che ha suo malgrado ben poche cose di cui andar fiero. Il mondiale come occasione di rilancio, di recupero di una comunità che vive ai margini. Poi Capo d'Orlando, per le gare su strada dei dilettanti e delle donne. Capo d'Orlando è una graziosa cittadina di mare che si specchia nelle isole Fole. Capo d'Orlando è stata soprattutto il punto di partenza di una ribellione al malaffare, alla corruzione, alla prepotenza. È stata scelta per ciò che socialmente ha significato come espressione di una Sicilia che non si rassegna.

Quindi Catania, città aperta per un mondiale nuovo, quello della crono individuale (che dal '96 sarà prova olimpica) consacrato a sua maestà Miguel Indurain, sempre che il medesimo - troppo preso dai suoi calcoli e dalle sue tabelle - non si faccia prendere dalla balzana idea di disertare.

Infine Agrigento, la strada professionisti, il top del grande spettacolo, forse se tutto andrà bene, l'apoteosi italiana di una stagione da incominciare.

Dal 15 al 28 agosto la Sicilia avrà addosso gli occhi del mondo. Chissà che questo non sia un mondiale da ricordare, e non solo per le imprese dei nostri campionissimi di oggi. Sarebbe davvero una gran bella notizia.



GOLIA PRENDI IL VIZIO DI RESPIRARE

il Materasso Sottovuoto* Ortopedico
CAMBIA LA TUA VITA

50047 PRATO ITALY
Via Roma, 512
Tel. (0547) 49081 (20 linee aut.)
Telex 580434 MAGNI I
Telex 571550 MAGNI I

LO PORTI LO APPI LO SROTOLI

UN RIPOSO CHE NE VALE DUE

È UN BREVETTO MAGNIFLEX

SI GARANTISCE UNA 3 VOLTE SUPERIORITÀ AD UN NORMALE MATTRESS

magniflex

CON PHILIPS IL MONDIALE SI VEDE SENZA LITIGARE.



Philips ti offre un TV color portatile
a sole **99.000** Lire
se acquisti* un TV color
o un Videoregistratore Matchline.



PHILIPS

*Vendita abbinata. Esempio: TV color Matchline L. 1.500.000 - TV color portatile L. 419.000 - Videoregistratore L. 599.000

Fino esaurimento scorte.